



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI ECONOMIA – SCIENZE POLITICHE
Corso di Laurea in Scienze Economiche

**Un'analisi della teoria della tassazione sul turismo
con un'applicazione al caso delle imposte sulle
secondo case in Sardegna**

Relatore:
Prof. Rinaldo Brau

Tesi di Laurea di:
Silvia Piroddi

ANNO ACCADEMICO 2006-2007

INDICE

Introduzione

Capitolo primo LA LETTERATURA SULL'IMPOSTA

1.1. La teoria dell'imposta	3
1.1.1 Le entrate pubbliche con funzione allocativa	4
1.1.2 Le entrate pubbliche con funzione redistributiva	6
1.1.3 La correzione delle esternalità	6
1.2 Elementi strutturali delle imposte	12
1.3 Classificazione delle imposte	13
1.3.1 Classificazione generale	13
1.3.2 Classificazione specifica	14
1.4 Criteri di ripartizione del carico tributario	16
1.4.1 Il principio del beneficio	17
1.4.2 Il principio della capacità contributiva	17
1.5 Gli effetti economici delle imposte	20
1.5.1 Gli effetti economici delle imposte	20
1.5.2 L'effetto reddito e l'effetto sostituzione	22
1.6 La teoria della tassazione ottimale	24
1.7 La teoria dell'incidenza	28
1.7.1 La traslazione delle imposte	28
1.7.2 La teoria dell'incidenza in concorrenza perfetta	29
1.7.3 La teoria dell'incidenza in monopolio	30

Capitolo secondo LA LETTERATURA SULLA TASSAZIONE TURISTICA

2.1 Introduzione	33
2.2 L'impatto del turismo	36
2.2.1 Gli effetti economici del turismo	38

2.2.1.1 La misurazione degli effetti economici del turismo	40
2.2.2 Gli effetti ambientali e sociali del turismo	42
2.3 Le soluzioni pubbliche alle esternalità negative del turismo	43
2.4 La soluzione con la tassazione turistica	45
2.4.1 La raccolta del gettito fiscale	46
2.4.2 L'equità distributiva tra residenti e turisti	47
2.4.3 L'internalizzazione delle esternalità	48
2.5 Le diverse forme di tassazione turistica	50
2.5.1. Le imposte in somma fissa, le accise e le imposte ad valorem	50
2.5.2 Le imposte generali e le imposte specifiche	50
2.5.3 La classificazione del WTO riadattata da Gooroochurn e Sinclair	53
2.6 Le problematiche connesse alla tassazione turistica	55
2.7 Il ruolo dell'elasticità della domanda di turismo	56
2.7.1 L'elasticità della domanda nel mercato competitivo e nel mercato monopolistico	59
2.8 Gli effetti della tassazione turistica sul benessere sociale	60
2.8.1 Il modello di Gooroochurn e Sinclair (2003) a prezzi fissi	61
2.8.2 Il modello di Gooroochurn e Sinclair (2003) a prezzi variabili	63
2.8.2.1 Caso 1: Economia con turisti senza tasse turistiche	63
2.8.2.2 Caso 2: Economia senza turisti e con tasse turistiche	65
2.8.3 Risultati empirici sugli effetti della tassazione turistica sul benessere sociale	67
2.9 Gli effetti della tassazione turistica sull'efficienza	69
2.10 Gli effetti della tassazione turistica sull'equità	73
2.11 L'effetto disincentivante della tassazione turistica nel mercato del lavoro	79

Capitolo Terzo

UN'APPLICAZIONE AL CASO DELLE IMPOSTE SULLE SECONDE CASE AD USO TURISTICO DELLA SARDEGNA

3.1 Introduzione	80
3.2 La letteratura di riferimento	83

3.3 L'analisi di contesto generale	86
3.3.1 L'offerta turistica in Sardegna	86
3.3.2 La domanda turistica in Sardegna	89
3.3.3 Il punto di vista del turista sulle tasse turistiche	91
3.4 L'analisi di contesto particolare	94
3.4.1 Il fenomeno delle seconde case a livello nazionale e regionale	94
3.4.1.1 L'offerta degli appartamenti per vacanza in Italia	95
3.4.1.2 Il peso economico degli appartamenti per vacanze	99
3.4.1.3 Il ruolo delle agenzie immobiliari e le nuove tendenze del settore	100
3.4.1.4 Le proposte per valorizzare il settore degli appartamenti	101
3.4.2 Le seconde case ad uso turistico della Sardegna	101
3.5 Analisi delle seconde case ad uso turistico ubicate nella fascia costiera della Sardegna	103
3.5.1 La fonte dei dati	106
3.5.2 Analisi statistico descrittiva dei dati	108
3.5.3. La variabile determinante l'imposta: la superficie dei fabbricati ad uso turistico	117
3.6 Il gettito economico potenziale dell'imposta turistica sulle seconde case	129
3.6.1 La distribuzione territoriale del gettito potenziale comunale	131
3.7.2 Pressione delle seconde case sulla superficie comunale	140
3.7.3 Pressione delle seconde case sulla popolazione comunale	143
3.7.4 Indice di concentrazione delle seconde case tassate	146
3.7.5 Sintesi dei risultati dello studio delle mappe georeferenziate	149
3.8 Analisi spaziale	151
3.6.1 I test di autocorrelazione spaziale	152
3.8.2 Risultati dell'analisi spaziale	154
Conclusioni	163
Appendice	166
Bibliografia	172

INTRODUZIONE

Il turismo nelle regioni insulari del Mediterraneo, rappresenta uno dei settori economici trainanti che ha influenzato tutte le altre forme di organizzazione del territorio, spesso modellate per dare risposta alla domanda turistica (Iorio e Sistu, 2004). Oltre ai benefici economici, la crescita turistica nelle isole del Mediterraneo ha portato con sé anche i tipici svantaggi legati allo sviluppo del settore turistico; svantaggi che possono essere di natura economica (consumo di risorse, pressioni inflazionistiche; ecc.), ambientale (inquinamento, congestione, ecc.) o culturale (aumento del costo della vita, dislocamenti delle popolazioni locali, ecc.)¹.

Tra i diversi interventi previsti dallo Stato per risolvere le problematiche connesse al turismo, sempre più spesso si dà particolare importanza alla tassazione turistica. Questa presenta infatti delle caratteristiche particolarmente adatte a perseguire quegli obiettivi che tradizionalmente lo strumento fiscale consente di raggiungere: ampliare il gettito fiscale, correggere la distribuzione delle risorse tra i soggetti economici, internalizzare le esternalità negative associate ad una data attività economica. Anche il Governo della Regione Sardegna, ha deciso di ricorrere allo strumento della tassazione turistica per colpire il fenomeno delle seconde case ubicate ad una distanza inferiore ai tre chilometri dalla linea di battigia marina. Le motivazioni che stanno alla base di un simile intervento possono essere ricondotte alla volontà di raggiungere quegli obiettivi che la tassazione, e nello specifico quella applicata in ambito turistico, dovrebbe consentire di perseguire: incrementare il gettito regionale; garantire una maggiore equità distributiva del carico fiscale tra turisti e residenti; correggere le esternalità negative associate allo sviluppo turistico, soprattutto quelle ambientali (degrado ambientale e congestione) create in questo caso dalla concentrazione spaziale delle seconde case lungo la costa. È stato infatti dimostrato che l'impatto ambientale del turismo sulle coste isolate sta assumendo dimensioni pericolose. L'allarme crescente riguarda in particolare l'affollamento delle spiagge, l'aumento delle costruzioni nelle coste e la perdita di naturalità degli spazi costieri pianeggianti.

Nonostante i diversi benefici derivanti dall'utilizzo dello strumento fiscale in ambito turistico, molteplici sono i problemi che lo stesso può comportare. Tra questi la letteratura evidenzia i costi del consenso (legati dalla difficoltà di giustificare una tassa turistica), la perdita di gettito e l'eventuale opposizione da parte degli altri paesi, che in termini di teoria dell'imposta si possono tradurre in "effetto reddito" e "effetto sostituzione". A questi si potrebbero aggiungere le riduzioni dei livelli di occupazione, i disequilibri della bilancia dei pagamenti, e in generale, la contrazione dell'intera economia. L'introduzione di una tassa in ambito turistico, dunque come qualsiasi altro intervento fiscale, dovrebbe essere effettuata con particolare attenzione. È

¹ Per una descrizione delle diverse forme di impatto del settore turistico si rimanda al secondo capitolo.

quindi importante considerare i principali risultati che le indagini empiriche hanno consentito di far emergere circa gli effetti economici delle tasse turistiche. Potremmo infatti, da subito pensare che gli effetti considerati abbiano lo stesso tipo di impatto previsto dalla letteratura tradizionale sulla tassazione, che vede l'introduzione o l'aumento di una tassa seguita da una riduzione del benessere sociale. In realtà, non è proprio così; diversi sono infatti, gli studi che hanno messo in evidenza come in molti casi l'introduzione o l'aumento di una tassa turistica possa determinare un miglioramento del benessere della collettività.

All'interno di questo lavoro cercheremo di contribuire allo studio dell'imposta sulle seconde case ad uso turistico considerando sia quanto è già stato detto dalla letteratura tradizionale dell'imposta (primo capitolo) che da quella specifica della tassazione turistica (capitolo secondo). Una volta definita la letteratura di riferimento analizzeremo l'imposta suddetta in termini più analitici (terzo capitolo). Dapprima, ne ricostruiremo lo scenario di riferimento, rappresentato essenzialmente dal sistema turistico della Sardegna e dal mercato delle seconde case, che analizzeremo a livello regionale e nazionale. Successivamente, passeremo all'analisi del caso concreto; in particolare verificheremo uno dei presupposti alla base dell'introduzione dell'imposta turistica data: correggere le esternalità negative generate dalla forte concentrazione dei fabbricati ad uso turistico nel territorio costiero sardo. Per raggiungere questo obiettivo, analizzeremo la distribuzione spaziale di tutte le seconde case ad uso turistico localizzate lungo la costa sarda, dando particolare rilievo a quegli immobili oggetto di tassazione turistica, ovvero quelli posseduti dai non residenti. In questo modo cercheremo di verificare se effettivamente gli immobili posseduti dai contribuenti generano la maggiore pressione costiera legata alla presenza dei fabbricati ad uso turistico.

Capitolo Primo

LA LETTERATURA SULL'IMPOSTA

1. 1 La teoria dell'imposta

Tutte le autorità di governo ricorrono all'imposizione fiscale per raccogliere delle risorse da destinare a scopi di pubblico interesse. Le finalità delle entrate pubbliche sono legate agli obiettivi economici dell'agente pubblico, che possono essere essenzialmente, di natura redistributiva o allocativa oppure riconducibili ad altre finalità extrafiscali. La funzione *redistributiva*, è principalmente indirizzata alla correzione della distribuzione delle risorse tra i soggetti economici appartenenti ad una determinata collettività. La funzione *allocativa*, rappresenta invece, una finalità extrafiscale e viene perseguita mediante il finanziamento della fornitura dell'offerta pubblica. Tra le altre finalità extrafiscali possiamo considerare particolarmente utile per questo lavoro, quella volta alla correzione delle distorsioni o delle inefficienze nel sistema economico, quali ad esempio, le esternalità negative². Tra gli obiettivi economici che spingono l'operatore pubblico ad applicare una tassa turistica ritroviamo infatti, la necessità di correggere le esternalità negative associate allo sviluppo turistico. In realtà, nel secondo capitolo vedremo che anche la funzione redistributiva ricopre un ruolo fondamentale nella tassazione applicata in ambito turistico, dato che le tasse turistiche vengono spesso utilizzate per cercare di raggiungere una maggiore equità distributiva del carico fiscale tra residenti e turisti.

Si precisa che all'interno di questo capitolo si farà essenzialmente riferimento al lavoro di Bosi (2003) per quanto riguarda i primi quattro paragrafi: le finalità delle entrate pubbliche (1° paragrafo), gli elementi strutturali delle imposte (2° paragrafo), la classificazione delle imposte (3° paragrafo) e i criteri di ripartizione del carico tributario (4° paragrafo). All'interno di questi primi paragrafi ci verrà fornito un contributo letterario significativo anche da Tesauro (2005) e da Sinclair e Stabler (1997), che consentono di ampliare l'analisi della letteratura dell'imposta oltre il punto di vista degli studi di Scienza delle Finanze, (qual'è quello di Bosi), per andare a considerare anche il punto di vista degli studi di Diritto Tributario (Tesauro) e dell'Economia del Turismo (Sinclair e Stabler). Per quanto riguarda quest'ultimo, si considererà solo l'aspetto più generale dell'analisi di Sinclair e Stabler mentre, gli studi realizzati specificatamente per il settore turistico si

² Le altre finalità extrafiscali dell'attività statale considerate da Bosi (2003) sono le seguenti: la stabilizzazione economica e l'incentivazione economica, ovvero la ripartizione dell'onere tributario che potrebbe essere realizzata ad esempio, in modo da agevolare determinate attività e o zone geografiche.

rimandano al secondo capitolo, dove tutta l'attenzione verrà posta sulla letteratura della tassazione turistica.

Lo stesso lavoro di Bosi congiuntamente agli studi di Hindriks e Myles (2005) verranno utilizzati per analizzare i paragrafi successivi: gli effetti economici delle imposte (5° paragrafo), la teoria della tassazione ottimale (6° paragrafo) e la teoria dell'incidenza (7° paragrafo).

1.1.1 Le entrate pubbliche con funzione allocativa

Facendo riferimento alla funzione allocativa, la tassazione può essere considerata come quello strumento attraverso cui lo Stato finanzia la propria offerta di beni e servizi pubblici. In tale contesto, le entrate fiscali possono essere considerate come il "prezzo" dei beni e dei servizi offerti dal pubblico. La determinazione di questo prezzo non avviene però, sulla base alle regole utilizzate dai privati nella produzione di beni e servizi; ciò dipende principalmente da due elementi che distinguono l'ambito pubblico da quello privato: da un lato l'indivisibilità dei vantaggi connessi ai beni e servizi pubblici, da cui discende l'impossibilità di individuare la dimensione del beneficio del bene (o servizio) che gode ciascun individuo; e dall'altro la finalità del pubblico nella produzione di beni non è l'ottenimento di un profitto come nel privato, ma il soddisfacimento dell'interesse pubblico. Date queste peculiarità del settore pubblico, la determinazione del prezzo in tale ambito non può realizzarsi così come avviene nel privato, all'interno di un rapporto di scambio, dove gli individui domandano liberamente i servizi. Contrariamente a quanto avviene per il settore privato, la ripartizione del costo del servizio, si caratterizza, per la presenza di un elemento di *coazione* che si intensifica al crescere dell'interesse pubblico e al rafforzarsi della caratteristica dell'indivisibilità del costo del servizio. Sulla base delle considerazioni fatte finora, Bosi (2003) classifica le entrate pubbliche nel seguente modo³:

1. prezzo privato;
2. prezzo quasi-privato;
3. prezzo pubblico;
4. tassa;
5. contributo speciale;
6. imposta.

Il *prezzo privato* riflette il caso (assai improbabile), in cui il pubblico produce perseguendo gli obiettivi del privato di massimizzazione del profitto; in questo caso si produrrà in corrispondenza del punto in cui il ricavo marginale uguaglia il costo marginale.

Nel caso del *prezzo quasi-privato*, lo Stato produce con un prezzo che consente di massimizzare il profitto ma, con la finalità pubblica di regolarizzare il flusso dell'offerta altrimenti non gestibile dal privato.

³ La tassonomia costruita da Bosi (2003) si rifa a quella utilizzata nei trattati di finanza pubblica italiani e rappresenta una classificazione logica e non amministrativa.

Quando, invece, i servizi pubblici vengono offerti con un *prezzo pubblico*, allora gli obiettivi dell'attività di produzione del governo possono essere due: 1) l'allargamento del consumo di un bene, mediante la fissazione di un prezzo più basso di quello privato, con rinuncia quindi di un profitto ma cercando comunque di coprire i costi; 2) la redistribuzione della rendita da un gruppo della collettività ad un altro, ad esempio, attraverso l'imposizione di tariffe fissate in funzione delle diverse categorie di consumatori (discriminazione dei prezzi).

La *tassa*, viene invece, applicata a quei servizi pubblici che apportano dei benefici non solo a chi lo consuma ma all'intera collettività; essa consente quindi di distribuire i relativi costi di fornitura a tutti coloro che beneficiano dei suoi vantaggi. L'esempio tipico in questo caso, è l'istruzione universitaria che apporta dei vantaggi anche a chi non usufruisce di tale servizio, sotto forma ad esempio, di maggiori possibilità di sviluppo o migliore qualità della vita. In tal caso, il prezzo fissato è inferiore al costo medio e la differenza che si viene a determinare viene coperta da un'entrata di tipo coattivo (le imposte). Quest'ultima viene fissata in funzione della valutazione che lo Stato dà all'esternalità generata dal servizio offerto.

Nel caso del *contributo speciale*, è possibile individuare anche il gruppo di individui che usufruisce dei vantaggi derivanti dall'erogazione del bene pubblico. Rispetto alla tassa in questo caso, non esiste una domanda diretta da parte dell'individuo.

Infine, l'*imposta* è quel prelievo coattivo a cui corrisponde un interesse generale, e che non è caratterizzato da un legame diretto con la prestazione di un servizio. Questa forma di entrata è considerata la più importante e la più adatta a quei servizi che vengono offerti indipendentemente dalla domanda esplicita dei cittadini e i cui benefici sono indivisibili.

La classificazione delle entrate pubbliche effettuata in precedenza è quella tipicamente utilizzata dagli studi di scienza delle finanze, che considerano le entrate pubbliche in termini di scambio tra contribuenti e Stato, e le classificano a seconda del tipo di spesa pubblica che vanno a finanziare. Considerando invece gli studi di diritto tributario, non esistono delle definizioni legislative precise né del tributo né di termini legati a questo (tassa, imposta, ecc.). In generale, comunque, si fa principalmente riferimento al concetto di tributo la cui finalità fiscale (procurare un'entrata all'ente pubblico), consente di far rientrare questo tipo di entrata nelle funzioni allocative. In particolare, il tributo viene definito da Tesauro (2004) come "*istituto giuridico che racchiudendo una prestazione obbligatoria imposta⁴, collegata ad un fatto economico, attua il concorso di tutti al finanziamento della spesa pubblica.*

In base alla classificazione tradizionale utilizzata in ambito tributario, all'interno della categoria "tributo" rientrano le imposte, le tasse e i contributi. L'*imposta* è considerata da Tesauro il tributo per eccellenza, il cui presupposto è un fatto posto in essere dal soggetto passivo. Il presupposto

⁴ Per "prestazione obbligatoria imposta", Tesauro (2004) intende una prestazione coattiva e obbligatoria con effetti definitivi.

della *tassa* è invece un atto o un'attività pubblica, (come l'emanazione di un provvedimento o la fruizione di un servizio pubblico), che riguardano un soggetto specifico. Infine, per *contributo* (o *tributo speciale*) si intende quella forma particolare di tributo che ha come presupposto l'arricchimento che certe categorie di soggetti ottengono dall'esecuzione di un'opera pubblica realizzata per la collettività.

1.1.2 Le entrate pubbliche con funzione redistributiva

Le entrate pubbliche che svolgono una funzione redistributiva vengono finanziate mediante delle spese di trasferimento, la cui determinazione non coinvolge meccanismi di controprestazione ma, piuttosto, delle forme di prelievo di natura coattiva. Riflettono tali caratteristiche soprattutto le imposte, la cui funzione redistributiva è legata alla necessità dello Stato di ripartire l'onere delle imposte in misura differenziata in funzione delle diverse categorie di reddito di una società.

1.1.3 La correzione delle esternalità

Innanzitutto, è necessario dare una definizione di esternalità, definita da Bosi (2003) come quel fenomeno che si realizza *“quando alcune delle variabili che influenzano il costo di un produttore o l'utilità di un consumatore sono direttamente influenzate dalla decisione di produzione o di consumo di un altro soggetto, e tale effetto non è valutato o compensato”*. Le esternalità possono essere sia negative che positive (a seconda che gli effetti siano nocivi o meno) e prodotte o subite dai produttori o dai consumatori. Gli effetti delle esternalità possono inoltre, esplicitarsi sia nei confronti del consumatore che del produttore.

Data la caratteristica delle esternalità di non riflettersi sui prezzi, coloro che le producono non hanno alcun incentivo a tener conto degli effetti causati su coloro che le ricevono. Ciò porta ad un livello di consumo e di produzione diverso da quello efficiente: se le esternalità sono negative, il mercato tende a generare un livello di produzione dei beni eccessiva; se positive si generano delle condizioni di sottoproduzione rispetto a quella ottimale.

In generale, la correzione delle esternalità negative, può avvenire con una molteplicità di strumenti e interventi da parte dell'organo pubblico. Alcuni di questi sono specificatamente previsti per risolvere le esternalità ambientali. L'elemento che accomuna tutti gli strumenti utilizzati per la correzione delle esternalità è la capacità di attivare dei meccanismi e degli incentivi, che spingono gli operatori a fare delle scelte che tengano conto dei costi sociali associati alle loro azioni; sono quindi finalizzati all'internalizzazione delle esternalità che conduce ad una soluzione pareto ottimale. Le soluzioni individuate da Bosi (2003), per la correzione delle esternalità sono le seguenti:

1. la produzione pubblica;

2. la fusione delle imprese;
3. la regolamentazione;
4. le imposte pigouviane;
5. il teorema di Coase;
6. i diritti di inquinamento trasferibili.

La produzione pubblica, rappresenta il tipo di intervento pubblico più radicale, dato che consiste nella realizzazione della produzione che genera l'esternalità da parte dello Stato. Una soluzione simile, non sempre però, consente di perseguire i risultati desiderati; portando a significativi ridimensionamenti di un'economia decentrata.

Con la *fusione delle imprese*, se due imprese si uniscono, e la produzione dei due beni è realizzata da una sola impresa, questa sarebbe costretta a considerare i costi esterni, che risulterebbero quindi internalizzati. Anche questa soluzione non è semplice da raggiungere; tuttavia lo Stato può intervenire con incentivi economici.

Con la *regolamentazione* si introducono delle disposizioni di legge che obbligano le imprese a limitare la produzione di sostanze inquinanti entro dei parametri prefissati. Sinclair e Stabler, (1997) fanno rientrare all'interno di tale classificazione, gli *standard* e i *targets*. Questi sono largamente applicati nelle emissioni inquinanti che si riversano nell'aria e nei fiumi e nel caso dell'inquinamento rumoroso, e consentono di valutare il grado di perseguimento degli obiettivi ambientali. I vantaggi della regolamentazione sono diversi, quali: la possibilità di evitare il problema di identificare i livelli di inquinamento o di utilizzo delle risorse; la trasparenza della pratica, i bassi costi di consenso e di monitoraggio o ancora la sicurezza di raggiungere gli obiettivi prefissati. Nonostante tali vantaggi, in alcuni paesi questi benefici non vengono percepiti a causa dall'assenza di una strategia regolatrice coerente. Un altro effetto negativo che la determinazione di livelli standard o obiettivi può determinare è quello dell'aumento dei prezzi finali: con la fissazione di standard via via crescenti, l'onere a carico dei produttori può aumentare ed essere in parte tradotto in un aumento dei prezzi dei prodotti. Una maggiore inflessibilità potrebbe comunque essere introdotta, mediante l'imposizione di una regolamentazione a livello aggregato, che non consente di riflettere le variazioni delle condizioni locali e dell'industria. Tuttavia, un intervento di questo tipo, potrebbe nel tempo, portare ad una riduzione dell'efficacia della regolamentazione.

Le *imposte pigouviane* possono invece, essere applicate quando si dispone di informazioni sufficienti circa il costo marginale sociale dell'esternalità ed è possibile definire la stessa in funzione di tale costo. Si crea in questo modo, un mercato dove il "prezzo" è determinato dal governo invece che dall'interazione tra la domanda e l'offerta. È solo a queste condizioni, che le imposte conducono ad un risultato efficiente in senso paretiano, portando all'uguaglianza tra il costo marginale privato e il costo marginale sociale. Si consideri però, che è molto difficile per lo Stato acquisire le informazioni necessarie a definire il livello ottimale dell'imposta. Nell'eventualità comunque, in cui l'imposta venga calcolata correttamente, essa sarà in grado di mettere l'impresa (quella turistica o il turista, nel nostro caso) che genera

l'esternalità di fronte ai vari costi delle sue azioni. Un esempio concreto di imposta pigouviana, è rappresentata dalla *carbon tax*: un'imposta ecologica introdotta dall'Unione Europea che colpisce i prodotti energetici proporzionalmente alle emissioni di ossido di carbonio derivanti dal loro consumo.

Secondo Sinclair e Stabler, (1997), le imposte pigouviane che chiamano *taxes*, rappresentano il primo strumento economico impiegato per risolvere i problemi ambientali e possiedono una serie di vantaggi, tra questi i bassi costi di implementazione, la difficoltà di evitare queste forme di imposizione fiscale, la possibilità di stimolare gli investimenti nelle tecnologie ecologiche o la sostituzione di prodotti (o processi) inquinanti con quelli meno dannosi.

Una soluzione, come questa, secondo il premio Nobel dell'Economia Coase, non è in realtà efficiente, dato che non tiene conto degli effetti che le stesse soluzioni possono avere sugli individui. Per risolvere il problema delle esternalità è invece maggiormente efficace definire chiaramente i diritti di proprietà⁵ e lasciare le parti a raggiungere un accordo. Quindi, la tesi secondo cui ogni volta che esistono delle esternalità, le parti coinvolte possono unirsi e trovare una serie di accordi, tali da internalizzare le esternalità e garantire l'efficienza è nota come *Teorema di Coase*. Esistono comunque, dei limiti associati a questo teorema; quale ad esempio, l'impossibilità o la difficoltà di raggiungere una contrattazione tra le parti. In alcuni casi, infatti è difficile mettere in contatto le parti per la molteplicità di individui che vengono coinvolti dalle esternalità. L'altro limite del teorema è che trascurava il problema della redistribuzione che si viene a creare con l'allocazione dei diritti.

Infine, l'ultimo tipo di intervento pubblico previsto da Bosi (2003) si realizza con i *diritti di inquinamento trasferibili*, detti anche *permessi negoziabili*. È stato dimostrato che anche con una soluzione ottimale viene prodotta una certa quantità di inquinamento. Una volta che lo Stato ha individuato tale livello (compito non di facile soluzione), resta però il problema di come distribuire i diritti di inquinare tra le imprese. Una soluzione che lo Stato potrebbe adottare potrebbe essere quello di utilizzare dei *voucher* (o diritti di inquinamento) di ammontare pari al valore dell'inquinamento "ottimale" e distribuirli tra le imprese sulla base di criteri prefissati. In queste condizioni, l'impresa ha la possibilità di realizzare un livello di produzione pari al diritto di inquinamento assegnato dallo Stato, o in alternativa, potrebbero non utilizzare pienamente il diritto e scambiarne una parte con le imprese. Si viene a creare in questo modo un mercato tra le imprese che avrà come risultato un'allocazione ottimale del livello di produzione di inquinamento delle imprese. Il ricorso ai diritti di inquinamento potrà essere effettuato solo se le imprese considerate possiedono delle diversità dal punto di vista della tecnologia, dei costi marginali e dei costi di controllo delle emissioni di inquinamento. Infatti, nel caso in cui le imprese si differenziano per gli elementi sopra considerati queste avranno una disponibilità a pagare per

⁵ I diritti di proprietà assegnano ad un particolare individuo la facoltà di controllare un bene patrimoniale e ricevere un pagamento per l'utilizzo del bene stesso.

l'utilizzo dell'ambiente (e quindi inquinare) diversa, richiedendo diritti di inquinamento diversi; se ad esempio abbiamo due imprese con costi marginali diversi, l'impresa con costi marginali più alti, avrà una disponibilità a pagare per utilizzare l'ambiente superiore e acquisterà parte del diritto di inquinare dall'altra impresa più efficiente; lo scambio continuerà fino a quando le due imprese avranno la stessa valutazione marginale dell'ambiente. Questo livello di produzione ottimale può in realtà, essere raggiunto anche con l'imposta pigouviana. La differenza principale tra i due tipi di interventi pubblici consiste nel fatto che con l'imposta pigouviana, l'operatore pubblico decide il prezzo di utilizzo della risorsa e le quantità domandate saranno legate al prezzo, mentre con i permessi negoziabili è più semplice per le autorità scegliere quanto del bene ambientale deve essere utilizzato ed è il mercato a raggiungere liberamente le quantità efficienti (così come implicito nella soluzione proposta da Coase e nello strumento della regolamentazione). Anche se dal punto di vista teorico l'utilizzo dei permessi negoziabili viene considerato interessante, nella pratica questi sono stati poco utilizzati e le valutazioni sulla loro efficacia non sono ancora ben chiare.

Oltre al tipo di classificazione effettuata da Bosi (2003), Sinclair e Stabler, (1997) effettuano un'ulteriore classificazione degli strumenti politici utilizzati per internalizzare i costi ambientali distinguendoli in *price-based instruments* (meccanismi di prezzo) e *quasi-price instruments* (meccanismi di quasi prezzo). Tra i primi rientrano: le tasse, i sussidi, le concessioni e le tariffe; mentre tra le seconde troviamo le licenze commerciabili, i permessi e le quote. A questi due tipi di interventi si aggiunge la regolamentazione. Si noti che le *tasse* considerate da Sinclair e Stabler, non solo altro che le imposte pigouviane, che avendo già analizzato in precedenza, non riconsidereremo.

Il *sussidio*, essenzialmente può essere considerato come una sorta di tassa negativa; in particolare, rispetto alla gestione delle risorse, può funzionare da compenso per i danni o le perdite di reddito causati da un utilizzo alternativo delle risorse, come il raccolto o il legname. Questo si verifica ad esempio, quando i detentori delle risorse naturali sostengono dei costi nel renderle disponibili, probabilmente perché i costi necessari a recintare o per pagare delle persone che raccolgano le tasse all'entrata superano le entrate che si creerebbero con l'introduzione di una tassa; in queste condizioni, poiché non è possibile escludere i visitatori dal godimento delle risorse e delle bellezze naturali, l'operatore pubblico può pagare un sussidio per garantirne la disponibilità.

Per incentivare lo sviluppo di migliori condizioni ambientali nel lungo periodo, le diverse forme di *concessioni* ricoprono un ruolo speciale; dato che consentono di incoraggiare gli investimenti nella ricerca di tecnologie più efficienti finalizzate a ridurre l'utilizzo di alcuni materiali o dell'energia, la creazione di sprechi o l'eliminazione di intere attività. Interventi simili, possono comportare non solo dei benefici ma anche dei problemi, connessi soprattutto alla possibilità di creare delle distorsioni alle strutture dei costi delle industrie. A livello internazionale, l'utilizzo delle concessioni può invece, comportare delle differenze in termini di vantaggi competitivi, in

particolare per quelle imprese che usufruiscono di tali benefici rispetto a quelle altre che invece si trovano nei paesi dove simili strumenti non vengono applicati.

Le *tariffe* presentano caratteristiche molto simili alle tasse; in alcuni casi risulta difficile distinguere l'una dall'altra. Le prime possono essere applicate sia dal lato dell'offerta che della domanda dato che possono colpire le emissioni di sostanze inquinanti, l'offerta di prodotti o servizi oppure la domanda di utilizzo delle risorse naturali. Le tariffe sono simili alle tasse anche dal punto di vista dei loro effetti: la loro imposizione può aumentare il prezzo di consumo o quello di produzione. Esistono comunque, delle differenze tecniche tra questi meccanismi politici, derivanti dal fatto che le tariffe vengono imposte per scoraggiare determinate attività o l'utilizzo dei prodotti dannosi all'ambiente o per far conoscere il prezzo dell'output o dei servizi oppure delle risorse. In particolare le tariffe applicate ai prodotti possono essere imposte ad un livello che rende il prezzo del prodotto proibitivo, tagliandone o scoraggiandone la relativa domanda o offerta. Un altro effetto ottenibile potrebbe essere quello di incoraggiare la sostituzione con materiali o servizi non dannosi. L'efficienza di tali risultati sarà superiore nei casi in cui la domanda è elastica e il volume delle vendite è elevato. Rispetto alle tariffe, le tasse vengono invece imposte per far conoscere i livelli di consumo o di produzione, soprattutto in funzione della massimizzazione dei benefici sociali raggiungendo l'ottimo economico.

Rientrano invece nei *meccanismi di quasi-prezzo*, la soluzione di Coase e i diritti di inquinamento trasferibili considerati da Bosi (2003) più le *licenze commerciabili* e le *quote* indicate da Sinclair e Stabler, (1997). Le quote possono essere considerate come degli strumenti di controllo dell'output o di utilizzo delle risorse e in tal senso offrono alcune indicazioni su come il mercato può reagire o operare. Dal punto di vista operativo, le quote vengono utilizzate nella produzione agricola o nel commercio internazionale. Meno frequenti sono invece le quote finalizzate a garantire il libero accesso alle risorse e consentire un loro rimpiazzamento, come nel caso della pesca. Più in generale, la concessione di quote, i permessi negoziabili e le licenze consentono di controllare direttamente le sostanze emesse dalle industrie, (soprattutto quelle nocive). Il risultato che si ottiene con meccanismi di questo tipo sono simili a quelli che si raggiungono con i meccanismi di prezzo: se l'acquisto di una licenza o di un permesso comporta dei costi inferiori rispetto a quelli che si possono realizzare con gli investimenti effettuati per ridurre le emissioni, allora, il produttore razionale probabilmente opterà per il primo tipo di intervento.

I vantaggi dei meccanismi di quasi-prezzo sono legati ai bassi costi di consenso, al fatto che possono riflettere le variazioni nella struttura dei costi dell'azienda e i movimenti di entrata e di uscita delle imprese dal mercato. Uno svantaggio di questi strumenti riguarda invece la collocazione delle emissioni inquinanti aggregate, che rilanciano il problema dell'ambiente di riassorbirli.

Per quanto riguarda lo strumento della regolamentazione, essendo già stato analizzato in precedenza non ci soffermiamo nella sua analisi.

Considerati i punti di forza e di debolezza dei diversi strumenti politici, Sinclair e Stabler (1997) sostengono comunque, che gli economisti tendono a preferire i meccanismi di prezzo, ritenuti dagli stessi più efficienti ed efficaci, soprattutto per la loro potenziale capacità di minimizzare le distorsioni; capacità, che viene determinata dall'abilità degli strumenti considerati di minimizzare i costi di gestione dei problemi ambientali, rendere i costi di produzione e di consumo più visibili ed infine, creare dei meccanismi di incentivazione e disincentivazione. La flessibilità dei meccanismi di prezzo consente inoltre, di gestire con maggiore elasticità le strutture di costo delle attività, che risultano essere assai variabili. Inoltre, per quanto riguarda il peso dell'applicazione dei meccanismi di prezzo, i relativi costi di imposizione sono bassi, data la loro natura coattiva.

Gli economisti riconoscono anche che gli strumenti non monetari sono maggiormente adatti a quelle situazioni dove i meccanismi di prezzo sono invece inappropriati o dove possono essere utilizzati come complementari oppure hanno un impatto nei prezzi e nei costi.

Un'altra considerazione che riguarda gli strumenti come le imposte pigouviane, le tariffe, e i permessi negoziabili va fatta rispetto alla loro assunzione implicita dell'esistenza di un livello dei costi marginali identificabile. Da un lato esiste il problema pratico di individuare un livello di danno ambientale accordabile, che guidi l'implementazione delle politiche pubbliche date. Dall'altro, esiste un'altro problema connesso alla difficoltà di coniugare l'ottimo economico con gli ottimi definiti dalle altre posizioni quale, ad esempio quella ecologica, il cui atteggiamento sarà probabilmente diverso.

Un diverso aspetto da considerare è quello relativo all'equità, in particolare se il principio di *chi inquina paga* è efficace e se l'onere fiscale di questi strumenti ricade sui consumatori o sui produttori. Da qua discendono le considerazioni sulla regressività degli strumenti. Questo tipo di studio viene effettuato mediante un'analisi di incidenza, che considereremo con maggior dettaglio nei prossimi paragrafi. Brevemente, possiamo comunque anticipare che uno strumento economico che può essere impiegato per conoscere la possibile distribuzione del carico fiscale è l'elasticità della domanda e dell'offerta; mentre per avere delle informazioni circa il grado di regressività degli strumenti si può fare riferimento alle variazioni dell'elasticità della domanda delle diverse classi di reddito. Più la domanda è inelastica rispetto all'offerta e più il peso di una tariffa o di una tassa ambientale ricade nei consumatori.

Dal punto di vista dell'implementazione degli strumenti, due sono gli aspetti fondamentali: l'efficacia è l'applicabilità degli stessi. L'efficacia riguarda il grado di conseguimento degli obiettivi fissati, mentre l'applicabilità riguarda soprattutto i costi e la fattibilità degli interventi politici. I costi aumentano se lo strumento comporta dei costi di gestione e se l'amministrazione dello strumento necessita di strutture che vanno oltre quelle già esistenti, come le autorità fiscali per la raccolta delle imposte o delle tariffe, i sistemi di pianificazione per l'utilizzo delle terre, specialisti, ecc.

Potrebbe inoltre essere necessario predisporre il monitoraggio, che chiaramente comporterà dei costi aggiuntivi, così come ci saranno i costi di implementazione degli strumenti.

1.2 Elementi strutturali delle imposte

Prima di passare alla classificazione delle imposte ci sembra più utile analizzarne le caratteristiche essenziali, ovvero il presupposto, la base imponibile, l'aliquota.

Il *presupposto dell'imposta* è la situazione di fatto, cui la legge ricollega l'obbligo di pagare il tributo. Ad esempio, nel caso dell'IRPEF il presupposto è dato dalla percezione di un reddito; nell'IVA dalla cessione di un bene o prestazione di un servizio; nell'ICI dal godimento di un diritto reale nei confronti di un immobile.

La *base imponibile* è invece la traduzione quantitativa del presupposto e può essere espressa in:

- termini monetari (esempio: il valore monetario del patrimonio nel caso sia un'imposta patrimoniale). In questo caso si parla di *imposte ad valorem*;
- termini fisici (esempio: i litri di benzina nel caso di un'imposta di fabbricazione sugli oli minerali). In questo caso si parla di *accise* o *imposte specifiche*.

Nel passaggio dalla determinazione del presupposto dell'imposta alla definizione della base imponibile della stessa possono essere introdotte agevolazioni, esenzioni ed esclusioni⁶ che danno vita al fenomeno noto come *erosione fiscale* della base imponibile; si viene cioè a creare una differenza tra la base imponibile potenziale e quella individuata dalla legge.

Ciò che è dovuto al contribuente per ogni unità di base imponibile è detto *aliquota* e può essere espressa in termini percentuali nel caso delle imposte ad valorem o in unità monetarie nel caso delle accise. L'aliquota può in realtà, non essere unica, ma, variare in funzione della base imponibile; per tali motivi si può distinguere tra:

- *aliquota media*: è calcolata come il rapporto tra debito d'imposta⁷ e la base imponibile e indica, in media, quanto è dovuto al contribuente per ogni unità di base imponibile;

⁶ In base alle definizioni di Tesouro (2004) si intendono per *agevolazioni* quelle modalità con cui, in deroga rispetto a quanto previsto, viene posta una disciplina favorevole al contribuente. Le *esenzioni* vengono definite come disposizioni normative che sottraggono dall'applicazione del tributo ipotesi che dovrebbero essere soggette in base alla disciplina generale del tributo. Le *esclusioni* rappresentano invece, degli enunciati normativi con cui si definiscono i limiti di applicabilità del tributo senza però prevedere delle deroghe rispetto a quanto previsto dalla disciplina generale del tributo.

⁷ Il *debito d'imposta* viene definito come il prodotto tra l'aliquota e la base imponibile; a livello aggregato si parla invece di *gettito d'imposta*.

- *aliquota marginale*: è calcolata come il rapporto tra la derivata marginale del debito d'imposta e quella della base imponibile e misura quanto varia il debito di imposta al variare della base imponibile; o in altre parole indica, quanto è dovuto al contribuente per un'unità aggiuntiva di base imponibile.

Il soggetto economico (persona fisica o giuridica) su cui ricade obbligatoriamente il debito d'imposta viene definito *contribuente di diritto*. La determinazione del debito d'imposta potrebbe dipendere oltre che dall'aliquota e dalla base imponibile, da eventuali esenzioni, deduzioni e detrazioni. *Le esenzioni* sono state definite nella nota 6. Per quanto riguarda invece le *deduzioni*, queste si realizzano quando la legge, ai fini della determinazione del debito d'imposta, riconosce al contribuente il diritto/facoltà di abbattere la base imponibile di un certo ammontare prima di applicare l'aliquota. Quando invece la legge riconosce al contribuente il diritto/facoltà di abbattere il debito d'imposta di un certo ammontare si ha una *detrazione*.

1.3 Classificazione delle imposte

1.3.1 Classificazione generale

Una prima classificazione delle imposte è stata introdotta nel paragrafo precedente, quando si è distinto tra *imposte ad valorem* e *accise* rispettivamente, in funzione della determinazione della base imponibile in termini monetari o in termini fisici. Nei sistemi fiscali moderni è comunque, più diffuso il primo tipo di imposte.

Una classificazione utilizzata da Bosi (2003) è quella che distingue tra *imposte generali* e *imposte speciali*. Le prime sono quelle imposte che colpiscono allo stesso modo tutti i settori economici e tutti i contribuenti. Mentre rientrano nella seconda tipologia di imposte quelle che gravano solo o in misura diversa rispetto ad altri, su determinate attività economiche o categorie di contribuenti.

Un'altra classificazione utilizzata dallo stesso autore viene realizzata tenendo conto del punto d'impatto delle imposte all'interno dell'economia. Per realizzare quest'operazione è necessario fare riferimento ad una rappresentazione semplificata del meccanismo di produzione, distribuzione e utilizzazione del reddito, dove si assume l'esistenza del solo settore privato (le famiglie, e le imprese) e di soli due mercati (il mercato dei fattori e quello dei beni di consumo e dei beni di investimento)⁸. Partendo da questa rappresentazione è possibile distinguere diverse tipologie di imposte a seconda:

⁸ Per una descrizione dettagliata del circuito di produzione, distribuzione e utilizzazione del reddito si rimanda a Bosi (2003), *Corso di scienza delle finanze*; Il Mulino.

- del tipo di mercato su cui gravano: mercato dei beni o mercato dei fattori;
- del lato del mercato colpito: se riguarda il momento dell'acquisto o della vendita;
- del tipo di contribuente: famiglie o imprese;
- che riguardino le fonti o gli impieghi delle entrate dei soggetti.

Nonostante le imposte possano differenziarsi su uno dei criteri sopra elencati, potrebbero insistere su una stessa base imponibile. Imposte di questo tipo, in letteratura assumono il nome di *imposte equivalenti*.

Oltre alle imposte appena considerate, che fanno riferimento alla fase della produzione, distribuzione e utilizzazione del reddito è possibile individuare altre tipologie di imposte considerando il possesso o il trasferimento della ricchezza. Le prime sono delle imposte di natura patrimoniale che colpiscono, in genere, la proprietà fondiaria (terreni o immobili) o il patrimonio delle imprese; mentre le seconde intervengono sui trasferimenti a titolo oneroso, le donazioni, l'eredità.

1.3.2 Classificazione specifica

Nelle prossime pagine analizzeremo le altre possibilità di classificare le imposte utilizzate sempre da Bosi:

- imposte dirette e indirette;
- imposte reali e personali;
- imposte proporzionali, progressive e regressive.

La prima classificazione può essere effettuata considerando due criteri: uno convenzionalmente utilizzato nella pratica amministrativa e l'altro di natura economica. La classificazione ufficiale considera *imposte dirette* quelle che gravano sulle manifestazioni immediate della capacità contributiva del contribuente: imposte sul reddito e sul possesso del patrimonio. Mentre si considerano *indirette* quelle imposte che gravano sulle manifestazioni mediate della capacità contributiva del contribuente: IVA, altre imposte sui consumi, imposte di fabbricazione, imposte sui trasferimenti di patrimonio.

In base all'approccio di tipo economico sono definite *imposte dirette* quelle il cui onere grava effettivamente sul contribuente di diritto che non è in grado di trasferirlo su altri soggetti. Si definiscono *imposte indirette*, invece, quei tributi il cui onere può (in tutto o in parte) essere traslato su altri soggetti. In tal caso il contribuente di diritto potrebbe non coincidere con il contribuente di fatto. Da ciò ne consegue che per poter classificare correttamente i tributi è utile introdurre la teoria dell'incidenza, di cui però ci occuperemo più avanti.

Le distinzioni tra imposte dirette e indirette ricoprono un ruolo fondamentale all'interno della politica tributaria: ognuna delle due tipologie di imposte possiede delle caratteristiche adatte a specifiche situazioni tributarie. Le imposte dirette, ad esempio, vengono tipicamente utilizzate per garantire una maggiore equità distributiva del carico fiscale, data la loro caratteristica di proporzionalità (rispetto alla capacità contributiva dell'individuo) e di intrasferibilità. Le imposte indirette, invece, non sono

commisurate ad indici immediati della capacità contributiva, e colpiscono prevalentemente il consumo. Date tali caratteristiche le stesse imposte tendono ad essere regressive rispetto al reddito, gravando in maggior misura su coloro che hanno una propensione al consumo più elevata e quindi sugli individui più poveri.

Per quanto riguarda la suddivisione tra imposte reali e personali, questa va fatta considerando solo le imposte dirette. Le *imposte reali* danno peso unicamente all'oggetto dell'imposta, quale una particolare categoria di reddito o una classe di patrimonio. Le *imposte personali* colpiscono gli stessi oggetti, ma valutando le caratteristiche del contribuente, quali i carichi di famiglia o lo stato di salute. Nei sistemi fiscali moderni, con l'affermarsi della tassazione personale del reddito, il peso relativo delle imposte reali è andato riducendosi. Questo spostamento verso le imposte personali è attribuibile alla volontà di rendere più equa la distribuzione del carico tributario, commisurandolo alla capacità contributiva del soggetto. Questa evoluzione è inoltre stata resa possibile grazie al progresso che si è realizzato nei processi e nelle tecniche di accertamento e di riscossione dei tributi. Da questo punto di vista infatti, le imposte personali sono più difficili da amministrare in quanto richiedono di ricostruire la situazione reddituale o patrimoniale del singolo contribuente.

Un'ulteriore distinzione fra tipologie di imposte può essere effettuata considerando l'andamento dell'aliquota media e marginale. In base a tale criterio possiamo distinguere tra imposte proporzionali, progressive e regressive. Un'imposta sarà *proporzionale* quando all'aumentare della base imponibile, il debito d'imposta aumenta proporzionalmente; ciò determina la coincidenza tra l'aliquota media e l'aliquota marginale. Con l'imposta *regressiva* invece, all'aumentare della base imponibile il debito d'imposta aumenta meno che proporzionalmente e l'aliquota media diminuisce all'aumentare della base imponibile (ed è in ogni caso superiore all'aliquota marginale). Per l'imposta *progressiva* si ha invece che all'aumentare della base imponibile il debito d'imposta aumenta più che proporzionalmente. Un'imposta simile presenta quindi, un'aliquota media che cresce all'aumentare della base imponibile ed è sempre inferiore all'aliquota marginale.

La *progressività* delle imposte rappresenta un elemento fondamentale nella valutazione degli effetti distributivi dell'onere fiscale. In particolare, un'imposta progressiva determina una ripartizione diseguale del carico tributario, colpendo con maggiore intensità coloro che hanno una base imponibile superiore. Esempi tipici di imposte progressive sono quelle sul reddito, che garantiscono una distribuzione del reddito a favore dei meno abbienti. Un principio fondamentale che comunque dev'essere rispettato è quello in base al quale l'imposta non deve raggiungere un livello tale da modificare l'ordinamento dei redditi il che implica che l'aliquota marginale non deve mai essere superiore all'unità.

Le tecniche più utilizzate per applicare la progressività di un tributo sono le seguenti:

1. progressività continua;
2. progressività per classi;
3. progressività per scaglioni;
4. progressività per detrazione;
5. progressività per deduzione.

Nel caso della *progressività continua* l'aliquota media viene espressa come funzione continua e crescente della base imponibile.

Nella *progressività per classi* vengono identificate alcune classi di imponibile, e a ciascuna di esse viene associata un'aliquota che sarà crescente per le classi di reddito superiori, e più bassa per le classi di reddito inferiori. Il debito d'imposta viene calcolato moltiplicando l'intera base imponibile del contribuente per l'aliquota corrispondente alla classe in cui ricade l'imponibile. Lo svantaggio di questo tipo di progressività è che potrebbe violare il principio secondo cui la tassazione non deve alterare l'ordinamento dei redditi precedenti l'imposta.

Una variante della progressività per classi è la *progressività per scaglioni* ed è il sistema attualmente più diffuso. La progressività viene suddivisa in scaglioni, e ad ogni scaglione si applica una diversa aliquota crescente. Rispetto alla progressività per classi quella per scaglioni, fa corrispondere ad ogni reddito le aliquote stabilite per i diversi scaglioni dello stesso reddito.

La *progressività per deduzione* si ottiene applicando la stessa aliquota su tutti i redditi, mentre la base imponibile viene ridotta di un ammontare prefissato.

Un risultato simile è ottenibile mediante una *progressività per detrazione*, assoggettando tutti i contribuenti ad una stessa imposta. In entrambi i casi l'imposta diventa fortemente progressiva per i redditi più bassi, e proporzionale al crescere del reddito. Se invece si volesse attivare una forte progressività soprattutto rispetto ai redditi più alti, le opportunità offerte dal sistema deduzioni/detrazioni sono abbastanza limitate. Il modello di tassazione caratterizzato dalla progressività per detrazione e per deduzione è chiamato *flat rate tax*.

1.4 Criteri di ripartizione del carico tributario

Una volta studiate le motivazioni e le caratteristiche tecniche del prelievo tributario è necessario analizzare in che modo l'onere delle imposte viene ripartito tra i contribuenti. Per risolvere tale quesito è possibile fare principalmente riferimento a due aspetti essenziali del prelievo tributario: *a)* le finalità che vengono assegnate alla tassazione; *b)* l'importanza che si dà all'equità del prelievo. In base a questi due aspetti si possono individuare due criteri normativi di ripartizione del carico tributario: il principio del beneficio (o della controprestazione) e il principio della capacità contributiva.

1.4.1 Il principio del beneficio

In base al principio del beneficio l'imposta pagata dal contribuente deve essere commisurata al beneficio che lo stesso individuo riceve dai beni e servizi forniti dall'operatore pubblico e ne deve rappresentare il prezzo. Questo principio discende dalle *teorie dello scambio volontario*, secondo cui esiste un rapporto di scambio tra ciò che il cittadino paga allo Stato e ciò che riceve in termini di beni e servizi e la scelta di questo scambio viene fatta liberamente da parte dei cittadini. Secondo questa visione "contrattualista", le imposte assumono una dimensione simile a quella dei prezzi di mercato, da cui deriva che un individuo dovrebbe essere assoggettato ad un tributo solo se, e nella misura in cui, ottiene dei benefici dall'erogazione dell'offerta pubblica.

Il concetto di equità che emerge è quello di equità nello scambio: essendo l'imposta il prezzo pagato dal contribuente per usufruire dei beni e servizi pubblici, esso dovrebbe essere fissato sulla base del prezzo di mercato.

Il criterio di giustizia che giustifica questa posizione è il principio della preminenza dei diritti individuali rispetto alla sovranità pubblica. Emerge inoltre, come la finalità riconosciuta alle imposte sia unicamente quella di finanziare l'offerta pubblica e non qualsiasi altro obiettivo di natura redistributiva.

Dal punto di vista applicativo, il principio del beneficio non è facilmente adattabile, a causa della presenza di beni le cui peculiarità sono rappresentate dalla non rivalità e non escludibilità. Inoltre, anche nei casi in cui lo Stato offre dei beni privati (quindi "divisibili"), a questi possono essere associate delle esternalità delle quali beneficiano anche coloro che non ne fanno domanda; questo fenomeno è noto in letteratura come *free-riding*.

Anche sotto l'aspetto operativo si potrebbero avere dei problemi: ammesso che si possa definire una stima attendibile dei benefici individuali associati alla fornitura dei beni pubblici, risulta difficoltoso definire i "prezzi" da far corrispondere in maniera differenziata ai singoli. Infine, un altro limite del principio è che una sua rigorosa applicazione non consentirebbe di esercitare, attraverso il prelievo fiscale un'attività distributiva.

1.4.2 Il principio della capacità contributiva

Oltre a finanziare la fornitura di beni e servizi pubblici, le imposte ricoprono un ruolo rilevante anche nella regolazione della distribuzione del reddito e della ricchezza. La distribuzione delle imposte deve avvenire in modo *equo*; il prelievo deve quindi, essere commisurato alla capacità contributiva degli individui, cioè alla loro capacità di pagarla, piuttosto che alla loro volontà di pagare come auspicato dai fautori del principio del beneficio.

Considerando la posizione degli studi di diritto tributario, quando si considera il principio della capacità contributiva il riferimento normativo è rappresentato dall'art. 53 della Costituzione: "*Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva*". Secondo Tesauro

(2004) la giurisprudenza e la dottrina ha individuato due significati normativi di questo principio: da un lato si sottolinea l'importanza del dovere di tutti i cittadini di contribuire alle spese pubbliche in base alle proprie capacità contributive. Dall'altro, si vincolano le scelte dei legislatori nella determinazione dei presupposti dei tributi, che devono essere necessariamente collegati ad un fatto che esprime capacità contributiva ovvero capacità economica.

Dal punto di vista della scienza delle finanze, tre sono i punti fondamentali che contraddistinguono il criterio della capacità contributiva:

- *l'equità orizzontale*: i contribuenti con la stessa capacità contributiva dovrebbero essere assoggettati alla stessa pressione fiscale;
- *l'equità verticale*: i contribuenti con maggiore capacità contributiva dovrebbero essere sottoposti ad una maggiore pressione fiscale;
- l'imposizione dei tributi non deve comportare degli stravolgimenti nelle posizioni dei contribuenti nella scala distributiva. Tale condizione si raggiunge quando l'aliquota marginale è inferiore all'unità.

Sotto il profilo applicativo si richiede, invece che vengano individuati opportuni indicatori della capacità contributiva individuale (reddito, il patrimonio, il consumo, ecc;) e specificate le modalità attraverso cui deve essere distribuito l'onere dell'imposta tra i contribuenti. Dove per "onere dell'imposta" si intende il sacrificio di utilità, dato dalla perdita di una parte del proprio reddito, causato dal pagamento delle imposte. Si noti come anche per la disciplina della scienza delle finanze, la capacità contributiva coincide con la capacità economica.

Questo principio, noto come *principio del sacrificio* è stato spesso collegato al principio della capacità contributiva. In particolare, le analogie tra i due principi riguardano quella visione secondo cui le imposte dovrebbero essere determinate in modo da implicare uno stesso sacrificio per i contribuenti. Tre sono le formulazioni del principio del sacrificio:

- 1) il principio del sacrificio assoluto uguale;
- 2) il principio del sacrificio proporzionale uguale;
- 3) il principio del sacrificio marginale uguale.

Le ipotesi che accomunano i tre principi sono queste: *a)* l'utilità viene determinata solo dalla variabile reddito; *b)* il reddito prima dell'applicazione dell'imposta è un dato; *c)* gli individui hanno le stesse preferenze, quindi stessa funzione di utilità; *d)* decrescenza dell'utilità marginale del reddito. Si assume inoltre la presenza di due contribuenti, uno ricco e l'altro povero.

Il *principio del sacrificio assoluto uguale* richiede che dati due individui, la loro perdita di utilità, derivante dall'imposizione di un'imposta, sia in valore *assoluto* uguale. Il principio dell'equità orizzontale è dunque soddisfatto. Se si assume poi, che l'utilità marginale del reddito è costante, ai contribuenti verrebbe applicata la stessa imposta. Dato che si è ipotizzato che l'utilità marginale è decrescente, in base al criterio dell'equità verticale, il principio verrà soddisfatto solo se il contribuente più ricco paga delle imposte di ammontare superiore. Il ricorso ad imposte progressive potrà realizzarsi solo se l'elasticità dell'utilità marginale rispetto al reddito sarà superiore all'unità,

mentre si potranno applicare delle imposte proporzionali o regressive solo se l'elasticità sarà, rispettivamente uguale o inferiore ad uno. Un limite del principio considerato è che esso potrebbe chiedere all'individuo più povero la rinuncia parziale o totale del proprio reddito; il problema viene comunque risolto col principio che analizzeremo di seguito.

Secondo *il principio del sacrificio proporzionale uguale* la perdita di utilità di un contribuente è in percentuale rispetto alla sua utilità totale (determinata dal reddito), uguale a quella dell'altro individuo. Si noti che il principio risulta essere coerente con entrambi i concetti dell'equità (orizzontale e verticale); non si deduce, però, se l'imposta debba essere progressiva o meno.

Il principio del sacrificio marginale uguale (o *del sacrificio minimo collettivo*) comporta invece l'uguaglianza del sacrificio marginale dei due contribuenti (ricco e povero); condizione che viene soddisfatta solo quando i redditi successivamente all'introduzione dell'imposta rimangono uguali. Il principio implica che il tributo gravi prima sull'individuo più ricco, e poi su quello più povero solo se il gettito richiesto è superiore alla differenza di reddito dei due contribuenti. Ne deriva che ogni unità aggiuntiva di tributo deve essere prelevata dal soggetto più ricco, dato che sopporta un sacrificio dell'utilità inferiore ad un'unità di reddito. Un'altra implicazione del principio considerato è che non è consentita l'imposizione di aliquote marginali superiori all'unità, ma è possibile che siano uguali ad uno.

Dall'analisi dei tre principi è potuto emergere come il sacrificio del contribuente venga considerato come un indicatore del grado di equità delle imposte; non si capisce però quale tra i tre principi sia maggiormente preferito e se la progressività sia un elemento essenziale. Rappresentano, invece, dei punti deboli, le ipotesi alla base degli stessi principi, dato che il reddito dopo l'imposta potrebbe non rimanere lo stesso, gli individui possono avere preferenze diverse ed infine, l'utilità non può essere misurata. Questi limiti hanno portato al progressivo rafforzamento del principio del sacrificio marginale e all'abbandono degli altri due principi; approvando quindi quell'idea secondo cui in seguito al prelievo fiscale il sacrificio di utilità collettivo andrebbe minimizzato, e il benessere sociale massimizzato.

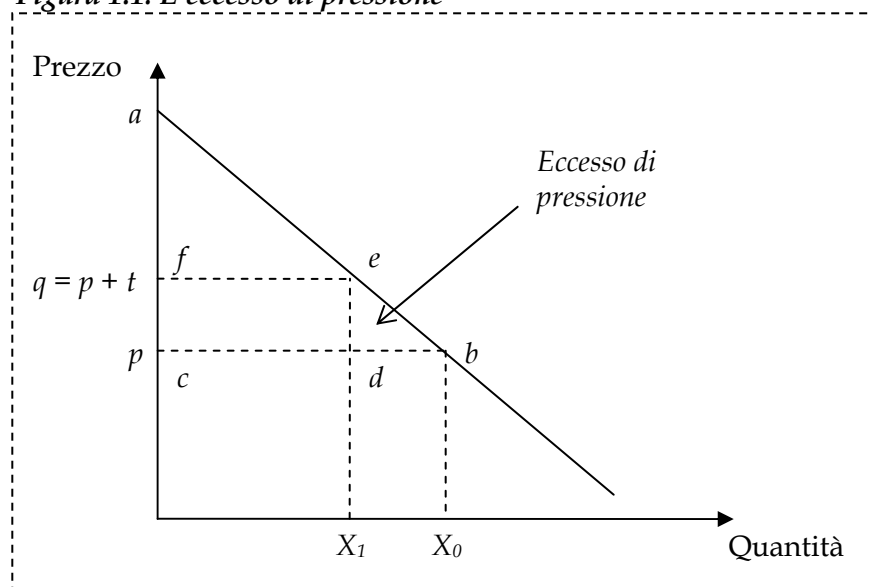
1.5 Gli effetti economici delle imposte

1.5.1 L'eccesso di pressione delle imposte

Nelle pagine precedenti abbiamo potuto studiare come il prelievo fiscale comporti un sacrificio in termini di utilità dell'individuo, il cui potere d'acquisto si riduce. Tuttavia il "sacrificio" sopportato dal contribuente potrebbe essere superiore al sacrificio collegato all'*effetto reddito* indotto dal prelievo. Le imposte, infatti, potrebbero causare delle perdite di benessere legate all'*effetto di sostituzione*, che si concretizza in una alterazione dei prezzi

relativi e quindi delle scelte economiche degli individui⁹. Queste alterazioni creano degli effetti negativi nei confronti del benessere degli individui e non trovano contropartita nella raccolta di gettito da parte dell'operatore pubblico. Questa perdita di benessere viene chiamata *eccesso di pressione* (*excess-burden*). L'eccesso di pressione costituisce quindi una perdita netta che non avvantaggia nessuno e che caratterizza tutte le imposte, ad eccezione delle accise che per definizione, non possono alterare le scelte dei contribuenti essendo indipendenti da queste ultime. L'effetto delle imposte in termini di eccesso di pressione è comunque diverso; chiaramente saranno maggiormente preferite dalla collettività quelle imposte che provocano un sacrificio minore. Per spiegare graficamente l'eccesso di pressione consideriamo la figura 1.1.

Figura 1.1: L'eccesso di pressione



Prima dell'imposizione della tassa, il prezzo del bene è p e la produzione domandata X_0 . Il surplus del consumatore¹⁰ relativo a questo livello di prezzo è pari al triangolo abc . Si introduce poi una tassa di ammontare t sui beni: il prezzo aumenta a $q = p + t$ e la quantità domandata si riduce a X_1 . L'aumento del prezzo e la riduzione dell'output generano una riduzione del surplus percepito dal consumatore, pari a aef . In questa perdita di benessere è possibile individuare due componenti: la parte di surplus che aumenta il gettito dello Stato tX_1 ed è pari all'area $cdef$ e quella parte che invece non trovando contropartita nel gettito pubblico costituisce l'eccesso di pressione ed è dato dal triangolo ebd .

Per individuare una misura dell'eccesso di pressione partiamo dalla considerazione che l'area del triangolo ebd è uguale a $\frac{1}{2}t dX$, dove dX rappresenta la variazione della quantità domandata ($X_0 - X_1$).

⁹ Si rimanda al prossimo paragrafo per un'analisi più dettagliata dei due tipi di effetti.

¹⁰ Il surplus di ogni consumatore è dato dalla differenza tra il prezzo che egli sarebbe disposto a pagare per ogni unità di bene e il prezzo di mercato.

Sappiamo inoltre che l'elasticità della domanda è uguale a $\varepsilon^D = \frac{p}{X} \frac{dX}{dp}$, da cui deriviamo che $dX = \varepsilon^D \frac{X_0}{p} dp$. Sostituendo quest'ultimo nella formula dell'eccesso di pressione quando la variazione nel prezzo è $dp = t$, si ha che:

$$ebd = \frac{1}{2} \left| \varepsilon^D \right| \frac{X_0}{p} t^2 \quad [1]$$

È da considerare che l'equazione [1]¹¹ è una misura approssimata, dato che assume che l'elasticità della domanda sia costante. Nonostante l'ipotesi semplificatrice, dalla [1] è possibile ricavarne delle importanti implicazioni. Per prima cosa, possiamo osservare come l'eccesso di pressione sia proporzionale al quadrato del tasso t ; ne deriva che all'aumentare dell'aliquota marginale, l'eccesso di pressione aumenterà più che proporzionalmente. Ciò dipende dagli effetti che il tributo ha sul soggetto su cui grava l'onere dell'imposta: questo agente all'aumentare del tributo consuma un'unità di bene in meno, la cui valutazione marginale rispetto al prezzo è progressivamente superiore. Per cui, ipotizzando un raddoppiamento dell'aliquota, l'eccesso di pressione quadruplicherebbe. Si nota, ancora, come l'eccesso di pressione venga influenzato anche dall'elasticità della domanda: per un dato valore di t , l'eccesso di pressione sarà tanto più elevato, maggiore è l'elasticità della domanda del bene dall'imposizione fiscale. La letteratura economica, ha infatti, più volte dimostrato come l'onere fiscale cade più pesantemente sulla componente del mercato meno elastica; di conseguenza sarà maggiormente avvantaggiata quella parte del mercato la cui sensibilità rispetto alle variazioni dei prezzi è inferiore.

Da queste considerazioni discendono importanti implicazioni di politica tributaria. Innanzitutto, se l'obiettivo dello Stato è quello di applicare delle imposte efficienti, che quindi alterino il meno possibile le scelte economiche degli individui, è necessario assoggettare a tassazione beni a domanda rigida, poco sensibili a variazioni di prezzo. Esiste però un problema legato alla soddisfazione di questa condizione: i beni con una bassa elasticità, sono tipicamente i beni di prima necessità. L'imposta potrebbe di conseguenza essere non equa, essendo regressiva rispetto al reddito. Esiste quindi un *trade-off* tra efficienza ed equità.

In secondo luogo, il prelievo fiscale dovrebbe essere distribuito su una pluralità di beni. Non bisogna concentrare la tassazione su pochi beni, ma piuttosto ampliare le basi imponibili e applicare basse aliquote. Anche in questo caso esistono alcuni limiti: l'ampliamento delle basi imponibili comporta dei costi di gestione/amministrazione di un sistema tributario più elevati. Infine, considerando la relazione tra eccesso di pressione e aliquota

¹¹ L'equazione [1] è stata ripresa dai lavori di Hindriks e Myles (2005), *Intermediate Public Economics*.

marginale, un'importante implicazione è che, le imposte proporzionali possono essere considerate più efficienti delle imposte progressive.

In termini di equità, invece, considerando gli effetti della tassazione sul comportamento dei contribuenti, le imposte progressive generano due tipi di impatti differenti: da un lato minimizzano la perdita di reddito data dall'imposizione fiscale e trasferita allo Stato, e dall'altro amplificano quella perdita data dall'eccesso di pressione.

1.5.2 L'effetto reddito e l'effetto sostituzione

Nelle pagine precedenti abbiamo visto che l'introduzione dell'imposta comporta sempre una riduzione del benessere degli individui. A questo tipo di perdita si affianca il sacrificio che può essere causato dall'imposta in termini di distorsione delle scelte economiche, causato dalla variazione dei prezzi relativi dei beni tassati e non tassati, che portano il contribuente a modificare il suo comportamento per evitare di pagare l'imposta. Entrambi gli effetti denominati, rispettivamente, *effetto reddito* e *effetto di sostituzione* sono di solito presenti dopo l'introduzione di un'imposta. Il primo tipo di effetto non comporta alcuna perdita in termini di efficienza, dato che le decisioni del consumatore non vengono distorte e verranno determinate in funzione dei prezzi relativi. Con l'effetto reddito, si verifica che il contribuente a seguito dell'imposta si sentirà più povero per cui cercherà di consumare di meno e lavorare di più. Il secondo tipo di effetto invece, genera delle perdite di benessere in termini di efficienza sia nei confronti del singolo individuo che paga la tassa, che nei confronti dell'intero sistema a causa dell'eccesso di pressione: l'imposta distorce l'allocazione delle risorse alterando le condizioni di efficienza che altrimenti si sarebbero create.

Le imposte che generano solo un effetto reddito sono *efficienti*. Nella realtà, questo tipo di imposte sono difficili da trovare. Possono comunque, essere classificate in questo modo le imposte *lump-sum* (le accise), che non alterano le scelte economiche dell'individuo (sono neutrali): il debito d'imposta non viene influenzato dal comportamento del contribuente. L'agente non può evitare di pagare questo tipo di imposte, comunque modifichi il suo comportamento. È da notare che le accise sono possibili ma, anche inique. Imposte di questo tipo che si differenzino su caratteristiche osservabili (razza sesso, cittadinanza) ma, non di mercato sono possibili, ma insostenibili eticamente.

Quando le imposte generano effetti di sostituzione non sono più neutrali ma, *inefficienti*, dato che alterano le decisioni economiche del contribuente. La distorsione provocata dall'imposta sarà maggiore quando, a parità di sacrificio di utilità per il contribuente, produce un gettito minore per lo Stato. Rientrano all'interno di tale classificazione la maggior parte delle imposte sul reddito, sui consumi, sul patrimonio, sui trasferimenti di ricchezza, ecc.

Gli *effetti allocativi* individuati da Bosi (2003) che si potrebbero manifestare in seguito all'effetto di sostituzione potrebbero riguardare i seguenti aspetti:

1. allocazione del consumo tra più beni;
2. produzione del reddito;
3. destinazione del reddito al consumo o al risparmio.

Rispettivamente ai tre casi sopra elencati, nel caso in cui le imposte siano inefficienti, la distorsione delle scelte economiche si realizza sotto forma di variazione causata, dal tributo nei seguenti prezzi:

1. prezzi relativi;
2. tasso di salario;
3. tasso di interesse.

Relativamente ai tre tipi di effetti allocativi, la scelta dell'individuo che cerca di massimizzare il proprio benessere sotto dati vincoli, riguarda le seguenti alternative: 1) consumo di un bene o di un altro; 2) lavoro o tempo libero; 3) consumo o risparmio.

Il primo tipo di effetto allocativo, riguarda la scelta di utilizzare il reddito per allocare il consumo tra più beni. Questo problema viene considerato all'interno del *Teorema di Barone*, che confrontando gli effetti distorsivi di un'imposta diretta ed un'imposta indiretta, trova che *a parità di gettito statale, l'imposta diretta introduce meno distorsioni di un'imposta indiretta*, che comporta, quindi, un sacrificio di utilità superiore¹². A tale risultato si perviene assumendo che dati due beni, e a parità di sacrificio per il contribuente, introducendo un'accisa (imposta indiretta) ed un'imposta diretta su un dato bene, la prima imposta comporta una variazione dei prezzi relativi e quindi dell'inclinazione del vincolo di bilancio mentre, la seconda non varia i prezzi relativi: l'imposta diretta colpisce il reddito prima di effettuare la decisione di acquistare i beni. È inoltre stato dimostrato, che *a parità di sacrificio per il contribuente, l'imposta diretta produce un gettito maggiore rispetto a quello realizzato dall'imposta indiretta*. Simmetricamente, in base a quanto detto in precedenza, a parità di gettito l'imposta diretta deve necessariamente provocare una perdita di utilità inferiore a quella provocata dall'imposta indiretta.

Le imposte possono creare degli effetti distorsivi anche nei confronti della scelte dell'individuo su quanto tempo dedicare al lavoro e quanto al tempo libero. È stato infatti dimostrato che, *a parità di sacrificio un'imposta sul salario comporta un gettito maggiore dell'imposta fissa* (indipendente dalla scelta tra lavoro e tempo libero, che non altera quindi, il vincolo di bilancio). Nell'effetto complessivo dell'imposta sul salario si possono distinguere due effetti economici: l'effetto reddito è dato dalla volontà di lavorare di più per recuperare parte del reddito sottratto dalla tassazione, mentre l'effetto di sostituzione, si riflette nel maggiore tempo speso per riposare "pagato" con un salario netto (al netto dell'imposta sul salario) più oneroso e nella conseguente riduzione dell'offerta di lavoro. Dato che i due effetti possiedono dei segni opposti, l'offerta di lavoro potrà sia aumentare che diminuire in seguito all'applicazione dell'imposta.

¹² Per una descrizione analitica del teorema di Barone e degli altri due tipi di effetti allocativi si rimanda al lavoro di Bosi (2003).

Un altro effetto allocativo può riguardare la decisione dell'individuo circa quanto consumare e quanto risparmiare del proprio reddito. È stato dimostrato infatti, dati due periodi temporali¹³, che confrontando un'imposta sul reddito ed un'imposta sulla spesa applicate alle stesse condizioni, è emerso che: 1) *a parità di sacrificio per il contribuente, l'imposta sulla spesa genera un gettito maggiore*; 2) *a parità di gettito per lo Stato, l'imposta sul reddito comporta un sacrificio maggiore*. Questi risultati sono stati ottenuti considerando due imposte proporzionali: un'imposta sul reddito che considera le fonti di reddito (le entrate) del contribuente e un'imposta sulla spesa che fa riferimento agli impieghi del reddito dell'individuo tassato, distinguendoli in risparmio e in consumo. Nel primo caso, l'introduzione dell'imposta ha modificato sia l'inclinazione che l'intercetta del vincolo di bilancio; mentre con l'imposta sulla spesa l'inclinazione del vincolo di bilancio non varia. Come nell'effetto allocativo precedente, l'effetto complessivo generato dall'imposta sul reddito può essere distinto nei due effetti, reddito e sostituzione. È però, solo quest'ultimo a causare la distorsione nelle scelte di risparmio del contribuente. La significatività dell'effetto di sostituzione e quindi dei suoi effetti distorsivi nei confronti delle scelte di risparmio viene influenzata dall'elasticità del risparmio alle variazioni del tasso di interesse.

1.6 La teoria della tassazione ottimale

Lo scopo della teoria della tassazione ottimale, è quello di individuare quello schema di aliquote che consentano di soddisfare gli obiettivi equitativi, al costo minimo in termini di perdita di efficienza. Essendo la teoria della tassazione ottimale legata alla necessità di definire un livello di tassazione tale da garantire un equilibrio generale, ed essendo tale obiettivo non strettamente collegato allo scopo di questo lavoro, la teoria della tassazione ottimale verrà trattata solo in termini generali. L'imposta sulle seconde case ad uso turistico, e più in generale le tasse turistiche vengono infatti, applicate oltre che per raccogliere gettito fiscale, anche per raggiungere una maggiore corrispondenza tra benefici goduti dai turisti e costi pagati dagli stessi e per correggere le esternalità negative del turismo. Dunque, considerando gli obiettivi della tassazione turistica riteniamo che sia utile analizzare il problema della tassazione ottimale solo in termini generali. Il lavoro a cui faremo riferimento è quello di Hindriks e Myles (2005).

Consideriamo, il caso di un consumatore che agisce all'interno di un mercato dove vengono prodotti due beni ed esiste una sola impresa. Uno dei due beni, il lavoro, è offerto dai consumatori e viene utilizzato come un input

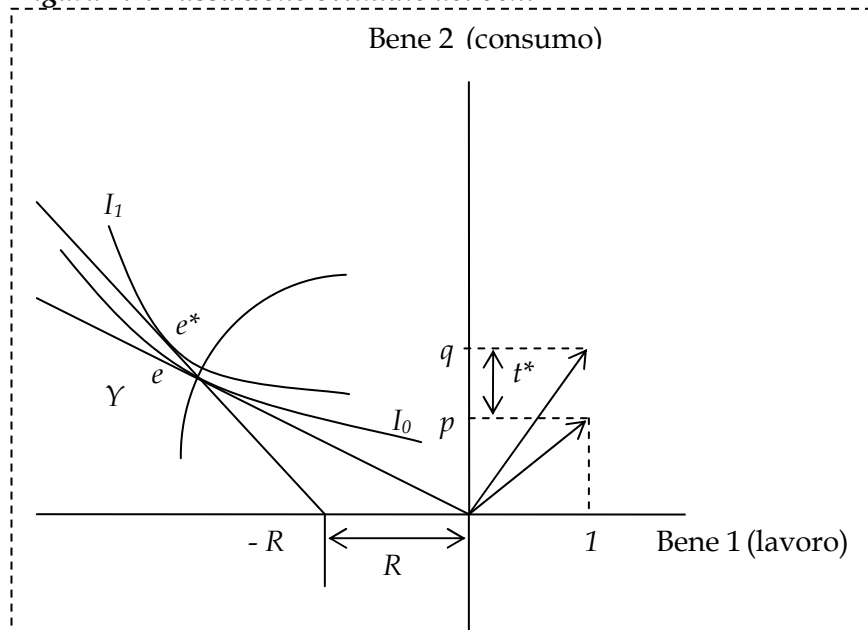
¹³ Il modello di riferimento considera un individuo che agisce in un contesto intertemporale, con due periodi temporali. In ciascuno di essi, l'individuo si attende di percepire con certezza dei redditi e deve decidere l'allocazione ottimale del suo consumo nei due periodi, vincolata dalle risorse disponibili. È previsto per l'individuo la possibilità di trasferire le risorse nel tempo attraverso il mercato finanziario dove può prendere o dare a prestito le risorse ad una tasso di interesse r .

e l'output che ne deriva, viene venduto dagli stessi alle imprese. Una parte di questo reddito, viene sottratto dallo Stato, che utilizza R unità di lavoro l per incrementare le proprie entrate. Una volta aumentate le proprie entrate, l'economia mostra dei rendimenti di scala costanti alternati tra lavoro e output. Assumendo la presenza di comportamenti competitivi e normalizzando il tasso del salario a 1, il prezzo dell'output che consente di massimizzare i profitti è p , che possiamo quindi assumere come la condizione di equilibrio dell'impresa.

Le curve di preferenza del consumatore (quindi le curve di indifferenza) e il suo vincolo di bilancio ($qx = l$) sono riportate nella figura 1.2; dove q si ipotizza sia il prezzo pagato dal consumatore. La differenza tra p e q costituisce il valore della tassa che colpisce il consumo dei beni ($t = q - p$); il lavoro, invece non viene tassato.

Il punto di ottimo che consente di ottenere il massimo livello di utilità è il punto e della figura 1.2, dove la curva di offerta più alta interseca la frontiera di produzione, e a cui corrisponde la curva di indifferenza I_0 . In questo punto la differenza $(q - p)$ costituisce il tasso ottimale dell'imposta, che per costruzione, può garantire un livello di entrate statali tale che $t^*x^* = R$, dove x^* è il livello di consumo al punto e .

Figura 1.2: Tassazione ottimale dei beni



Un risultato fondamentale che discende dall'analisi della tassazione ottimale è conosciuto come *lemma della produzione efficiente di Diamond-Mirrless*, che prevede come il sistema di tassazione ottimale sui beni possa non portare ad un livello di produzione efficiente¹⁴, dato che il punto di ottimo della tassazione sui beni potrebbe non trovarsi nella frontiera delle possibilità di produzione, così che tutte le distorsioni si concentrerebbero

¹⁴ Un livello di produzione si dice che è efficiente quando un'economia massimizza l'output ottenibile dalle sue possibilità di produzione, ovvero quando non è possibile riorganizzare la produzione e la distribuzione dei beni in modo da migliorare la situazione di un individuo senza peggiorare quella di un altro (Bosi, 2003).

nelle scelte di consumo. Secondo lo stesso lemma, l'efficienza nella produzione può essere raggiunta con le seguenti alternative: non tassando i beni intermedi oppure non differenziando le tasse applicate sugli inputs delle imprese.

Per quanto riguarda il problema della ripartizione dell'onere fiscale, questo è stato esaminato dalla teoria della tassazione ottimale studiando il ruolo dell'elasticità inversa e grazie al contributo del modello di Ramsey e della *Tax Reform*.

In base alla *regola dell'elasticità inversa* la tariffa proporzionale dell'imposta di un dato bene i dev'essere inversamente legata all'elasticità della domanda del prezzo dello stesso bene. Da tale risultato ne discende un'importante implicazione di politica tributaria: un sistema di tassazione per essere efficiente dovrebbe ripartire l'onere fiscale in modo tale che i beni di prima necessità sopportino il maggiore onere fiscale, dato che la loro elasticità della domanda è bassa. Un sistema di tassazione simile, anche se efficiente non consente di garantire una ripartizione equa dell'onere fiscale, dato che sostiene la necessità di tassare i beni di prima necessità, e quindi colpire le classi di reddito più basse. Emerge dunque un *trade-off* tra equità ed efficienza.

Questo *trade-off* viene mantenuto anche nel *modello di Ramsey* che rispetta sempre i principi di efficienza ma non quelli equitativi. Questo modello infatti, prevede che un sistema di tassazione per essere ottimale dev'essere tale che la domanda compensata¹⁵ per ciascun bene sia ridotta della stessa proporzione relativamente alla situazione iniziale di assenza di tassazione. Un'implicazione importante è che i beni la cui domanda è insensibile alle variazioni dei prezzi devono essere tassati ad un tasso superiore per ottenere la stessa riduzione della loro domanda. Questi beni sono i beni di prima necessità; si conferma quindi come la regola di Ramsey sostenga un sistema di tassazione che colpisce maggiormente i beni di prima necessità e in misura inferiore i beni di lusso (la cui elasticità della domanda è invece molto elevata).

Per superare l'assenza di *principi equitativi*, il modello di Ramsey Hindriks e Myles (2005) introducono l'ipotesi di più consumatori che differiscono per i loro livelli di reddito e per le loro preferenze. Rispetto ai risultati di Ramsey emerge come un sistema di tassazione per essere equo deve ridurre la dimensione rispetto alla quale i beni consumati principalmente dalle classi di reddito più basse, sono colpiti dal sistema di tassazione.

La teoria della tassazione ottimale può essere utilizzata per realizzare anche un altro tipo di indagine economica denominata *Tax Reform*, che consente di poter studiare gli effetti economici di una variazione marginale del tasso d'imposta. L'analisi considera quindi, le piccole variazioni dei sistemi di tassazione già esistenti con lo scopo di avvicinarsi alle condizioni di ottimalità. Al contrario, con la teoria della tassazione ottimale piuttosto che le

¹⁵ La domanda compensata compare quando studiando l'effetto di sostituzione l'utilità viene tenuta costante.

piccole variazioni dei sistemi di tassazione, si studiano le modifiche significative degli stessi. Con la teoria della tassazione ottimale un insieme di imposte per essere ottimali devono essere inserite in un sistema di tassazione in cui tutti i beni hanno lo stesso beneficio marginale sociale. In base all'approccio della *Tax Reform*, se queste condizioni non vengono rispettate, una variazione dei livelli di tassazione accrescerà il benessere se consente di aumentare l'imposta del bene con un beneficio marginale sociale basso e di diminuire la pressione fiscale su quel bene con un valore dello stesso beneficio più alto. Analiticamente il beneficio marginale sociale è dato dalla derivata del vincolo di gettito R rispetto alla funzione di benessere sociale W , e coincide con il moltiplicatore di Lagrange λ introdotto nei problemi di ottimizzazione:

$$MRB_k = -\frac{dR}{dW} = -\frac{\partial R / \partial t_k}{\partial W / \partial t_k} \frac{dt_k}{dt_k} = -\frac{\partial R / \partial t_k}{\partial W / \partial t_k} = \lambda_k \quad [2]$$

Ciò significa che, dati due beni i e j , se $\lambda_i > \lambda_j$ la *Tax Reform* prevede che è possibile aumentare il benessere, diminuendo marginalmente la tassazione sul bene i per aumentarla di uno stesso ammontare sul bene j .

Considerando brevemente, il caso specifico dei beni e servizi turistici, essendo questi in genere considerati beni di lusso, potremmo dire che sia la regola dell'elasticità inversa che il modello di Ramsey, optano per un sistema di tassazione che tutela questi beni da tassi d'imposta elevati. In realtà il modello di Ramsey, e più precisamente la versione di Diamond e Mirrless (1971), è stato esteso per analizzare anche l'efficienza e l'equità del sistema di tassazione turistico. Questo tipo di analisi è stata realizzata da Goorochurn (2004) per esaminare l'efficienza e gli effetti distributivi del sistema di tassazione turistico spagnolo. Goorochurn conclude che la tassazione turistica rispetto a quella applicata agli altri settori dell'economia è più efficiente, e l'efficienza è tanta più alta, maggiore è la quota di domanda turistica rispetto alla domanda aggregata. Inoltre, quando i turisti sono già presenti nella destinazione, la domanda è maggiormente inelastica rispetto a quando il turismo non si è sviluppato solo se la domanda turistica totale è più inelastica rispetto alla domanda aggregata. In casi simili, la teoria della tassazione ottimale prevede che per massimizzare il benessere è necessario che in presenza di turisti venga applicato un valore dell'imposta superiore a quello che si dovrebbe applicare quando i turisti non sono presenti.

Anche dal punto di vista dell'equità sono emersi dei risultati positivi che vedono con favore un sistema di tassazione turistico. Questi effetti distributivi possono aumentare, quanto più elevata è la quota di domanda locale rispetto alla domanda totale. Tuttavia, abbiamo appena visto che la maggiore porzione di domanda locale riduce gli effetti positivi che un sistema di tassazione turistico può avere in termini di efficienza. Emerge quindi, come per la letteratura tradizionale un *trade-off* tra efficienza e equità.

1.7 .La teoria dell'incidenza

1.7.1 la traslazione delle imposte

Dopo aver analizzato la ripartizione del carico tributario, l'altro aspetto fondamentale analizzato dalla teoria dell'imposta, è la *teoria dell'incidenza*, che ha per oggetto lo studio dei processi di traslazione dei tributi, ovvero la ripartizione dell'onere fiscale tra diverse categorie di soggetti economici (Mankiw, 2004). Molto spesso il dibattito politico intorno all'"equità" di un certo tributo (o sistema tributario) focalizza l'attenzione sulla ripartizione formale del tributo, cioè sull'identificazione dei soggetti passivi. Ma la ripartizione formale può rivelarsi fuorviante. Non sempre infatti, colui sul quale lo Stato formalmente fa ricadere il debito d'imposta (*contribuente di diritto*) coincide con il soggetto che ne sopporta effettivamente il peso economico (*contribuente di fatto*). O detto in altre parole, è possibile che la *ripartizione formale* o *giuridica* del carico tributario venga effettuata in maniera indipendente rispetto alla *ripartizione economica* del prelievo.

Il momento in cui lo Stato definisce il soggetto passivo dell'imposta prende il nome di *percussione*. Successivamente alla percussione, il contribuente potrebbe trasferire l'onere del tributo (in tutto o in parte) ad un altro soggetto economico, attraverso un processo noto come *traslazione delle imposte* che può essere parziale o totale. La fase in cui si identifica l'individuo che di fatto sopporta l'onere delle imposte è invece detta *incidenza*.

La traslazione potrebbe manifestarsi in tre modi:

- *traslazione in avanti*;
- *traslazione all'indietro*;
- *traslazione obliqua*.

Il primo tipo di traslazione si realizza quando il tributo viene trasferito dal soggetto formalmente a carico dell'onere tributario ad un altro soggetto che si trova rispetto al primo *a valle* del processo produttivo. Tale situazione si può avere quando un tributo, formalmente a carico del venditore, viene traslato all'acquirente. Quando invece, il soggetto economico che effettivamente paga l'imposta si trova *a monte*, allora si a che fare con il secondo tipo di traslazione: il tributo formalmente a carico dell'acquirente viene trasferito al venditore. Se invece, gli effetti economici di un tributo si riversano su soggetti economici diversi da quelli che operano nel mercato in cui viene scambiato il bene (dal cui scambio deriva il presupposto dell'imposta) si dice che la traslazione è *obliqua*.

1.7.2 La teoria dell'incidenza in concorrenza perfetta

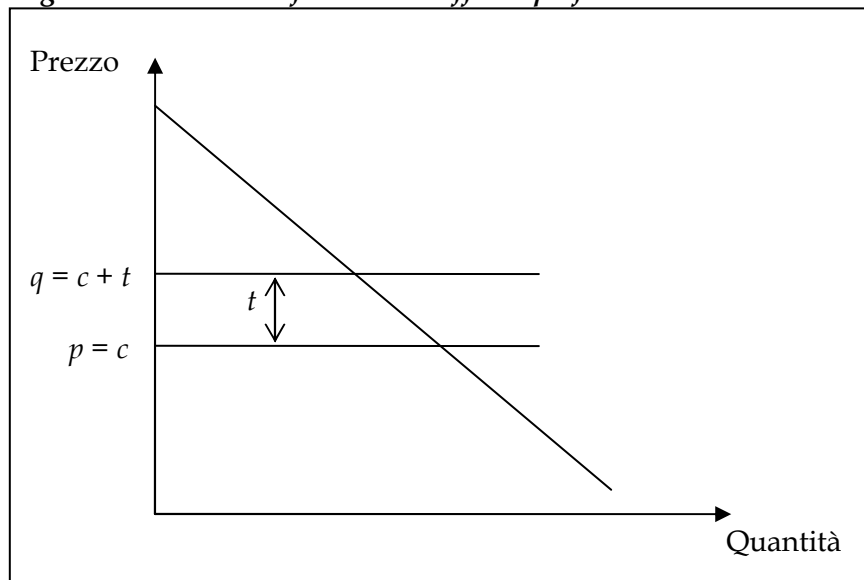
L'analisi dell'incidenza verrà, ora effettuata considerando due possibili forme di mercato: perfetta competizione (o concorrenza perfetta) e imperfetta competizione. Considerando la prima forma di mercato, in essa si assume che operi una moltitudine di imprese, ciascuna delle quali a causa delle dimensioni limitate non è in grado di far variare il prezzo di mercato, che è

quindi considerato dato dall'impresa. Sotto tali assunzioni, i prezzi rivelano il vero valore economico dei beni e servizi venduti nel mercato e agiscono come un segnale che guida gli agenti ad assumere delle decisioni ottimali.

La competizione imperfetta può invece assumere diverse forme: monopolio, monopsonio, oligopolio, duopolio¹⁶. Noi considereremo solo il monopolio, dove il singolo venditore è in grado di influenzare il prezzo di mercato.

Consideriamo dapprima un mercato competitivo, in cui i costi marginali di produzione sono costanti. In tal caso la curva di offerta in assenza di imposta può essere orizzontale e coincidere con i costi marginali, tale per cui il prezzo p eguaglia il costo marginale c (figura 1.3). Introducendo una tassa t la curva di offerta si sposta parallelamente verso l'alto di un ammontare uguale al valore di t . L'intersezione tra la nuova curva di offerta e la curva di domanda determina il nuovo prezzo q , che è dato da $q = p + t$ e aumenta quindi rispetto a p di un ammontare pari a t . Si verifica quindi una traslazione in avanti: la tassa viene trasferita dall'impresa al consumatore.

Figura 1.3: Incidenza fiscale con offerta perfettamente elastica



Ipotizziamo ora che i costi marginali dell'impresa non siano più fissi ma variabili. In tal caso la curva di offerta si inclina verso l'alto. Dopo l'introduzione della tassa anch'essa si sposta parallelamente verso l'alto di un ammontare pari a t . Il valore del nuovo prezzo dipende dall'inclinazione della curva di offerta e della domanda.

In generale, quando la curva di offerta è orizzontale (perfettamente elastica) o la curva di domanda è verticale (infinitamente elastica), il prezzo dopo l'introduzione di una tassa aumenta esattamente di un ammontare uguale al valore della tassa. In tal caso si avrà quindi, una traslazione totale: l'intero onere dell'imposta, grava interamente sui produttori o sui

¹⁶ Se il prezzo di mercato può essere modificato dal singolo acquirente o dal singolo venditore allora, saremmo, rispettivamente in condizioni di monopolio o di monopsonio. Quando invece il potere di mercato è in mano a due o più venditori allora si è in presenza di un oligopolio; nel caso specifico di due venditori si ha il duopolio.

consumatori. Quando invece la domanda è infinitamente elastica e l'offerta infinitamente rigida il prezzo aumenta meno del valore della tassa e l'onere fiscale si distribuisce sia sui consumatori che sui produttori. Tali considerazioni mettono in evidenza come la dimensione dell'incidenza delle imposte dipende in maniera significativa dall'elasticità della domanda e dell'offerta. Un altro risultato importante dimostrato dalla teoria dell'incidenza è che, *ceteris paribus* se aumenta la rigidità della domanda, aumentano le entrate fiscali e diminuisce la perdita netta.

Oltre alla struttura della domanda e dell'offerta, l'incidenza delle imposte potrebbe variare anche a seconda del tipo dei costi di produzione. Se ad esempio, si assume la presenza di costi decrescenti, la tassazione comporta un aumento dei prezzi che va oltre il valore dell'imposta: l'aumento dei costi marginali determina una riduzione nella produzione e l'aumento dei prezzi per il consumatore, il cui *surlplus* diminuisce oltre il valore del gettito. È a partire da questo risultato che Marshall propose di tassare le imprese con costi crescenti e usare il gettito per sussidiare le imprese con costi decrescenti, garantendo così un aumento del *surlplus* del consumatore.

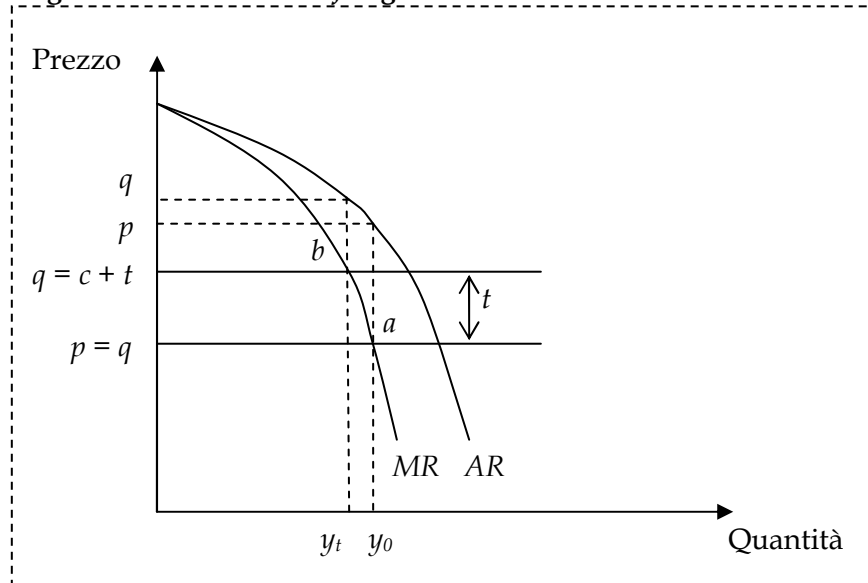
1.7.3 La teoria dell'incidenza in monopolio

Ricordiamo che le principali caratteristiche del monopolio rispetto al mercato concorrenziale sono che: il prezzo si determina ad un livello al di sopra dell'equilibrio concorrenziale, (quindi sopra il costo marginale) e i profitti guadagnati in monopolio sono nulli, così che la tassazione può causare delle variazioni anche al livello dei profitti. Queste caratteristiche determinano l'inefficienza del livello di produzione monopolistico.

Per analizzare gli effetti dell'introduzione di una tassa partiamo dalla figura 1.4 che descrive la condizione di massimizzazione del profitto. Ipotizziamo quindi venga applicata una tassa t nell'output. I costi marginali passano da c a $c + t$, causando uno spostamento del punto di intersezione tra i ricavi marginali e i costi marginali da a a b . Il livello della produzione diminuisce da y_0 a y_t e il prezzo aumenta passando da p a q . Queste variazioni, chiamate *undershifting* hanno portato ad un aumento del prezzo inferiore al livello della tassa: $(q-p) < t$. Ciò significa che anche il monopolista, nonostante goda di un ampio potere di mercato, sostiene una parte dell'onere della tassa, l'altra parte viene invece trasferita al consumatore.

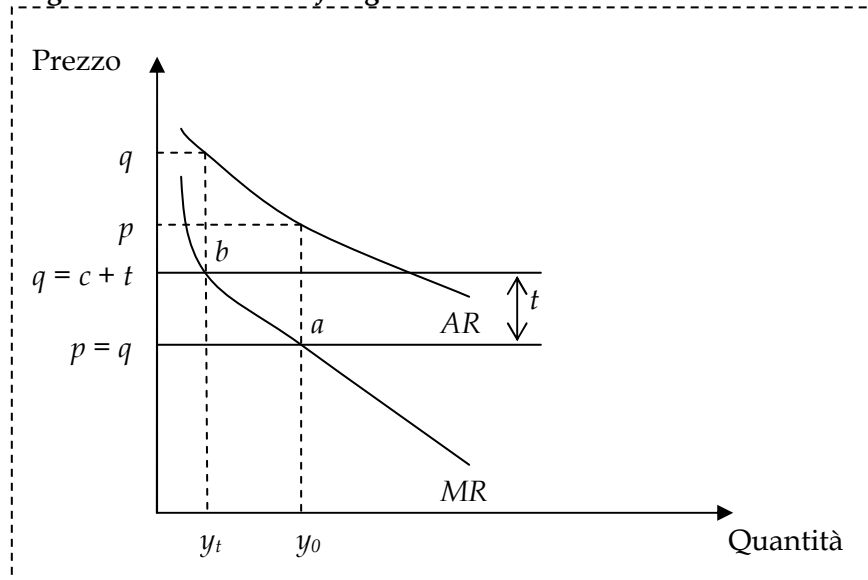
Nel monopolio la dimensione della tassa traslata al consumatore dipende dalla forma della curva dei ricavi medi AR (*Average Revenue*) e quindi anche dalla curva dei ricavi marginali MR (*Marginal Revenue*). Rispetto al mercato competitivo, è possibile che a seconda della forma della curva AR , il valore della tassa trasferita al consumatore superi lo stesso valore della tassa. Tale situazione, chiamata *overshifting*, è stata rappresentata nella figura 1.5; dove possiamo notare come l'introduzione della tassa t , generi un aumento dei prezzi da p a q , dove la differenza $(q - p)$ è superiore a t .

Figura 1.4: Tax undershifting



L'elemento che contraddistingue l'*undershifting* dall'*overshifting* è la forma della funzione di domanda. Nel primo caso, la funzione di domanda è concava con una pendenza che diminuisce all'aumentare dell'output; nel secondo la funzione di domanda è convessa e la sua inclinazione aumenta quando l'output aumenta. Entrambe le forme della curva di domanda riflettono un mercato monopolistico.

Figura 1.5: Tax overshifting



Nel secondo capitolo vedremo che uno studio dell'incidenza di questo tipo assume una posizione rilevante anche nel caso dei sistemi di tassazione turistici. Quando l'operatore pubblico decide di introdurre o aumentare un'imposta turistica dovrebbe infatti avere una serie di informazioni circa la ripartizione del carico tributario tra i diversi agenti economici. Un'analisi di questo tipo dovrebbe essere fatta non solo tenendo conto della distribuzione degli oneri tra la domanda e l'offerta turistica o all'interno delle diverse classi

di reddito dei consumatori di beni e servizi turistici (locali e stranieri), ma anche considerando l'incidenza fiscale tra turisti stranieri e residenti. Chiaramente, i risultati di queste indagini varieranno a seconda del mercato (monopolio o concorrenza) e del tipo di tassa che viene applicata. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, la letteratura ha dimostrato che, diversamente dalla concorrenza perfetta la forma dell'imposta nel monopolio non è influente. Nel monopolio, è stato infatti dimostrato che a parità di gettito per lo Stato, un'imposta ad valorem genera una produzione maggiore rispetto ad un'accisa e a parità di produzione l'imposta ad valorem produce un gettito maggiore per lo Stato rispetto ad un'accisa.

Capitolo Secondo

LA LETTERATURA SULLA TASSAZIONE TURISTICA

2.1 Introduzione

Pochi sono gli studi che hanno analizzato la tassazione sul turismo. Tra i primi lavori possiamo ricordare quelli di Fujii, Khaled e Mak (1985), Copeland (1991) e Bird (1992); tra gli ultimi Blake (2000), Durbarry e Sinclair (2001), Gooroochurn e Sinclair (2003), Gooroochurn e Milner (2004), Gooroochurn (2004), Gago, Labandeira, Picos e Rodriguez (2006). Considerando esclusivamente gli studi empirici, la maggior parte di questi, sono stati condotti mediante un modello di analisi di equilibrio parziale, utilizzato per studiare gli effetti economici della tassa e quelli sulla domanda o sul benessere della collettività. Rappresentano delle eccezioni Blake (2000), Gooroochurn (2004), Gooroochurn e Milner (2004) e Blake, Gooroochurn e Sinclair (2003) che utilizzano un modello di equilibrio generale, ovvero un *Computable General Equilibrium* (CGE). In particolare, Gooroochurn (2004) sostiene che il modello CGE sia particolarmente adatto per studiare quelle economie in cui i beni turistici sono consumati sia dai turisti che dai residenti. Un altro vantaggio del CGE è che permette di raggruppare e analizzare in un unico modello tutti i settori di un'economia, e i legami intersettoriali, che nel settore turistico risultano essere particolarmente intensi. Il turista infatti, acquista beni e servizi, i cui input provengono non solo dai settori tipicamente definiti come turistici, ma, anche dagli altri settori dell'economia, inoltre, in molte destinazioni il turismo ricopre un ruolo centrale nell'economia, per cui gli effetti del settore turistico nel resto dell'economia saranno probabilmente significativi. Nonostante i vantaggi dei modelli di equilibrio generale, la loro effettiva applicabilità risulta ristretta a pochi casi; la ragione è legata al reperimento dei dati. Il modello in questione utilizza infatti tavole Input-Output che solo raramente vengono compilate con un'adeguata classificazione del settore turistico.

Questo tipo di studio può essere accompagnato da simulazioni numeriche che consentono di poter verificare diverse teorie economiche complesse con un solo modello. Le simulazioni possono essere condotte facendo variare le quantità e i prezzi relativi. La natura numerica delle simulazioni consente di ottenere una quantificazione degli effetti fiscali.

Riassumiamo brevemente i principali risultati raggiunti dalla letteratura sulla tassazione turistica in modo tale da disegnare un quadro generale di riferimento.

Gago, Labandeira, Picos e Rodriguez (2006), hanno definito con chiarezza le principali ragioni che spingono le autorità pubbliche a decidere di tassare il settore turistico. Gli obiettivi della tassazione turistica sono principalmente tre: 1) incrementare il gettito statale; 2) garantire una maggiore

equità distributiva del carico fiscale tra turisti e residenti; 3) correggere le esternalità negative associate allo sviluppo turistico, soprattutto quelle ambientali (degrado ambientale, congestione).

Un altro aspetto importante da considerare è quello relativo alle diverse modalità attraverso cui i beni, i servizi e le attività turistiche possono essere tassate. Il *World Tourism Organisation* (WTO, 1998) ha individuato ben quarantacinque tipi di imposte turistiche. Una prima classificazione di queste imposte può essere effettuata in base alla tradizionale distinzione economica tra imposte in somma fissa, accise e imposta ad valorem. Un'altra classificazione può essere realizzata ricorrendo alla distinzione effettuata da Durbarry e Sinclair (2001), che individuano due principali categorie di tasse turistiche¹⁷: le tasse generali e le tasse specifiche la cui distinzione viene effettuata rispettivamente, a seconda che le imposte colpiscano i consumi generali o più direttamente i consumi turistici.

Come qualsiasi altro strumento fiscale, l'introduzione di una tassa sul turismo dev'essere effettuata con particolare attenzione; l'imposizione di una tassa in ambito turistico non sempre apporta dei benefici, ma, può generare anche diversi costi. Goorochurn e Sinclair (2003) ne hanno individuato 3: 1) i costi del consenso (legati alla difficoltà di giustificare l'introduzione di una tassa turistica); 2) la perdita di gettito; 3) l'opposizione da parte degli altri paesi. A questi si potrebbero aggiungere le riduzioni dei livelli di occupazione, i disequilibri della bilancia dei pagamenti, e in generale, la contrazione dell'intera economia.

È altrettanto importante, soprattutto per il nostro lavoro, considerare i principali risultati che le indagini empiriche hanno consentito di far emergere circa gli effetti economici delle tasse turistiche. Potremmo da subito pensare che gli effetti considerati abbiano lo stesso tipo di impatto previsto dalla letteratura tradizionale sulla tassazione, che vede l'introduzione o l'aumento di una tassa seguita da una riduzione del benessere sociale. In realtà, non è proprio così; diversi sono infatti, gli studi che hanno messo in evidenza come in molti casi l'introduzione di una tassa o un suo incremento possa determinare un miglioramento del benessere della collettività. Blake (2000) ad esempio, ha visto come, l'incremento del livello di tassazione turistica in Spagna potrebbe condurre ad un aumento del livello di benessere sociale. Ciò viene fatto dipendere dal fatto che il turismo nazionale in questo paese è sotto-tassato rispetto agli altri settori a causa delle stesse caratteristiche del sistema di tassazione spagnolo, che impone bassi tassi di imposta al turismo e sussidia il settore dei trasporti. Un'altra condizione importante che garantisce che il benessere sociale possa aumentare in seguito alle politiche fiscali è che il sistema di tassazione che si intende applicare dev'essere "perfetto", dev'essere cioè in grado di colpire solo il turismo straniero; in tal caso si riuscirebbe a ridurre parte di quelle distorsioni create dai bassi livelli di tassazione del turismo nazionale.

¹⁷ Si precisa che all'interno di questo lavoro si utilizzerà in maniera indistinta il termine tassa o imposta per considerare quelle forme di entrate pubbliche prelevate mediante lo strumento della tassazione. Quando invece si farà riferimento ad una specifica forma di entrata pubblica, questo verrà precisato.

Anche Gooroochurn e Sinclair (2003) hanno trovato che ad un incremento delle tasse turistiche può essere associato un innalzamento del livello del benessere sociale, in aggiunta hanno dimostrato che questo benessere può essere più elevato, all'aumentare della quota di domanda turistica rispetto alla domanda aggregata e quanto più la domanda turistica è inelastica. In base a queste conclusioni e considerando, che per i due studiosi il turismo costituisce un settore di esportazione, per gli stessi, una diretta applicazione della letteratura sulla tassazione dei beni non è appropriata. Lo stesso Gooroochurn nel 2004 ha proposto una versione del modello di Ramsey adattata al settore turistico e l'ha utilizzato per studiare gli effetti sull'efficienza e sull'equità di una tassa sul turismo. Ne emerge che le tasse sul turismo sono più efficienti delle tasse imposte sugli altri settori economici e hanno un effetto positivo anche in termini di equità.

Il lavoro di Blake, Gooroochurn e Sinclair (2004) ha invece consentito di quantificare l'impatto della variazione nella domanda di turismo e delle politiche di tassazione turistica nelle economie delle isole di Cipro, Malta e delle Mauritius. I risultati confermano in parte quelli di Gooroochurn e Sinclair (2003). Nel caso in cui il valore dell'IVA applicata alle strutture ricettive venga aumentato del 15%, tra i principali effetti macroeconomici si ha una riduzione della spesa turistica seguita da una riduzione del PIL e dell'occupazione con una contrastante crescita del benessere sociale. In questo caso, l'effetto positivo sul benessere viene determinato dal fatto che l'aumento dell'IVA, quando la domanda nelle strutture ricettive è fatta maggiormente dai turisti ricade principalmente su questi ultimi. Anche gli studi più recenti, quali ad esempio quello di Gago, Labandeira, Picos e Rodriguez (2006) confermano che l'aumento delle tasse turistiche può generare effetti di benessere positivi.

Un altro aspetto su cui la letteratura si è soffermata, è l'indagine sul grado di appropriatezza del sistema di tassazione, che consente di verificare se il settore turistico del paese considerato sia sotto-tassato o sovra-tassato. Alcuni lavori quale, quello di Blake (2000) o quello meno recente di Bird (1992), dimostrano che il settore del turismo è sotto-tassato. In particolare, quest'ultimo, afferma che nei paesi turistici dove le bellezze naturali mostrano ancora le loro caratteristiche distintive e "originali" e la domanda turistica è relativamente inelastica vi è la possibilità di incrementare le entrate fiscali tassando il turismo. L'aumento di queste tasse, secondo Bird, potrebbe ridurre il degrado ambientale con il rischio però, che nel lungo periodo la domanda di beni turistici si riduca, e il paese abbia delle ricadute in termini di competitività. Il rischio in altre parole, sarebbe quello dell'effetto di sostituzione: il turista sostituisce il prodotto tassato con quello offerto dalla destinazione turistica alternativa che impone bassi livelli di tassazione.

Lo studio di Durbarry e Sinclair (2001) è stato invece realizzato, esaminando il sistema di tassazione turistico del Regno Unito, dove il turismo rappresenta una delle principali fonti di gettito e di occupazione. Secondo questi economisti, nel contesto del Regno Unito, l'adeguatezza della tassazione può essere valutata utilizzando le informazioni circa le tasse imposte nel paese considerato e quelle relative alla differenza tra i tipi di tassazione turistica vigenti nello stesso paese. Gli stessi studiosi hanno inoltre dimostrato come la

domanda di turismo nello stesso paese considerato, sia sensibile alle variazioni nei prezzi dei beni e servizi turistici: un aumento dei prezzi del Regno Unito e un apprezzamento del tasso di cambio della sterlina genera una riduzione degli arrivi turistici. Al contrario, una riduzione nella tassazione turistica, risulterà probabilmente in un miglioramento significativo nella competitività del paese.

2.2 L'impatto del turismo

Negli ultimi anni, è diventato sempre più diffuso l'utilizzo della tassazione turistica quale strumento di generazione di entrate fiscali. Questo, in parte, dipende dal fatto che in molti paesi il settore "turismo" rappresenta una delle principali fonti di sviluppo economico. Anche le prospettive di crescita di lungo periodo secondo il WTO (2000) sono incoraggianti; è stata infatti, stimata per il 2010 una crescita annuale del 4,5% nei flussi internazionali¹⁸. Di recente, anche la Banca mondiale ha cominciato a dare maggiore attenzione al settore turistico, includendo in una serie di progetti strategici, lo sviluppo turistico sostenibile come un obiettivo (Markandya, Pedroso e Taylor, 2005). Inoltre, considerando il turismo in termini di prodotto interno lordo, Markandya, Pedroso e Taylor, hanno dimostrato che questo è più importante nei paesi a reddito basso (o medio) piuttosto che nei paesi con un elevato reddito. Chiaramente tra i paesi possono sussistere grandi differenze, con alcune piccole isole che derivano il 99% del loro PIL dal settore turistico.

In base alla definizione di Bryden (1973) sono considerati "tourist country" ("paesi turistici") quelli nei quali il turismo rappresenta più del 5% del PIL.

Come è noto, lo sviluppo turistico, non comporta solo dei benefici ma, anche dei costi che ricadono soprattutto nei confronti della comunità accoglie i flussi turistici. Tassare i beni e i servizi turistici consente spesso di risolvere una serie di problemi legati all'attività turistica. Per comprendere meglio le motivazioni che giustificano il ricorso allo strumento fiscale è necessario prima di tutto, partire dall'analisi degli effetti generati dall'attività turistica. L'impatto dato dal turismo viene determinato dalle caratteristiche del profilo (periodo di soggiorno, attività, modalità di trasporto, piano del viaggio, ecc.) e dal volume dei turisti e dalla capacità di carico del paese ospitante.

Dal punto di vista teorico, quando si studiano gli effetti del turismo sulle comunità locali in genere, ci si sofferma sul problema della relativa sostenibilità. Dove, utilizzando la definizione utilizzata dall'OCSE (sito web dell'OCSE, 2007) per turismo sostenibile si intende "l'utilizzo ottimale delle risorse naturali e culturali effettuato per lo sviluppo nazionale sulla base di principi di equità e autosostenibilità, per fornire un'esperienza unica al visitatore e una migliore qualità della vita attraverso una collaborazione tra il governo, il settore privato e la comunità". Inoltre, secondo Tisdell e Wen (1997), una condizione fondamentale che un

¹⁸ Per flussi internazionali, il WTO intende gli arrivi di turisti dall'estero, mentre esclude i movimenti turistici interni ai paesi.

turismo sostenibile deve soddisfare è la simultanea soddisfazione della sostenibilità economica, sociale e ambientale¹⁹.

Dal punto di vista tassonomico, diverse sono le forme di impatto turistico; facendo riferimento alla classificazione elaborata da Lorenzini (2005), possiamo distinguere tra:

- *impatto economico*: riflette costi e benefici di natura monetaria, tra questi ultimi ad esempio, l'innescarsi di processi di generazione di reddito, di occupazione e di entrate pubbliche;
- *impatto ecologico*: è in genere, un effetto negativo esterno al mercato che esplica i suoi effetti sotto forma di degradazione dell'ambiente naturale (inquinamento, congestione): esternalità negative;
- *impatto sociale e culturale*: crea delle distorsioni alle funzioni sociali del paese ospitante che possono portare a variazioni nella qualità della vita dei suoi cittadini.

Si noti che se l'impatto economico è principalmente caratterizzato da benefici che sono di natura pubblica e di lungo periodo; l'impatto ecologico e quello sociale si distinguono invece, per la generazione di costi di breve periodo e che ricadono sui privati. Anche la concentrazione o la dispersione degli effetti assumono caratteristiche differenti a seconda del tipo di impatto considerato: gli effetti sociali e ambientali negativi tendono a concentrarsi nello spazio, mentre quelli positivi di natura economica a disperdersi. Costi e benefici, esplicano i loro effetti in maniera diversificata anche tra gli stessi individui, per questo motivo si parla spesso del problema dell'inequità distributiva tra residenti e turisti. Di fatto, se questi ultimi partecipano al godimento dei benefici offerti dall'attività turistica, i residenti anche se contribuiscono a "finanziare" l'attività turistica, o non ne godono appieno i benefici oppure, solo una parte di essi ne percepisce gli effetti positivi.

Ed è qua che entrano in gioco, due concetti fondamentali, ovvero *capacità di carico* e *tassazione sul turismo* che costituiscono, rispettivamente, un parametro ed uno strumento politico utilizzati per la risoluzione dei problemi sopra esposti. Il primo, costituisce una guida per la gestione del turismo, essendo un valore soglia che indica il limite massimo di sopportazione di utilizzo di una determinata risorsa o località, superato il quale l'effetto netto da positivo diventa negativo. Come suggerisce Tisdell (1987) il termine si riferisce non solo al massimo numero di turisti (o alloggi turistici) desiderati in un determinato periodo temporale, ma anche al massimo tasso di crescita, superato il quale, il processo di sviluppo può essere impropriamente distruttivo. Questo valore soglia andrebbe identificato per ogni destinazione turistica e per tutte e tre le forme di impatto di turismo prima analizzate. In tale contesto, l'identificazione della capacità di carico di una regione o dell'ambiente diventa uno strumento utile ad orientare le azioni del *policy maker* e della comunità più in generale.

¹⁹ Tisdell (1998) riconduce il problema della sostenibilità economica alla necessità di realizzare un turismo che sia per gli operatori economici profittevole. Per sostenibilità sociale, lo stesso, intende l'accettazione da parte della società dell'attività turistica. Ed infine, per sostenibilità ambientale viene considerata la capacità di tenere conservata e tutelata l'area occupata dalla presenze turistiche.

Per quanto riguarda la *tassazione sul turismo*, si rimanda al prossimo paragrafo per una trattazione più specifica dell'argomento.

2.2.1 Gli effetti economici del turismo

I vantaggi e gli svantaggi economici del turismo sono stati oggetto di studio di numerosi lavori (vedi ad esempio Bryden, 1973; Archer e Cooper, 1993; Ennew, 2003). Molti studiosi, tendono infatti ad evidenziare l'importanza degli effetti economici dello sviluppo turistico. Tra questi ad esempio, troviamo Bird (1992), che sostiene come i maggiori benefici derivanti dall'incoraggiare l'attività turistica siano di natura economica e siano rappresentati principalmente dall'aumento degli scambi esteri ricevuti, dell'occupazione e in generale dell'economia intera. I benefici economici legati allo sviluppo turistico sono stati individuati in maniera esaustiva da Markandya, Pedroso e Taylor (2003) che gli distinguono in:

1. aumenti nell'occupazione, soprattutto per le donne;
2. una maggiore possibilità di accesso agli investimenti diretti stranieri;
3. entrate derivanti dalle risorse naturali sotto-sfruttate e dalla possibilità di diversificare la tassazione turistica;
4. crescita del PIL, indotta sia dagli effetti diretti che quelli derivanti dall'effetto moltiplicatore delle entrate turistiche.

L'aggregazione di tutti questi effetti benefici, rendono il turismo uno dei principali meccanismi di crescita di alcuni paesi. In alcuni casi infatti, i benefici economici del turismo hanno consentito a livello nazionale o regionale, di stimolare lo sviluppo delle regioni periferiche sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli già sviluppati (Pearce, 1995; Fennell e Weaver, 1997).

Come è risaputo, oltre ai benefici sopra esposti, lo sviluppo turistico comporta anche dei costi economici. In generale, lo sviluppo del settore turistico comporta un consumo di risorse (capitale e lavoro) che non potrà più essere utilizzato negli altri settori economici (Ennew, 2003). In tali circostanze, esiste il rischio che il turismo possa spiazzare lo sviluppo degli altri settori locali. Chiaramente questo rischio non esisterà quando l'economia è in piena occupazione ma solo quando le risorse, (soprattutto il lavoro), non vengono utilizzate efficientemente perché i livelli della crescita della produttività tendono ad essere piuttosto bassi. Questo dipende dalla tendenza del turismo a creare lavori con basse qualifiche, part-time, stagionali che porta a considerare in maniera negativa la capacità del settore turistico a generare occupazione (Townsend, 1997²⁰). Anche Novak, Sahli e Sgro (2004) hanno dimostrato che il turismo internazionale può comportare degli effetti avversi negli altri settori dell'economia, soprattutto nel settore agricolo e manifatturiero. Il modello di equilibrio generale da loro utilizzato è stato derivato considerando tre settori, di cui due riguardano beni che possono essere commerciati internazionalmente (il settore agricolo produce beni esportabili; e quello manifatturiero che

²⁰ Citato in: Ennew C. (2003); "Understanding the Economic Impact of Tourism"; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Institute, University of Nottingham.

produce beni importabili) e un bene generico che non è invece commerciabile; buona parte dei prodotti turistici rientrano in quest'ultimo settore. Si è inoltre considerato, il caso di una piccola economia; i cui beni manifatturieri vengono prodotti a rendimenti di scala crescenti, e gli altri beni a rendimenti di scala costanti. Sotto queste ipotesi, il benessere e l'output del settore manifatturiero potrebbe cadere come risultato di un aumento del turismo. Questo, in base al parere di Novak, Sahli e Sgro, si verifica quando il settore turistico non commerciabile utilizza più intensamente il fattore lavoro rispetto al settore agricolo che è invece commerciabile. Questa situazione secondo gli stessi economisti, troverebbe spesso conferma anche nell'evidenza empirica dell'intensità dei fattori. Per risolvere queste distorsioni la letteratura suggerisce di utilizzare le politiche di sussidiazione o quelle di tassazione.

Lo sviluppo turistico impone dei costi significativi di natura finanziaria anche al governo. Questi costi includono, i costi dell'attività di pubblicità e di marketing che le destinazioni turistiche e le operazioni di turismo nazionale devono sopportare o ancora i costi associati allo sviluppo e al mantenimento delle infrastrutture. Altri costi potrebbero sorgere per fornire dei sussidi o per incentivare gli investimenti del settore privato (Wood, 1996). Si tenga conto comunque, che col tempo, i costi per sviluppare o sussidiare il turismo potrebbero essere compensati attraverso delle entrate addizionali del governo mediante forme di tassazione imposte alle attività legate al turismo. Oltre ai costi appena considerati Markandya, Pedroso e Taylor (2005) riconoscono degli altri svantaggi economici legati allo sviluppo del turismo, ovvero pressioni inflazionistiche causate dalla domanda turistica o perdite di investitori o di società internazionali.

Un altro problema discende invece dalla tipica variabilità delle entrate che provengono dall'attività turistica. Tale variabilità dipende principalmente dall'andamento stagionale della domanda e può creare inefficienze nell'utilizzo delle risorse. Questi problemi avranno chiaramente un effetto più significativo nell'occupazione e nel reddito di quelle località la cui l'economia dipende fortemente dal turismo. Le problematiche legate alle variazioni stagionali non riguardano solo le repentine cadute della domanda ma, anche i suoi improvvisi aumenti. Un'elevata presenza di turisti in una località può causare forti pressioni nell'ambiente, come nell'acqua con l'incremento dei rifiuti urbani, dell'utilizzo dell'elettricità e dei trasporti. Simili problemi di infrastrutture sono maggiormente sentiti nei paesi sviluppati e può comportare costi legati agli investimenti aggiuntivi.

Infine, si è spesso sostenuto che una buona parte dei benefici economici del turismo si perdono a causa dell'elevata domanda di beni e servizi importati. In alcune piccole isole è stato dimostrato ad esempio, che circa il 50% della spesa turistica si può perdere all'estero, con cibi e bevande che sono spesso importati. Nelle grandi destinazioni turistiche si è invece ipotizzato che questa perdita sia molto più bassa e comunque inferiore al 20% della spesa turistica (Ennew, 2003). La valutazione dell'impatto delle perdite dei benefici economici del turismo dovrebbe essere fatta in relazione al livello di spesa turistica che genera queste dispersioni.

2.2.1.1 La misurazione degli effetti economici del turismo

Archer (1989) sostiene che le analisi di impatto costituiscono l'approccio economico che viene utilizzato per misurare l'ammontare di reddito, di gettito fiscale, di occupazione e di importazioni che vengono generate in un'economia colpita dagli effetti diretti e secondari (indiretti ed indotti) della spesa dei visitatori. Gli effetti *diretti* sono le variazioni che subiscono le industrie legate direttamente alla spesa dei turisti (Pao, 2005), come le generazioni di reddito delle imprese e delle famiglie, l'aumento dell'occupazione e delle entrate fiscali. Gli *effetti indiretti* sono invece legati a come il reddito iniziale ricevuto dalle famiglie, dalle imprese e dal governo viene ripeso nelle attività necessarie a soddisfare gli acquisti di beni e servizi dei turisti (Ennew, 2003). Questa è spesso classificata come "spesa a valle". A questa si aggiunge quella parte di reddito che le famiglie, le imprese e lo Stato riutilizzano "a monte", cioè nel consumo di beni e servizi non legati all'offerta dei prodotti turistici. Ad ogni stadio, una parte della spesa turistica viene persa nel sistema perché viene impiegata per acquistare prodotti importati o perché risparmiata. Famiglie, imprese e governo utilizzano parte del loro reddito ottenuto per soddisfare la domanda turistica anche per il loro consumi e questi consumi addizionali sono stati effettivamente *indotti* dal reddito addizionale ricevuto dai turisti. Questa spesa consumata costituisce a sua volta una fonte di reddito per le altre famiglie, imprese e per il governo. È necessario precisare che nell'analisi precedente Ennew assume un'ipotesi essenziale, ovvero che l'economia abbia la capacità di espandere l'occupazione e la produzione in risposta alla domanda dei turisti. Tuttavia, se questa capacità non sussiste, la spesa turistica genera un aumento dei prezzi piuttosto che un aumento del reddito e dell'occupazione (Sinclair e Stabler, 1998).

Questo processo di spesa e ri-spesa è noto come *effetto moltiplicatore*. Come puntualizza Archer (1982) il termine moltiplicatore è usato per descrivere la variazione finale nell'output di un'economia rispetto alla variazione iniziale nella spesa turistica ed è fondamentale per misurare ogni tipo di impatto economico del turismo.

Dal punto di vista empirico la misurazione dell'impatto economico del turismo, presenta enormi difficoltà; il che dipende principalmente dal fatto che nei sistemi di contabilità nazionale il turismo non costituisce un settore distinto (Pao, 2005). Come sostiene Fletcher (1994), infatti, il turismo costituisce un settore che viene principalmente definito dai consumatori al momento del consumo. Una buona parte della domanda di beni e servizi da parte dei visitatori si rivolge verso quei settore identificabili come turistici²¹, mentre l'altra parte viene invece rivolta a settori economici non direttamente collegati al settore turistico, quali, il settore dell'abbigliamento, degli alimenti e delle bevande. In questo quadro di riferimento per rilevare l'impatto del turismo è

²¹ La classificazione delle attività economiche ATECO 2002 ad esempio, non prevede un settore specifico che includa le diverse attività turistiche. È comunque, possibile far rientrare nel settore turistico la sezione "Alberghi e ristoranti" che include: alberghi, campeggi e altri alloggi per brevi soggiorni, ristoranti e bar, mense e fornitura di pasti preparati.

necessario non considerare i tradizionali sistemi di contabilità nazionali, ma piuttosto allargare l'oggetto di studio includendo il contributo del turismo dato ai diversi settori economici.

Una soluzione al problema del reperimento di dati aggregati circa la spesa dei turisti è stata fornita a livello internazionale da un'organizzazione che mediante la creazione di modelli aggregati denominati *Tourism Satellite Account (STA)* cerca di reperire dei dati validando gli indicatori di contabilità nazionale o regionale. Il vantaggio di questa metodologia è quello di definire degli standard internazionali che consentono di conformare la raccolta dei dati realizzate a livello regionale o nazionale. Il limite di questo modello è che non esistendo un obbligo per i paesi di compilare il TSA, non tutti i data set attualmente sono confrontabili.

In Italia questo tipo di lavoro viene realizzato dal *Rapporto sul Turismo in Italia* che nelle diverse edizioni, presenta i dati riguardanti l'industria del turismo italiana utilizzando gli indicatori di contabilità nazionale o le rielaborazioni di altre fonti dei dati per raffinare e aggiornare i dati.

Una misura della spesa turistica molto semplice che viene tradizionalmente utilizzata in letteratura è il *moltiplicatore keynesiano*, determinato tipicamente nel seguente modo:

$$\text{Moltiplicatore} = \frac{1}{1 - c + m} \quad [6]$$

Dove c è la propensione marginale al consumo e m è la propensione marginale all'importazione. Il moltiplicatore viene calcolato dividendo un'unità di spesa turistica con la porzione della stessa spesa, persa fuori dal sistema economico a causa del risparmio o della spesa in importazioni. I vantaggi di questa misura sono legati soprattutto alla semplicità con cui può essere calcolato e alla sua capacità di fornire una misura dell'impatto che una variazione nella spesa turistica può avere all'interno dell'intero sistema economico. Tuttavia simili misure forniscono una prospettiva piuttosto limitata e parziale degli effetti del turismo, dato che si concentrano nell'aggregato e sono incapaci di rilevare la natura dei legami tra i settori.

Questi limiti possono essere superati utilizzando un *analisi Input-Output*²², che attraverso una serie di matrici consente di rappresentare nelle righe le vendite fatte da ogni settore dell'economia agli altri settori e nelle colonne gli acquisti che ogni settore effettua negli altri settori. Nel caso del settore turistico questo tipo di indagine consente di studiare gli effetti del turismo nei diversi settori dell'economia facendo variare la spesa iniziale del visitatore. Una versione semplificata del modello Input-Output può essere la seguente:

$$X - AX = Y \quad [7]$$

²² L'analisi Input-Output si basa sui lavori di Wassily Leontief realizzati alla fine del 1930.

dove X e Y sono, rispettivamente i vettori dell'output e della domanda finale e A è la matrice dei coefficienti tecnici. Introducendo un matrice identità I l'equazione diventa $(I - A) * X = Y$ che può essere riscritta come: $X = (I - A)^{-1} Y$. $(I - A)^{-1}$ è la *Matrice inversa di Leontief*, chiamata anche *Inter-industry Interdependence Coefficient Matrix* (Matrice dei coefficienti di interdipendenza interindustriale). Gli elementi di questa matrice rappresentano gli acquisti di un'industria effettuati nei confronti delle altre industrie finalizzati alla produzione di un'unità addizionale di output per la domanda finale. Moltiplicando questa matrice con il vettore della domanda finale Y si ottiene l'output X , e la matrice considerata consente di misurare anche l'effetto moltiplicatore. In generale si può dire che, considerando una regione ad esempio, l'effetto moltiplicatore sarà tanto più elevato maggiore è la sua autosufficienza, dato che saranno più frequenti gli acquisti all'interno della stessa regione.

L'utilizzo della matrice Input-Output per stimare l'impatto economico del turismo è diventato sempre più frequente grazie anche alla sua abilità di fornire accurate e dettagliate informazioni circa gli effetti diretti, indiretti ed indotti dalla spesa turistica. Anche per questa misura esistono comunque degli svantaggi legati soprattutto alla difficoltà del reperimento di informazioni dettagliate sulle relazioni intersettoriali richieste dall'utilizzo di queste matrici.

2.2.2 Gli effetti ambientali e sociali del turismo

Consideriamo ora, brevemente gli altri due tipi di effetti che possono essere generati dall'attività turistica. Per quanto riguarda l'impatto ambientale del turismo, Markandya, Pedroso e Taylor (2003) ne hanno riassunto in maniera esaurientemente le principali forme, che sono:

1. congestione²³;
2. aumento del carico d'inquinamento nell'aria e nelle acque;
3. sfruttamento delle risorse (soprattutto quelle energetiche e idriche);
4. incremento dei rifiuti solidi;
5. impatto ecologico;
6. impatto dei pagamenti indotti.

Infine, facendo riferimento all'impatto sociale e culturale gli stessi studiosi considerati sopra, distinguono due principali tipi di effetto, quello che influenza la povertà e quello che influenza il genere femminile. Nel primo caso il turismo può avere un diverso numero di impatti, che variano a seconda del tipo di turismo e delle caratteristiche della destinazione turistica. Lo sviluppo del turismo in una data area può avere i seguenti effetti positivi nella povertà: 1) aumento dell'occupazione, e conseguenti aumenti di reddito; 2) variazioni ambientali positive; 3) benefici dipendenti dal progetto di

²³ Per congestione Markandya, Pedroso e Taylor (2005) intendono quell'impatto generato dal numero dei turisti nel godimento delle destinazioni turistiche e nella qualità ambientale, con possibili eccessivi sfruttamenti dei servizi pubblici (acqua, elettricità, ecc.) nei picchi stagionali.

sviluppo turistico; 4) maggiore possibilità di accedere all'educazione. Mentre gli effetti negativi possono essere questi: 1) impatto della variazione del prezzo nel reddito reale; 2) minore accesso all'utilizzo dell'acqua e dell'energia a causa della domanda aggiuntiva dei turisti; 3) impatto negativo nell'ambiente e nella salute.

Considerando, il secondo tipo d'impatto culturale, Hemmati (1999), grazie ad un'analisi condotta per studiare i modelli di occupazione nazionali, ha trovato che il settore turistico costituisce un'importante occupazione per le donne, dimostrando che la percentuale di donne che lavorano in questo settore è in genere più elevata rispetto a quella esistente negli altri settori economici.

Oltre agli effetti sopra considerati, secondo Fredotovic, Markandya, Pedroso, Povh, e Taylor (2003) lo sviluppo turistico ha un impatto anche nell'eredità culturale di una nazione o regione; gli effetti possono essere sia di segno negativo che positivo. Il turismo potrebbe infatti stimolare positivamente l'orgoglio delle comunità locali, il senso dell'identità; l'occupazione orientata alla preservazione e valorizzazione dell'eredità culturale locale. Nonostante questi vantaggi, il turismo potrebbe avere anche delle ripercussioni negative, aumentando ad esempio, il costo della vita, generando dislocamenti delle popolazioni locali, aumentando il crimine, minando le abitudini locali o inquinando il paese ospitante.

2.3 Le soluzioni pubbliche alle esternalità negative del turismo

All'interno del primo capitolo abbiamo già considerato quali forme di intervento pubblico potrebbero essere impiegate per risolvere il problema delle esternalità negative; questo argomento è però stato considerato solamente in termini generali, facendo riferimento a tutti quei casi in cui una qualsiasi attività economica genera delle esternalità negative; chiaramente tra queste attività possiamo far rientrare anche il settore turistico. Il turismo, infatti come qualsiasi altra attività economica consuma energia e genera degli sprechi. Dati tali problemi, molte attività turistiche vengono soggette a politiche ambientali o di tassazione.

Una classificazione di questi strumenti politici viene effettuata da Sinclair e Stabler (1997), che distinguono tra i *price-based instruments* (i meccanismi di prezzo) e i *quasi-price instruments* (i meccanismi di quasi di prezzo). Tra i primi rientrano le tasse turistiche, le imposte pigouviane, i sussidi e le concessioni, le tariffe; mentre tra le seconde troviamo le licenze commerciabili, i permessi, le quote e la regolamentazione. A questi si possono aggiungere la produzione pubblica, la fusione delle imprese inquinanti e la definizione dei diritti di proprietà. Alcuni di questi strumenti, quali le tariffe, le quote e le licenze, sono ritenuti da Sinclair e Stabler più appropriati per il settore manifatturiero, dove esistono prodotti tangibili e conseguenti scarichi o emissioni inquinanti; mentre per il settore turistico che presenta

caratteristiche peculiari, gli strumenti più adeguati sono le tasse, i sussidi, i depositi, i refund, e la regolamentazione.

Per Sinclair e Stabler l'attività legata all'ospitalità del settore turistico è in un certo senso simile a quella delle famiglie realizzata su larga scala, con alcune concentrazioni spaziali come avviene nelle località sciistiche o balneari o in certi distretti nelle aree urbane storiche. In questo contesto le politiche ambientali dovrebbero essere indirizzate a ridurre l'utilizzo dei materiali e al risparmio dell'energia; mediante ad esempio l'imposizione di tariffe che includano l'intero costo della raccolta dei rifiuti, combinata con tariffe imposte nella manifattura dei prodotti utilizzati che possano quindi scoraggiarne il consumo.

Un'altra forma di impatto dell'attività turistica che trova risposta nelle politiche dell'autorità pubblica è quello legata allo sfruttamento delle risorse, in particolare quelle naturali che vengono utilizzate e degradate con gli arrivi turistici. La conseguente pressione che la destinazione turistica subisce, viene aggravata dalla periodicità e stagionalità tipica del turismo e dall'elevata concentrazione di turisti. Per risolvere quest'ultimo problema, due sono le strade percorribili: la regolamentazione applicata sia dal lato della domanda che dell'offerta o i meccanismi di prezzo.

Dal lato della domanda, si potrebbe intervenire attraverso la regolazione dei flussi turistici. Tuttavia, questo tipo di intervento, viene spesso considerato inadeguato soprattutto dal punto di vista economico, poiché una politica simile può limitare significativamente gli arrivi turistici e, avere delle conseguenti ripercussioni negative a livello economico.

Dal lato dell'offerta invece, si potrebbe agire attraverso la predisposizione di piani paesaggistici che regolamentano le modalità di utilizzo della terra, limitando l'offerta dei servizi turistici e lo sfruttamento delle risorse.

Un altro tipo di approccio che consente di regolamentare gli arrivi turisti è quello orientato a rendere più difficoltoso l'entrata nel paese turistico. Tale obiettivo può essere realizzato mediante la predisposizione di controlli o l'imposizione di quote sui voli aerei, concedendo un numero limitato di licenze per i *tour operator* o di permessi (simili ai visti) per i visitatori, o ancora, imponendo delle tariffe. Per disincentivare le presenze turistiche si potrebbe inoltre ricorrere allo strumento della tassazione, tramite ad esempio l'imposizione di tasse aeroportuali ai passeggeri. Tasse simili possono essere imposte per soddisfare principalmente due obiettivi: incrementare il gettito pubblico e mitigare l'impatto ambientale. Chiaramente questi obiettivi possono variare da paese a paese; a Vancouver ad esempio, l'obiettivo dell'*exit tax*, una tassa che colpisce le partenze dei passeggeri, è stata introdotta per migliorare le condizioni dell'aeroporto e dell'ambiente circostante ad esso.

Uno svantaggio connesso all'utilizzo degli strumenti fiscali e fisici può riguardare l'inefficienza e l'inequità. Questo dipende principalmente dal fatto che dal lato dell'offerta le economie di scala che si creano nel settore dei servizi, degli alloggi e dei viaggi potrebbero essere perse, mentre dal lato della domanda quando l'incremento dei prezzi viene trasferito ai turisti la categoria di reddito più bassa potrebbe essere spinta fuori dal mercato. Questi

interventi potrebbero inoltre creare degli svantaggi alla località se il livello dell'attività viene ridotta in maniera significativa e se esistono costi di amministrazione degli stessi strumenti. O ancora, potrebbero sorgere dei problemi dal punto di vista della compatibilità ambientale degli strumenti, dell'effettivo perseguimento degli obiettivi, ed infine del grado di accettabilità sociale.

Dallo studio degli strumenti politici utilizzati in ambito turistico è emerso come la letteratura enfatizzi soprattutto i problemi legati all'impatto ecologico del turismo. Nonostante il problema delle esternalità negative ambientali associate all'attività turistica, abbiamo visto precedentemente che anche gli effetti benefici del turismo sono significativi, e in alcuni casi possono più che compensare gli effetti negativi. Come sostengono Sinclair e Stabler (1997) buona parte degli economisti ritiene che le esternalità positive del turismo dovrebbero essere incentivate, compensando o sussidiando questo mercato. Un intervento di questo tipo potrebbe essere fatto ad esempio, nel caso dei proprietari di costruzioni ereditate o siti che incorrono in costi aggiuntivi per conservarli. Tuttavia molte risorse turistiche sono naturali e aperte all'accesso di tutti, per cui il diritto di proprietà non esiste o non può essere esercitato. In quei casi in cui esistono risorse dal significato globale, come l'Antartide o gli oceani, la cui importanza trascende dai confini nazionali, l'utilizzo di tariffe o sussidi è poco rilevante; in questi casi, è infatti, necessario istituire programmi di regolamentazione internazionale e strutture amministrative.

2.4 La soluzione con la tassazione turistica

Tra i diversi interventi previsti dallo Stato per risolvere le problematiche connesse al turismo, il *World Tourism Organisation* dà particolare attenzione allo strumento della tassa turistica. Secondo il WTO (1998), infatti, le caratteristiche del settore turistico sono adatte a fare di questo settore uno strumento per ampliare il gettito fiscale non solo perché le tasse turistiche sono semplici da raccogliere e da amministrare ma, anche perché i turisti raramente votano nel paese in cui effettuano le proprie vacanze. La ragione principale che spinge a sostenere l'applicazione della tassazione in ambito turistico è legata soprattutto agli effetti che l'attività turistica riversa nell'ambiente.

Anche Gago, Labandeira, Picos e Rodriguez, (2006) riconoscono l'importanza delle tasse turistiche, ritenendo che tra le politiche pubbliche che agiscono nel settore turistico, la tassazione ricopre un ruolo speciale. E ciò dipende, dall'elevato grado di accettabilità sociale che caratterizza la tassazione e dalla sua capacità di raggiungere i seguenti obiettivi:

- a) raccogliere maggiore gettito fiscale;
- b) raggiungere una maggiore equità distributiva del carico fiscale tra residenti e turisti;
- c) internalizzare i costi delle esternalità negative associate all'attività turistica.

2.4.1 La raccolta del gettito fiscale

Considerando il primo obiettivo, la tassa turistica come qualsiasi altra forma di prelievo fiscale si caratterizza per il contributo che essa offre all'ampliamento delle entrate pubbliche; che ha come conseguenza l'alleggerimento del carico fiscale sui residenti e sugli altri settori dell'economia. A questi si devono aggiungere i vantaggi derivanti dai miglioramenti nei servizi pubblici e il conseguente incremento del benessere della collettività. È intuitivo, che questi vantaggi assumono dimensioni più rilevanti in quelle economie dove il turismo rappresenta la principale fonte di ricchezza.

Secondo uno studio del WTO (1998) nei "tourist countries" il 10-25% delle entrate provengono dal settore turistico. In particolare, è stato stimato che in alcuni piccoli paesi specializzati nel settore turistico, come le Bahamas, più della metà delle entrate pubbliche vengono finanziate dal settore turistico. Altri esempi di questo tipo, sono le Maldive (Sathiendrakamar e Tisdell, 1987) e le Isole Mauritius, le cui entrate fiscali, sono finanziate dal settore turistico per una percentuale, rispettivamente del 40% e 12-15%.

Gooroochurn e Sinclair (2003) sostengono invece che il settore turistico sia un settore insolito per generare gettito. Bird (1992), ma, anche Blake (2000), ritengono che nei paesi sviluppati, il settore turistico sia sotto-tassato e non riesca a sfruttare completamente la rendita economica del settore turistico. Questa mancata rendita dipende dalla maggiore elasticità della domanda di turismo che porta ad una più intensa sensibilità dei turisti alle variazioni nei prezzi turistici. Il grado di elasticità della domanda viene, influenzato, in parte, dal livello di differenziazione del paese ospitante, ovvero la tipologia e la qualità dell'offerta turistica; questi a loro volta incidono sulla capacità di tassare. Per cui, in quei casi dove l'offerta turistica è priva di sostituti la curva di domanda di turismo è inelastica. Questa condizione rispecchia il caso ad esempio di quei paesi dove sono presenti dotazioni turistiche uniche, (esempio: le piramidi di Egitto o i parco giochi di alcuni paesi dell'Africa Sub-sahariana) o dove l'attrazione turistica di un paese è la sua localizzazione o le sue condizioni climatiche. In questi casi Bird (1992) prevede che la rendita economica ottenibile con l'introduzione di una tassa turistica possa essere molto elevata.

Nel caso in cui invece, le destinazioni offrono attrazioni molto simili, l'elasticità della domanda alle variazioni dei prezzi risulta essere molto elevata. È questa la situazione che caratterizza da diversi anni, alcuni paesi del Mediterraneo (Spagna, Italia, Grecia, Croazia, Turchia, Egitto, Tunisia e Marocco), dove l'elasticità del prezzo è aumentata, e i paesi competono all'interno dello stesso mercato, agendo come sostituti (Gago, Labandeira, Picos e Rodriguez, 2006).

2.4.2 L'equità distributiva tra residenti e turisti

Per quanto riguarda l'obiettivo dell'equità distributiva, lo strumento fiscale applicato al settore turistico, consente di garantire una maggiore equità

orizzontale nel trattamento fiscale del residente rispetto a quello del turista (Lorenzini, 2005), consentendo anche al turista di contribuire al finanziamento dei beni e servizi pubblici. Di fatto, anche i turisti usufruiscono dei beni e dei servizi pubblici offerti dal paese ospitante, ma, non contribuiscono, in genere, al loro finanziamento. Anche secondo Van Der Borg (2006) chi non contribuisce in modo equo al mantenimento della città turistica è il turista e soprattutto quello “mordi e fuggi” che va e viene in giornata e non l’industria turistica. Il visitatore ha infatti, la possibilità di godere di benefici addizionali rispetto ai costi sostenuti, chiamati in termini economici surplus del consumatore²⁴. Inoltre, il prezzo pagato dal turista non considera i costi che la loro visita causa al luogo che gli ospita.

La più elevata domanda di beni pubblici aggiunta alla non escludibilità ed indivisibilità di questi ultimi, comportano per le popolazioni locali un maggiore onere di spesa. Un’intensa attività turistica, può, quindi portare ad un ampliamento dell’offerta di alcuni servizi, come quelli sanitari, di sicurezza, idrici, di smaltimento dei rifiuti, i cui costi possono non essere coperti dalle tasse pagate dai turisti.

Lo scopo della tassa turistica, per Van Der Borg dovrebbe quindi essere, quello di internalizzare tali costi, con conseguenze che potrebbero essere di tale tipo: riduzione del surplus del consumatore che non è disposto a pagare per “l’esperienza”; scoraggiamento del turismo “mordi e fuggi” e contribuzione alla raccolta delle entrate locali. Per poter avere questi effetti la tassa sul turismo deve possedere delle precise caratteristiche. In primo luogo dovrebbe incentivare il turismo dei pernottanti, considerato più prezioso e quello meno desiderato degli escursionisti. L’imposta non dovrebbe distorcere i meccanismi di funzionamento concorrenziali vigenti in ambito turistico. Non è possibile ad esempio, colpire degli operatori di uno specifico settore oppure solo il settore pubblico o peggio ancora favorire l’abusivo e tassare il regolare. L’ultimo elemento di un ticket turistico ritenuto indispensabile da Van Der Borg è che esso deve rappresentare effettivamente una *tassa di scopo*, per cui il relativo gettito raccolto dovrebbe essere utilizzato per migliorare la qualità del sistema turistico in modo da collegare i benefici goduti e l’imposta dovuta. Dal punto di vista della teoria dell’imposta, questo significa che la tassa, dovrebbe agire, come un prezzo, che ispirato al *principio del beneficio* consenta di ristabilire una corrispondenza tra i servizi pubblici utilizzati dai turisti e il contributo al finanziamento della spesa pubblica. Tuttavia esistono sia beni e servizi domandati dai turisti i cui prezzi possono essere manovrati, attuando politiche di differenziazione delle tariffe, e sia beni, come il patrimonio naturale, storico e artistico di cui si può usufruire liberamente e dove, quindi, le tasse di scopo non trovano spazio. In quest’ultimo caso, nonostante non esista un prezzo d’uso delle risorse, la tassazione turistica ricopre comunque un ruolo fondamentale, garantendo un utilizzo economicamente efficiente delle bellezze naturali.

²⁴ Il surplus del consumatore viene definito come la differenza tra il prezzo che l’individuo è disposto a pagare e quello che effettivamente paga.

Le modalità attraverso cui è possibile far contribuire i visitatori stranieri al finanziamento dell'offerta pubblica, sono state definite dettagliatamente da Tisdell (2001), che include le seguenti possibilità:

- a) Adottare delle politiche che incoraggino *forme di pricing monopolistiche* tra gli agenti che offrono le risorse maggiormente utilizzate dai turisti stranieri. Se però le risorse in questione sono domandate anche dai turisti nazionali, e di conseguenza la discriminazione dei prezzi in loro favore non è praticabile, queste politiche portano a delle perdite rispetto alla situazione che si sarebbe determinata in condizioni concorrenziali, dove il prezzo di vendita delle risorse vendute è più basso.
- b) Imporre *tasse governative* nei beni o servizi turistici col fine di ottenere maggiori entrate dai turisti nazionali e ampliare il gettito pubblico. Queste tasse tuttavia possono avere un impatto significativo nell'industria turistica locale, la relativa incidenza dipende dall'elasticità della domanda e dell'offerta. Se i beni e i servizi sono utilizzati anche dai turisti nazionali, e l'offerta non è perfettamente elastica la tassa inciderà anche sui consumatori locali. In tal caso la perdita netta nazionale sarà più elevata quanto maggiore è il numero dei turisti nazionali coinvolti.
- c) Introdurre le *tasse aeroportuali* o *quelle sulle partenze*, applicandole o a tutti i viaggiatori (stranieri o nazionali), o solo a quelli nazionali oppure, solo a quelli stranieri.
- d) Assoggettare i turisti ai *visti*, considerati come una forma di tassa all'entrata.
- e) Imporre delle *tasse agli sbarchi aeroportuali* o *agli approdi nei porti*.

Il problema dell'equità distributiva considerato in questo paragrafo in termini generali, verrà approfondito con maggior dettaglio nel paragrafo 2.10. In particolare, il problema in questione verrà esaminato dal punto di vista degli studi empirici, che ci indicheranno gli strumenti analitici che vengono utilizzati per analizzare la questione dell'equità distributiva.

2.4.3 L'internalizzazione delle esternalità negative

Passando all'ultimo obiettivo (la correzione delle esternalità), secondo alcuni studiosi la tassa sul turismo non può essere utilizzata come tassa di scopo, dato che viene meno quella relazione tra benefici goduti e imposta dovuta. In tal caso, l'imposizione di una tassa turistica consente di introdurre i costi ambientali del turismo all'interno del "pacchetto turismo", facendo ricadere parte di questi costi ai turisti, che ne costituiscono spesso i principali responsabili. Si noti, che l'introduzione di una tassa nel settore turistico, oltre ad internalizzare le esternalità negative, potrebbe avere degli effetti positivi anche nella qualità dell'offerta turistica, portando ad una conseguente maggiore volontà dei turisti a pagare e ad un incremento del valore aggiunto prodotto dal settore turistico.

Dal punto di vista teorico, il terzo obiettivo trova giustificazione nel principio del *chi inquina paga*, e considera la tassazione come lo strumento tipicamente utilizzato dall'economia ambientale per internalizzare le

esternalità negative (*imposte pigouviane*) e garantire un utilizzo economicamente sostenibile delle risorse naturali. Ricordiamo che le imposte pigouviane vengono utilizzate per correggere la divergenza tra il prezzo di mercato e il costo marginale sociale. Come sostengono Goorochurn e Sinclair (2003) (ma anche Gago, Labandeira, Picos e Rodriguez, 2005), affinché questo tipo di tasse, possano condurre a dei risultati efficienti ed equi, dovrebbero essere imposte, a tutti gli utilizzatori di risorse, e quindi sia ai residenti che ai visitatori. Infatti, se le risorse vengono sfruttate entro il limite economicamente desiderabile, il costo marginale sociale (il tasso d'imposta) dovrebbe essere sufficientemente elevato sia da includere il costo opportunità dei residenti (danni ambientali e costi di congestione) che garantire la massima rendita estraibile dal settore turistico. Allo stesso tempo è necessario però, che l'imposta non sia nemmeno, eccessivamente alta da impedire il consumo del bene "turismo" e scoraggiare gli arrivi turistici.

Tra tutti gli obiettivi analizzati, Goorochurn e Sinclair (2003), hanno rilevato che la maggior parte delle posizioni a favore della tassazione turistica approvano il secondo tipo di obiettivi, e cioè utilizzare la tassazione turistica per correggere la distribuzione del carico fiscale tra residenti locali e turisti.

Una posizione in parte simile a quella di Gago, Labandeira, Picos e Rodriguez, (2006) è quella di Bird (1992), che afferma come lo scopo delle politiche fiscali dovrebbe essere prima di tutto quello di garantire un'adeguata distribuzione delle risorse e dall'altro estrarre la massima rendita possibile attraverso l'utilizzo degli strumenti fiscali più appropriati. Sempre secondo Bird, il tipo di tassa che rappresenta un'ideale fonte di reddito, è quella che colpisce la rendita economica. Questo strumento consente, di fatto di perseguire entrambi gli obiettivi sopra considerati grazie alla sua capacità di non alterare i prezzi, (quindi nemmeno le decisioni di produzione) e di ridistribuire la rendita dai fornitori di servizi turistici al governo. Si deve considerare inoltre, che quando lo scopo delle politiche pubbliche è quello di massimizzare i guadagni nazionali (che in questo caso sono le entrate fiscali) per unità di risorse nazionali destinate al turismo, le politiche fiscali dovrebbero imitare negli effetti le strategie di prezzo tipiche del monopolio, riducendo l'output e massimizzando l'eccesso di ricavi oltre i costi (vedi anche Tisdell, 2001).

La rendita economica ricavabile dall'utilizzazione della tassazione turistica dipende inoltre anche dal tipo di turismo con cui si ha a che fare; riprendendo la classificazione di Gray (1987) è possibile distinguere tra un turismo "*sunlust*" e uno "*wanderlust*". Il primo è caratterizzato da quel flusso di turisti che dal nord si reca verso le zone calde del sud dei paesi ricchi; per i quali ciò che conta è cosa fare durante la vacanza e non dove si va a trascorrerla. Nel secondo tipo di turismo, invece il turista cerca nella località che visita qualcosa di unico. Tra le due forme di turismo Gray ritiene che la seconda sia quella che consente di raccogliere un gettito maggiore mediante l'utilizzo di politiche di prezzo o di tassazione.

2.5 Le diverse forme di tassazione turistica

2.5.1. Le imposte in somma fissa, le accise e le imposte ad valorem

Un altro aspetto importante da considerare è quello relativo alle diverse modalità attraverso cui i beni, i servizi e le attività turistiche possono essere tassate. Il WTO (1998) ha individuato ben 45 tipi di imposte turistiche. Una prima classificazione di queste imposte può essere effettuata in base alla tradizionale distinzione economica tra imposte in somma fissa²⁵, accise e imposta ad valorem vista nel primo capitolo.

Ricordiamo che le *imposte in somma fissa* sono costituite da un ammontare di moneta che rimane fisso per ogni unità di bene o servizio tassato; in ambito turistico un'imposta di questo tipo è quella pagata sugli arrivi.

Le *accise* presentano, una base imponibile espressa in genere, in termini fisici; nel nostro caso essa potrebbe essere determinata in base all'unità di soggiorno, colpendo quindi le presenze turistiche.

Ed infine le *imposte ad valorem*, sono quelle la cui base imponibile viene, generalmente, espressa in termini monetari come percentuale del prezzo o del valore del prodotto o servizio tassato, quale l'alloggio.

2.5.2 Le imposte generali e le imposte specifiche

Un'altra classificazione può essere effettuata ricorrendo alla distinzione effettuata da Durbarry e Sinclair (2001), che individuano due principali categorie di tasse turistiche: le tasse generali e le tasse specifiche; la distinzione viene effettuata rispettivamente, a seconda che le imposte colpiscano i consumi generali o più direttamente i consumi turistici.

Le *tasse generali* non sono altro che le imposte che vengono applicate attraverso il sistema di tassazione generale; tra queste ricordiamo ad esempio, i dazi sull'importazione, le tasse sulle vendite, sui profitti o sul valore aggiunto (l'IVA), il cui utilizzo risulta essere diffuso e slegato da politiche di tassazione turistica. Questo tipo di tasse colpisce sia i residenti che i turisti.

Tra le imposte generali, l'IVA viene considerata da Durbarry e Sinclair come la tassa più importante nell'industria del turismo. Anche in Europa, essa ricopre un ruolo fondamentale anche se varia da paese a paese, non solo in termini di ammontare dell'imposta ma, anche nei servizi di ospitalità. Considerando ad esempio, l'IVA su hotel e ristoranti questa nel 1998 era caratterizzata da una percentuale che andava dal 3% presente in Lussemburgo al 25% in Danimarca (Durbarry e Sinclair, 2001). Anche la Confederazione degli hotel, ristoranti e caffè in Europa (HOTREC) ha fatto pressione per armonizzare i tassi dell'IVA ad un valore inferiore. L'intento della Confederazione è quello di ridurre le distorsioni presenti nel mercato

²⁵ Va precisato che la definizione di *imposta in somma fissa* considerata in questo lavoro va distinta da quella tradizionale, per quanto riguarda la proprietà di non distorsività: il turista potrebbe cambiare le proprie scelte circa la destinazione da visitare.

turistico e incoraggiare la concorrenza. Dall'analisi empirica di Durbarry e Sinclair condotta su tutti paesi europei sulla base dei dati forniti dalla Confederazione suddetta, è inoltre emerso come tra il tasso dell'IVA e il periodo di sosta del vacanziero esista una relazione inversa: nei paesi dove l'IVA è alta il numero delle notti trascorse nelle strutture ricettive turistiche o si sono ridotte oppure sono cresciute in maniera poco significativa. Tra tutti i paesi europei analizzati, Durbarry e Sinclair hanno concentrato la loro attenzione sul Regno Unito, dove il settore turistico contribuisce in maniera significativa alla crescita del paese. Da questa analisi è emerso come tra il valore dell'IVA e la competitività del paese dato esista una relazione negativa. In particolare, si è visto come l'imposizione di un elevato valore dell'IVA possa scoraggiare fortemente la competitività di un paese, dato che in queste condizioni il prezzo dei servizi turistici aumenterebbe, la domanda turistica subirebbe una contrazione, e la competitività dell'industria turistica peggiorerebbe.

Per quanto riguarda le tasse sui profitti o sui redditi dell'industria turistica, secondo Bird (1992), questo tipo di imposte nei paesi in via di sviluppo, sono poco profittevoli. Ciò dipende principalmente da tre ragioni. In primo luogo, anche se più della metà della spesa dei turisti include i costi di trasporto (soprattutto del trasporto aereo), per i paesi in via di sviluppo ottenere grandi entrate tramite questa fonte è molto difficile, anzi è più probabile che generi delle perdite piuttosto che dei profitti. Inoltre, considerando l'altra metà della spesa turistica, questa è composta da una molteplicità di piccole e disorganizzate attività (guide turistiche, venditori di souvenir, ecc.) difficili da tassare. Ed infine, la porzione di spesa turistica destinata ad alimentare i profitti degli hotels, anche se è facile da tassare è spesso esente dall'imposizione fiscale a causa delle politiche di incentivazione fiscale che molti governi offrono a questa attività turistica.

Di fronte a questi problemi, lo stesso Bird (1992), offre una possibile soluzione, affermando che nell'imporre le tasse nei servizi alberghieri è necessario evitare degli strumenti fiscali rigidi. Così ad esempio, come veniva proposto dal Fondo Monetario Internazionale (1981) si dovrebbero tassare i servizi specifici, come quello offerto dagli hotels, anziché le vendite generali.

Se nei paesi in via di sviluppo si preferisce non tassare i beni complementari all'attività turistica (la produzione di souvenir, gli accessi ai musei, ecc.), nei paesi sviluppati, questo tipo di tassazione costituisce invece una pratica comunemente utilizzata e molto vantaggiosa. Da un lato, infatti tassare i beni complementari, non influenzando il prezzo base del turismo, consente al paese di mantenere inalterata la propria posizione competitiva. Dall'altro il residente non viene coinvolto intensamente nel sopportarne l'onere, evitando i problemi di consenso delle popolazioni locali.

In alcuni paesi piuttosto che tassare i beni complementari, si preferisce tassare, i beni prodotti a livello nazionale. Secondo Copeland (1991) infatti, tassare i beni nazionali consente di aumentare i benefici del turismo quando consente di far pagare l'utilizzo (o il consumo) delle risorse naturali non prezzate che vengono consumate congiuntamente con i beni e servizi offerti

al turista. Se però il bene nazionale viene consumato soprattutto dal residente l'opposizione locale premerà per una riduzione delle tasse.

Le *tasse specifiche* applicate ai turisti possono assumere molteplici forme, quelle più comuni sono le tasse applicate negli alloggi, nei ristoranti, nei trasporti turistici, agli arrivi e alle partenze e ai servizi ai passeggeri. In genere, questo tipo di tassazione viene denominata "contributo di soggiorno", il cui pagamento viene richiesto nel momento in cui viene erogato il servizio al turista; l'unità di misura scelta è la presenza turistica nelle strutture ricettive.

Le tasse specifiche possono inoltre essere ulteriormente suddivise a seconda che la tassa colpisca direttamente chi offre i servizi turistici o chi gli domanda (i turisti). Rientrano nel primo caso ad esempio, le tasse che colpiscono la proprietà alberghiera o più in generale gli alloggi turistici. Mentre le tasse che agiscono dal lato della domanda turistica, sono le tasse di ingresso, sugli arrivi o sulle partenze, quelle sul cibo e sulle bevande e le imposte di soggiorno.

La forma di *contributo di soggiorno* più diffusa è quella pagata negli alberghi; colpisce principalmente la spesa dei turisti nelle strutture ricettive e varia a seconda del tipo e dalla classe dell'hotel e della stagione, e in alcuni paesi può variare anche al seconda del tipo di stanza (*hotel room occupancy tax*). E' inoltre, caratterizzata da una elevata facilità di riscossione e semplicità amministrativa. Considerando nello specifico le tasse pagate a seconda del tipo di stanza dell'albergo, oltre a presentare le qualità considerate in precedenza presentano anche un elemento di progressività, assai caro alle politiche governative. Uno svantaggio di questo tipo di tassa è che essa contribuisce all'innalzamento del prezzo dell'alloggio.

Un'altra caratteristica riconosciuta da Fujii, Khaled e Mak (1985) alla tassa di occupazione degli hotel, è legata alla sua natura discriminatoria, che vede apparentemente colpire i soli visitatori e i non residenti. Anche dal punto di vista economico, sono stati riconosciuti diversi benefici legati all'utilizzo di questo strumento fiscale. Per esempio, Combs e Elledge (1979), partendo dall'assunzione che la domanda per alloggi sia inelastica, sono giunti alla conclusione che una piccola tassa *ad valorem* applicata alle stanze dei motel o ad altre forma di alloggio temporaneo dovrebbe da un lato avere un impatto non forte nell'industria turistica e dall'altro generare un gettito fiscale significativo per il governo. Inoltre, in termini di teoria dell'incidenza, essi concludono che l'intera tassa considerata venga traslata ai clienti degli albergatori.

Risultati simili gli ricavano anche Mak e Nishimura (1979), Fujii, Khaled e Mak (1985) che effettuano la loro analisi considerando l'economia delle Hawaii, ricorrendo ad un modello econometrico, stimatori OLS e dati *time series*; e trovano come la domanda per alloggi presenti un'elasticità alle variazioni dei prezzi e dei redditi entrambe approssimativamente pari all'unità. Per quanto riguarda invece la distribuzione del carico fiscale della tassa, hanno trovato che si distribuisce per 2/3 negli ospiti che alloggiano sotto forma di incremento dei prezzi e la parte restante viene sopportata

dall'industria alberghiera. Bonham, Fujii, Im e Mak (1992) ripetono l'analisi precedente, ma avvalendosi di un modello ARIMA per esaminare l'impatto dell'*hotel room occupancy tax* delle Hawaii nelle entrate reali nette degli hotel dello steso paese. I risultati empirici indicano che la tassa considerata non ha un effetto significativo negativo nelle entrate degli alberghi, mentre i turisti che alloggiano in queste strutture sopportano quasi l'intero onere fiscale. Da ciò ne consegue che la domanda per strutture alberghiere è quasi perfettamente inelastica. Una possibile spiegazione della bassa sensibilità dei turisti alle variazioni dei prezzi, può essere connessa al fatto che i turisti possono non conoscere la nuova tassa; oppure può dipendere dal fatto che anche le altre destinazioni turistiche degli Stati Uniti possono aver incrementato le loro tasse sulle strutture alberghiere.

La forma economica tipica delle tasse sulle strutture ricettive è l'imposta *ad valorem*, determinata come percentuale del prezzo di affitto della stanza dell'albergo (Fujii, Khaled e Mak, 1985).

Le tasse che colpiscono gli arrivi e le partenze aeroportuali, sono caratterizzate da un ammontare fisso di moneta, generalmente non molto elevato; rappresentano quindi delle imposte in somma fissa. Ad esempio, in Singapore, Malaysia, Indonesia, Tailandia e Filippine le tasse sulle partenze aeroportuali si aggirano tra gli 1 e i 6 \$, mentre ammontano a circa 10 \$ in Malawi, Tanzania e Zambia.

Infine, un'altra forma di tassa applicata nel settore turistico è quella che colpisce l'intrattenimento e il gioco d'azzardo. Le entrate derivanti da questo tipo di attività sono in genere di piccole entità e vengono spesso destinate per finanziare particolari attività. In Egitto ad esempio, una buona parte delle entrate generate da questo tipo di attività vengono destinate ad alimentare le casse del governo, metà delle quali vengono indirizzate al *Tourist Found* per finanziare certe attività e la restante metà va a finanziare gli alloggi per gli impiegati del Ministero delle Finanze.

2.5.3 La classificazione del WTO riadattata da Gooroochurn e Sinclair

Un altro modo di classificare le tasse turistiche, fortemente utilizzato in ambito turistico è quello proposto dal WTO (1998). Tale classificazione ha consentito di individuare ben 45 forme di tassazione turistica, delle quali 30 vengono imposte direttamente ai turisti e le restanti, all'industria turistica. Le 45 tasse sul turismo oltre ad essere classificate a seconda del fatto che vengano imposte dal lato della domanda o dell'offerta turistica sono state ulteriormente raggruppate da Gooroochurn e Sinclair (2003) in 5 grandi settori: 1) *aerei e trasporti*; 2) *strutture ricettive*; 3) *trasporti stradali*; 4) *bevande e alimenti*; 5) *fornitori di altri servizi turistici*. All'interno di tale classificazione rientrano anche le tasse legate all'utilizzo turistico dell'ambiente naturale e le tasse generali.

Il primo settore, risulta essere abbastanza redditizio dal punto di vista delle entrate fiscali; il trasporto, infatti, rappresenta un elemento essenziale del viaggio turistico e una buona parte dei costi della vacanza.

Il secondo settore, rappresenta in genere, la maggiore fonte di reddito del settore turistico ed è facile da tassare. Inoltre, è spesso sussidiato o oggetto di investimento da parte del governo, il cui scopo è quello di stimolare gli investimenti stranieri e nazionali. Questo particolare interesse da parte del governo nei confronti del settore degli alloggi dipende principalmente dall'interesse governativo verso un'espansione del comparto turistico e dalla debolezza di questo settore che dipende dalla sua stagionalità.

Il settore delle bevande e degli alimenti, così come quello dei fornitori degli altri servizi turistici non generano rilevanti entrate nel settore turistico ed inoltre sono relativamente facili da tassare.

Infine, per quanto riguarda quelle imposte che colpiscono l'utilizzo dell'ambiente, l'*eco-tax* (la tassa ecologica), rappresenta uno strumento fiscale relativamente nuovo, il cui scopo è quello di garantire un utilizzo sostenibile delle risorse ed evitarne il danneggiamento. Un esempio di tassa ecologica molto utilizzata nel contesto ambientale è la *carbon tax*, che regola le emissioni di carbone. In ambito turistico le tasse ecologiche vengono definite da Fredotovic, Markandya, Povh e Taylor (2003) come quelle tasse che vengono fatte pagare ai turisti per scopi ambientali. Diversi, sono infatti i vantaggi connessi all'utilizzo di questa tassa. Anche la letteratura ha più volte confermato (si veda ad esempio, Milhalic 2000²⁶ oppure Fredotovic, Markandya, Povh e Taylor, 2003) che una tassa simile consente di poter sfruttare la relazione positiva tra la domanda di turismo di un sito e il suo livello di qualità ambientale. In base a queste considerazioni, l'introduzione di una tassa ecologica dovrebbe migliorare la qualità ambientale sia in via diretta imponendo ad esempio, delle restrizioni nell'utilizzo delle risorse naturali, ma, anche indirettamente se il gettito ottenuto viene utilizzato per soddisfare scopi ambientali.

Dal punto di vista degli effetti economici, diversi studi hanno dimostrato che la domanda di turismo è inelastica; per cui se il prezzo del viaggio aumenta, ci si dovrebbe attendere una riduzione meno che proporzionale della durata della vacanza del turista. Ciò suggerisce un'altra importante implicazione: poiché la tassa ecologica rappresenta solo una piccola parte dei costi della vacanza del turista Fredotovic, Markandya, Povh e Taylor, (2003) ritengono che la domanda di turismo non venga fortemente influenzata dalla tassa ecologica, e di conseguenza il paese che utilizza una tassa di questo tipo non subisce molte sofferenze.

L'ampio sviluppo di questa forma di tassazione suggerisce come la qualità ambientale possa rappresentare una determinante fondamentale nelle decisioni di consumo del visitatore.

²⁶ Citato in: Fredotovic M., Markandya A., Povh D. e Taylor T. (2003); "Sustainable Tourism and Economic Instruments: International Experience and the case of Hwar, Croatia"; *Working Paper*; Centre for Public Economics, University of Bath.

2.6 Le problematiche connesse alla tassazione turistica

Come qualsiasi altro strumento fiscale, l'introduzione di una tassa sul turismo dev'essere effettuata con particolare attenzione; cosa che in realtà molto spesso non si verifica. In particolare, per Bird (1992) molti paesi turistici danno poca attenzione al problema dell'appropriatezza del livello e della forma della tassa che deve essere introdotta nel contesto turistico. A ciò si aggiunga che le informazioni circa la natura e la dimensione delle entrate governative ottenibili dal turismo sono difficili da ricavare così come, da interpretare. Quando comunque, questi dati ci sono, suggeriscono come in alcuni casi i guadagni ricavabili dalla tassazione turistica sono abbastanza consistenti, mentre in altri casi sono quasi insignificanti.

L'introduzione di una tassa turistica, quindi, non solo apporta dei benefici, ma, può generare anche diversi costi. Goorochurn e Sinclair (2003) ne hanno individuato 3:

- 1) costi del consenso;
- 2) perdita di gettito;
- 3) opposizione.

Il primo *problema* da considerare è quello *del consenso*, che deriva dalla difficoltà, che spesso si trova, nel giustificare l'introduzione di una tassa nel settore turistico. Anche se l'ammontare della tassa può essere basso, essa potrebbe comunque, apportare degli effetti negativi non solo nel settore "turismo" ma, anche nell'intero sistema economico. Questa condizione si verifica soprattutto quando le tasse vengono addebitate solo ai turisti e la distinzione tra turisti e residenti alla base di tale imposta non trova una giustificazione pratica. In questi casi i costi di accettazione della tassa aumentano e gli arrivi turistici potrebbero diminuire in maniera significativa, con delle ripercussioni negative negli altri settori legati al comparto turistico. Tra gli effetti negativi si potrebbero avere riduzioni dei livelli di occupazione, disequilibri della bilancia dei pagamenti, e in generale una contrazione dell'intera economia.

Per quanto riguarda il problema della *perdita di gettito*, gli effetti fiscali possono assumere caratteristiche differenti a seconda del paese e del periodo temporale che si considera. Ciò può dipendere ad esempio, dagli obiettivi che le autorità pubbliche intendono raggiungere col prelievo fiscale. Se l'intento del governo è quello di massimizzare le entrate fiscali, allora l'ammontare delle tasse tenderà ad essere elevato; mentre sarà basso quando il governo preferisce promuovere il settore turistico. Inoltre l'autorità pubblica può sempre optare per quest'ultimo obiettivo ma, differenziarsi dagli altri governi per il tipo di strumento fiscale utilizzato (tassa, sussidio, investimenti, ecc.). Gli effetti fiscali potrebbero, variare anche in funzione del ruolo che il settore turistico ricopre all'interno di un paese. Chiaramente maggiore, è l'importanza dell'attività turistica nell'economia, tanto più elevato sarà il contributo della tassa turistica alla generazione delle entrate pubbliche. Infine, gli effetti fiscali della tassa potranno dipendere dal numero e dalla natura dei legami tra il settore turistico e il resto dei settori. In generale, si può sostenere che maggiori sono i legami intersettoriali che legano il turismo

al resto dell'economia e maggiore sarà il gettito fiscale. Un'altra determinante fondamentale che influenza gli effetti della tassazione turistica è l'elasticità della domanda di turismo. Per quanto riguarda l'ammontare delle entrate fiscali ricavabili dall'imposizione di una tassa sul turismo, se l'elasticità della domanda turistica alle variazioni dei prezzi è alta, l'introduzione di una tassa potrebbe portare ad una riduzione significativa del reddito.

Oltre ai problemi del consenso e delle perdite di reddito, Gooroochurn e Sinclair considerano anche le eventuali *opposizioni* da parte degli altri paesi che si potrebbero sentire trattati ingiustamente a causa della discriminazione che viene effettuata rispetto ai propri cittadini che pagano una tassa turistica in un paese straniero. Il malcontento da parte degli altri paesi potrebbe portare ad una riduzione del benessere, o detto in termini economici, ad una riduzione del surplus dei consumatori in entrambi i paesi. Questa perdita di benessere potrà essere inferiore nei casi in cui la domanda di turismo è poco sensibile alle variazioni dei prezzi e anche quando la tassa viene imposta da un paese in via di sviluppo. In quest'ultimo caso infatti, se il paese in via di sviluppo impone una tassa all'entrata che sarà pagata principalmente da cittadini provenienti da paesi sviluppati, l'opposizione avrà un impatto minore nei confronti del paese in via di sviluppo; questo dipende dal fatto che il numero dei turisti provenienti da questi paesi sarà probabilmente molto basso.

Oltre ai problemi considerati da Gooroochurn e Sinclair (2003), secondo Bird (1992) la tassazione turistica soprattutto nei paesi in via di sviluppo, può comportare dei problemi anche dal punto di vista amministrativo; problemi che sorgono a causa della base tassabile del turismo particolarmente elusiva. Il settore in questione è infatti caratterizzato dalla presenza di servizi distribuiti nella vendita al dettaglio, che rispetto alle altre forme di esportazione non sono facilmente gestibili dal governo. Da questo punto di vista, l'applicazione di tasse in ambito turistico comporta maggiori difficoltà rispetto a quelle che si possono incontrare negli altri settori dei servizi dei paesi in via di sviluppo. Inoltre, anche quando i servizi turistici vengono forniti da una grande organizzazione facilmente tassabile, è spesso difficile imporre efficacemente delle tasse, a causa sia del tipico problema di *transfer pricing* che i paesi in via di sviluppo affrontano nell'attività internazionale di tassazione e sia a causa degli incentivi fiscali che il governo garantisce a queste organizzazioni.

2.7 Il ruolo dell'elasticità della domanda di turismo

Prima di introdurre i modelli e risultati che la letteratura sugli effetti economici della tassazione turistica ha sviluppato, è necessario soffermarsi sull'analisi della variabile economica che rappresenta l'elemento chiave per tutte le analisi politiche, incluse quella di natura fiscale: l'elasticità della domanda.

Conoscere l'elasticità della domanda di turismo è fondamentale, poiché consente di ottenere delle informazioni circa la sensibilità (e quindi la

reazione) dei consumatori di beni e servizi turistici al variare dei prezzi degli stessi.

La stima dell'elasticità del prezzo può essere effettuata sia a livello micro che macro. Durbarry e Sinclair (2001), hanno realizzato una stima di entrambe le forme di elasticità per il Regno Unito avvalendosi rispettivamente, di una comune indagine empirica per l'analisi micro, e di un'analisi di regressione per l'analisi macro. Questi studiosi hanno dimostrato come la variazione nei prezzi, risultante dai cambiamenti nelle politiche di tassazione, genera degli effetti rilevanti nella domanda turistica e nelle performance dell'industria turistica. In particolare, è emerso come l'elasticità della domanda di turismo nel Regno Unito, mostri un valore intorno all'unità. Questo risultato suggerisce che *ceteris paribus*, un aumento dell'1% del prezzo del turismo nel Regno Unito, rispetto al paese di origine (o rispetto al paese competitivo) porta ad una riduzione della spesa turistica della stessa percentuale. Viene quindi confermato come anche i prezzi delle altre destinazioni turistiche contino, quando le politiche di prezzo danno peso alla competitività del paese.

A delle conclusioni differenti giungono, Fredotovic, Markandya, Povh e Taylor (2003) che sostengono come buona parte degli studi empirici giungano alla conclusione che la domanda di turismo sia inelastica. Ciò significa che se il prezzo della vacanza aumenta, la domanda di turisti dovrebbe diminuire in misura meno che proporzionale. Crouch e Shaw (1992) ad esempio, conducendo un'analisi su 44 casi hanno evidenziato come la media dell'elasticità della domanda rispetto al prezzo era di -0.39, suggerendo che se il prezzo aumenta dell'1%, il numero dei turisti si dovrebbe ridurre dello 0,39%. Hiemstra e Hismail (1992), ottengono risultati simili, con un'elasticità della domanda calcolata per i turisti US ad Aruba, pari a -0.44. Gli studi di Venegas e Croes (2000) consentono invece di rilevare un'elasticità con un valore leggermente superiore e uguale a -0.56 rilevata per il breve periodo.

Lo studio dell'elasticità della domanda si scontra però con un problema comune a tutti i tipi di turismo internazionali, ovvero l'inesistenza di dati sulla quantità aggregata di beni e servizi consumati dai turisti e di un prezzo rappresentativo di tale aggregato. Per Divisekera (2003), questo dipende dal fatto che, il turista consuma congiuntamente una molteplicità di beni e servizi differenti (vitto e alloggio, trasporti locali, servizi ricreativi, ecc.): la domanda di beni e servizi viene considerata come un paniere di beni e servizi. Ne discende che i turisti tendono a valutare non il prezzo dei singoli beni ma, piuttosto il prezzo implicito di un paniere di beni.

Il prezzo del turismo internazionale è quindi, un prezzo composito. In base a quanto affermato da Crouch (1992), buona parte del prezzo totale del turismo dovrebbero essere costituito dai costi dei beni e servizi acquistati nelle destinazioni turistiche. Anche i costi del trasporto dei paesi ospitanti incidono in maniera significativa nel determinare il prezzo turistico finale. Altri fattori che potrebbero influenzare questo prezzo sono i costi di assicurazione del viaggio, i costi opportunità del tempo del viaggio o le variazioni nel tasso di cambio.

Per determinare il prezzo rappresentativo del paniere turistico sono state utilizzate diverse alternative. Alcuni ad esempio, hanno preferito scegliere un paniere di beni e servizi e calcolarne il prezzo rappresentativo; o in alternativa si è tenuto conto della spesa media giornaliera effettuata dal singolo turista. Altri, hanno invece tentato di costruire un apposito indice dei prezzi turistici (il WTO, ad esempio); informazioni di questo tipo sono però, difficili da reperire o sono quantitativamente insufficienti. In pochi casi, si sono cercate comunque delle soluzioni alternative, costruendo ad esempio degli indici dei prezzi speciali del viaggio o indici dei prezzi dei servizi speciali. Molto più di frequente è stato utilizzato l'Indice dei Prezzi al Consumo (IPC) pubblicati. Secondo Crouch (1992), infatti, questa misura risulterebbe utile e adatta anche al settore turistico, dato che il mix di beni e servizi consumati dai turisti, non sono molto differenti da quelli considerati nell'IPC.

Per quanto riguarda il problema della misurazione della domanda di beni e servizi consumati dai turisti, i ricercatori utilizzano solitamente, come misure alternative il numero dei turisti o delle notti (o dei giorni); entrambe le misure consentono di rilevare la spesa turistica. Durbarry e Sinclair (2001) preferiscono invece, stimare la domanda di turismo utilizzando l'ammontare di moneta speso dai turisti; mentre considerano irrilevante utilizzare i dati sui flussi turistici, dato che ritengono che un loro aumento non implica necessariamente una crescita del gettito. Nel dettaglio, i due studiosi hanno definito la domanda turistica all'interno di un modello log-lineare in funzione delle seguenti variabili: 1) il reddito del paese analizzato; 2) il reddito della destinazione alternativa; 3) la distanza tra i due paesi; 4) il prezzo del turismo nel paese dato rispetto agli altri paesi; 5) il prezzo del turismo nelle altre destinazioni; 6) il tasso di cambio tra il paese dato e il paese concorrente. Il loro studio è stato effettuato considerando il flusso di spesa turistica tra il Regno Unito e altri 11 paesi turistici²⁷ che si è realizzato tra il 1968 e il 1998; questo ha consentito di utilizzare il modello gravitazionale impiegato in genere, per spiegare i flussi commerciali internazionali.

L'aspetto interessante di questo modello è che nella scelta del prezzo turistico da considerare, Durbarry e Sinclair, assumono che la decisione del turista di selezionare una particolare destinazione venga effettuata come avviene per i beni, confrontando i prezzi delle destinazioni alternative, che forniscono secondo gli stessi studiosi, le informazioni circa il costo della vita dei due paesi turistici. In particolare, l'elasticità della domanda turistica alle variazioni di prezzo nel modello è rappresentata dalla variabile 5), ovvero il prezzo delle destinazioni competitive. Anche il tasso di cambio rappresenta una variabile rilevante nelle scelte del turista, in particolare nel modello in questione, esso rappresenta il prezzo del turismo. Questa ipotesi del modello è legata al comportamento abituale del turista che tende normalmente a confrontare il valore della propria moneta con il valore delle altre monete che riflettono il prezzo delle altre destinazioni.

²⁷ Australia, Belgio, Francia, Germania, Giappone, Italia, Paesi Bassi, Repubblica d'Irlanda, Spagna, Svizzera, USA.

2.7.1 L'elasticità della domanda nel mercato competitivo e nel mercato monopolistico

Nell'analisi dell'elasticità della domanda è importante considerare anche i casi particolari in cui una destinazione turistica promuove un prodotto turistico simile o unico rispetto a quello proposto da un'altra destinazione turistica. Chiaramente, la reazione da parte dei consumatori sarà diversa a seconda che la variazione dei prezzi turistici avvenga all'interno di un mercato monopolistico o in un mercato competitivo. La scelta tra un modello monopolistico o competitivo dipende principalmente dalle preferenze dei turisti, in particolare se considerano le diverse località come sostituibili o meno.

In un mercato competitivo, qual'è ad esempio quello dei Caraibi, dove le isole sono tra di loro più o meno sostituti, se una delle destinazioni turistiche aumenta le sue tasse turistiche, probabilmente uscirà dal mercato.

Sempre nei Caraibi, è emerso come le isole abbiano attuato le proprie politiche di tassazione turistica tenendo conto delle politiche adottate dai vicini nonostante l'assenza di un definito piano regionale di coordinamento; tale atteggiamento ha consentito di evitare la dispersione delle entrate che altrimenti si sarebbe verificata come conseguenza della competizione tra le isole. A causa della competizione tra l'offerta turistica, il gettito fiscale estraibile con l'imposizione delle tasse turistiche sarà probabilmente più basso. C'è da aggiungere inoltre, che è stato stimato come l'elasticità della domanda per turismo sia più bassa considerando l'intera regione piuttosto che nelle isole.

Quando a prevalere è il mercato monopolistico per Copeland (1991) i paesi che possiedono un certo potere di mercato, hanno la possibilità di utilizzare un sistema di tassazione ottimale per "esportare" le tasse ai turisti stranieri, tassando i beni maggiormente consumati dagli stessi²⁸. Queste tasse saranno probabilmente più elevate, quando la domanda di turismo da parte dei turisti stranieri è fortemente inelastica; oppure anche quando la domanda di viaggi esteri da parte dei residenti è molto inelastica. L'intento del governo alla base di tale intervento è quello di compensare il disequilibrio che si crea tra la rendita estraibile dai turisti e le distorsioni generate tra i consumi nazionali e i viaggi esteri importati dai consumatori nazionali. In entrambi i casi, l'inelasticità della domanda fa sì che l'imposizione di una tassa turistica non generi eccessive reazioni da parte dei consumatori con la possibilità di generare un gettito elevato.

²⁸ Copeland (1991) considera il turismo internazionale come una particolare forma di esportazione, dove i turisti per poter acquistare e consumare i beni e servizi turistici, devono recarsi nel paese che esporta.

2.8 Gli effetti della tassazione turistica sul benessere sociale

L'impatto fiscale del turismo può differire notevolmente da paese a paese e a seconda del periodo temporale considerato. Come suggerisce Bird (1992), questa differenziazione degli effetti fiscali potrebbe dipendere dalla diversa dimensione dei legami tra il settore turistico e il resto dell'economia. Quando ad esempio, in un paese, il turismo rappresenta un'attività a sé, poco collegata col resto dell'economia, allora i benefici fiscali indiretti non saranno significativi. Un'altra ragione può essere legata al grado di maturità del settore turistico; secondo Gray (1987) ad esempio, i legami esteri sono probabilmente più elevati, nella fase iniziale di sviluppo turistico, dove probabilmente anche gli effetti fiscali verranno esportati, portando ad un'incidenza locale della tassazione turistica più attenuata. L'impatto fiscale potrà inoltre, variare a seconda delle caratteristiche e della natura dell'industria turistica che naturalmente si diversifica da paese a paese.

Tutti questi fattori, variano a loro volta a seconda del tipo di politica fiscale intrapresa: se lo Stato attua politiche di esenzione fiscale, nella costruzione di strutture alberghiere o nel pagamento delle tasse sui profitti, i guadagni fiscali derivanti dall'attività turistica saranno inferiori. Un risultato simile, si ottiene anche quando il governo mette in atto delle politiche di sussidiazione nel settore turistico, col fine di fornire infrastrutture, come aeroporti o altrimenti sussidia i prezzi. La presenza di interventi politici di questo tipo ha rappresentato per molti paesi l'elemento che ha inciso sull'incapacità del turismo di diventare la maggiore fonte di entrate. Tuttavia, in alcuni casi le politiche di sussidio possono essere maggiormente efficaci dello strumento della tassazione. Talvolta infatti, l'imposizione di elevate tasse turistiche possono disincentivare significativamente l'offerta di servizi turistici in un mercato monopolistico; in particolare quando l'industria turistica sopporta la maggior parte del peso fiscale. Al contrario, una riduzione delle tassazione potrebbe stimolare l'offerta interessata dallo sviluppo turistico.

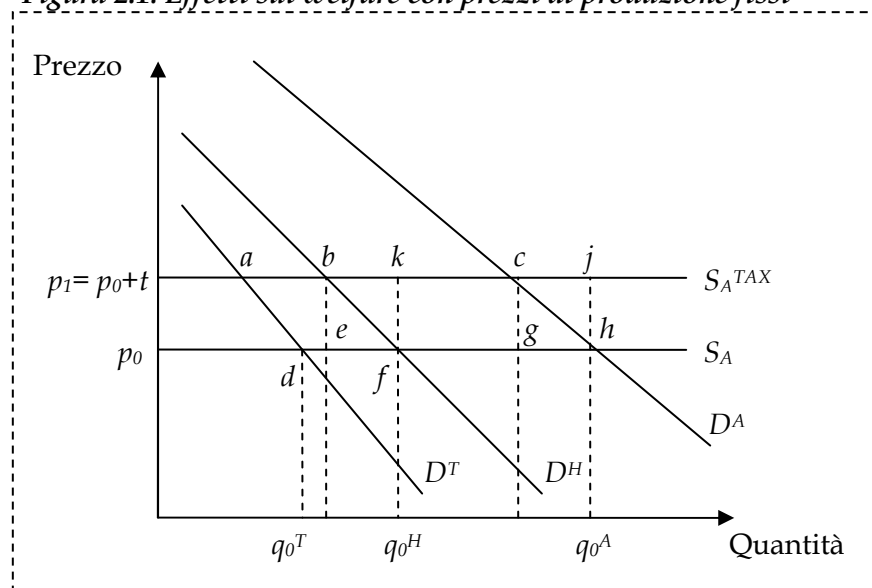
Buona parte della letteratura sulla tassazione turistica ha posto l'attenzione sugli effetti economici delle imposte in ambito turistico. In genere, questo tipo di studio viene realizzato verificando l'impatto che l'introduzione di una tassa o una sua eventuale variazione può causare sia in termini di *welfare* che in termini economici. Non sempre i risultati ottenuti da queste analisi hanno confermato quanto descritto dalla letteratura economica sull'imposta (si veda il primo capitolo). Questa infatti, normalmente associa ad un incremento delle tasse, una riduzione del benessere sociale. Dimosteremo infatti, come molti studi empirici, hanno dimostrato che l'utilizzo delle tasse turistiche può migliorare il benessere della collettività. Un risultato simile, come vedremo, dipende principalmente dal fatto che la presenza di turisti consente di aumentare la base tassabile (quindi il gettito fiscale) ma il sacrificio di questi contribuenti non viene però computato nel benessere nazionale. Questo, ad esempio, è stato dimostrato da Gooroochurn e Sinclair (2003) mediante l'utilizzo di un modello di equilibrio parziale applicato su due scenari alternativi: con prezzi di produzione fissi e prezzi di

produzione variabili. Utilizzeremo il loro modello come riferimento per l'analisi degli effetti delle tasse turistiche sul benessere della collettività.

2.8.1 Il modello di Gooroochurn e Sinclair (2003) a prezzi fissi

Consideriamo brevemente i punti principali del modello di Gooroochurn e Sinclair (2003). Quando i prezzi di produzione si considerano fissi, si assume che i prezzi nel breve periodo siano vischiosi, a causa ad esempio, dei progetti contrattuali e dei costi di aggiustamento dei prezzi in termini di perdite della clientela. In tal caso, essendo la curva di offerta perfettamente elastica, la presenza dei turisti sposta verso l'esterno la curva di domanda e il prezzo non aumenta. Questo è dimostrato graficamente nella figura 2.1, dove D^H è la curva di domanda nazionale senza la presenza dei turisti, D^T è la stessa curva dopo l'arrivo dei vacanzieri, e D^A è data dall'aggregazione delle due curve precedenti. Si assume inoltre, che per ogni livello di prezzo, D^H è superiore e più elastica di D^T . Quest'ultima assunzione è realistica poiché i turisti effettuano le loro vacanze in una destinazione solo per un periodo limitato, tale per cui non gli consente di avere la conoscenza adeguata circa le possibilità di aggirare il pagamento delle imposte mediante la ricerca di sostituti.

Figura 2.1: Effetti sul welfare con prezzi di produzione fissi



Ipotizzando l'introduzione di una tassa t , la curva di offerta si sposterà all'indietro da A a S_A^{tax} . Senza la presenza di turisti la riduzione di surplus è data dall'area p_1fp_0 e l'aumento delle entrate pubbliche è rappresentato dall'area p_1ep_0 e la perdita di benessere (l'eccesso di pressione) è dato dal triangolo bef . Quando i turisti arrivano nella località, la curva di domanda è D^A e la perdita di surplus del consumatore è p_1chp_0 . Una parte di questa perdita (l'area p_1adp_0), riflette la perdita di benessere subita dai turisti stranieri in seguito al pagamento della tassa; perdita che non rientra comunque nella funzione di benessere sociale nazionale. Inoltre, la presenza dei turisti

consente di ampliare la base tassabile e conseguentemente anche le entrate fiscali rappresentate graficamente dall'area p_1cgp_0 . Quindi la perdita di benessere che subisce la popolazione locale in seguito all'imposizione della tassa è solo $achd$.

Quando i turisti sono presenti, l'effetto delle tasse turistiche sul benessere sociale è dato dalla differenza tra le entrate fiscali (p_1cgp_0) generate e la perdita di surplus dei consumatori locali ($achd$). Quando il prezzo è lo stesso prima e dopo l'introduzione della tassa, con o senza turisti, la curva di offerta è perfettamente elastica e la perdita di surplus dei consumatori nazionali generata dalla tassa è la stessa che si ha prima (p_1bfp_0) e dopo ($achd$) l'arrivo dei turisti. Calcolando la differenza tra l'area p_1bfp_0 e p_1cgp_0 otteniamo l'area $bcbf$ che costituiscono i guadagni inattesi ottenuti dopo l'imposizione della tassa e in presenza dei turisti. Pertanto, tassare i beni turistici quando in una località sono presenti i turisti può migliorare il benessere della località ospitante. Questo effetto positivo compensa quello negativo dell'eccesso di pressione in genere associato all'utilizzazione dello strumento fiscale. Questo dipende ancora una volta, dal fatto che il sacrificio dei turisti nell'ampliare le entrate pubbliche non viene computato nel calcolo della funzione di benessere sociale.

Per calcolare l'area $bcbf$ dei guadagni inattesi, Gooroochurn e Sinclair utilizzano la seguente formula:

$$\text{Variazione di benessere} = \frac{\alpha_0}{1-\alpha_0} t q_0^H + \frac{t^2 q_0^H}{p_0} \left(\frac{1}{1-\alpha_0} \varepsilon_D^A - \frac{1}{2} \varepsilon_D^H \right) \quad [8]$$

dalla quale si può evincere quali sono i fattori che determinano la direzione e la grandezza della variazione del benessere; questi fattori sono:

- α_0 che è il tasso di turismo iniziale (il *tourism ratio*), ed equivale alla quota di domanda turistica q_0^T rispetto alla domanda totale q_0^A prima dell'imposizione fiscale: $\left(\alpha_0 = \frac{q_0^T}{q_0^A} \right)$;
- q_0^H e p_0 che sono rispettivamente la domanda nazionale e il prezzo iniziali;
- ε_D^T , ε_D^H , ε_D^A che sono rispettivamente l'elasticità della domanda di turismo, della domanda nazionale e di quella aggregata rispetto al prezzo; ε_D^A può essere definita come media ponderata di ε_D^T e ε_D^H , dove rispettivamente i pesi sono α_0 e $(1-\alpha_0)$.

Dalla [22] si evince come la tassazione tenda ad aumentare il benessere sociale quando esiste già una certa domanda di turismo nella località data ($\alpha_0 > 0$); ma anche quando la domanda locale è più elastica e la domanda di turismo inelastica. Il benessere sociale dipende infatti positivamente da α_0 e da ε_D^A e negativamente da ε_D^H .

Il benessere cresce, anche all'aumentare della differenza tra ε_D^H e ε_D^A . Tale differenza aumenta quando entrambe le elasticità considerate sono negative e

la domanda locale è maggiormente elastica della domanda aggregata (quando cioè $\varepsilon_D^H > \varepsilon_D^A$), e di conseguenza anche della domanda di turismo (ricordando che ε_D^A è una media ponderata di ε_D^T e ε_D^H). Di fatto, se la domanda turistica è poco elastica, buona parte degli oneri fiscali ricadono sui turisti, piuttosto che sui consumatori nazionali, la cui domanda è invece più sensibile. L'effetto è amplificato quanto maggiore è la domanda dei turisti relativamente alla domanda aggregata (cioè α_0 è elevato).

Si noti inoltre, che quando la prima parte dell'equazione [8] è positiva e la seconda negativa, il benessere della collettività diminuisce quando il valore dell'imposte t è molto elevato; in tali circostanze quindi, il policy maker dovrebbe imporre le tasse con maggiore cautela.

Per poter analizzare in che modo la presenza o l'inesistenza di un settore turistico già sviluppato può influenzare il risultato finale delle politiche di tassazione è necessario passare al modello di Gooroochurn e Sinclair (2003), a prezzi di produzione variabili. Effettuare questo tipo di analisi è importante perchè in presenza di turisti il benessere locale non varia quando sia il prezzo di consumo che quello di produzione sono fissi.

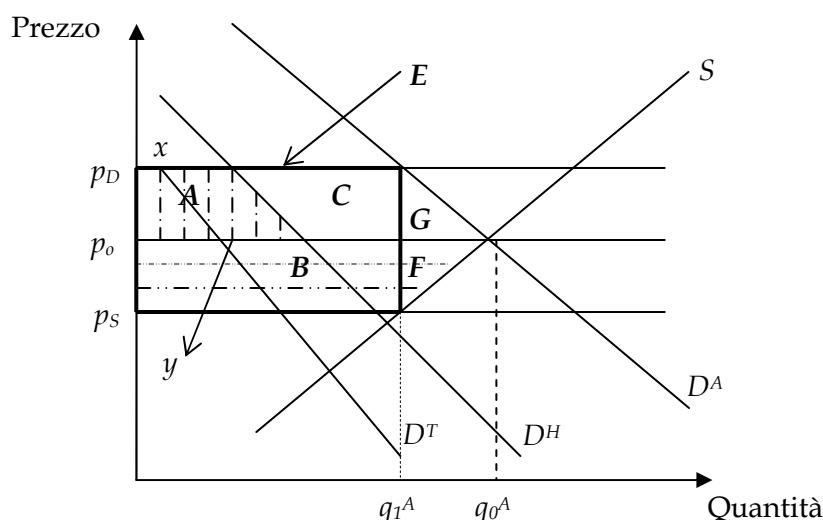
Passando al nuovo modello l'ipotesi di un'offerta perfettamente elastica viene rilasciata, i prezzi possono variare così come il surplus del consumatore; a questo punto è possibile individuare i seguenti tre casi di studio: 1) con turisti e senza tasse turistiche; 2) con tasse ma senza turisti; 3) senza turisti ne tasse. Gooroochurn e Sinclair studiano solo le prime due situazioni.

2.8.2 Il modello di Gooroochurn e Sinclair (2003) a prezzi variabili

2.8.2.1 Caso 1: Economia con turisti senza tasse turistiche

Il primo caso equivale a quella situazione in cui in un paese si decide di aumentare le tasse sul turismo quando i turisti sono già presenti. Graficamente tale situazione è descritta dalla figura 2.2, dove il prezzo iniziale e la quantità iniziale sono rispettivamente p_0 e q_0^A . Come ci aspettavamo, l'introduzione della tassa fa aumentare il prezzo pagato dal consumatore p_D e ridurre quello percepito dal venditore p_S , portando ad una riduzione del surplus di entrambi gli individui: quello del consumatore nazionale si riduce di un ammontare pari all'area A e quello del produttore dall'area [B + F]. L'aumento delle entrate pubbliche è dato dal quadrato E, che è pari alla somma delle aree [A + B + C].

Figura 2.2: Effetti sul welfare con prezzi di produzione variabili - senza tasse, con turisti



La variazione del benessere può quindi essere calcolata nel seguente modo:

$$\begin{aligned}
 \text{Variazione di benessere} &= \text{area } [C - F] = \text{area } [(C + G) - (G + F)] = \\
 \text{Area } [C + G] &= \text{area } [A + C + G] - \text{area } [A] = \\
 &= \downarrow \text{surplus dei consumatori totali} - \downarrow \text{surplus dei consumatori locali} = \\
 &= \downarrow \text{surplus del consumo dei turisti} = \text{Area } p_D x y p_0. \\
 \text{Area } [C + G] &= \text{perdita secca mondiale (inclusa la perdita di benessere dei turisti)}.
 \end{aligned}$$

La variazione di benessere è quindi uguale alla differenza tra la riduzione del consumo dei turisti e la perdita secca mondiale, ovvero:

$$\text{Variazione di benessere} = t \frac{\epsilon_S}{\epsilon_S - \epsilon_D^A} q_0^A + \left[\alpha_0 + \frac{1}{2} t \frac{1}{p_0} \left(\frac{\epsilon_S (\alpha_0 \epsilon_D^T - \epsilon_D^A) + (\epsilon_D^A)^2}{\epsilon_S - \epsilon_D^A} \right) \right] \quad [9]$$

Dove ϵ_S è l'elasticità dell'offerta rispetto al prezzo e t l'ammontare della tassa; gli altri parametri sono gli stessi della [8].

Anche dall'equazione [9] si evince come in presenza di turisti la riduzione o l'incremento delle tasse comporta sempre un miglioramento del benessere collettivo quando ϵ_D^A e ϵ_D^T sono entrambe negative e in valore assoluto $|\epsilon_D^A| > |\epsilon_D^T|$; e se ϵ_D^A è una media ponderata di ϵ_D^T e ϵ_D^H deve valere anche la seguente condizione: $|\epsilon_D^T| < |\epsilon_D^H|$. Anche in questo caso l'effetto è amplificato quanto più α_0 è elevato. Quindi maggiore è l'elasticità della domanda locale alle variazioni dei prezzi è più probabile sarà il miglioramento di benessere dopo l'attuazione delle politiche fiscali.

Per quanto riguarda l'elasticità dell'offerta rispetto ai prezzi ε_s , in presenza di un suo valore elevato, si avrà un effetto moltiplicativo al numeratore ed un effetto additivo al denominatore; in entrambi i casi l'effetto è comunque positivo.

Una più elevata elasticità della domanda nazionale e dell'offerta si traduce in una maggiore capacità dei produttori e dei consumatori nazionali di evadere le tasse, e una conseguente riduzione del benessere inferiore.

2.8.2.2 Caso 2: Economia senza turisti e con tasse turistiche

Nel caso di un'economia in cui i turisti arrivano ad una destinazione in cui già esiste un sistema di tassazione turistico, il contesto dell'analisi è simile a quello in cui si studiano gli effetti di un'espansione del settore turistico in presenza di una tassa nell'economia nazionale. Un problema di questo tipo, abbiamo visto era già stato studiato da Copeland (1991), che mediante un modello basato sulla teoria del commercio è stato in grado di dimostrare come l'espansione turistica possa comportare un miglioramento del benessere sociale quando un sistema di tassazione è già vigente.

Il problema analizzato da Gooroochurn e Sinclair (2003) è rappresentato graficamente nelle figure 2.3, dove si studia l'introduzione di una tassa t di pari ammontare sia nel caso in cui i turisti sono già nella località (figura 2.3.a) che quando questi non ci sono (figura 2.3.b). La curva di domanda e di offerta locale iniziale sono rispettivamente D^H e S ; mentre con l'arrivo dei turisti la relativa domanda diventa D^T mentre quella aggregata ($= D^H + D^T$) è D^A . Nell'economia in cui turisti sono già presenti sia il prezzo di consumo p_{Dt} che quello di vendita p_{St} sono entrambi più elevati di quelli previsti quando non ci sono turisti (p_D e p_S): in presenza di turisti la domanda aggregata è più elevata e viene spostata verso l'alto portando ad una crescita dei prezzi.

L'aumento del prezzo di consumo da p_D a p_{Dt} con l'arrivo dei turisti genera un ulteriore caduta del surplus dei consumatori nazionali, dato dall'area $[C_1 + C_2]$. In contrasto, l'aumento del prezzo di produzione comporta un aumento del surplus del produttore dato dall'area $[F + G + H]$. Il gettito pubblico generato dalla tassa senza la presenza dei turisti è pari all'area $[A + B]$, una volta che i turisti arrivano il gettito diventa $[D + E]$.

La variazione di benessere in seguito all'introduzione della tassa in presenza di turisti può essere calcolato come l'aumento del surplus del produttore più la variazione delle entrate pubbliche meno la riduzione del surplus dei consumatori; ovvero:

$$\text{Area } [F + G + H] - [C_1 + C_2] + [D + E] - [A + B]$$

$$\text{E dato che area B} = \text{area E e area C}_2 = \text{area } [G + H + J]$$

$$\text{la variazione di benessere è: Area } [F - J] - [C_1] - [A] + [D] = \text{area } [F - C_1 - J] + [D - A]$$

Per individuare il segno della variazione del benessere sociale, è necessario determinare il segno del membro di destra dell'equazione. Gooroochurn e Sinclair (2003) hanno dimostrato che sia l'area $[F - C_1 - J]$ che

l'area [D - A] sono maggiori di zero; ne deriva che la variazione di benessere, $([F - C_1 - J] + [D - A])$ è positiva, suggerendo così che la tassazione in presenza di turismo consente di migliorare il benessere della società.

Figura 2.3.a: Effetti sul welfare con prezzi di produzione variabili - con tasse, senza turisti

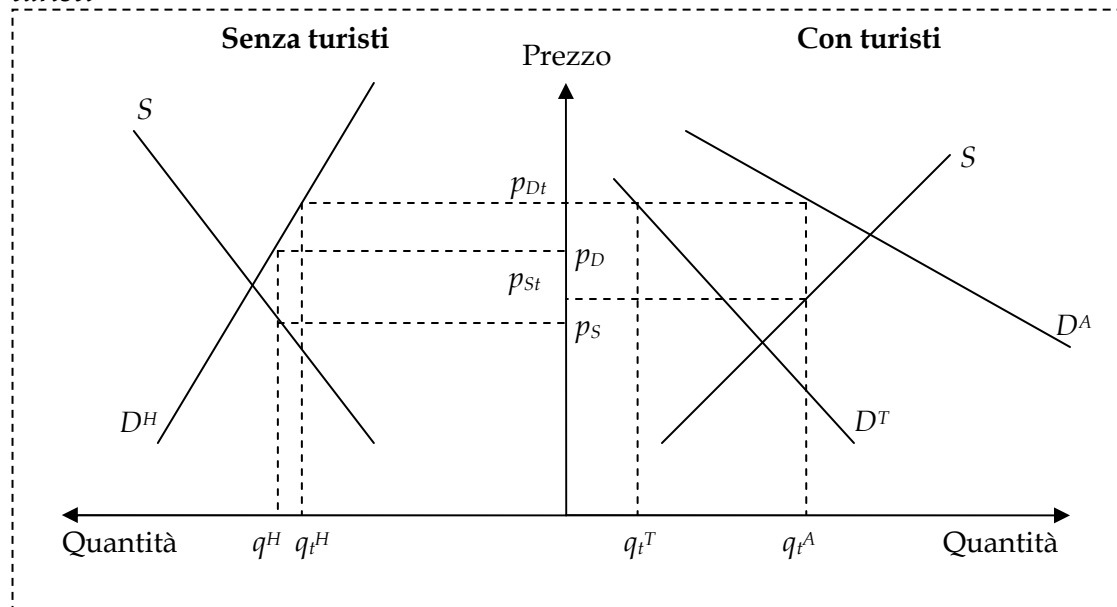
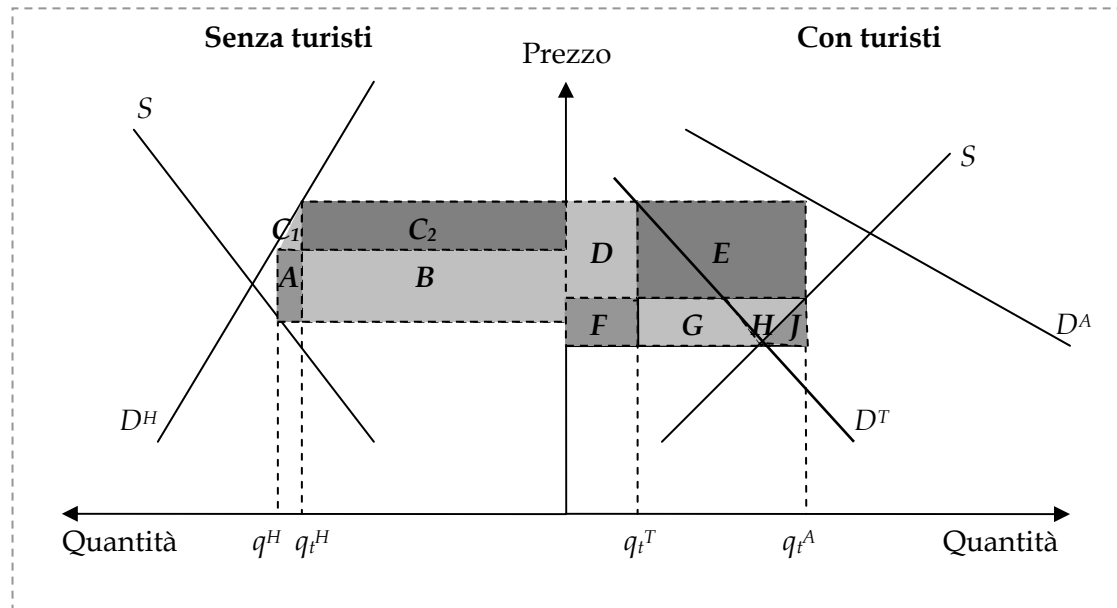


Figura 2.3.b: Effetti sul welfare con prezzi di produzione variabili - con turisti, senza tasse



In termini algebrici, la variazione di benessere derivante dall'aumento degli arrivi turistici con un sistema di tassazione preesistente può essere espresso anche come:

$$\text{Variazione di benessere} = \left\{ \frac{p_S}{q^H} \left[\frac{c + q_t^T}{(\epsilon_S - \epsilon_D^A)} - \frac{c}{(\epsilon_S - \epsilon_D^H)} \right] \left[\frac{1}{2} q_t^T + \frac{t q^H \epsilon_S}{p_S} \right] \right\} \quad [10]$$

dove c indica l'ammontare autonoma di domanda nazionale.

Dalla [10] si può notare come una variazione positiva del benessere sociale sarà attesa quando:

- l'elasticità della domanda e dell'offerta è rispettivamente, negativa e positiva;
- l'elasticità della domanda locale ε_D^H rispetto al prezzo è elevata;
- l'elasticità della domanda aggregata ε_D^A è bassa.
- l'elasticità della domanda locale ε_D^H è superiore all'elasticità della domanda dei turisti ε_D^T che è invece inelastica.

L'effetto dell'elasticità dell'offerta ε_S , comparando al numeratore e al denominatore, appare ambiguo e dipende dalla dimensione di due effetti: se ε_S è alto, l'aumento del prezzo generato dall'arrivo dei turisti può risultare 1) in un più basso aumento del surplus dei produttori; 2) in una riduzione inferiore del surplus dei consumatori locali;

Le analisi di Gooroochurn e Sinclair (2003) hanno quindi portato a dei risultati sul ruolo dell'elasticità della domanda e dell'offerta coerenti con quelli previsti dalla letteratura tradizionale: la componente del mercato maggiormente elastica è in grado di sopportare un onere fiscale inferiore e traslare parte dei suoi oneri all'altra componente; per cui ad esempio nel caso in cui la domanda dei consumatori locali è maggiormente elastica rispetto a quella dei turisti, allora buona parte degli oneri fiscali ricadrà su questi ultimi. Nel caso in cui la curva di offerta è inelastica la maggior parte del peso fiscale ricadrà sui produttori; tuttavia se la maggior parte dei produttori sono stranieri, il benessere della collettività aumenterà, quando la tassa viene esportata su questi produttori. Secondo Gooroochurn e Sinclair questa situazione è quella che caratterizza il settore turistico di alcuni paesi in via di sviluppo.

Si è inoltre dimostrato come il benessere della collettività in seguito all'introduzione di una tassa turistica aumenti all'aumentare della quota di domanda turistica rispetto alla domanda totale.

2.8.3 Risultati empirici sugli effetti della tassazione turistica sul benessere sociale

Un altro tipo di analisi frequentemente utilizzata dalla letteratura sulla tassazione turistica è quella delle simulazioni numeriche che consente di effettuare delle indagini sia a partire dai dati che si hanno a disposizione e sia mediante l'assunzione di scenari alternativi.

Gli stessi Gooroochurn e Sinclair (2003) hanno utilizzato questo tipo di strumento per simulare le variazioni del *welfare* facendo variare i parametri dell'equazioni [8] [9] e [10]. Dai risultati raggiunti con questo tipo di analisi Gooroochurn e Sinclair hanno dedotto una serie di implicazioni di politica economica che in fase di progettazione dei sistemi di tassazione dovrebbero essere accuratamente considerate. E che noi considereremo qui di seguito.

Innanzitutto, è stato confermato quel risultato empirico emerso con l'analisi precedente, ovvero che l'aumento delle tasse può avere delle

ripercussioni negative se la domanda dei turisti è elastica alle variazioni di prezzo rispetto alla domanda locale e / o l'offerta è inelastica. In questi casi per il benessere della collettività la soluzione ottimale potrebbe essere quella di ridurre le tasse.

Viceversa, la decisione di aumentare le tasse risulta più adeguata in un contesto in cui la domanda dei turisti è maggiormente inelastica rispetto a quella dei residenti locali e l'offerta è elastica. In aggiunta, se il politico desidera aumentare le tasse ma le circostanze sopra descritte non sono soddisfatte da una data economia, si potrebbero adottare strategie di lungo periodo atte a rendere maggiormente inelastica la domanda dei non residenti, ad esempio, aumentando la qualità dei prodotti turistici o differenziando l'offerta turistica in modo tale da sfruttare i vantaggi monopolistici.

Un altro studio interessante che può fornire dei suggerimenti di politica economica è quello posto in essere da Blake (2000), che ricorrendo sempre a delle simulazioni numeriche ha analizzato le variazioni del benessere sociale rispetto a tre diversi ipotetici sistemi di tassazione: il primo colpisce simultaneamente tutti i settori turistici²⁹ allo stesso modo; il secondo, assoggetta differentemente ciascun settore turistico; il terzo, considerato il sistema di tassazione, "perfetto", va a colpire solo i consumi dei turisti stranieri. L'ultimo sistema di tassazione è in realtà inapplicabile, dato che da un lato anche i turisti locali acquistano e consumano beni e servizi turistici e sono quindi anch'essi soggetti alle tasse turistiche; mentre dall'altro i turisti acquistano altri beni e servizi, per cui le tasse applicate nel solo settore turistico creerebbero delle distorsioni nelle scelte di consumo del turista. Un sistema di tassazione simile è visto dalla teoria della tassazione delle esportazioni ottimale, come un mezzo per tassare i non residenti e avvantaggiare le popolazioni locali, il cui benessere risulta essere superiore a quello ottenibile con qualsiasi altra forma di tassazione applicata in ambito turistico. Data comunque l'impossibilità di attuare un sistema di tassazione simile, Blake ritiene che un più concreto meccanismo di tassazione che colpisce anche le popolazioni locali, consente di ottenere un benessere sociale leggermente inferiore rispetto a quello ottenibile con un sistema fiscale "perfetto". Il problema del *policy maker* è dunque, quello di cercare di individuare quei beni che sono acquistati dai soli turisti stranieri. Come dimostrato empiricamente da Blake infatti, il problema della ricerca di una tassa turistica appropriata è più importante di quello della determinazione del valore dell'elasticità, dato che anche con una domanda elastica, in presenza di un sistema di tassazione "perfetto" si riesce a raggiungere un livello di benessere superiore a quello ottenibile con qualsiasi altra forma di tassa individuale con elasticità della domanda bassa.

Un'ulteriore indagine empirica realizzata sempre di Blake (2000), è stata condotta per verificare se la sostituzione delle tasse indirette con trasferimenti non distorsivi può migliorare il benessere sociale. Tale studio è stato condotto verificando gli effetti totali del sistema di tassazione indiretto della Spagna

²⁹ I settori turistici considerati da Blake (2000) sono i seguenti: hotel, ostelli, accampamenti, ristoranti, altri tipi di alloggi e agenzie di viaggio.

rimuovendo separatamente l'IVA, le tariffe sulle importazioni e tutte le tasse indirette. Ciò ha consentito di evidenziare come l'eliminazione dell'IVA e di tutte le tasse indirette consentano di incrementare il *welfare* rispettivamente dello 0,25% e del 0,75%. Mentre rimuovendo le tariffe sulle importazioni in tutti i beni il benessere sociale viene danneggiato. I vantaggi derivanti dalla rimozione di tutte le tasse indirette si realizzano poiché le distorsioni create da tutte le tasse vengono eliminate simultaneamente. I vantaggi di questa azione, secondo Blake dovrebbero andare soprattutto a favore dei turisti stranieri mentre la quantità reale di turisti nazionali probabilmente si ridurrà. La riduzione del benessere in seguito all'eliminazione della tariffe sulle importazioni viene fatto dipendere da Blake, dal fatto che il livello delle tariffe in Spagna è basso.

Per quanto riguarda invece, l'eliminazione di tutte le tasse indirette, tale operazione ha consentito di individuare il livello di effettiva protezione del settore dal regime di tassazione vigente. Quando i settori sperimentano una riduzione dell'output significa che il settore analizzato è protetto dal sistema di tassazione; al contrario quando l'output aumenta allora, il settore in questione è negativamente protetto dal regime di tassazione. Se per il settore turistico l'output si è ridotto dell'1,40%, quello del settore dei viaggi è invece aumentato dello 0,16%. Anche la domanda turistica si è ridotta del 2,03%, suggerendo come l'attività turistica sia effettivamente sussidiata dal sistema di tassazione.

È stato inoltre dimostrato come esonerando il settore degli alloggi dal pagamento dell'imposta sul valore aggiunto non si dovrebbe avere un effetto positivo nell'economia spagnola, nonostante possa comunque stimolare gli arrivi turistici. Se invece il livello di tassazione dello stesso settore viene aumentato, anche il benessere collettivo aumenta; questo perché le tasse vengono applicate sotto forma di esportazione la cui elasticità di domanda è relativamente bassa.

Blake precisa infine, che l'estensione dei risultati sopra analizzati nel lungo periodo deve essere effettuata con particolare cautela, poiché nel movimento verso il lungo periodo esistono dei costi di transizione, come la temporanea disoccupazione, la capacità di sottoutilizzazione e costi di riqualificazione, che potrebbero superare i benefici di lungo periodo.

2.9 Gli effetti della tassazione turistica sull'efficienza

In base alla letteratura tradizionale sulla tassazione, affinché un'imposta sia ottimale deve possedere le seguenti caratteristiche: dovrebbe essere equa ed efficiente e creare un basso disincentivo al lavoro. La tassazione applicata nel settore turistico può soddisfare tutti e tre i criteri, o in alcuni casi solo uno di questi (Gooroochurn 2003.a).

Per quanto riguarda il principio dell'efficienza, buona parte degli studi empirici ha dimostrato che tale principio viene rispettato dalle tasse turistiche, date che rispetto alle tasse applicate negli altri settori, possono

portare ad una crescita del *welfare*, e quindi ad un livello di efficienza superiore. Ciò abbiamo visto, dipende principalmente dal fatto che la presenza dei turisti aumenta la base tassabile e quindi le entrate fiscali generabili.

Per studiare l'efficienza della tassazione turistica in letteratura si è spesso fatto ricorso al concetto di *Marginal Excess Burden* (MEB), ovvero eccesso di pressione marginale. Che non è altro che quello strumento già considerato nell'ambito della letteratura dell'imposta, in particolare nella *Tax Reform* della teoria della tassazione ottimale, indicato con il termine MRB.

Gooroochurn e Milner (2004), hanno utilizzato la misura del MEB all'interno di un modello di equilibrio generale per indagare gli effetti di una riforma della struttura del sistema di tassazione indiretta presente nelle Mauritius. Gli stessi studiosi definiscono l'eccesso di pressione marginale come il costo marginale in termini di benessere sociale per ogni unità aggiuntiva di gettito pubblico. In altre parole, il MEB consente di rilevare i costi delle tasse in termini di benessere, e quindi l'efficienza di dati sistemi di tassazione. Il MEB viene calcolato come rapporto tra la variazione del benessere delle famiglie ($\partial V / \partial t_i$) a seguito della variazione delle entrate pubbliche ($\partial R / \partial t_i$) per una data variazione delle tasse t applicate nel settore i :

$$\lambda_i = \frac{\partial V / \partial t_i}{\partial R / \partial t_i} \quad [11]$$

In base alla teoria della tassazione ottimale un insieme di imposte per essere ottimali devono essere inserite in un sistema in cui tutti i beni hanno lo stesso beneficio marginale sociale. In base all'approccio della *Tax Reform*, quindi se queste condizioni non vengono rispettate, una variazione dei tassi d'imposta è desiderabile solo se consente di aumentare l'imposta del bene con MEB elevato e diminuire la pressione fiscale su quel bene con un valore dell'MEB più basso. Quindi se $\lambda_i > \lambda_j$, tassare il settore i è più efficiente di tassare il settore j , e il benessere sociale aumenta spostando la generazione di entrate al margine dal settore j al settore i .

Anche Blake (2000) sempre all'interno di un modello di equilibrio generale ha utilizzato la misura del MEB per misurare l'impatto che le variazioni marginali di una tassa t possono avere sul benessere collettivo e sulle entrate fiscali. Lo stesso ritiene che in presenza di valori di λ_i positivi si dice che il settore i è sotto-tassato, dato che è possibile aumentare il livello di benessere sociale aumentando il livello della tassazione; mentre se è negativo, si dice che il settore è sovra-tassato, per cui è possibile aumentare il benessere della collettività riducendo il livello delle imposte e rimpiazzando questo strumento fiscale con delle forme di tassazione non distorsive. Come suggerisce Blake, a priori ci dovremmo attendere che i settori sovra-tassati siano quelli con alti livelli di tassazione indiretta, mentre quelli sotto-tassati siano quei settori che godono di politiche di sussidiatura, come ad esempio il settore dei trasporti. In alcuni casi però, il risultato finale è assai più complesso; dato che è necessario considerare le relazioni di complementarità

e di sostituzione che caratterizzano il consumo dei beni prodotti nei diversi settori che potrebbero influenzare il risultato finale degli effetti fiscali.

Tornando allo studio di Goorochurn e Milner (2004), l'analisi dell'incidenza marginale è stata condotta per esaminare se tassare il settore turistico è relativamente efficiente rispetto alla decisione di tassare gli altri settori dell'economia. Tale indagine è stata realizzata sotto l'ipotesi che ogni cosa nel modello fosse fissa (incluso il tasso iniziale delle tasse degli altri settori), e simulando un aumento delle tasse dell'0,1% sulla produzione e poi sulle vendite di ogni settore delle Mauritius per ognuno dei 17 settori considerati, tenendo costanti gli altri tassi d'imposta.

Per calcolare il livello di benessere percepito dalle famiglie è stata presa come riferimento la funzione di benessere sociale di Bergson-Samuelson con forma funzionale additiva Bentamiana:

$$V = W_1 + W_2 + W_3 + \dots + W_8 \quad [12]$$

dove W_h rappresenta il livello di welfare di ciascuna famiglia. Il livello di welfare di ogni famiglia è misurato impiegando la variazione equivalente EV , calcolata in questo modo:

$$W_h = EV_h = \frac{U_h^N - U_h^0}{U_h^0} I_h^0 \quad [13]$$

dove U_h^0 , U_h^N , I_h^0 sono rispettivamente l'utilità iniziale e l'utilità nuova e il livello *benchmark* del reddito della famiglia h .

Secondo Goorochurn e Milner il valore del MEB viene influenzato in maniera significativa dalla quota di consumi turistici rispetto alla domanda finale totale e dal mercato dei fattori. Questi studiosi ritengono infatti, che tassare settori a cui è associata un'elevata domanda turistica consente di generare entrate fiscali addizionali e bassi costi sociali; mentre tassare settori i cui beni sono consumati intensamente dalle famiglie genera una maggiore riduzione del surplus dei consumatori locali. Gli oneri fiscali potrebbero essere trasferiti ai consumatori locali non solo mediante il consumo del bene X che viene tassato ma anche attraverso i beni complementari.

Anche le variazioni che si verificano nel mercato dei fattori in seguito alla variazione di una tassa possono influenzare il reddito delle famiglie, che a sua volta influenzano il MEB. Ad esempio, nel caso in cui venga tassato un settore ad alta intensità di lavoro (o di capitale) il saggio del salario verrà ridotto e di conseguenza anche il benessere delle famiglie.

Il settore a più alta intensità turistica è risultato quello degli hotel e ristoranti con una quota di domanda dei turisti del 95%, seguito dal settore dei trasporti e delle comunicazioni con una quota di consumo turistico del 61,4%.

L'esperimento condotto dal lato della produzione ha consentito di far emergere come tutti i settori sussidiati (il settore degli hotel e dei ristoranti e quello dei trasporti), presentano un MEB positivo indicando come l'aumento del livello della tassazione potrebbe comportare una crescita del benefici

sociali. Lo stesso risultato è stato confermato dai risultati ottenuti da Blake (2000).

I due settori ad alta intensità turistica considerati in precedenza sono quelli con un MEB più elevato; ciò consente di mettere in evidenza due risultati importanti: 1) tassare i settori turistici è relativamente efficiente, 2) i settori i cui beni o servizi sono domandati intensamente dai turisti presentano un MEB elevato. La principale ragione che giustifica l'elevata efficienza del settore turistico e che la presenza dei turisti espande la base tassabile e quindi aumenta il gettito pubblico senza generare delle perdite nel benessere sociale.

I settori manifatturieri sono invece caratterizzati da un MEB basso; questo effetto è connesso sia alla natura non commerciabile di tale bene e dal fatto che buona parte di questi consumi viene fatta dai residenti, per cui un aumento del livello della tassa ha un impatto negativo nel benessere della collettività.

Gli autori hanno poi calcolato l'ipotetico valore ottimale \tilde{t}_i del MEB per ciascun settore per confrontarlo con il corrispondente valore reale; questo ha consentito di individuare i settori dell'economia sotto-tassati (sovra-tassati), ovvero quelli per i quali un aumento delle tasse accresce (diminuisce) il benessere della collettività dato che $t_i < (> \tilde{t}_i)$. Dai risultati empirici è emerso come i settori che presentano un MEB negativo siano effettivamente i così detti settori sotto-tassati, mentre quelli con un MEB positivo sono quelli sovra-tassati. Vengono quindi confermate le aspettative di Blake (2000) considerate in precedenza. È inoltre emerso come la maggiore domanda turistica, accresca la probabilità che il settore sia sotto-tassato.

Anche l'esperimento condotto sulle vendite, ha consentito di far emergere un valore del MEB superiore per il settore degli hotel e dei ristoranti e dei trasporti e delle comunicazioni.

Rispetto all'imposizione di una tassa sulla produzione secondo Gooroochurn e Milner (2004) le tasse sulle vendite sono più efficienti, dato che in genere pesano soprattutto sui consumatori piuttosto che nel caso delle imposte sulla produzione; quindi tassando quei settori con un elevato consumo turistico si genereranno maggiori entrate fiscali senza una corrispondente riduzione del benessere locale. Allo stesso tempo è emerso come la media dei MEB di tutti i settori calcolati è più bassa nel caso della simulazione condotta nelle vendite; ciò significa che l'incremento marginale delle tasse sulle vendite in generale può comportare maggiori costi sociali rispetto ad un aumento marginale delle tasse sulla produzione. Tuttavia nel caso specifico dei settori turistici il MEB è risultato più elevato nell'esperimento sulle vendite. Questo dipende dall'elevata quota di consumi turistici, che rende la tassa sulle vendite maggiormente esportabile rispetto alle tasse imposte dal lato della produzione.

L'altra analisi realizzata da Gooroochurn e Milner (2004) è stata effettuata abbandonando l'ipotesi che gli arrivi turistici fossero endogeni e ipotizzando che questi siano fissati esogenamente. Il consumo turistico viene invece, considerato come se fosse una domanda locale con i correlati effetti di

sostituzione e di reddito. Si assume quindi che i turisti siano già presenti nella destinazione turistica.

Date tale considerazioni, un aumento del prezzo dei prodotti turistici potrà ridurre la domanda di questi beni attraverso due tipi di effetti economici: 1) l'effetto di sostituzione e l'effetto reddito del turista rappresentativo; 2) la riduzione del numero degli arrivi turistici. Conseguentemente il consumo dei turisti diminuisce e il gettito fiscale aumenta in maniera meno significativa, conducendo ad un valore del MEB più basso. In queste condizioni Gooroochurn e Milner ritengono che tassare il settore turistico può essere meno efficiente rispetto a quando la domanda si basa solo su un'analisi a livello microeconomico.

Dall'altro lato quando i consumi turistici aumentano, possono spiazzare i consumi locali. Quindi una riduzione dei consumi turistici potrebbe aumentare il benessere della località quanto maggiore sarà la riduzione *crowd-in* dell'effetto spiazzamento dei consumi locali. L'effetto finale sul MEB dipenderà da quale dei due tipi di effetti prevarrà.

Quando si ipotizza che gli arrivi turistici siano esogeni l'elevato valore del MEB ottenuto per i settori turistici riflette una condizione in cui l'aumento del benessere generato da un aumento dei consumi locali dovuto da una riduzione dell'effetto spiazzamento compensa le perdite di benessere sociale derivanti dall'aumento del gettito pubblico. La ragione alla base di questo risultato finale è legata all'elevata quota di consumi turistici. Anche Gooroochurn (2004) conclude che la tassazione turistica rispetto a quella applicata agli altri settori dell'economia è più efficiente; inoltre l'efficienza è tanta più alta, quanto più elevata è la quota di domanda turistica rispetto alla domanda aggregata. Inoltre quando i turisti sono presenti, l'elasticità della domanda è inferiore (cioè maggiormente inelastica) a quella che si presenta quando il turismo non si è sviluppato solo se la domanda turistica totale è più inelastica rispetto alla domanda aggregata. In casi simili, la teoria della tassazione ottimale prevede che per massimizzare il benessere è necessario che in presenza di turisti venga applicata un valore dell'imposta superiore a quello che si dovrebbe applicare quando i turisti non sono presenti.

2.10 Gli effetti della tassazione turistica sull'equità

Per quanto riguarda il principio dell'equità, secondo il modello teorico di Feldstein (1972), tassare il settore turistico consente di migliorare la distribuzione del reddito. Ciò viene giustificato col fatto che il prodotto turistico è in genere considerato un bene di lusso, per cui tassarlo significa colpire soprattutto le categorie di reddito più elevate. In alcuni casi gli effetti positivi sull'equità vengono riconosciuti soprattutto ai sistemi di tassazione turistici indiretti. Ad esempio, Gooroochurn (2004) ritiene che in quei paesi

dove prevalgono le tasse indirette, le tasse sulle vendite (o l'IVA) vengono utilizzate come meccanismo di redistribuzione del reddito³⁰.

Gli effetti distributivi derivanti dalle politiche di tassazione, secondo Mieszkowsky (1967, 1969) variano a seconda della destinazione e fonte del reddito delle diverse famiglie. La scelta su come destinare il proprio reddito è fondamentale nella decisione di consumare i beni e servizi turistici e cambia in funzione della categoria di reddito di appartenenza della famiglia: se ad esempio le famiglie povere, consumano intensamente il bene X rispetto alle famiglie ricche, la tassazione di questo bene comporterà un maggiore onere fiscale per le famiglie più povere.

Si precisa che la quota di reddito spesa nel consumo del settore tassato costituisce la propensione a consumare i beni e i servizi del settore tassato ed è negativamente legata alla propensione media al risparmio, che è in genere più alta per le famiglie più ricche.

Facendo riferimento all'effetto che la fonte di reddito ha rispetto agli effetti distributivi, ricopre un ruolo fondamentale il meccanismo del trasferimento di reddito generato dal settore pubblico. L'operatore pubblico, infatti si avvale dello strumento fiscale per raccogliere gettito con finalità pubbliche: questo reddito essenzialmente viene redistribuito alle famiglie secondo determinate quote che non dipendono però dal tipo di settore tassato; mentre variano a seconda del settore tassato l'ammontare di entrate pubbliche generabili. I settori maggiormente sviluppati solitamente generano maggiori entrate fiscali e la loro distribuzione avviene a favore delle famiglie più povere, generando una migliore distribuzione del reddito.

Per poter misurare gli effetti distributivi della tassazione facciamo riferimento allo strumento utilizzato Gooroochurn e Milner (2004), ovvero il MEB aggiustato. Questo rappresenta un'estensione del MEB (equazione [7]) che dà peso alle diverse classi di reddito delle famiglie. Questa nuova versione del MEB ha il vantaggio di considerare l'effetto reddito nella distribuzione del benessere sia dal lato della fonte che della destinazione del reddito e di assegnare pesi diversi nella funzione di benessere sociale in relazione al livello di benessere delle famiglie. La funzione di benessere sociale considerata è la seguente:

$$SW = \sum_h^8 \beta_h W_h \quad [14]$$

dove β_h è il peso del benessere di ciascuno degli 8 gruppi di famiglie considerate nell'analisi effettuata da Gooroochurn e Milner (2004) e viene definita come:

$$\beta_h = \frac{(M_1/M_h)^\epsilon}{N} \quad [15]$$

³⁰ Per studiare gli effetti redistributivi Gooroochurn (2004) ha esteso il modello di Diamond e Mirrlees (1971 a,b) al settore turistico.

dove N è un coefficiente di normalizzazione ed è uguale a $\sum_h^8 (M_1/M_h)^\varepsilon$ così

che $\sum_h^8 \beta_h = 1$. M_1 e M_h rappresentano rispettivamente, il livello del reddito medio del gruppo della famiglia povera e della famiglia h . β_h può essere interpretata come il beneficio sociale di un'unità marginale di reddito percepita dal gruppo della famiglia h relativamente ad un'unità di reddito posseduta dal gruppo della famiglia più povera. ε è un numero positivo e può essere interpretato come il grado di avversione alla disuguaglianza. Se ad esempio, non si dà importanza al problema dell'equità nell'analisi degli effetti distributivi, allora $\varepsilon = 0$ e $\beta_h = 1$ per ogni h ; in tal caso l'equazione [14] si riduce alla [12]. Se invece si dà media o estrema importanza al problema dell'equità, ε assumerà rispettivamente valore 1 (o 2) e 5.

Dai risultati dell'analisi è emerso come il MEB risulti più alto quando si considera il problema dell'equità distributiva (quindi con $\varepsilon > 0$). Questo risultato indica quindi, che l'aumento delle tasse è meno dannoso per le famiglie più povere piuttosto che per quelle più ricche. Ciò dipende dal fatto che buona parte delle entrate pubbliche affluiscono verso le classi di reddito più povere, compensando le perdite di benessere derivanti dal prelievo fiscale. Per considerazioni moderate sull'equità, il MEB aumenta per alti valori di ε , indicando come quando si dà maggior peso alle famiglie più povere il benessere sociale aumenta per un dato aumento delle tasse.

Stranamente quando le considerazioni sull'equità diventano estreme, il valore del MEB diventa più basso rispetto al caso precedente, ma più alto rispetto al caso in cui non vengono fatte considerazioni sull'equità. Questo risultato trova giustificazione nel fatto che le famiglie estremamente povere in seguito al prelievo fiscale soffrono di più oppure guadagnano di meno di quelle famiglie meno povere; indicando come i trasferimenti di reddito che vengono effettuati nei confronti delle famiglie molto povere non sono sufficienti a ripristinare la riduzione del reddito reale che le stesse subiscono in seguito alla tassazione.

Da questi risultati empirici è possibile dedurre come gli effetti distributivi dell'imposizione fiscale contano nel determinare l'incidenza marginale delle politiche di tassazione nel benessere delle famiglie. Tuttavia, l'inclusione degli effetti distributivi nel modello di analisi non altera le conclusioni ottenute sull'efficienza delle tasse turistiche.

Oltre alla misura del MEB, alcuni studi empirici hanno fatto ricorso ad altri strumenti che vengono tipicamente utilizzati per studiare gli effetti distributivi; questi sono il coefficiente del Gini, l'indice di Atkinson e l'indice di Thell. Gli ultimi due rientrano nella categoria generale dell'indice dell'Entropia Generalizzato. Gooroochurn (2004) nella sua analisi ha utilizzato il coefficiente del Gini e l'indice generalizzato dell'Entropia. Questi strumenti sono stati utilizzati all'interno di un modello di equilibrio generale in cui si considera il caso di un piccolo economia aperta, e il turismo è un settore di esportazione il cui prezzo internazionale si assume non sia fisso.

Diverse sono le formulazioni che possono essere utilizzate per calcolare il coefficiente del Gini, Goorochurn si avvale della formula utilizzata dalla Banca Mondiale, ottenuta come media della differenza tra i livelli di reddito di ogni gruppo familiare:

$$G = \frac{1}{2n^2\bar{y}} \sum_{i=1}^n \sum_{j=1}^n |y_i - y_j| \quad [16]$$

dove n è il gruppo della famiglie considerate, \bar{y} il reddito medio della popolazione totale e y_i e y_j sono rispettivamente il reddito del gruppo della famiglia i e della famiglia j . Il valore dell'indice va da 0 a 1. Quando l'indice assume valore 1 la distribuzione del reddito è perfettamente equa, mentre quand'è uguale a zero il reddito è concentrato in un solo gruppo familiare. Il vantaggio di questa formulazione è che non richiede la distribuzione di frequenza delle famiglie; mentre un limite è che varia al variare della distribuzione.

La misura dell'Entropia Generalizzata utilizzata da Goorochurn è invece la seguente:

$$GE(\alpha) = \frac{1}{\alpha^2 - \alpha} \left[\frac{1}{n} \sum_i \left(\frac{y_i}{\bar{y}} \right)^\alpha - 1 \right] \quad [17]$$

dove α cattura il livello di avversione all'ineguaglianza; normalmente, assume valori 0, 1 e 2: quando α è uguale a 0, viene dato maggior peso alla distanza tra le classi di reddito più basse; se uguale a 1 si da lo stesso peso a tutta la distribuzione; e se uguale a 2 si da maggiore importanza alle classi di reddito più alte. L'indice GE varia invece tra 0 e ∞ : assume valore zero quando le distribuzione del reddito è equa; mentre con un valore molto elevato di GE , la distribuzione è molto iniqua.

Dal punto di vista empirico, l'indagine di Goorochurn è stata condotta simulando un aumento delle tasse del 10% sulle vendite in ognuno dei 17 settori analizzati. Entrambe le misure hanno evidenziato come l'aumento delle tasse effettuata a turno su ogni settore (tenendo costante gli altri settori) abbia condotto ad un miglioramento della distribuzione del reddito. Un aumento delle tasse influenza il reddito totale delle famiglie attraverso le variazioni nel reddito (effetto reddito), nella produzione e nelle scelte del consumatore (effetto di sostituzione), ed anche attraverso i trasferimenti di reddito dati dalle variazioni nelle entrate fiscali. L'effetto totale sul reddito di una data famiglia si diversificherà a seconda dell'intensità di utilizzazione dei fattori del settore oggetto della tassazione e della composizione dei diversi fattori nel reddito totale delle famiglie.

In generale, Goorochurn ha comunque, dimostrato che dopo il prelievo fiscale, sono le famiglie povere a ottenere un miglioramento nella distribuzione del reddito rispetto alle famiglie più ricche. Nel suo modello infatti, una buona parte dei trasferimenti di reddito vanno alle famiglie più povere sotto forma di pensioni e benefici sociali. Un altro risultato

particolarmente interessante ha evidenziato come decidere di tassare i settori turistici consenta di migliorare la distribuzione del reddito rispetto alla scelta di tassare gli altri settori.

Riassumendo possiamo dire di aver visto come almeno per le analisi empiriche considerate, la tassazione turistica oltre a presentare un elevato livello di efficienza, mostra degli effetti positivi anche dal punto di vista dell'equità. Ciò dipende principalmente dal fatto che la maggior parte dei beni in questione sono dei beni di lusso che vengono consumati soprattutto dalle classi di reddito più elevate. Questo, per quanto riguarda l'effetto determinato dalle modalità di utilizzazione dell'effetto reddito. In realtà, nel determinare la distribuzione del reddito conta anche la fonte dell'effetto reddito, cioè lo scaglione del reddito di provenienza.

Un altro aspetto fondamentale connesso sempre al problema della distribuzione degli effetti fiscali è quello dell'incidenza fiscale della tassa tra i consumatori (i turisti) e l'industria turistica. Prima abbiamo affrontato il problema della distribuzione degli effetti fiscali solo dal lato della domanda di turismo, ponendo l'attenzione agli individui appartenenti a classi di reddito differenti. Ora analizzeremo lo stesso tipo di problema, ma da entrambi i lati del mercato turistico, analizzando la distribuzione dell'onere fiscale tra i turisti (la domanda) e l'industria turistica (l'offerta). Anche Durbarry e Sinclair (2001) sottolineano l'importanza di questo tipo di studio, sostenendo che la conoscenza della potenziale incidenza della tassazione turistica dovrebbe essere attentamente considerata dalle politiche di tassazione per il turismo.

Per illustrare il problema sopra esposto, faremo riferimento al modello di Durbarry e Sinclair (2001), in cui si analizza l'impatto di un aumento del livello dell'IVA applicata agli hotel. Nel modello in questione vengono ipotizzati due scenari alternativi, un mercato competitivo ed uno concorrenziale. Nel primo caso, riprendendo le ipotesi fatte da Fujii, Khaled e Mak, (1985), si ipotizza che sotto condizioni competitive il rapporto della variazione del prezzo pagato dal turista ∂P_t e il prezzo netto ricevuto dagli operatori alberghieri ∂P_h sia approssimativamente uguale al rapporto tra l'elasticità dell'offerta rispetto al prezzo ε_s e l'elasticità della domanda ε_D rispetto al prezzo:

$$\frac{\partial P_t}{\partial P_h} \cong \frac{\varepsilon_s}{\varepsilon_D} \quad [18]$$

Dalla formula si può dedurre che se ε_s è superiore a ε_D , il maggior carico fiscale ricadrà sui turisti che devono pagare la maggior parte della tassa; nel caso in cui invece, sono i turisti ad essere maggiormente sensibili alle variazioni di prezzo (con $\varepsilon_D > \varepsilon_s$) allora saranno gli albergatori a sopportare il maggiore onere fiscale.

In condizioni monopolistiche la situazione si presenta diversa; in tale contesto infatti, come suggerisce Fish (1982) gli albergatori offrono un

servizio con caratteristiche uniche, e la domanda è inelastica rispetto alle variazioni nei prezzi; per cui gli albergatori possono scaricare una buona parte della tassa ai turisti.

Le considerazioni fatte fino ad ora rispecchiano quanto visto nel capitolo precedente, con la tradizionale letteratura dell'imposta: la parte del mercato maggiormente elastica viene avvantaggiata nella distribuzione del carico fiscale di una tassa.

Dal punto vista empirico il problema della distribuzione del peso fiscale viene risolto utilizzando i dati circa l'elasticità della domanda e dell'offerta di turismo alla variazioni di prezzo e definendo il tipo di mercato considerato. Se il valore dell'elasticità della domanda può essere ricavato tramite un modello econometrico, dal lato dell'offerta l'indagine diventa più complessa a causa della natura dell'offerta turistica, che include una molteplicità di beni e servizi. Questo problema viene risolto da Durberry e Sinclair, che assumono come l'elasticità dell'offerta relativamente alle variazioni di prezzo coincida con la capacità del settore economico dato di incontrare la domanda di turismo. Nel caso ad esempio del settore degli alloggi, viene ritenuto un buon indicatore della disponibilità del settore degli alloggi l'*occupancy rates* (tasso di occupazione), che per il WTO (2000) non è altro che il tasso di occupazione degli alberghi. Quest'ultimo può essere determinato considerando il numero delle notti spese sia dai turisti nazionali che esteri negli stabilimenti.

Un'altro risultato empirico interessante emerso dallo studio considerato ha consentito di evidenziare come tra il tasso di occupazione e il tasso dell'IVA esista una relazione negativa. È stato inoltre dimostrato come il tasso di occupazione vari anche a seconda della stagione e della località considerata. Nei picchi stagionali, il tasso di occupazione è elevato, così che l'elasticità dell'offerta è bassa a causa della bassa capacità nel soddisfare le domande di sistemazione dei turisti; di conseguenza è anche bassa la capacità degli albergatori di traslare l'imposta ai turisti. Considerando sempre i periodi di picchi stagionali, ma in condizioni monopolistiche, gli operatori alberghieri potrebbero essere influenzati significativamente dagli incrementi delle tasse o al contrario potrebbero avvantaggiarsi da ogni riduzione del livello delle tasse.

Per quanto riguarda, invece la relazione tra tasso di occupazione e la località, nei casi in cui l'offerta turistica è concentrata nello spazio, come a Londra ad esempio, l'aumento delle tasse turistiche comporta poche variazioni nella domanda turistica; mentre quando le imposte vengono ridotte i maggiori beneficiari sono gli albergatori. Tuttavia la riduzione delle tasse dovrebbe incoraggiare maggiormente l'arrivo dei turisti quando l'offerta di alloggi è maggiormente elastica.

2.11 L'effetto disincentivante della tassazione turistica nel mercato del lavoro

Infine, considerando l'effetto disincentivante che la tassazione genera al lavoro, in genere questo viene spiegato partendo dalla considerazione che se le tasse sono molto alte si ha la possibilità di evitare di pagarle lavorando meno e prendendo più tempo libero.

Secondo Corlette e Hague (1953) questo effetto è maggiormente evidente in presenza di tassazione del reddito diretta. Per poter evitare l'effetto disincentivante secondo i due studiosi è necessario tassare più intensamente i beni complementari al tempo libero, in modo da aumentare il prezzo del tempo libero. Questa considerazione assume maggiore significato nel caso in cui i beni dati sono turistici; tassare questi beni infatti, equivale a tassare i beni complementari al tempo libero. Così come dimostrano Gooroochurn e Sinclair (2003), questo tipo di tassazione non solo consentirebbe di ridurre l'effetto disincentivante causato dalla tassazione sui beni ma, anche quelli indotti dalla tassazione sul reddito, rendendo l'intero sistema di tassazione più efficiente.

Capitolo Terzo

UN'APPLICAZIONE AL CASO DELLE IMPOSTE SULLE SECONDE CASE AD USO TURISTICO DELLA SARDEGNA

3.1 Introduzione

Il turismo nelle regioni insulari del Mediterraneo rappresenta uno dei settori economici trainanti che ha influenzato tutte le altre forme di organizzazione del territorio, spesso modellate per dare risposta alla domanda turistica (Iorio e Sistu, 2004). Oltre ai benefici economici, la crescita turistica nelle isole del Mediterraneo ha portato con sé anche i tipici svantaggi legati allo sviluppo del settore turistico; svantaggi che sono sia di natura economica (consumo di risorse, pressioni inflazionistiche; ecc.), ambientale (inquinamento, congestione, ecc.) o culturale (aumento del costo della vita, dislocamenti delle popolazioni locali, ecc.)³¹. Anche in Sardegna il turismo è da sempre un comparto che ha ripercussioni significative in tutta l'economia isolana (Centro Studi di Ricerche Confesercenti Regionale della Sardegna, 2006³²). È infatti, questa forma di turismo che in Sardegna rappresenta uno dei principali artefici del cambiamento dell'assetto complessivo delle aree costiere (Iorio e Sistu, 2004). Negli ultimi anni ma, soprattutto a partire dagli anni Settanta, la fascia costiera è divenuta la parte di territorio sulla quale sono confluiti gli interessi di turisti e di imprenditori locali e forestieri (Solinas, 1997).

L'altro aspetto negativo legato allo sviluppo turistico della costa è la prevalenza ormai consolidata di un modello turistico caratterizzato dall'esclusiva fruizione dell'ambito costiero e dall'elevata stagionalità della domanda turistica. Questo modello di fruizione secondo molti (Solinas, 1997; Cannari e Chiti, 2000; Iorio e Sistu, 2004) costituirebbe la causa dell'incapacità del turismo di diventare il principale motore di crescita dell'economia isolana. In generale, sono molteplici gli aspetti negativi causati dalla concentrazione spaziale dei flussi turistici. Così come sintetizzato in maniera esaustiva da Iorio (2004), dal punto di vista dell'impatto sull'ambiente, essa può comportare degli effetti negativi più limitati e controllabili rispetto alla diffusione territoriale del turismo ed in alcuni casi deriva da una precisa scelta di trasformazione puntuale, a difesa di altre parti del territorio. Sotto il profilo economico, essa costituisce una fonte di generazione, mantenimento o appesantimento di squilibri nella distribuzione territoriale delle risorse, giacché il flusso turistico è un fattore di ricchezza per l'area interessata. Sotto il profilo logistico-funzionale, essa può invece accrescere l'efficienza organizzativa dell'offerta turistica.

³¹ Per una descrizione delle diverse forme di impatto del settore turistico si rimanda al secondo capitolo.

³² Centro Studi di Ricerche Confesercenti Regionale della Sardegna (2006); "2° Rapporto stagione turistica 2006 in Sardegna".

Secondo Iorio e Sistu (2004), di fronte al superamento della capacità di carico turistica delle zone costiere della Sardegna, alla latente omologazione dell'offerta turistica sarda con quella di altre destinazioni insulari e non insulari, alla crescita della concorrenza delle altre località balneari del Mediterraneo ed all'emergere di nuove tipologie di turisti, particolarmente attenti alle caratteristiche dell'ambiente, la sfida del turismo in Sardegna risiede nell'offerta di un prodotto turistico unico nelle sue peculiarità e ad alta qualità ambientale.

L'apprezzamento nei confronti della qualità ambientale della Sardegna è stato in realtà ampiamente dimostrato in letteratura (vedi Cao e Usai, 2002; Brau e Cao, 2004; Brau 2006; Assessorato al Turismo della Sardegna 2006). Brau (2006) ad esempio ha dimostrato questa evidenza empirica mediante un modello econometrico e utilizzando i dati campionati attraverso delle interviste condotte dopo il periodo vacanziero negli aeroporti della Sardegna. Il lavoro in particolare, ha consentito di rilevare la relazione negativa tra le preferenze dei turisti che visitano la Sardegna, il grado di congestione delle attrazioni turistiche e la maggiore trasformazione dell'ambiente costiero. Più precisamente si è evidenziato come i turisti apprezzino molto positivamente l'assenza di sovraffollamento, in termini di maggiore facilità di accesso alle principali attrazioni che giustificano la scelta di trascorrere la vacanza. Gli stessi autori ritengono che una condizione pressoché necessaria per garantire la capacità di carico di un dato sito è che la concentrazione degli alloggi e delle costruzioni vicino alle principali attrazioni, come la costa e la spiaggia, dovrebbe essere limitato.

L'importanza di ridurre le costruzioni vicino alla costa, e di tassare l'uso turistico della stessa, è emersa anche dalla decisione del Governo della Regione Sardegna, di tassare le seconde case utilizzate per scopi turistici e ubicate all'interno della fascia costiera dei tre chilometri dal mare. In particolare, con la Legge Regionale n. 4 dell'11 maggio 2006³³ sono state istituite le famose e discusse "tasse sul lusso", ovvero l'*Imposta regionale sulle plusvalenze dei fabbricati adibiti a seconde case* (art. 2), l'*Imposta regionale sulle seconde case ad uso turistico* (art. 3) ed infine l'*Imposta regionale su aeromobili ed unità da diporto* (art. 4). Se nei capitoli precedenti si è analizzato il problema delle imposte turistiche dal punto di vista della letteratura, prima quella tradizionale e poi quella specifica per il turismo, ora analizzeremo la soluzione fiscale adottata dalla Regione sarda da un altro punto di vista. In particolare, cercheremo di analizzare in termini analitici uno dei presupposti che ha portato all'introduzione dell'imposta turistica sulle seconde case, ovvero quello di salvaguardare le coste e colpire l'utilizzo turistico delle coste. Questo problema verrà affrontato analizzando la pressione antropica generata nelle coste dalle costruzioni edilizie. Le unità di analisi considerate saranno le 286.169 seconde case ad uso turistico localizzate

³³ Legge Regionale 11 maggio 2006 n. 4 "Disposizioni varie in materia di entrate, riqualficazioni della spesa, politiche sociali e di sviluppo", così come modificata con la Legge Finanziaria del 29 maggio 2007 n. 2 della Regione Sardegna.

nei 69 comuni costieri rientranti nella fascia costiera dei 3 km dalla battigia marina, e quindi soggette a tassazione turistica³⁴.

L'approccio di analisi utilizzato sarà di tipo integrato: effettueremo sia un'analisi statistico-descrittiva del campione delle seconde case che un'analisi di tipo spaziale. Questo lavoro avrà chiaramente anche il vantaggio di far emergere dal sommerso il turismo delle seconde case, fornendo un quadro informativo aggiornato degli elementi quantitativi e qualitativi dell'industria turistica delle seconde case. Si cercherà quindi, di superare la residualità e l'indeterminatezza che in genere caratterizza questo comparto. Ciò consentirà di agevolare l'interpretazione della consistenza del sistema ricettivo dell'area a maggiore vocazione turistica della Sardegna: la costa. Come riportato in ampi stralci dell'analisi, la conoscenza del fenomeno delle seconde case ad uso turistico, molto può dire in merito ai vincoli, alle opportunità ed agli scenari che si prefigurano per l'immediato futuro relativamente all'andamento del turismo nel territorio considerato come sistema di attrazione completo e dotato di identità propria.

Già Cao e Usai (2002) avevano sottolineato la necessità di effettuare una rilevazione puntuale delle seconde case e delle loro caratteristiche, non solo in termini urbanistici, ma anche economici. Il turismo delle seconde case viene infatti, considerato dannoso per la qualità dell'ambiente, poiché genera un livello di esternalità, in termini di consumi e a parità di presenze, che supera le strutture ricettive ufficiali. Occorre quindi, prestare particolare attenzione al fenomeno delle seconde case, che sfugge costantemente alle rilevazioni ufficiali e per il quale sono stati troppo esigui gli sforzi di quantificazione. Oltre alla necessità di quantificare la ricettività delle seconde case, Cao e Usai ritengono che possa essere utile, avvalersi degli strumenti di incentivo o disincentivo per rivedere i modelli di utilizzo degli immobili con l'obiettivo di proporre un'offerta alternativa specialmente nei periodi di bassa stagione, quando buona parte delle strutture ricettive sono chiuse. Tra le diverse proposte, è stata prevista e analizzata anche la possibilità di introdurre una tassa turistica.

Prima di addentrarci nell'analisi del mercato delle seconde case dei comuni costieri della Sardegna, riteniamo utile costruire lo scenario di riferimento in cui questo tipo di turismo va ad introdursi, quindi il settore turistico sardo, e nello specifico quello degli "appartamenti per vacanza". Nel primo caso, analizzeremo il mercato turistico dal lato della domanda e dell'offerta turistica, ponendo particolare attenzione al fenomeno delle seconde case. Dopo aver definito lo scenario di riferimento effettueremo un'analisi statistico descrittiva dei dati sulle seconde case e sulla base di questi calcoleremo il gettito potenziale derivante dall'imposta turistica. Una volta analizzato il gettito, è utile domandarsi se il prelievo fiscale delle imposte sulle

³⁴ I dati delle seconde case utilizzati in questo lavoro sono stati acquisiti dall'Agenzia del Territorio e concessi gentilmente dall'Agenzia della Regione Autonoma della Sardegna per la realizzazione di questo lavoro. Ringrazio dunque, il Direttore della stessa agenzia, Gianluigi Giuliano, per la sua cortese collaborazione e concessione e per gli insegnamenti ricevuti durante la realizzazione del tirocinio presso la stessa Agenzia. Si precisa, che le opinioni espresse in questo lavoro non necessariamente riflettono la posizione dell'Agenzia della Regione Autonoma della Sardegna per le Entrate.

seconde case è legato alla pressione turistica generata dagli immobili di proprietà dei contribuenti. In altre parole, esamineremo uno dei presupposti alla base delle imposte turistiche, cioè colpire la pressione edilizia lungo le coste per salvaguardare l'ambiente costiero. Verificheremo dunque se effettivamente l'imposta turistica va a tassare quelle unità immobiliari che comportano una maggiore pressione turistica per i comuni che le ospitano, e se questa pressione è causata in prevalenza dagli immobili di proprietà dei non residenti in Sardegna.

Per realizzare tutto questo, costruiremo una serie di indici di concentrazione che consentiranno da un lato di analizzare la distribuzione territoriale della pressione insediativa generata da tutti i fabbricati ad uso turistico, e dall'altro la distribuzione delle seconde case ad uso turistico di proprietà di non residenti rispetto a quelle di proprietà dei residenti. Per quanto riguarda la pressione insediativa, questa verrà analizzata da diversi punti di vista: rispetto alle abitazioni primarie ad uso abitativo, alla popolazione e alla superficie comunale.

Ancora prima di analizzare il contesto di riferimento delle imposte sulle seconde case è utile indicare anche in questo capitolo la letteratura di riferimento.

3.2 La letteratura di riferimento

In generale, in letteratura, lo sviluppo e le caratteristiche del settore turistico della Sardegna hanno sempre riscosso particolare interesse. Da un lato hanno influito le inestimabili risorse naturali, ambientali e culturali che caratterizzano quest'Isola e dall'altro la difficoltà della stessa di avviare un sistema economico basato sulla crescita del settore turistico. Inoltre, il crescente interesse per le risorse turisticamente rilevanti di tipo ambientale e socio-culturale della Sardegna da parte di un'utenza avente una capacità di spesa medio-alta (CRENoS, 2006) rendono il settore turistico della Sardegna un'opportunità di crescita.

Diverse sono le indagini empiriche che hanno avuto ad oggetto l'analisi del settore turistico della Sardegna (si veda ad esempio, *"L'Economia del Turismo in Sardegna"*, 2004, o CRENos 2006). Un contributo empirico fondamentale viene fornito anche dalla molteplici indagini commissionate dalla Regione Autonoma della Sardegna. A queste si aggiungano le statistiche fornite dal "Rapporto sul turismo italiano" che consentono di delineare la dimensione globale e le principali caratteristiche economiche del mercato turistico della Sardegna.

Dal punto di vista empirico, ma soprattutto teorico, risulta essere particolarmente utile anche la raccolta di lavori contenuta nella prima parte del volume di Paci e Usai (2002). Tra questi, l'articolo di Pigliaru, presenta un modello teorico che consente di analizzare la relazione tra specializzazione in turismo, crescita economica e sostenibilità ambientale. Il modello considera il punto di vista di una piccola economia specializzata su un turismo basato su

risorse naturali (com'è il caso della Sardegna) e analizza la sostenibilità di una specializzazione turistica. I risultati dimostrano che la scelta di specializzarsi nel settore in questione presenta in genere buone prospettive economiche, e però necessario assicurare che anche le generazioni future possano godere di queste ricchezze economiche. Per quanto riguarda il caso della Sardegna, prima di decidere di specializzarsi in turismo, deve prima scegliere il tipo di turismo; ed è da questa scelta che ne dipenderà l'effettiva sostenibilità e il successo economico. Un modello teorico più recente, ma che comunque considera lo stesso tipo di problema, è il modello di Cerina (2006) che partendo sempre dal punto di vista del piccolo paese specializzato in risorse naturali mira a massimizzare il benessere di lungo periodo dei suoi residenti. Nel modello in questione, il benessere delle popolazioni locali viene fatto dipendere dal livello di risorse consumate e dalla qualità ambientale e si cerca di massimizzare tale benessere cercando di individuare il numero ottimale di turisti che possono essere ospitati nel piccolo paese. Per fare questo, l'autore suggerisce di far pagare delle tasse correttive non ai turisti, così come succede in Sardegna, ma piuttosto ai residenti. Si ritiene, quindi più appropriato tassare i redditi dei residenti e spingere le autorità locali a scegliere il numero ottimale dei visitatori; mentre nella fase *ex-post* si potrebbe compensare gli individui ridistribuendo i guadagni fiscali attraverso dei trasferimenti *lump-sum*. Un intervento simile consentirebbe agli individui di raggiungere il massimo livello di benessere e alla qualità ambientale di pervenire al suo livello ottimale; entrambe le condizioni di benessere porterebbero a loro volta, ad una crescita della disponibilità a pagare dei turisti che agirebbe come una sorta di tassa turistica implicita negli stranieri.

Un altro aspetto del settore turistico che è stato oggetto di analisi empirica è quello relativo al *trade-off* tra la qualità dell'offerta turistica e la quantità delle risorse consumate ai fini "turistici". L'importanza di questa relazione emerge in quei lavori, in cui si studia l'utilizzo ottimale delle risorse naturali, e soprattutto quando le preferenze dei turisti sono caratterizzate da avversione all'affollamento³⁵. Un lavoro che analizza il problema del *trade-off* sopra considerato è che risulta particolarmente utile per i nostri scopi è quello di Iorio e Sistu (2004), dato che pone l'attenzione sui comuni costieri, e esamina l'impatto che l'attività turistica ha avuto in questa zona della Sardegna. In generale si dimostra come tra i comuni costieri della Sardegna esista un diverso grado di pressione turistica e di qualità ambientale. Tra i comuni con bassi livelli di pressione turistica troviamo ad esempio, Pula ed Alghero le cui politiche di destagionalizzazione dei flussi e di diversificazione dell'offerta turistica hanno consentito di controllare la pressione turistica. Mentre tra i comuni che hanno superato la propria capacità di carico turistico emergono San Teodoro, Palau, Stintino, Arzachena, Aglientu, Villasimius Budoni e Golfo Aranci. Tra questi, Palau e Villasimius mostrano comunque un buono stato della qualità delle acque ed un efficiente sistema depurativo.

Secondo Iorio e Sistu, la tutela dell'ambiente nelle aree ad alta vocazione turistica, dovrebbe costituire una linea d'azione indispensabile. I pianificatori

³⁵ Per una dimostrazione di questo risultato si veda Candela (1996) o Sinclair e Stabler (1997).

turistici sia pubblici che privati dovrebbero rendersi conto che il rispetto della capacità di carico ambientale non necessariamente influisce negativamente nei confronti dei flussi turistici, determinandone una riduzione, ma piuttosto consentono di raggiungere una maggiore efficacia nella gestione degli stessi. È inoltre, necessario salvaguardare le risorse ambientali e naturali, e promuovere il patrimonio socio-culturale delle realtà locali; per fare questo è indispensabile superare quel modello turistico orientato alla fruizione che in Sardegna ha determinato l'eccessivo consumo delle risorse ambientali. In particolare, nelle coste della Sardegna, la maggiore incidenza si riscontra laddove, in assenza di strumenti urbanistici efficaci, più forte è stata la pressione congiunta alla lottizzazione speculativa e dello spontaneismo edilizio locale (Price, 1983³⁶). In tal senso la normativa sulle seconde case ad uso turistico potrebbe essere di aiuto spostando lo sviluppo turistico e le costruzioni edilizie delle seconde case verso le zone interne della Sardegna. Già Iorio e Sistu (2002), rispetto al problema della pressione insediativa, tra le linee di intervento di medio e lungo periodo avevano previsto la necessità di ridurre al minimo le costruzioni sulla costa, prevedendo ad esempio il restauro o il riutilizzo del patrimonio edilizio in abbandono (o sottoutilizzato) nei centri storici in prossimità delle coste. Oltre a queste raccomandazioni gli autori sottolineano, l'importanza di imporre nelle aree costiere più fragili e sensibili il numero chiuso o altri strumenti di regolamentazione dei flussi turistici.

Infine, considerando il problema di questo lavoro, la letteratura sulla tassazione turistica in Sardegna, purtroppo gode ancora di ben pochi contributi letterari. Tra questi troviamo ad esempio, Brau e Cao (2004) o Piga (1999, 2003). Nel primo caso si tratta di un'analisi esplorativa degli effetti di domanda dell'introduzione di una tassa turistica condotta mediante delle interviste realizzate presso i principali aeroporti turistici della Sardegna. Agli intervistati sono stati proposti due modelli di tassa turistica: una "tantum" ed una tassa giornaliera. L'indagine ha consentito di quantificare i favorevoli e i contrari all'introduzione di una tassa turistica, la disponibilità a pagare dei turisti e gli obiettivi che secondo gli stessi dovrebbero essere raggiunti con l'imposizione di una tassa turistica.

In entrambi i lavori di Piga, il problema della tassazione turistica viene affrontato per la sola Costa Smeralda. L'autore conclude che le autorità locali non dovrebbero introdurre ulteriori strumenti politici ma piuttosto modificare quelli già esistenti per orientarli verso il conseguimento di risultati più sostenibili.

3.3 L'analisi di contesto generale

³⁶ Citato da Iorio e Sistu (2004).

Per comprendere il fenomeno delle seconde case ad uso turistico in Sardegna è necessario innanzitutto delinearne il contesto di riferimento. La ricostruzione dello scenario di riferimento è l'elemento basilare di qualsiasi indagine complessa, che abbia l'obiettivo di prefigurare, in un'ottica complessa l'esistenza di fenomeni più o meno intensi che caratterizzano spazialmente i diversi sub-sistemi dell'area oggetto di indagine. La logica che applicheremo allo studio del contesto di riferimento sarà sempre la stessa, ovvero si passerà dal generale al particolare. Nell'analisi condotta in termini generali, si è provveduto a descrivere il sistema turistico sardo, considerando le *performances* prima regionali e poi comunali. Queste verranno esaminate sia dal lato dell'offerta che della domanda turistica. La domanda turistica verrà analizzata non solo in termini generali di arrivi e presenze turistiche, ma anche in termini specifici, considerando il punto di vista del turista e la sua disponibilità a pagare le tasse turistiche in Sardegna.

3.3.1 L'offerta turistica in Sardegna

Le fonti di riferimento di questa sezione saranno principalmente il lavoro del CRENoS (2007), realizzato a sua volta mediante dati ISTAT del 2005 e il Rapporto 2007 del sistema alberghiero in Italia della Federalberghi. Si noti che il riferimento ai dati del 2005 è dipeso dall'assenza di dati ufficiali aggiornati e completi.

I risultati dell'analisi del CRENoS sull'offerta turistica sono sintetizzati nella tabella 3.1. L'offerta ricettiva alberghiera ed extralberghiera³⁷ è costituita da 1.884 esercizi ricettivi per un totale di 170.847 posti letto. La ricettività alberghiera conta di 777 strutture con un totale di posti letto disponibili pari a 88.655; le restanti strutture extralberghiere sono 1.107 (con 82.192 posti letto), di cui ben 763 sono *Bed and Breakfast* (B & B).

Considerando il solo settore alberghiero, questo costituisce il 2,3% del comparto ricettivo nazionale e il 2,7% di quello del Mezzogiorno; mentre in quanto a posti letto la Sardegna rappresenta il 4,4% ed il 3,54%, rispettivamente del settore alberghiero ed extralberghiero nazionale.

La capacità ricettiva della Sardegna ha registrato delle variazioni positive anche in termini di crescita, che rispetto al 2004, sono state dell'1,9%; crescita che si è realizzata soprattutto grazie alle buone performance del settore alberghiero, cresciuto del +3,1% e di quelle un pò più discrete del settore extralberghiero, dove la dinamica positiva degli esercizi a bassa capacità ricettiva (aumentati in numero del 13,5%) è stata compensata negativamente dalla riduzione del numero dei campeggi. Tale situazione riflette quella tendenza attualmente presente a livello nazionale, dove la diffusione della

³⁷ Per esercizi alberghieri si intendono i villaggi albergo e i residence turistico alberghieri. Rientrano invece negli esercizi extraalberghieri i campeggi e i villaggi turistici, gli alloggi in affitto e quelli agrituristici, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi alpini, gli altri esercizi ricettivi ed infine i *bed and breakfast*. Gli alloggi in affitto includono le case e gli appartamenti per vacanze, gli esercizi affittacamere, le attività ricettive in esercizi di ristorazione, le unità abitative ammobiliate per uso turistico, i *residence* e le locande.

vacanza breve fa crescere la domanda per la ricettività complementare, qual'è ad esempio il B & B o gli agriturismo, e ridurre la richiesta per le forme di ricettività tradizionali. Oltre ai B & B l'altra tipologia ricettiva che in questi anni in Sardegna è stata particolarmente dinamica è quella degli agriturismo, che passando da 430 strutture del 2004 alle 461 del 2005, hanno fatto salire la Sardegna al settimo posto della classifica nazionale.

Tabella 3.1: offerta ricettiva per tipologia di esercizio, 2005

	Esercizi alberghieri	Esercizi extra-alberghieri	Totale esercizi
<i>Sardegna</i>			
esercizi	777	1.107	1.884
posti letto	88.655	82.192	170.847
<i>Mezzogiorno</i>			
esercizi	6.115	7.667	13.782
posti letto	517.120	534.899	1.052.019
<i>Centro-Nord</i>			
esercizi	27.412	88.742	116.154
posti letto	1.511.332	1.787.182	3.298.514
<i>Italia</i>			
esercizi	33.527	96.409	129.936
posti letto	2.028.452	2.322.081	4.350.533

Fonte: elaborazioni CRENoS (2007) su dati ISTAT

Relativamente al settore alberghiero, il Rapporto 2007 del sistema alberghiero in Italia della Federalberghi ha evidenziato come nel periodo 1995-2005 la Sardegna, rispetto al resto delle regioni italiane, abbia sostenuto la migliore *performance* in termini di crescita (+22,6%) e sostenuto una variazione positiva del 43,1% nel numero dei posti letto. All'interno delle strutture alberghiere, si è registrata una crescita positiva anche per gli esercizi a cinque stelle, che hanno presentato il miglior tasso di variazione medio annuo del numero dei posti letto (+17,8%), subito dopo la Puglia (+7,6%) e la Sicilia (+19,2%). Le ottime prestazioni della Sardegna in termini di dimensione media delle strutture alberghiere dipende essenzialmente dalla caratteristica tradizionale del sistema turistico della Sardegna, di essere fortemente legato al turismo marino-balneare. Questa particolare predisposizione per il turismo balneare viene confermata dalla forte concentrazione degli esercizi ricettivi lungo i comuni costieri della Sardegna, dove nel 2005 sono stati rilevati il 95% dei posti letto del settore alberghiero.

A livello provinciale, il CRENoS (2007) ha trovato che la maggiore concentrazione di esercizi alberghieri viene registrata nella nuova provincia della Gallura, che con 437 esercizi e 68.500 posti letto dispone di circa il 40% dell'offerta turistica sarda. Dopo questa, in termini di numero di esercizi troviamo la provincia di Cagliari (368), quella di Sassari (357), di Oristano (265), di Nuoro (187), del Sulcis Iglesiente (107), dell'Ogliastra (96), ed infine la provincia del Medio Campidano (67). In termini di crescita la maggiore

dinamicità viene invece registrata per le province di Nuoro e di Oristano nel caso degli esercizi alberghieri, mentre per le strutture extralberghiere la maggiore crescita si è registrata nella provincia di Sassari.

Un altro dato che riguarda i flussi turistici in Sardegna è rappresentato dalla forte presenza delle “seconde case” (2° Rapporto stagione turistica 2006 in Sardegna). Quantificare la capacità ricettiva di questo “mondo sommerso” è secondo molti praticamente impossibile. Il lavoro condotto dalla nuova Agenzia della Regione Autonoma della Sardegna per le Entrate ha consentito in parte di superare questo ostacolo, almeno per quanto riguarda quei fabbricati situati lungo la fascia territoriale dei tre chilometri dalla battigia marina, ossia quegli immobili soggetti all’imposta turistica prevista dalla Legge Regionale n. 4 del 2006. Si rimanda alle prossime pagine per un’analisi dettagliata di questo tipo di ricettività. Possiamo comunque anticipare che le seconde case stimate per il 2007 ammontano a 286.169 unità, delle quali 127.345 unità rientrano nella categoria catastale delle abitazioni civili (A/2), 100.000 in quella economica (A/3) e 28.169 nella categoria popolare (A/4); meno numerose sono le ville (A/8) e le abitazioni signorili (A/1) con rispettivamente 111 e 71 abitazioni di questo tipo. Considerando la distribuzione territoriale delle seconde case, si osserva una maggiore concentrazione nei comuni di Cagliari, che con 47.470 seconde case, rappresenta il 16,59% del totale della popolazione di riferimento, Quartu Sant’Elena con 28.085 unità costituisce invece il 9,81%, Alghero ne possiede 23.221 (l’8,11%) ed Olbia 20.175 (il 7,05%); tale concentrazione dipende probabilmente dalla particolare vocazione turistica di queste località, e dalla posizione geografica che fanno rientrare questi grandi centri abitati nella fascia dei tre chilometri.

L’altro aspetto interessante dell’offerta turistica sarda, è quello che riguarda il settore diportistico, che in Sardegna può contare su una capacità di accoglienza di 20.210 posti barca³⁸ distribuiti su 73 porti, dei quali 10 sono privi di qualsiasi servizio. La maggior parte dei porti in cui vengono offerti dei servizi si concentra nel Nord Sardegna ad eccezione del Porto Turistico di Palau che consta di 500 posti barca: in ordine di numero di posti barca abbiamo il Porto di Alghero con ben 918 posti barca, Porto Cervo Marina ne ha 830, Marina di Porto Rotondo 642, Marina di Portisco (Olbia) 580, Marina dell’Orso di Poltu Quatu (Arzachena) 450, Marina di Capitana 450, Marina di Portoscuso con Marina di Porto Ottiolu (Portisco) possiedono entrambi 405 posti, Marina di Puntaldia (San Teodoro) con Cannigione possiedono 400 posti ciascuno. Per quanto riguarda la lunghezza massima delle barche che possono essere ospitate, ai primi posti troviamo sempre Porto Cervo e Marina di Portisco con una possibilità di ospitare imbarcazioni di lunghezza massima fino a 100 metri, il Porticciolo di Sant’Antioco (fino ai 60 metri), Arbatax e Marina di Porto Rotondo ciascuno con una capacità di accoglienza di 50 metri.

3.3.2 La domanda turistica in Sardegna:

³⁸ I dati sull’offerta diportistica sono stati raccolti nel 2006 mediante un’indagine puntuale condotta dall’Agenzia della Regione Autonoma della Sardegna per le Entrate e forniti gentilmente per realizzare questo lavoro.

Anche l'analisi della domanda di turismo verrà condotta utilizzando i risultati dell'indagine del CRENoS (2007), che distingue tra arrivi e presenze turistiche. Con gli arrivi si considerano i clienti che hanno soggiornato in una struttura in un determinato periodo di tempo, mentre le presenze rilevano nello stesso periodo temporale il numero complessivo di pernottamenti. I risultati di queste indagini sono riportati nelle tabelle 3.2, 3.3 e 3.4.

Dalla lettura della tabella 3.2, emerge un andamento negativo generale degli arrivi registrato in tutti gli esercizi ricettivi della Sardegna, ed in particolare nel settore extralberghiero, nonostante dall'analisi precedente fosse emersa una crescita significativa dei B & B. La situazione appare ancora più drammatica quando viene confrontata rispetto all'andamento nazionale, dove gli arrivi sono aumentati del 2,8%, e quelli del comparto extralberghiero del 2,9%.

Tabella 3.2: Arrivi registrati nelle strutture ricettive, 2005

	Italiani	Var % 05-04	Stranieri	Var % 05-04	Totale	Var % 05-04
<i>Sardegna</i>						
es. alberghieri	1.062.636	-1,9%	433.957	-1,6%	1.496.593	-1,8%
es. extralberghieri	260.209	-9,9%	140.760	-2,5%	400.969	-7,5%
totali	1.322.845	-3,6%	574.717	-1,8%	1.897.562	-3,1%
<i>Mezzogiorno</i>						
es. alberghieri	10.163.116	0,7%	4.038.557	2,5%	14.201.673	1,2%
es. extralberghieri	1.857.797	1,8%	665.230	0,2%	2.523.027	1,4%
totali		0,9%	4.703.787	2,2%	16.724.700	1,3%
<i>Centro Nord</i>						
es. alberghieri	31.112.532	1,5%	26.904.899	3,6%	58.017.431	2,5%
es. extralberghieri	7.078.428	6,5%	6.518.005	6,2%	13.596.433	6,4%
totali	38.190.960	2,4%	33.422.904	4,1%	71.613.864	3,2%
<i>Italia</i>						
es. alberghieri	41.275.648	1,3%	30.943.456	3,4%	72.219.104	2,2%
es. extralberghieri	8.936.225	5,5%	7.183.235	5,6%	16.119.460	5,6%
totali	50.211.873	2,0%	38.126.691	3,8%	88.338.564	2,8%

Fonte: elaborazioni CRENoS (2007) su dati ISTAT

Leggermente differente è la situazione delle presenze turistiche, descritta nella tabella 3.3, dove emerge qualche dato positivo. In particolare, si osserva una crescita negativa delle presenze turistiche dell'1,0% in tutto il comparto ricettivo ed un moderato avanzamento delle presenze nelle strutture alberghiere del 2,1%. Tuttavia, questa crescita positiva, viene compensata negativamente dalla forte perdita del comparto extralberghiero che si attesta ad una percentuale del -8,4%. Anche in questo caso l'andamento del resto d'Italia appare differente, con l'unica eccezione del Mezzogiorno, che subisce un calo del settore extralberghiero del -3,0%, che risulta comunque inferiore rispetto a quello rilevato per lo stesso settore in Sardegna.

Tabella 3.3: Presenze registrate nelle strutture ricettive, 2005

	Italiani	Var % 05-04	Stranieri	Var % 05-04	Totale	Var % 05-04
<i>Sardegna</i>						
es. alberghieri	5.264.038	2,1%	2.202.077	2,0%	7.466.115	2,1%
es. extralberghieri	1.983.600	-9,8%	753.686	-4,5%	2.737.286	-8,4%
totali	7.247.638	-1,5%	2.955.763	0,3%	10.203.401	-1,0%
<i>Mezzogiorno</i>						
es. alberghieri	36.402.770	1,2%	15.623.337	1,7%	52.026.107	1,4%
es. extralberghieri	14.893.352	-3,0%	4.458.800	-3,1%	19.352.152	-3,0%
totali	51.296.122	0,0%	20.082.137	0,6%	71.378.259	0,2%
<i>Centro Nord</i>						
es. alberghieri	101.720	0,8%	86.688.574	6,0%	188.409.109	3,1%
es. extralberghieri	53.737.463	2,8%	41.730.341	5,9%	95.467.804	4,2%
totali	155.457.998	1,5%	128.418.915	6,0%	283.876.913	3,5%
<i>Italia</i>						
es. alberghieri	138.123.305	0,9%	102.311.911	5,3%	240.435.216	2,7%
es. extralberghieri	68.630.815	1,5%	46.189.141	5,0%	114.819.956	2,9%
totali	206.754.120	1,1%	148.501.052	5,2%	355.255.172	2,8%

Fonte: elaborazioni CRENoS (2007) su dati ISTAT

L'analisi delle quote di mercato delle regioni italiane in termini di presenze, fa localizzare la Sardegna al decimo posto, con una percentuale di presenze turistiche complessivamente ospitate negli esercizi alberghieri del 3,1% e negli extralberghieri del 2,4%. La differenza tra queste due percentuali rispetto a quella che si viene a creare nelle rispettive capacità ricettive, viene giustificata dal CRENoS dalla scarsa capacità del settore extralberghiero di sfruttare le strutture, che si riflette anche nei bassi indici di utilizzazione lorda. Per il settore alberghiero ad esempio, quest'indice è passato da una percentuale del 23,8% del 2004 al 22,6% del 2005.

La regione che compare al primo posto in termini di presenze turistiche possedute, è il Trentino Alto Adige che accoglie nelle proprie strutture alberghiere ed extralberghiere il 13,4% e il 7,4% del totale delle presenze nazionali; nell'ultima posizione troviamo invece il Molise che ospita lo 0,2% di presenze italiane in ciascuno dei due comparti ricettivi.

Per quanto riguarda, le presenze turistiche a livello provinciale, in termini assoluti, la provincia che registra il maggiore flusso di turisti è Sassari con circa 5 milioni di presenze, Cagliari con quasi 3 milioni, e Nuoro le cui presenze ammontano a circa 2 milioni (tabella 3.4). In realtà, rispetto al totale delle presenze regionali, è soprattutto Cagliari che migliora la proprie *performance*, con una crescita generale del 6%, mentre Sassari scende al di sotto del 50% delle presenze totali. Le altre due province, ma soprattutto quella di Nuoro mostrano un andamento positivo. Per il caso sassarese, visto l'andamento particolarmente negativo, il CRENoS sottolinea la possibilità che ci siano stati dei problemi in fase di rilevamento dei dati; per tale motivo è necessario considerare questo dato con particolare cautela.

Tabella 3.4: Presenze nelle strutture ricettive della Sardegna, 2005

	Italiani	Stranieri	Totale
<i>Cagliari</i>			
es. alberghieri	1.655.839	528.399	2.184.238
es. extralberghieri	503.461	115.003	618.464
totali	2.159.300	643.402	2.802.702
<i>Nuoro</i>			
es. alberghieri	1.090.206	418.657	1.508.863
es. extra- alberghieri	388.893	121.486	510.379
totali	1.479.099	540.143	2.019.242
<i>Oristano</i>			
es. alberghieri	131.583	47.563	179.146
extralberghieri.	93.129	45.872	139.001
totali	224.712	93.435	318.147
<i>Sassari</i>			
es. alberghieri	2.386.410	1.207.458	1.593.868
es. extralberghieri	998.117	471.325	1.469.442
totali	3.384.527	1.678.783	5.063.310
<i>Sardegna</i>			
es. alberghieri	5.264.038	2.202.077	7.466.115
es. extralberghieri	1.983.600	753.686	2.737.286
totali	7.247.638	2.955.763	10.203.401

Fonte: elaborazioni CRENoS (2007) su dati ISTAT

3.3.3 Il punto di vista del turista sulle tasse turistiche

Sino ad ora abbiamo identificato il sistema turistico sardo, all'interno del quale la Regione Sardegna ha deciso di introdurre le imposte sulle seconde case ad uso turistico. Tutte queste considerazioni sono essenziali laddove si volessero studiare gli effetti potenziali di una tassa turistica. Secondo Brau e Cao (2004), infatti, *“la presenza di diversi tipi di turismo evidenzia come le condizioni in cui può essere applicata una tassa non sono indipendenti dal contesto”*. L'utilizzo dello strumento fiscale in ambito turistico può essere legittimo ma la sua efficacia e il suo impatto economico va esaminato attentamente caso per caso. Considerando la Sardegna, gli stessi autori evidenziano come l'applicazione di una tassa costruita in maniera troppo semplicistica, potrebbe agire a svantaggio delle strutture ricettive ufficiali, proteggendo quindi quelle *“in nero”*, ritenute maggiormente responsabili delle diseconomie esterne dei flussi turistici.

Lo studio che dovrebbe essere realizzato *ex-ante* l'introduzione di una tassa turistica, dovrebbe essere indirizzato non solo verso la definizione del quadro di riferimento ma anche della disponibilità a pagare (DAP) dei turisti per lo specifico strumento fiscale che si intende introdurre. Da questo punto di vista, assume un ruolo rilevante nella determinazione della DAP, l'obiettivo alla base dell'applicazione del tributo; dato questo obiettivo, e a parità di introito, l'avversione dei turisti nei confronti dell'imposta può variare in maniera significativa. Così come suggerito dalla teoria della tassazione, l'avversione dei turisti, tenderà a ridursi quando il gettito ricavato dalle tasse viene esplicitamente e chiaramente utilizzato per migliorare i servizi offerti o per correggere quelle esternalità generate dalle presenze turistiche.

La determinazione della DAP consente inoltre di poter comprendere se una data tassa può essere traslata o meno dall'industria turistica a coloro che acquistano beni e servizi turistici, senza perdite sostanziali in termini di arrivi turistici e di entrate.

Per effettuare questo tipo di studio ci avvaliamo dell'indagine esplorativa condotta da Brau e Cao (2004) che anche se non specificatamente realizzata per le tasse sul lusso ci fornisce comunque una serie di informazioni utili per l'analisi delle nostre imposte. A ciò si aggiunga, anche l'assenza di studi costruiti ad hoc per l'analisi della DAP dei proprietari delle seconde case.

L'indagine di Brau e Cao è stata condotta su un campione di 873 turisti intervistati nei principali porti e aeroporti della Sardegna³⁹, ai quali si sono poste alcune domande ipotizzando l'introduzione di due tipi di tasse turistiche in Sardegna: una tassa "una tantum", che viene cioè pagata una sola volta per l'intera durata della vacanza e per ogni singolo turista e una tassa giornaliera, che viene invece pagata per ogni giorno trascorso in Sardegna e per ogni singolo turista.

Dalle tabelle 3.5 e 3.6 si evince come in generale, per entrambe le forme di tassazione, considerando i turisti favorevoli e contrari all'introduzione di una tassa turistica in Sardegna, il campione si divide a metà. La differenza tra favorevoli e contrari emerge in maniera più significativa quando si distingue i turisti in base alla loro provenienza. Gli stranieri, infatti hanno espresso una maggiore disponibilità a pagare per la tassa turistica: il 61,82% di questi, era a favore della tassa giornaliera e una percentuale ancora maggiore (del 69,23%) per la tassa "una tantum". Considerando gli italiani, la percentuale dei favorevoli scende invece sensibilmente: nel caso della tassa "una tantum" e della tassa giornaliera i favorevoli rappresentano rispettivamente il 41,08 e il 42,37%.

Tabella 3.5: Favorevoli e contrari alla tassa "una tantum"

Alloggio	Italiani		Stranieri		Totale	
	Favorevole	Contrario	Favorevole	Contrario	Favorevole	Contrario
Alberghiero	46,88%	53,12%	69,64%	30,36%	57,50%	42,50%
Extralberghiero	39,48%	60,52%	68,75%	31,25%	44,48%	55,52%
Seconde case	38,55%	61,45%	72,00%	28,00%	42,65%	57,35%
Totale	41,08%	58,92%	69,23%	30,77%	48,38%	51,62%

Fonte: elaborazioni Brau e Cao (2004) su indagini dirette

Tabella 3.6: Favorevoli e contrari alla tassa "giornaliera"

Alloggio	Italiani		Stranieri		Totale	
	Favorevole	Contrario	Favorevole	Contrario	Favorevole	Contrario
Alberghiero	46,88%	53,12%	69,64%	30,36%	57,50%	42,50%
Extralberghiero	39,48%	60,52%	68,75%	31,25%	44,48%	55,52%
Seconde case	38,55%	61,45%	72,00%	28,00%	42,65%	57,35%
Totale	41,08%	58,92%	69,23%	30,77%	48,38%	51,62%

Fonte: elaborazioni Brau e Cao (2004) su indagini dirette

³⁹ Le interviste dell'indagine realizzata da Brau e Cao (2004) sono state effettuate nel porto di Cagliari, Olbia, Porto Torres e negli aeroporti di Cagliari-Elmas, Olbia-Costa Smeralda e Alghero-Fertilia.

Le preferenze dei turisti variano anche a seconda della tipologia di alloggio in cui i turisti soggiornano durante le vacanze in Sardegna. Una maggiore propensione a favore della tassa turistica è stata registrata nei confronti di coloro che alloggiano negli alberghi, tra i quali si sono registrati 57,50% favorevoli alla tassa “una tantum”, mentre per quella giornaliera il campione si è spaccato esattamente a metà. Analizzando i soli turisti italiani, è emersa una disponibilità decrescente col passaggio dalle strutture ricettive alberghiere alle strutture extralberghiere e alle seconde case. Nel dettaglio, si può osservare come per la tassa “una tantum”, i turisti maggiormente avversi sarebbero proprio quelli che alloggiano nelle seconde case (il 61,45%) e nelle strutture extralberghiere. Per la tassa giornaliera, invece i turisti maggiormente contrari all'imposizione fiscale sono quelli degli alberghi (il 66,63%) e quelli delle seconde case; anche questi ultimi sono leggermente in misura inferiore rispetto alla tassa una tantum (il 60,76%). La situazione si ribalta quando invece si considerano gli stranieri. Nel caso delle seconde case, ad esempio, il numero dei turisti favorevoli, sale in maniera significativa: per la tassa “una tantum” costituiscono addirittura il 72% del campione, per la tassa giornaliera rappresentano il 61,11%. Emerge dunque, una minore avversione alle tasse turistiche da parte degli stranieri, più propensi quindi a pagarle.

La quantificazione della disponibilità a pagare la tassa turistica è stata effettuata presentando ai vacanzieri una “*payment card*⁴⁰” e domandando ai vacanzieri di dichiarare il prezzo massimo che sarebbero disposti a pagare senza rimettere in discussione la propria decisione di scegliere la Sardegna come meta della proprie vacanze. Studiando i risultati dell'analisi si evince come la cifra media che i turisti sono disposti a pagare per la tassa “una tantum” è di 18 €, mentre per la tassa giornaliera è di 2 €. Nel dettaglio nazionale si osserva come prima, una maggiore DAP degli stranieri che nella tassa “una tantum” sale a 20 €, contro i 18 € degli italiani.

Anche lo studio della DAP per categoria di alloggio presenta differenze significative: per la tassa “una tantum” i turisti che alloggiano negli alberghi sono disposti a pagare 21 €, mentre quelli delle seconde case e delle strutture extralberghiere pagherebbero un prezzo inferiore di 17 €. Gli italiani presentano una maggiore propensione a spendere nel caso dell'alloggio extralberghiero (19 €), mentre gli stranieri negli alberghi e nelle seconde case (17 €).

Tabella 3.7: Disponibilità a pagare media per la tassa “una tantum”

Alloggio	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghiero	19	22	21
Extralberghiero	19	15	17
Seconde case	17	19	17
Totale	18	20	18

Fonte: elaborazioni di Brau e Cao (2004) su indagini dirette

⁴⁰ La *payment card* costituisce uno schema di valori che mira a facilitare le risposte degli intervistati. In questo caso i valori indicati sono rappresentati dalle cifre medie di spesa che il turista può pagare per la tassa turistica.

L'ultimo aspetto esaminato dall'indagine di Brau e Cao (2004) è l'ordine di valori che i turisti attribuiscono agli obiettivi delle tasse turistiche, ottenuto domandando al vacanziero di indicare i tre obiettivi più importanti per i quali a suo giudizio potrebbe essere applicata una tassa turistica. Ancora una volta, così come visto per le altre indagini esaminate nei paragrafi precedenti, viene confermata l'importanza dell'ambiente. Il 15,10% e il 14,67% indica che gli obiettivi più importanti che una tassa turistica dovrebbe perseguire sono rispettivamente, lo sviluppo di aree naturalistiche protette e il miglioramento e la pulizia delle aree turistiche. Dopo questo si evidenzia l'importanza del miglioramento della segnaletica stradale, ritenuto dall'11,92% dei turisti fondamentale. Così come emerso nelle precedenti analisi si conferma nuovamente l'importanza di concepire il servizio turistico come sistema integrato. Non viene invece data molta importanza alla possibilità di introdurre una tassa turistica per limitare i flussi turistici nei periodi di punta. Questo, secondo Brau e Cao (2004) dipende principalmente dal fatto che per raggiungere un obiettivo simile, si dovrebbero fissare importi troppo elevati della tassa.

3.4 Analisi di contesto particolare

3.4.1 Il fenomeno delle seconde case a livello nazionale e regionale

L'incapacità di monitorare il fenomeno delle seconde case nella sua reale consistenza rappresenta un problema di carattere informativo che incide negativamente sulla possibilità di stimare in maniera rigorosa la capacità ricettiva della Sardegna, ed in generale di un qualsiasi sistema turistico; gli esercizi alberghieri ed extralberghieri che normalmente vengono stimati attraverso le rilevazioni ufficiali rappresentano solo una piccola parte del potenziale ricettivo del territorio (Biagi e Contu, 2002). Per tali motivi tra dati reali e dati ufficiali si viene a creare un gap, che rappresenta da sempre un ostacolo di carattere informativo sia per il pubblico che per il privato che deve attuare i propri programmi di intervento, quali politiche di destagionalizzazione della domanda, politiche di prezzo (come quelle fiscali), o delle strategie per la qualità. Questi programmi di intervento assumeranno maggiore importanza, in quelle realtà locali, (com'è il caso della Sardegna) dove, mediante politiche di integrazione e sostenibilità si cerca di armonizzare i segmenti di offerta e mantenere un giusto equilibrio fra crescita turistica e conservazione ambientale. La difficoltà sopra considerata, di fissare dei programmi di intervento efficaci determina dei problemi anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale, infatti come sostengono Brau e Cao (2004) il turismo delle seconde case determina un livello di esternalità superiore, in termini di consumi e a parità di presenze, rispetto alle strutture ufficiali.

Il fenomeno delle seconde case oltre ad influire sulla stima della capacità ricettiva, in realtà, come hanno dimostrato sempre Brau e Cao, incide nel calcolo di tutti i principali indicatori turistici.

Per cercare di superare tutti questi problemi, nel corso degli anni, sono state proposte diverse alternative, finalizzate essenzialmente a stimare il "sommerso" e quindi, avvicinarsi alla determinazione delle presenze turistiche effettive. Tra questi metodi ad esempio vengono considerati dei validi indicatori dei volumi di domanda turistica le informazioni circa la produzione di rifiuti urbani, il consumo di energia elettrica, le vendite di giornali e/o beni di primaria necessità, il numero di auto nei parcheggi, ecc. Anche l'Unione Europea, nel 1995 è intervenuta al riguardo richiedendo mediante la direttiva 95/57/CE l'armonizzazione tra le statistiche ufficiali e quelle non ufficiali.

La comprensione di questo segmento, può dunque fornire una serie di informazioni circa i vincoli, le opportunità e gli scenari attuali e futuri del settore turistico quale sistema di attrazione integrato e autonomo. Si può inoltre scoprire che aree considerate turisticamente minori rivelano una vocazione turistica nascosta e potenzialità non ancora valorizzate dal punto di vista imprenditoriale, commerciale, della promozione, dei collegamenti aerei, delle infrastrutture e dei servizi per gli ospiti. Sulla base di queste considerazioni, così come sottolineato dal primo rapporto "Il Turismo Italiano negli appartamenti" (Mercury, 2005) l'indagine sulle abitazioni ad uso turistico può consentire di disegnare una mappa completamente nuova delle realtà turistiche trainanti, perché si scopre che molte località, province o aree regionali, hanno un peso reale maggiore e flussi di vacanzieri notevolmente più elevati rispetto a quello che indicano le statistiche ufficiali.

Tutti questi aspetti attualmente non vengono colti dalle statistiche ufficiali, dove infatti le Residenze Turistico Alberghiere (RTA) e le Case ed Appartamenti per Vacanze (CAV) vengono inclusi nelle forme tradizionali di ricettività: le prime vengono in genere inserite nella categoria degli alberghi a 3 stelle, mentre le seconde nella categoria affittacamere ed appartamenti iscritti al Registro Esercenti il Commercio (REC). Mentre gli Appartamenti ammobiliati e affittati, anche se costituiscono la componente più significativa dell'offerta vengono quasi sempre ignorati.

3.4.1.1 L'offerta degli appartamenti per vacanza in Italia

L'importanza di questo settore e della tendenza ad essere fortemente stimato ha spinto Rescasa (Federazione Italiana Residence), F.I.M.A.A. (Federazione Italiana Mediatori d'Affari) e Confturismo/Confcommercio ad affidare alla Mercury, la società che redige il Rapporto sul Turismo Italiano, lo studio del fenomeno turistico italiano degli appartamenti. Tale lavoro si è concluso nel 2005 ed è andato a costituire il primo *Rapporto sul Turismo Italiano negli appartamenti*. Si precisa che all'interno del rapporto sugli appartamenti, rientrano nella categoria generale "alloggi in affitto" oltre che gli appartamenti, anche gli agriturismo (e *country house*), i rifugi alpini, i B & B, le case per ferie e le strutture residuali con esclusione degli ostelli. Nella tabella 3.8 viene indicata la ricettività censita dall'ISTAT nel 2003, che la Mercury ipotizza, descriva la

situazione agli inizi del 2004. La rappresentazione grafica di questi dati è riportata nella figura 3.1 e 3.2.

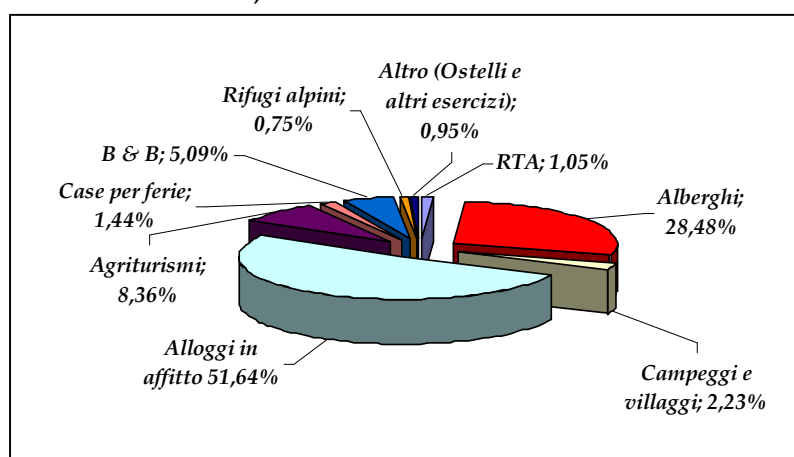
Tabella 3.8: Ricettività turistica censita in Italia, 2003

	RTA	Alberghi	Campeggi e villaggi	Alloggi in affitto	Agriturismi
Numero	1.195	32.285	2.530	58.526	9.474
Letti	146.089	1.823.406	1.343.134	520.336	111.066
	Case per ferie	B & B	Rifugi alpini	Altro (Ostelli e altri es)	totale
Numero	1.635	5.774	847	1.078	113.344
Letti	104.914	27.543	28.230	53.903	4.158.621

Fonte: elaborazioni Mercury (2005) su dati ISTAT

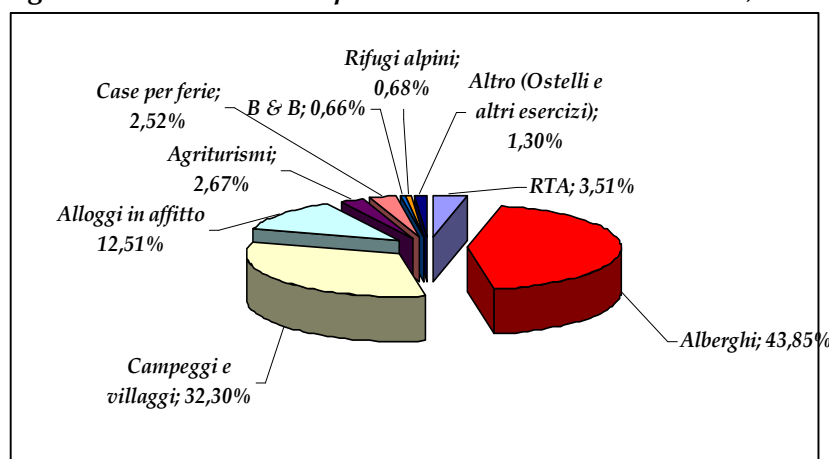
Considerando l'offerta sopra definita come "alloggi in affitto", dalla figura 3.1 e 3.2 si vede come questa all'interno dell'intero comparto ricettivo costituisca il 20% del totale dei posti letti disponibili e oltre il 68% del totale delle unità ricettive del mercato italiano.

Figura 3.1: Distribuzione percentuale del numero dei posti letto delle unità ricettive, 2003



Fonte: elaborazioni Mercury (2005) su dati ISTAT

Figura 3.2: Distribuzione percentuale delle unità ricettive, 2003



Fonte: elaborazioni Mercury (2005) su dati ISTAT

Tra le diverse forme di “alloggi in affitto” la Mercury, riconosce un ruolo fondamentale al comparto degli appartamenti per vacanza e dei *residences*, ritenendo che questi diano luogo al maggiore movimento turistico. Rientrano tra questi gli appartamenti per vacanza concessi in locazione, quindi tutte quelle seconde case che vengono o godute dal proprietario oppure gestite dal mercato (dall’intermediazione immobiliare) oppure attraverso il contatto diretto tra domanda e offerta. Per studiare questo comparto il rapporto sugli appartamenti è partito dalle abitazioni destinate a vacanza censite ufficialmente nel 1991 e ne ha ricostruito le stime per gli anni 2001 e 2004.

Tabella 3.9: Abitazioni destinate a vacanza al Censimento 1991 e ricostruzioni per 2001 e 2004

Regione	Incidenza %	Censimento 1991	Stima 2001	Stima 2004
Abruzzo	62,9	113.705	125.413	128.926
Basilicata	31,9	20.958	22.328	22.739
Calabria	56,5	198.785	229.774	239.072
Campania	38,2	120.441	130.853	133.977
Emilia Romagna	49,7	155.897	165.685	168.622
Friuli Venezia Giulia	46,1	45.531	50.053	51.410
Lazio	52,3	236.631	247.575	250.859
Liguria	69,5	187.477	197.352	200.314
Lombardia	45,5	216.348	232.575	237.443
Marche	49,0	65.190	61.751	60.720
Molise	52,2	22.830	28.332	29.983
Piemonte	56,5	238.199	239.496	239.886
Puglia	53,1	234.300	250.552	255.428
<i>Sardegna</i>	60,5	102.195	133.021	142.270
Sicilia	45,4	326.459	350.169	357.283
Toscana	55,1	159.087	160.931	161.484
Trentino Alto Adige	63,8	71.842	80.160	82.656
Umbria	43,0	26.813	25.262	24.796
Valle d'Aosta	64,4	27.655	30.569	31.444
Veneto	48,8	142.854	155.321	159.063
Italia	51,7	2.713.196	2.917.172	2.978.375

Fonte: elaborazioni Mercury (2005) su dati ISTAT

Dalla tabella 3.9 si evince come in Italia siano complessivamente presenti 3 milioni circa di abitazioni utilizzabili per la vacanza, e 10,4 milioni di posti letto, che equivalgono a 2,5 volte la ricettività totale nazionale, valutata dall’ISTAT in 4,2 milioni di posti letto. La maggiore concentrazione delle case vacanza si osserva per le regioni della Sicilia, Puglia, Lazio, Piemonte, Calabria e Lombardia. Confrontando, comunque, le 142.270 unità abitative stimate per la Sardegna nel 2004; con quelle rilevate nel 2007 dall’Agenzia della R.A.S. per le Entrate per i soli comuni costieri sardi (286.169) si evince ancora una volta come la presenza effettiva delle seconde case ad uso turistico venga sottostimata.

Per quanto riguarda invece la capacità di utilizzazione delle case vacanza (tabella 3.10), ottenuta confrontando le abitazioni ad uso vacanziero

con quelle affittate, la Sardegna mostra un'incidenza delle case vacanza utilizzate su quelle disponibili del 9,6%, contro una media delle regioni del Sud del 17,7%, e quella nazionale del 18,8%. Nel dettaglio si osserva che la dotazione edilizia esistente per usi turistici costituisce il 4,6% dell'intera offerta nazionale, delle quali il 2,3% viene effettivamente affittato.

Tabella 3.10: Abitazioni destinate a vacanza e effettivamente utilizzate per affitto: valori assoluti, distribuzione percentuale e incidenza delle seconde sulle prime, 2005

	Abitazioni per vacanza		Distribuzione		Incid. usate su disponibili
	Totali	Affittate	Totali	Affittate	
Piemonte	239.496	33.008	8,2	6	13,8
Valle d'Aosta	30.569	6.548	1	1,2	21,4
Lombardia	232.575	42.845	8	7,8	18,4
Bolzano	12.997	2.310	0,4	0,4	17,8
Trento	67.163	18.662	2,3	3,4	27,8
Veneto	155.321	41.121	5,3	7,5	26,5
Friuli V. G.	50.053	9.315	1,7	1,7	18,6
Liguria	197.352	43.634	6,8	7,9	22,1
Emilia Romagna	165.687	24.211	5,7	4,4	14,6
Toscana	160.930	36.280	5,5	6,6	22,5
Umbria	25.262	3.258	0,9	0,6	12,9
Marche	61.752	17.379	2,1	3,2	28,1
Lazio	247.575	45.428	8,5	8,3	18,3
Abruzzo	125.413	37.233	4,3	6,8	29,7
Molise	28.332	5.801	1	1,1	20,5
Campania	130.854	26.276	4,5	4,8	20,1
Puglia	250.551	35.931	8,6	6,5	14,3
Basilicata	22.328	4.688	0,8	0,9	21
Calabria	229.774	52.681	7,9	9,6	22,9
Sicilia	350.168	49.816	12	9,1	14,2
Sardegna	133.022	12.833	4,6	2,3	9,6
Italia	2.917.174	549.259	100	100	18,8
Nord ovest	699.992	126.035	24	22,9	18
Nord est	451.221	95.618	15,5	17,4	21,2
Centro	495.519	102.346	17	18,6	20,7
Sud	1.270.442	225.260	43,6	41	17,7

Fonte: elaborazioni Mercury (2005) su dati ISTAT

In termini di tassi di crescita, tra le migliori prestazioni compaiono le Regioni del Sud Italia: al primo posto la Sardegna (+6 volte il dato del 1971), Calabria (+4,8), Puglia (+3,4) e Sicilia (+3,4). Considerando la classifica della disponibilità di abitazioni ad uso turistico, la Sardegna, con 142.270 unità rilevate, perde il primato che passa alla Sicilia (357.283), Puglia, Lazio, Piemonte, Calabria e Lombardia. In generale, il maggior numero di case vacanza si trova nelle località balneari ad alta vocazione turistica, mentre la montagna offre un richiamo superiore ai dati "ufficiali". Anche a livello provinciale la Sardegna, mostra una particolare predisposizione verso questa forma di ricettività turistica, dove infatti tra i migliori rendimenti in termini di presenze nelle abitazioni ad uso turistico troviamo Sassari, e Nuoro che

incidono per il 2,0% e lo 0,8% sul totale nazionale. Vengono inoltre evidenziati due casi particolari, Roma e Palermo, che da sole ricoprono il 9% dell'intero movimento nazionale con 42 e 23 milioni di presenze. Tale risultato viene spiegato dalla forte capacità storico-culturale, e dall'integrazione e dall'offerta balneare che in queste località consente di allungare la stagione.

Con riferimento al periodo compreso tra il 2001 e il 2003, il mercato delle case vacanza ha subito una contrazione della domanda rispetto al comparto ricettivo tradizionale. Si è passati, infatti, da 771 milioni di pernottamenti del 2001 a 741 nel 2002 e 729 nel 2003. In particolare, in termini di numero di esercizi, gli alloggi in affitto sono passati da 75.769 unità del 2001 a 58.526 nel 2003, registrando una variazione negativa del -22,8%; mentre le case per ferie hanno registrato una variazione positiva del 19,2% passando da 1.371 nel 2001 a 1.635 nel 2003. Nel 2004 anche per il comparto delle seconde case si è verificato un calo significativo e più intenso rispetto a quello degli esercizi ufficiali, stimato al 3,1%. La particolare mutevolezza di questi valori viene fatta dipendere non dalle dinamiche del mercato ma, piuttosto dalle modifiche legislative a livello regionale che introducendo nuove o diverse tipologie ricettive, e quindi portando ad un diverso inquadramento normativo, causano forti oscillazioni nel numero di esercizi e posti letto. La maggiore riduzione dell'utilizzo delle case vacanza si è registrata proprio nelle isole e nel centro-Italia, dove il calo è stato del 12%, subito da un'altra flessione nel 2004. Rappresentano delle eccezioni la Sardegna che aumenta del 30% la propria dotazione e il Molise con una crescita del 24% delle case vacanza. In termini di presenze nelle case vacanza anche i due centri regionali sardi a massima vocazione turistica Cagliari (-4,4%) e Sassari (-6,3%), subiscono una contrazione.

3.4.1.2 Il peso economico degli appartamenti per vacanza

Per quanto riguarda il valore economico attivato dal turismo delle case vacanza (si veda la tabella 3.11), la spesa turistica totale sostenuta nel 2003 dai turisti che alloggiano nelle abitazioni per vacanza è stata di 31,3 miliardi di euro, più del 41% della spesa totale effettuata dal turismo pernottante (ufficiale e delle abitazioni per vacanza) in Italia. Questi pernottamenti hanno inoltre attivato 25,7 miliardi di euro di valore aggiunto per consumi, cioè il 2,19% dell'intera ricchezza prodotta annualmente in Italia. Anche in termini di occupazione, emergono dei risultati positivi; in particolare è stato dimostrato che il turismo delle case vacanza impegna 867 mila unità di lavoro⁴¹ che rappresentano il 36,5% dell'occupazione attivata a livello nazionale dall'intero settore turistico. Particolarmente rilevante è il peso delle due isole, dove la

⁴¹ Per "unità di lavoro", il primo rapporto sul Turismo Italiano degli Appartamenti (2005), intende dato un certo livello di tecnologia, la quantità di produzione ottenibile da un prestatore d'opera che lavora, ad orario regolare, per un numero standard di giornate lavorative in un anno. In base a questa definizione è stabilita la dimensione del PIL di un dato settore, è possibile stimare il numero di unità di lavoro che teoricamente dovrebbero essere impegnate per produrlo.

spesa generata dai turisti nelle abitazioni costituisce quasi il 5% dell'intera ricchezza prodotta a livello nazionale. Questa elevata ricchezza prodotta viene giustificata dall'importanza dell'impatto sociale, economico ed occupazionale che nel Sud Italia viene fornito dal sistema ricettivo "casa". Anche in termini occupazionali gli effetti di questo sistema ricettivo sono positivi per la Sardegna e la Sicilia che impegnano 158 mila unità lavorative nel turismo delle abitazioni. A livello provinciale, il primato si registra nelle province di Messina, Ragusa, Trapani, Agrigento e Sassari, dove il contributo del sistema ricettivo "casa" attiva più del 6,5% del valore aggiunto complessivamente attivato dalla provincia.

Tabella 3.11: Spesa turistica dei turisti nelle abitazioni, valore aggiunto attivato e occupazione - Indicatori compositi per macroarea, 2003

Regione	Spesa turisti (milioni di euro)	Incidenza % spesa turisti nelle case sulla spesa del turismo pernottante	VA attivato dai turisti nelle abitazioni (milioni di Euro)	Quota % di VA attivato dai turisti nelle abitazioni	Occupazione attivata in termini di Unità di Lavoro
Nord ovest	6.748	49,3	5.560	1,48	188.008
Nord est	5.011	21,5	4.129	1,59	139.636
Centro	5.669	35,1	4.671	1,88	157.943
Sud	8.048	56,5	6.632	3,43	224.254
Isole	5.662	64,8	4.665	4,96	157.756
Italia	31.138	40,9	25.656	2,19	867.596

Fonte: elaborazioni Mercury (2005) su dati ISTAT

3.4.1.3 Il ruolo delle agenzie immobiliari e le nuove tendenze del settore

Un altro aspetto interessante esaminato dal rapporto sugli appartamenti, è il ruolo delle agenzie immobiliari turistiche all'interno del mercato delle case vacanza, ed in particolare in quello delle seconde case. Il loro intervento risulta essere rilevante nella gestione degli alloggi in affitto e nella vendita degli immobili. In Sardegna, e più in generale nel Sud Italia, anche se l'uso delle seconde case è maggiore rispetto alla media nazionale è stato comunque dimostrato, che si ricorre di meno a questa forma di intermediazione. Esiste invece una maggiore tendenza a rivolgersi soprattutto alle agenzie di viaggi o ad utilizzare internet. Nel dettaglio provinciale emergono alcuni casi emblematici, nel caso della Sardegna troviamo Sassari che con un numero di 335 agenzie immobiliari, possiede in media 7,33 agenzie per abitante scostandosi dalla media regionale di 2,88 punti.

Dall'analisi delle esperienze del mercato delle abitazioni ad uso turistico, anche in Italia si evidenziano negli ultimi anni delle nuove tendenze che ricalcano in parte quelle maturate di recente all'estero. In particolare, queste formule consentono di offrire servizi di tipo alberghiero a "cellule abitative" di proprietà privata ad uso turistico, sia che queste siano indipendenti o che facciano parte di *resort* turistici. In Francia, questo tipo di offerta ha consentito

di acquisire appartamenti privati, in strutture ad uso turistico con sgravi fiscali, che vanno oltre il concetto della multiproprietà conservandone comunque il multiutilizzo. In altre destinazioni turistiche internazionali, come la Spagna, la Florida, i Caraibi, diversi gruppi alberghieri (Marriott, Hilton, ecc.) hanno realizzato gli *Apart-Hotels* le cui unità immobiliari, in genere di lusso, vengono cedute per un certo numero di anni a proprietari investitori secondo la formula della multivacanza. Diversi sono i vantaggi riconosciuti a questa forma di ricettività: l'offerta ricettiva è organizzata meglio, l'imprenditorialità ha la possibilità di svilupparsi e viene garantita una maggiore tutela al territorio.

3.4.1.4 Le proposte per valorizzare il settore degli appartamenti

Diverse sono le proposte che emergono dal primo Rapporto sul turismo degli appartamenti per vacanza. Ciò che emerge è soprattutto la necessità di valorizzare e di riorganizzare in maniera più efficace e razionale il turismo delle abitazioni per vacanza. I dati sopra analizzati hanno infatti evidenziato, come in alcune regioni, e tra queste la Sardegna, il turismo degli appartamenti per vacanza fornisca un contributo significativo al proprio sistema economico.

Nel dettaglio tra le proposte, si sottolinea ad esempio, la necessità di riorganizzare l'offerta con coordinamento nazionale, oppure di promuovere questa forma di offerta ricettiva attraverso l'uso di internet, ma anche valorizzando il ruolo delle agenzie immobiliari turistiche.

Si evidenzia inoltre l'importanza di gestire il mercato degli appartamenti ad uso vacanziero proponendo un'offerta di qualità; quindi un'offerta competitiva e orientata anche verso i mercati internazionali. Anche la comunicazione andrebbe migliorata sia attraverso la creazione di una maggiore corrispondenza tra le categorie ufficiali di riferimento e le rilevazioni statistiche, che mediante la creazione di un osservatorio permanente del settore considerato e in grado di offrire una copertura totale del fenomeno. Sul piano della competitività si evidenzia l'importanza di sperimentare nuove forme di promozione anche alla luce di quanto viene fatto nei paesi esteri.

3.4.2 Le seconde case ad uso turistico della Sardegna

Oltre al primo Rapporto sul Turismo degli appartamenti nel caso specifico della Sardegna, la necessità di delineare con precisione i confini del mercato delle seconde case è emerso in vari lavori (Biagi e Contu 2002; Biagi e Renoldi, 2004; Brau e Cao 2004; CRENOS 2006, 2007). La difficoltà di stimare l'effettiva consistenza del mercato delle seconde case secondo Cao e Brau (2004), è legata oltre al fatto che il mercato considerato costituisce in genere un mercato "sommerso", anche all'esiguità degli sforzi di quantificazione.

Per Cao e Brau (2004), il fenomeno delle seconde case andrebbe gestito in maniera diversa da come viene fatto attualmente nella regione Sardegna. In particolare, sottolineano l'importanza di rilevare puntualmente le seconde case e le caratteristiche connesse sia agli aspetti urbanistici che a quelli economici. Oltre a questo gli stessi studiosi prevedono anche la possibilità di utilizzare gli

strumenti di incentivo o disincentivo, col fine di proporre dei modelli di utilizzo degli immobili alternativi, soprattutto nei periodi di bassa stagione, dove buona parte delle strutture ricettive sono chiuse.

Confrontando i dati rilevati dall' Agenzia della R.A.S. per le Entrate con i diversi tentativi di quantificare le seconde case della Sardegna, possiamo confermare come buona parte del mercato delle seconde case rimane ancora oggi nel "sommerso". Considerando ad esempio, il lavoro recente di Biagi e Renoldi (2004) questo facendo riferimento ai dati del censimento generale della popolazione ISTAT del 1991 (i dati del 2001 non erano ancora disponibili), sulle unità ad uso vacanza nell'ambito delle abitazioni occupate, ha rilevato per il 2003 un numero di seconde case pari a 115.000 unità abitative e 600 mila posti letto. Assumendo che nel 2001, vi sia la stessa quota di seconde case del 1991, il numero delle seconde case così stimato risultava quattro volte superiore alla capacità ricettiva classificata, mentre arriva ad essere anche cinque e sei volte superiore alla ricettività ufficiale nelle province di Cagliari e Oristano. Considerando invece la distribuzione territoriale di questa capacità ricettiva, si evidenzia come questa non rifletta esattamente quanto rilevato per la ricettività ufficiale: emerge sempre una maggiore concentrazione nella provincia di Sassari, in cui sono localizzate il 46% delle seconde case, con una concentrazione decrescente quando si passa dalla provincia di Cagliari, Nuoro e Oristano; quest'ultima in particolare, rispetto alla ricettività ufficiale guadagna alcuni punti percentuali. Considerando il numero dei posti letto, si evince inoltre come l'86% sia presente nei comuni costieri, con valori medi delle province di Cagliari e Sassari rispettivamente del 90% e 92%.

Dall'analisi di Biagi e Renoldi emerge dunque l'importante rilievo della ricettività non classificata sia in termini di volume che di dislocazione geografica, con una tendenziale concentrazione di queste strutture lungo la fascia costiera dell'Isola.

Anche Biagi e Contu (2002) hanno cercato di quantificare il turismo delle seconde case. La loro indagine è stata effettuata sempre considerando i dati censuari dell'ISTAT del 1991 ma diversamente da Biagi e Renoldi (2004) si è fatto riferimento al numero di seconde case non occupate, che secondo gli stessi autori in buona parte coincidono con le residenze secondarie. In questo modo si è individuato un numero totale di 365.203 unità, di cui tre quarti sono concentrate nei comuni costieri e il 61% viene destinato ad uso vacanziero. Per analizzare la diffusione territoriale, Biagi e Contu si sono avvalsi di un altro indicatore frequentemente utilizzato per quantificare la ricettività sommersa. Tale indicatore è il tasso di funzione residenziale, ed è dato dal rapporto tra il numero di case occupate e non occupate. La maggiore concentrazione di residenze secondarie viene rilevata nelle province di Nuoro e di Sassari; ed in particolare nel comune di San Teodoro dove il numero delle seconde case non occupate risulterebbe sei volte superiore al numero di case occupate. Si evidenzia una forte concentrazione anche nei comuni di Golfo Aranci, Stintino, Aglientu, Palau, Trinità d'Agultu e Vignola. Dopo questi troviamo invece, Villasimius, San Vero Milis, Cuglieri e Tresnuraghes. Viene inoltre confermata, la maggiore diffusione di seconde case nei comuni costieri rispetto a quelli interni.

All'interno di questo lavoro il fenomeno delle seconde case verrà studiato utilizzando, come già è stato detto, i dati per il 2007 forniti dall'A.R.A.S.E. che consentiranno non solo di studiare il fenomeno a livello comunale ma, anche di considerare la proprietà dell'immobile (residenti e non) e le caratteristiche delle residenze secondarie (categoria catastale, superficie).

3.5 Analisi delle seconde case ad uso turistico ubicate nella fascia costiera della Sardegna

La ricostruzione dello scenario iniziale è l'elemento basilare di qualsiasi indagine complessa, qual è quella che andremo a realizzare nelle prossime pagine. Una parte di questo lavoro è stata già realizzata in precedenza anche se in termini molto generali, quando si è descritto il sistema turistico sardo e il fenomeno delle seconde case a livello nazionale e regionale. Seguendo sempre la logica di un'analisi deduttiva, passeremo ora, all'analisi specifica dell'universo delle seconde case ad uso turistico ubicate nel territorio costiero. Prima di introdurre l'argomento centrale del nostro lavoro, riteniamo comunque sia utile fare alcune considerazioni introduttive.

Sotto il profilo ambientale, l'impatto del turismo sulle coste isolate sta assumendo dimensioni pericolose. L'allarme crescente riguarda in particolare l'affollamento delle spiagge, l'aumento delle costruzioni nelle coste e la perdita di naturalità degli spazi costieri pianeggianti (Iorio e Sistu, 2001). La necessità di ridurre le costruzioni vicino alla costa, e di tassare l'uso turistico della stessa è emersa anche dalla decisione della Giunta della Regione Sardegna, di istituire le imposte sulle seconde case ad uso turistico. Nel caso delle imposte turistiche, molteplici sono state le reazioni, soprattutto da parte dei non residenti in Sardegna, che rappresentano i soggetti passivi delle suddette imposte. In questo lavoro tralascieremo gli aspetti politici e giurisdizionali (legittimità e incostituzionalità) delle imposte regionali per valutare il problema della concentrazione spaziale, e quindi, come vedremo meglio più avanti, per verificare uno dei presupposti fondamentali alla base dell'introduzione dell'imposta.

La legge che ha consentito di introdurre le suddette imposte è la Legge Regionale dell'11 maggio n. 4 del 2006; in particolare l'articolo 3 della stessa legge prevede che siano soggette all'imposta turistica le seconde case ad uso turistico, ovvero le unità immobiliari ad uso abitativo e non adibite ad abitazione principale⁴² ubicate in Sardegna nella fascia di tre chilometri dalla

⁴² Per "abitazione principale", come precisato dalla Circolare n. 1 del 31 maggio 2007, si fa riferimento all'art. 8 lett. Del D. Lgs. 544/92 così come modificato dalla L. 27 dicembre 2006 n. 296, che considera come abitazione principale quella dove stabilita la residenza anagrafica, del soggetto d'imposta, salvo prova contraria. Mentre tra le unità immobiliari ad uso abitativo si considerano gli immobili che rientrano nella categoria catastale A, ad eccezione della A10 (gli uffici).

linea di battigia marina⁴³, di proprietà, o posseduti in forza di locazione finanziaria o altro diritto reale, da parte di soggetti fiscalmente domiciliati fuori dal territorio regionale. Il concetto di domicilio fiscale considerato coincide con quello utilizzato dagli art. 58, c. 2, 3 e 59 del DPR n. 600: per le persone fisiche, viene determinato nel comune nella cui anagrafe sono iscritte, mentre per le persone giuridiche nella sede legale o al limite in quella amministrativa. Per il solo periodo d'imposta 2006, non sono soggetti passivi d'imposta i nati in Sardegna, i relativi coniugi e i loro figli. L'imposta viene calcolata in funzione della dimensione dell'immobile e la superficie di riferimento è quella misurata "sul filo interno dei muri"⁴⁴. In particolare, l'originaria formulazione della legge regionale prevedeva i seguenti importi annuali:

1. 900 € per fabbricati di superficie fino a 60 metri quadri;
2. 1.500 € per fabbricati di superficie compresa tra 61 e 100 metri quadri;
3. 2.250 € per fabbricati di superficie compresa tra 101 e 150 metri quadri;
4. 3.000 € per fabbricati di superficie compresa tra 151 e 200 metri quadri;
5. 15 € per metro quadro per la superficie eccedente 200 metri quadri.

Questi importi subiscono l'aggravio del 20% se l'immobile è localizzato ad una distanza inferiore ai 300 metri dal mare.

In base al nuovo dettato legislativo introdotto dalla Legge Regionale n. 2 del 29 maggio 2007 (la Legge Finanziaria della Regione Sardegna), la superficie di riferimento non è più quella interna ai muri ma quella catastale⁴⁵; anche gli importi annuali sono stati modificati nel seguente modo:

1. 9 € per metro quadro per gli immobili di superficie fino a 60 mq;
2. 11 € per ogni metro quadro eccedente i 61 mq e fino a 100 mq;
3. 14 € per ogni metro quadro eccedente i 101 mq e fino a 150 mq;
4. 15 € per ogni metro quadro eccedente i 151 e fino a 200 mq;
5. 16 € per ogni metro quadro eccedente i 200 mq.

Resta fermo l'aumento del 20% previsto per i fabbricati localizzati entro la fascia dei 300 metri dal mare, mentre vengono eliminate le esenzioni per i nati in Sardegna, i coniugi e i loro figli. In base alla nuova formulazione legislativa, dunque, devono pagare l'imposta turistica in questione tutti i proprietari delle seconde case ad uso turistico (rientranti nella fascia costiera dei 3 km) che non possiedono la residenza anagrafica in Sardegna.

Si precisa comunque, che anche se la Legge Finanziaria ha apportato le modifiche sopra descritte, per il solo anno 2006, il contribuente ha la possibilità di calcolare l'imposta considerando gli importi annuali o la superficie di riferimento a lui più favorevoli, e quindi, che gli consentono di pagare un importo più basso.

I fondi che verranno raccolti con l'applicazione dell'imposta considerata verranno destinati per il 25% ai comuni e per il 75% al Fondo Perequativo per

⁴³ Per "linea di battigia marina" la Legge regionale intende sia quella parte di riva a contatto diretto con le acque dal mare, che la spiaggia ma, anche l'arenile.

⁴⁴ La superficie considerata è misurata sul filo interno dei muri perimetrali, incluse le superfici coperte; vengono invece escluse da tale calcolo le superfici aperte, quali i balconi, i cortili, e le verande, ecc.

⁴⁵ La misura catastale è quella fornita dall'Ufficio del Catasto e viene misurata ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica del 23/03/1998 n. 138 - Allegato C.

lo Sviluppo e la Coesione Territoriale. In quest'ultimo caso i fondi verranno essenzialmente utilizzati per garantire lo sviluppo della Sardegna, ed in particolare delle sue zone interne.

Le motivazioni che hanno spinto la Regione Sardegna ad utilizzare lo strumento della tassazione turistica potrebbero essere ricondotte alla volontà di raggiungere quegli obiettivi che la tassazione turistica dovrebbe tradizionalmente consentire di perseguire⁴⁶:

1. incrementare il gettito regionale, per garantire lo sviluppo alla Sardegna ed in particolare alle zone interne;
2. finanziare i servizi pubblici grazie anche al contributo dei turisti;
3. tutelare e salvaguardare le risorse ambientali della costa, per le generazioni attuali e quelle future;
4. colpire l'utilizzo privato non produttivo delle coste;
5. incoraggiare la trasformazione delle seconde case in alberghi, o in alberghi diffusi, o ancora in attività turistica professionale;
6. far emergere il sommerso delle abitazioni utilizzate per scopi turistici.

In questa parte del lavoro cercheremo di contribuire allo studio dell'imposta sulle seconde case ad uso turistico delineando i contorni dell'universo di riferimento (le seconde case ad uso turistico della costa isolana) ed analizzandone le peculiarità. La quantificazione del fenomeno delle seconde case consentirà inoltre, di far emergere la parte sommersa delle stesse.

L'analisi dell'imposta sulle seconde case ad uso turistico verrà effettuata procedendo nel seguente modo: dapprima effettueremo un'analisi descrittiva statistico-economica, delle caratteristiche strutturali dell'immobile, cioè la categoria catastale e la superficie degli stessi, che consentirà di poter analizzare le principali variabili che determinano il gettito d'imposta. Verranno utilizzati non solo gli strumenti tradizionali della statistica ma anche alcuni indicatori costruiti ad hoc, per verificare la concentrazione spaziale del fenomeno analizzato. L'analisi sulla concentrazione spaziale delle seconde case verrà effettuata in particolar modo per verificare la distribuzione delle unità immobiliari di proprietà dei non residenti, e quindi dei contribuenti. Ciò consentirà di individuare i comuni della Sardegna che contribuiscono maggiormente alla formazione del gettito fiscale dell'imposta turistica data. Una volta analizzato il gettito, porremo al vaglio di questo studio uno dei presupposti alla base delle imposte turistiche ovvero colpire la pressione edilizia lungo le coste per salvaguardare l'ambiente costiero. Verificheremo dunque se effettivamente l'imposta turistica va a tassare quelle unità immobiliari che comportano una maggiore pressione turistica per i comuni che le ospitano, e se questa pressione è causata in prevalenza dagli immobili di proprietà dei non residenti in Sardegna.

Tutto questo, verrà effettuato sia mediante lo studio degli indici di concentrazione che mediante un'analisi spaziale, particolarmente utile per

⁴⁶ Ricordiamo che nel capitolo secondo, Gago, Labandeira, Picos e Rodriguez, (2006) riconoscevano alla tassazione turistica la capacità di raggiungere i seguenti obiettivi principali: a) raccogliere maggiore gettito fiscale; b) raggiungere una maggiore equità distributiva del carico fiscale tra residenti e turisti; c) internalizzare i costi delle esternalità negative associate all'attività turistica.

cogliere la spazialità e l'eventuale presenza di *cluster* spaziali dei fenomeni indagati tra i comuni costieri contigui.

Per avere una distribuzione spaziale dei risultati utilizzeremo anche lo strumento delle mappe georeferenziate elaborate col programma *Arctview* e *Geoda*, che consentono di distribuire una data variabile all'interno dell'ambito territoriale analizzato.

3.5.1 La fonte dei dati

Le fonti statistiche cui si farà principalmente riferimento è il Censimento dell'ISTAT della popolazione e delle abitazione del 2001, e i dati degli Archivi dell'Agenzia del Territorio incrociati con quelli dell'Anagrafe Tributaria. Nel primo caso, si è preferito utilizzare i dati del 2001 anche se non aggiornati, data l'impossibilità di utilizzare dati più aggiornati. I dati ISTAT verranno essenzialmente utilizzati per costruire gli indici concentrazione (che vedremo più avanti); in particolare, verranno impiegati i dati comunali sulla popolazione, sulla superficie, sugli edifici ad uso abitativo estratti dal Censimento del 2001. Nel secondo caso, i dati sono molto più aggiornati, e sono rappresentati dalla distribuzione delle seconde case ad uso turistico localizzate nel 2007 nei comuni costieri rientranti nella fascia costiera oggetto di tassazione turistica, così come definite nella sezione precedente; si precisa che d'ora in poi le Seconde Case ad uso Turistico, verranno indicate con l'abbreviazione SCT. L'unità di base è quindi il comune (costiero). I dati sono inoltre articolati in relazione alla residenza o meno del proprietario in Sardegna e ad alcune caratteristiche dell'immobile urbanistiche ed architettoniche (categoria catastale, superficie).

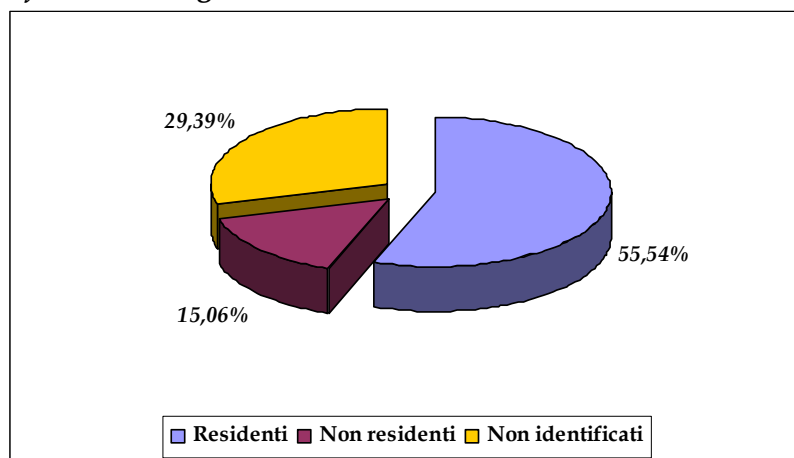
L'incrocio dei dati dell'Agenzia del Territorio con quelli dell'Anagrafe Tributaria hanno consentito di validare i dati anagrafici non disponibili all'Ufficio del Territorio. Tale operazione è stata condotta negli ultimi mesi del 2006 e agli inizi del 2007 dall'Agenzia della Regione Autonoma della Sardegna per le Entrate (d'ora in poi A.R.A.S.E.), il cui obiettivo era quello di identificare i soggetti passivi dell'imposta regionale sulle seconde case prevista dall'art. 3 della Legge Regionale n. 4 dell'11 maggio 2006. Da questo punto di vista è interessante descrivere brevemente le diverse fasi che hanno consentito di quantificare le unità immobiliari sopra considerate. Nella prima fase si è realizzata la selezione cartografica dei fogli catastali ricadenti nella fascia costiera dei tre km dal mare. Per fare questo si sono considerati i comuni costieri e quelli interni i cui fogli catastali rientrano nella fascia costiera considerata. L'impiego di strumenti digitali GIS ha consentito poi di selezionare i fogli, delineando nella mappa la linea di costa oggetto della legge regionale.

I risultati dell'analisi descritta in precedenza, sono stati poi inviati alla SOGEI per la validazione dei dati forniti dall'Ufficio del Territorio. La qualità di questi ultimi è risultata molto bassa. Nel dettaglio, l'ufficio del Territorio ha consentito di individuare 292.156 proprietari delle SCT, di cui 287.102 sono persone fisiche e 5.054 persone giuridiche. Il 10% del totale dei proprietari (persone fisiche + persone giuridiche) non ha riportato il codice fiscale o il

numero della partita IVA del proprietario, il 5% delle persone fisiche non sono state identificate mentre per le persone giuridiche l'identificazione non è stata possibile per oltre l'80% delle registrazioni (il 2% sul totale).

Una volta ottenuti dagli uffici provinciali del Territorio i dati dei comuni totalmente e parzialmente inclusi nella fascia dei tre km, tra questi dati si sono selezionati gli immobili rientranti nella categoria catastale A, e ricavato il numero di unità rientranti in ogni foglio. Per i fogli parzialmente rientranti nella fascia considerata, è stato calcolato un numero di immobili proporzionale alla superficie ricadente in tale fascia. Il dato così ottenuto è stato approssimato per difetto⁴⁷. In totale, è stato escluso l'8,2% del totale delle unità immobiliari rilevate. Ne emersa una popolazione di 69 comuni con un numero complessivo di seconde case ad uso turistico pari a 286.169. L'elenco dei comuni e delle SCT possedute da queste sono riportate in Appendice, sia in termini assoluti che in percentuale rispetto all'area dei comuni considerati. I risultati dell'indagine dell'A.R.A.S.E. sono rappresentati graficamente nella figura 3.3, dalla quale si può osservare come gli immobili complessivamente identificati costituiscono il 70,60% delle 286.169 SCT complessivamente rilevate dalla stessa Agenzia; di queste 43.106 appartengono con sicurezza ai non residenti, 158.945 ai residenti; mentre 84.117 abitazioni non sono state identificate.

Figura 3.3: Composizione percentuale della popolazione di riferimento originaria delle SCT, 2007

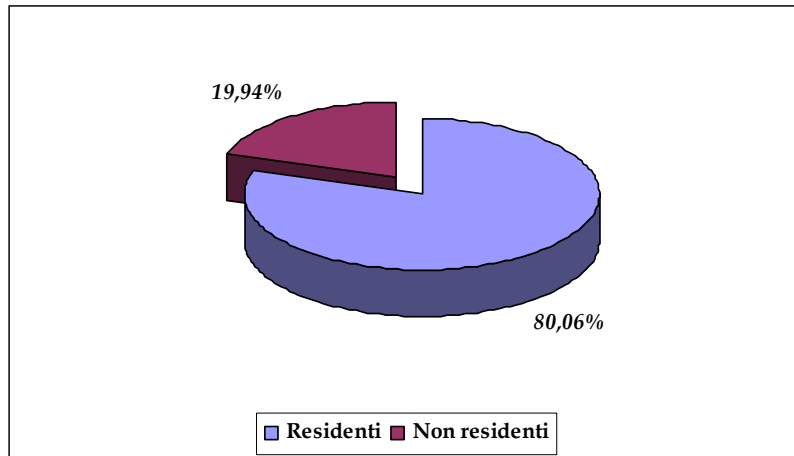


Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Questa lacuna informativa, è stata colmata dall'A.R.A.S.E. facendo delle ipotesi approssimative sul 29,39% del campione non identificato: queste unità sono state attribuite alla popolazione dei residenti o dei non residenti sulla base dell'andamento dei dati validati. Ne è emersa una popolazione costituita da 229.047 unità abitative di proprietà di residenti e 57.050 dei non residenti. Con queste ipotesi, come emerge in maniera evidente dalla figura 3.4, la percentuale di non contribuenti (i residenti) sale notevolmente, costituendo l'80,06% della popolazione di riferimento.

⁴⁷ E' stato rilevato che la distribuzione degli immobili risulta essere più densa verso la costa e non omogenea nella superficie compresa nei fogli catastali

Figura 3.4: Composizione percentuale della popolazione di riferimento delle SCT in base alle ipotesi dell'A.R.A.S.E., 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

La recente analisi dei dati delle comunicazioni dei contribuenti all'A.R.A.S.E.⁴⁸ sembra confermare la composizione della popolazione di riferimento rappresentata nella figura 3.4. Per tali motivi, all'interno di questo lavoro si è deciso di considerare quest'ultima modalità di suddivisione delle SCT.

I risultati del procedimento di quantificazione appena descritto verranno sintetizzati e rielaborati nelle tabelle e nei grafici che seguiranno. In generale, dall'analisi generale dei dati forniti dall'A.R.A.S.E., è stata evidenziata un'elevata qualità degli stessi, determinata soprattutto dalla capacità di descrivere in maniera puntuale il fenomeno delle SCT della costa isolana, non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi. I dati consentono infatti, non solo di avere delle informazioni circa la numerosità delle SCT localizzate in ogni comune, ma anche l'articolazione delle stesse per categoria catastale e per superficie. Tuttavia, oltre a questi vantaggi informativi, l'analisi dei dati ed in particolare, quella spaziale, ha messo in evidenza come 7 aree comunali rientranti nella fascia dei 3 km dal mare non siano stati compresi dall'A.R.A.S.E.; i comuni interessati sono: Arzana, Cardedu, Castiadas, Flumini Maggiore, Lanusei, Masainas e Riola Sardo.

Prima di considerare i risultati della nostra analisi, è necessario fornire qualche informazione sui 69 comuni della Sardegna che andremo ad analizzare.

3.5.2 Analisi statistico-descrittiva dei dati

I comuni censiti in questo lavoro sono 69 e costituiscono il 18,25% circa dell'intero insieme dei comuni sardi. Considerando la vecchia ripartizione amministrativa delle province, riportata nella tabella 3.12, possiamo osservare

⁴⁸ L'A.R.A.S.E. a partire dagli inizi del 2007 ha inviato ai proprietari delle seconde case soggette all'imposta turistica, le comunicazioni per il pagamento della stessa. Tra questi, coloro che risultavano esonerati dal pagamento dell'imposta regionale (perché ad esempio residenti in Sardegna, o nati nell'Isola, o figli di nati in Sardegna oppure coniugi di nati in Sardegna) avrebbero dovuto comunicarlo alla stessa Agenzia.

come la maggior parte dei comuni (26) rientri nella provincia di Cagliari e Sassari (18), seguite da Nuoro (16) e Oristano con soli 9 comuni costieri colpiti dalla tasse regionali turistiche. La superficie complessiva dell'area considerata è di 7345,17 kmq, cioè il 30,49% circa dell'intero territorio regionale. Si precisa che quest'ultimo valore percentuale va considerato solo in termini approssimativi, dato che i dati estratti dal Censimento ISTAT del 2001, fanno riferimento all'intera superficie comunale, mentre tra i comuni censiti qualcuno rientra solo parzialmente nella fascia dei 3 km dal mare. Questo discorso vale chiaramente per tutte le altre variabili descritte nella tabella 3.12, estratte dallo stesso Censimento.

Tabella 3.12: Caratteristiche dei comuni costieri censiti

Provincia	N° comuni	Superficie	Popolazione	Edifici ad uso abitativo	Case non occupate
CA	26	2738,32	428.871	92.610	45.264
NU	16	1393,44	70.501	28.655	28.775
OR	9	671,13	67.119	21.960	9.402
SS	18	2542,28	290.315	69.383	70.670
Totale comuni costieri	69	7345,17	856.806	212.608	154.111
Sardegna	378	24089,89	1.630.847	801.787	208.458

Fonte: dati ISTAT 2001

Il numero complessivo di edifici ad uso abitativo⁴⁹ è pari a 212.608, che rappresenta il 26,52% del totale delle abitazioni della Sardegna utilizzate per scopi abitativi. In base alla definizione di SCT definita dalla L. R. n. 4/2006, (unità immobiliari ad uso abitativo e non adibite ad abitazione principale, rientranti nella fascia costiera dei 3 km), anche le unità immobiliari censite dall'A.R.A.S.E. rientrano all'interno di tale classificazione. Confrontando però il valore assoluto delle SCT, (286.169), con quello degli edifici ad uso abitativo (212.608), ci accorgiamo che le prime sono più numerose delle seconde; si conferma quindi, ancora una volta come il mondo delle SCT sia in gran parte "sommerso"; chiaramente bisogna considerare anche il fatto che il dato degli edifici ad uso abitativo fa riferimento al 2001, mentre quelli forniti dall'A.R.A.S.E. al 2007. Non avendo dati più aggiornati, dovremmo comunque utilizzare le informazioni fornite dal Censimento dell'ISTAT del 2001.

Considerando le case vuote, emerge un dato per niente positivo; lungo i comuni costieri è infatti localizzato il 73,93% delle abitazioni vuote complessivamente presenti in Sardegna; questo 73,93% costituisce chiaramente un patrimonio che potrebbe essere utilizzato e valorizzato per scopi turistici.

⁴⁹ In base alla definizione data dall'ISTAT rientrano nella categoria degli "edifici ad uso abitativo", quelli progettati, costruiti ed utilizzati (anche in seguito ad una variazione d'uso, od anche solo per un periodo) solo o principalmente a fini abitativi.

Il primo indicatore di concentrazione che utilizzeremo è il *Rapporto di concentrazione CR5* e *CR10*. Questo consente di individuare i 5 e i 10 comuni costieri con la maggiore quota del mercato delle seconde case ad uso turistico.

$$CR 5 = \frac{\sum x_{it5}}{\sum x_{itn}} \quad [1]$$

$$CR 10 = \frac{\sum x_{it10}}{\sum x_{itn}} \quad [2]$$

Dove:

- $\sum x_{it5}$ ($\sum x_{it10}$) = somma dei primi 5 (o 10) *i* comuni col maggior numero di SCT al tempo *t* (2007);
- $\sum x_{itn}$ = somma totale delle SCT ubicate in tutti i 69 comuni costieri al tempo *t*.

I risultati di questo indicatore e delle statistiche sono riassunti nella tabella 3.13.

Tabella 3.13: Statistiche della distribuzione delle SCT, 2007

	Residenti	Non residenti	Totale SCT
Media	3319,53	826,82	4147,37
Deviazione standard	6928,57	1142,65	7283,41
Minimo	0	0	1
Massimo	46.431	5.116	47.470
Mediana	1.388	318	2.060
Coefficiente di Variazione	2,09	1,38	1,76
Somma	229.047	57.050	286.169
CR5	52,15	34,78	44,74
CR10	64,17	56,89	55,77

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Dall'analisi statistica, si evince come ogni comune costiero disponga in media di 4.147 fabbricati adibiti ad uso turistico, con un comune (Cagliari) il cui numero di case vacanza arriva a 47.470 unità; mentre ad una posizione opposta troviamo Gairo e Carbonia che possiedono una casa vacanza a testa. Pare dunque che esista una certa dispersione dei valori della distribuzione attorno alla media del campione; ciò viene confermato anche dal valore del coefficiente di variazione⁵⁰ (1,76) che risulta abbastanza elevato. Anche i valori dei rapporti di concentrazione CR5 e CR10, evidenziano una distribuzione delle SCT non uniforme: in base a questi indicatori in soli 5 e 10 comuni costieri (su 69 comuni analizzati) si concentra il 44,74 e il 55,77% delle SCT presenti in tutta la costa sarda, laddove invece la percentuale media di SCT ubicate in ciascun comune costiero è di 2,26%. I comuni che costituiscono il 55,77% dell'intero comparto delle SCT sono elencati nella tabella 3.14, dove spicca, Cagliari, che possiede il 16,59% delle case vacanza, Quartu Sant'Elena con il 9,81% delle stesse, Alghero

⁵⁰ Il coefficiente di variazione misura la dispersione dalla media e consente di rilevare quanto un dato valore si discosta dalla sua media. Viene calcolato come rapporto tra la deviazione standard (σ) e la media aritmetica (μ): $CV = \sigma / \mu$. Maggiore è il CV e maggiore sarà la variabilità della distribuzione.

(8,11%), Olbia (7,05%), Porto Torres (3,17)% e La Maddalena (3,07)%. Nella parte destra della tabella 3.14 troviamo i comuni dove viene rilevata la minore concentrazione di seconde case, come Loceri, Carbonia, Terralba, Villanova Monteleone e Gairo, che complessivamente dispongono di un'offerta di case ad uso turistico di 29 unità, ciascuna con un'incidenza percentuale dello 0,00% rispetto all'offerta di SCT della costa.

Tabella 3.14: Comuni costieri con maggior e minore concentrazione di SCT, 2007

Comune	SCT	%	Comune	SCT.	%
Cagliari	47.470	16,59	Loceri	1	0,00
Quartu Sant'Elena	28.085	9,81	Carbonia	1	0,00
Alghero	23.221	8,11	Terralba	2	0,00
Olbia	20.175	7,05	Villanova Monteleone	5	0,00
Porto Torres	9.080	3,17	Gairo	11	0,00
La Maddalena	8.778	3,07	Guspini	16	0,01
Arzachena	8.193	2,86	S.Giusta	19	0,01
Santa Teresa di Gallura	7.604	2,66	Narbolia	103	0,04
Sassari	6.982	2,44	Sant'Anna Arresi	149	0,05
Palau	6.642	2,32	Giba	249	0,09

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

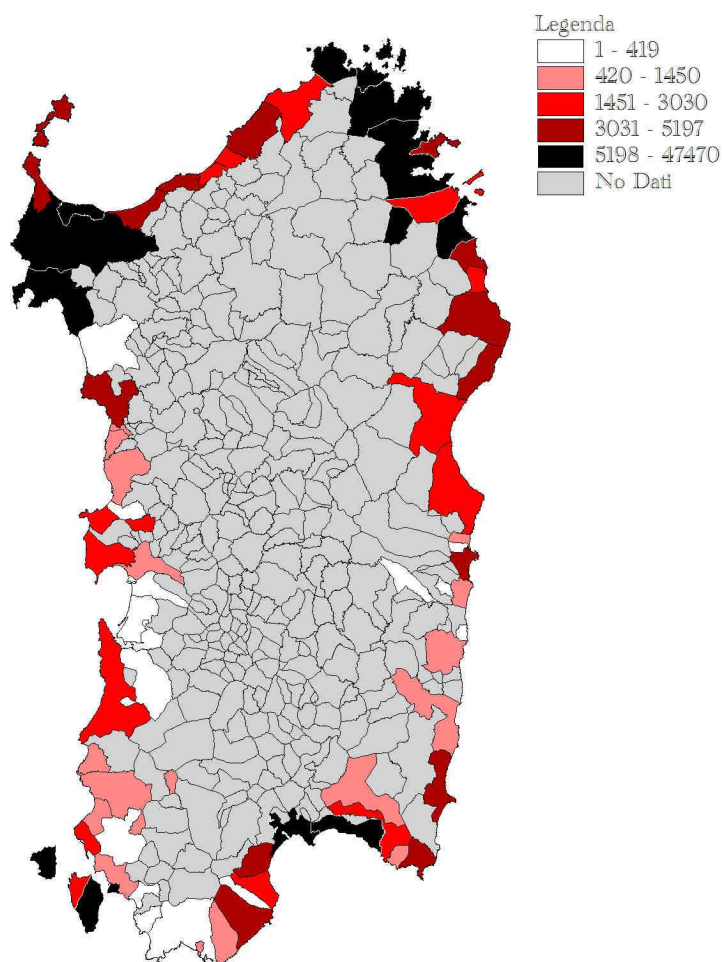
Per avere un quadro informativo più completo e riassumere quanto visto in precedenza consideriamo quanto ci viene suggerito dall'analisi grafica delle mappe.

Dalla mappa 1 si può confermare come il cagliaritano ed in particolare il comune di Cagliari, Quartu S. Elena, Carloforte e Sant'Antioco (5.594) presentino nel proprio territorio la maggiore concentrazione di fabbricati adibiti a scopi turistici. Oltre a questi, ritroviamo la superiorità numerica dei comuni del nord Sardegna, come Alghero, Olbia o Porto Torres. Considerando i dati a livello provinciale (figura 3.5), invece, in base alla nuova ripartizione amministrativa si evince come la provincia di Cagliari, di Olbia-Tempio e di Sassari possiedono rispettivamente il 35,12, 26,47, e il 18,97% dell'offerta delle SCT della costa isolana; una quota significativa di queste è ubicata anche nella provincia di Carbonia-Iglesias con il 7,40% circa dell'offerta. Nelle percentuali restanti, ritroviamo in ordine decrescente, le province di Oristano e Nuoro con rispettivamente il 4,36% e il 3,82% dell'offerta ricettiva, quella dell'Ogliastra con il 3,19% ed infine la provincia del Medio Campidano che dispone del solo 0,67% della ricettività delle SCT.

Dividiamo ora, la popolazione di riferimento a seconda del fatto che i proprietari delle seconde case risiedano o meno in Sardegna. Questo consentirà di individuare quei comuni che ospitano i soggetti passivi dell'imposta sulle SCT. Daremo quindi, particolare attenzione alla distribuzione territoriale delle abitazioni dei proprietari non residenti.

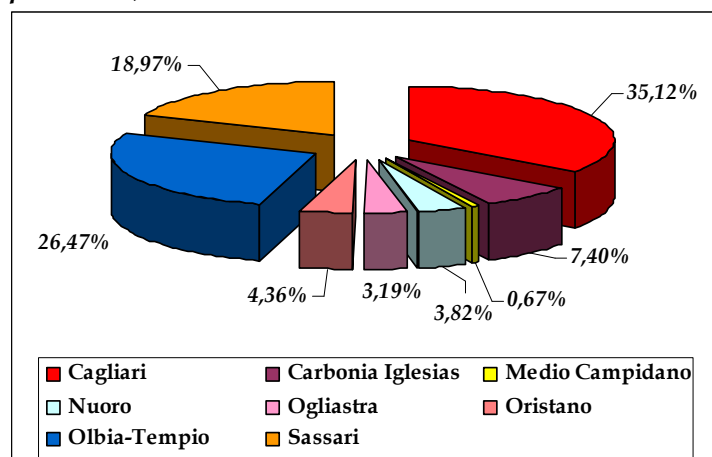
Come abbiamo già visto in precedenza, in realtà le unità immobiliari soggette all'imposta turistica costituiscono solo una piccola parte di tutte le SCT censite dall'A.R.A.S.E.; essendo infatti il 19,94% (57.050) del totale censito contro l'80,06% (229.047) del resto delle SCT, occupate da residenti.

Mapa 1: Totale delle SCT rientranti nella fascia costiera dei 3 km dalla battigia marina, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Figura 3.5: Distribuzione percentuale delle SCT per provincia, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

A livello comunale, la media di unità immobiliari detenute dai residenti è di 3.319 abitazioni, mentre quelle dei non residenti sono circa 827 (si veda la tabella 3.13). In generale, comunque la distribuzione delle SCT dei residenti nei

comuni costieri, risulta meno uniforme di quanto invece non succede nel caso delle SCT di coloro che dovranno pagare l'imposta turistica. Nella tabella 3.13, infatti, il coefficiente di variazione calcolato per il gruppo di SCT di residenti è pari a 2,09, ed è superiore sia rispetto a quello stimato per l'intera popolazione delle SCT (1,76) e sia rispetto a quello delle sole SCT delle abitazioni dei contribuenti (1,38).

L'analisi degli indici di concentrazione CR5 e CR10 confermano quanto è stato appena visto con il coefficiente di variazione, esistono infatti, cinque e dieci comuni costieri che possiedono, rispettivamente il 52,15% ed il 64,78% delle SCT di proprietà dei residenti, mentre nel caso dei non residenti le SCT risultano maggiormente distribuite, dato che in questo caso i dieci comuni con il maggior numero di contribuenti, raccolgono il 56,89% di queste abitazioni. Questi comuni sono elencati nelle tabelle 3.15 e 3.16.

Tabella 3.15: Comuni costieri con maggiore e minore concentrazione di SCT di proprietà di non residenti, 2007

Comune	SCT	%	Comune	SCT	%
Arzachena	5.116	8,97	Gairo	0	0,00
Palau	3.990	6,99	Carbonia	0	0,00
S. Teresa di Gallura	3.987	6,99	Loceri	0	0,00
Olbia	3.758	6,59	Terralba	0	0,00
SanTeodoro	2.990	5,24	Villanova Monteleone	0	0,00
Golfo Aranci	2.967	5,20	Guspini	2	0,00
La Maddalena	2.707	4,75	Arborea	6	0,01
Alghero	2.518	4,41	Santa Giusta	10	0,02
Trinita' d'Agultu e V.	2.485	4,36	Narbolia	24	0,04
Stintino	1.939	3,40	Villa San Pietro	29	0,05

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Tra i primati in termini di presenza di contribuenti troviamo le solite destinazioni turistiche, come Arzachena che dispone dell'8,79%, e Palau, Santa Teresa di Gallura, Olbia con una percentuale compresa tra il 6,99 e il 6,59%. San Teodoro, Golfo Aranci e La Maddalena ospitano tra il 5,24 e 4,75% circa del totale delle abitazioni turistiche tassate. L'elevata numerosità di queste abitazioni presso i comuni considerati emerge in maniera più evidente se si considera che in media i comuni censiti possiedono l'1,45% di tutte le SCT tassate.

Possiedono una quota significativa di questi immobili, anche Alghero, Trinità D'Agultu e Vignola e Stintino, per i quali si registrano percentuali del 3-4%.

È dunque in queste località che l'imposta turistica consentirà probabilmente di contribuire all'ampliamento delle entrate comunali. Chiaramente nella determinazione dell'ammontare delle entrate non conterà solamente il fatto che in questi comuni è presente buona parte di tutte le SCT di proprietà di non residenti, ma sarà importante anche la dimensioni delle loro abitazioni. Come previsto dalla L. R. n. 4/2006 così come modificata dalla L. R. n. 2/2007, l'imposta aumenta all'aumentare della superficie catastale dell'immobile. Questo aspetto verrà esaminato nel prossimo paragrafo.

Tra i comuni costieri, dove manca il presupposto dell'imposta turistica, troviamo buona parte dei comuni già incontrati nelle analisi precedenti, come Gairo, Carbonia, Loceri, Terralba, che non possiedono alcuna SCT occupata da individui non residenti in Sardegna. Saranno pressoché insignificanti anche le entrate comunali generabili dall'imposta in questione nei comuni di Villanova Monteleone, Guspini, Arborea, Santa Giusta, Narbolia, Villa San Pietro dove le SCT dei non residenti costituiscono in percentuale lo 0,00% del totale delle abitazioni ad uso turistico dei contribuenti.

Allargando l'indagine a livello provinciale, le differenze tra le diverse aree territoriali, diventano ancora più forti. Particolare, è ad esempio la situazione della vecchia provincia di Sassari, che raccoglie più della metà delle SCT colpite dalla tassa turistica; con una percentuale di queste del 63,61% contro quella della provincia oristanese dell'1,56%. La parte restante di SCT dei non residenti si divide a metà tra la provincia di Cagliari e Nuoro, rispettivamente con il 17,73% e il 17,11% delle SCT considerate.

Se invece consideriamo le nuove province, come si può osservare dalla tabella 3.16 e graficamente dalla figura 3.6, il primato del sassarese passa alla provincia di Olbia-Tempio, che ospitando 33.627 unità immobiliari di proprietà di non residenti, detiene il 58,94% dell'intera offerta ricettiva di queste abitazioni; mentre la nuova provincia di Sassari scende ad una percentuale del 13,15%. Subito dopo troviamo la provincia di Cagliari con un buon 10,89% e quella di Carbonia Iglesias che invece detiene il 5,95% delle SCT tassate. Le province di Nuoro, Oristano e dell'Ogliastra ospitano invece il 4,20, 2,54 e il 3,43% di queste abitazioni. All'ultima posizione, troviamo il Medio Campidano, la cui quota di SCT di non residenti risulta di appena lo 0,89% rispetto al totale.

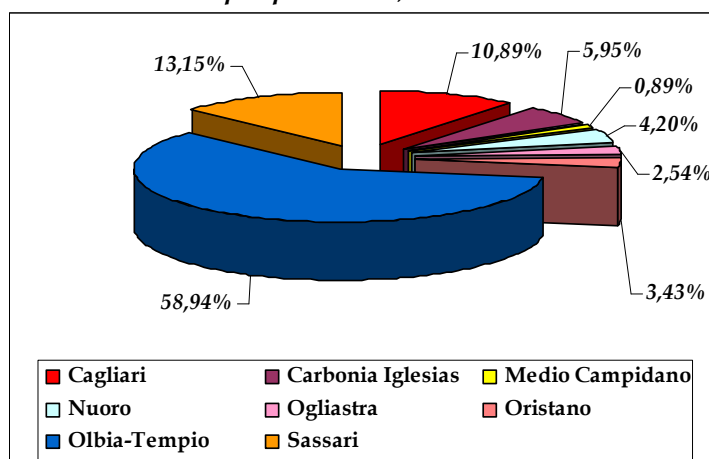
Tabella 3.16: Distribuzione delle SCT per provincia e per proprietario, 2007

Provincia	Residenti	Non residenti
Cagliari	94.282	6.212
Carbonia Iglesias	17.772	3.394
Medio Campidano	1.402	507
Nuoro	8.534	2.398
Ogliastra	7.657	1.450
Oristano	10.531	1.958
Olbia - Tempio	42.23	33.627
Sassari	46.746	7.505
Comuni Costieri	229.047	57.050

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Per quanto riguarda le unità immobiliari non soggette all'imposta turistica, quindi dei residenti in Sardegna, la tabella 3.17 evidenzia ancora una volta la posizione di supremazia del comune di Cagliari, in cui sono localizzati il 20,27% di questi SCT. Per il resto, la classifica segue l'ordine già visto nella tabella 3.14.

Figura 3.6: Distribuzione percentuale delle SCT di proprietà dei non residenti per provincia, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

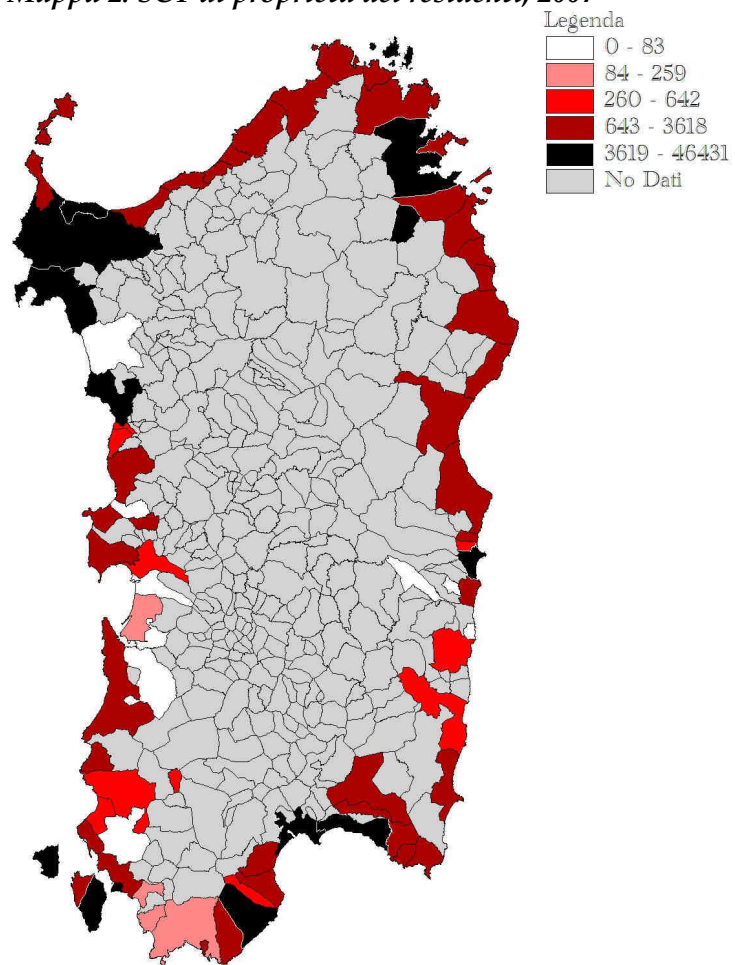
Tabella 3.17: Comuni costieri con maggiore e minore concentrazione di SCT di proprietà di residenti, 2007

Comune	SCT	%	Comune	SCT	%
Cagliari	46.431	20,27	Gairo	1	0,00
Quartu Sant' Elena	27.310	11,92	Carbonia	1	0,00
Alghero	20.703	9,04	Loceri	2	0,00
Olbia	16.416	7,17	Terralba	5	0,00
Porto Torres	8.584	3,75	Villanova Monteleone	9	0,00
Sassari	6.806	2,97	Santa Giusta	14	0,01
La Maddalena	6.071	2,65	Guspini	79	0,01
Carloforte	5.261	2,30	Narbolia	106	0,03
Sant' Antioco	4.930	2,15	Sant' Anna Arresi	180	0,05
Pula	4.470	1,95	Teulada	1	0,08

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

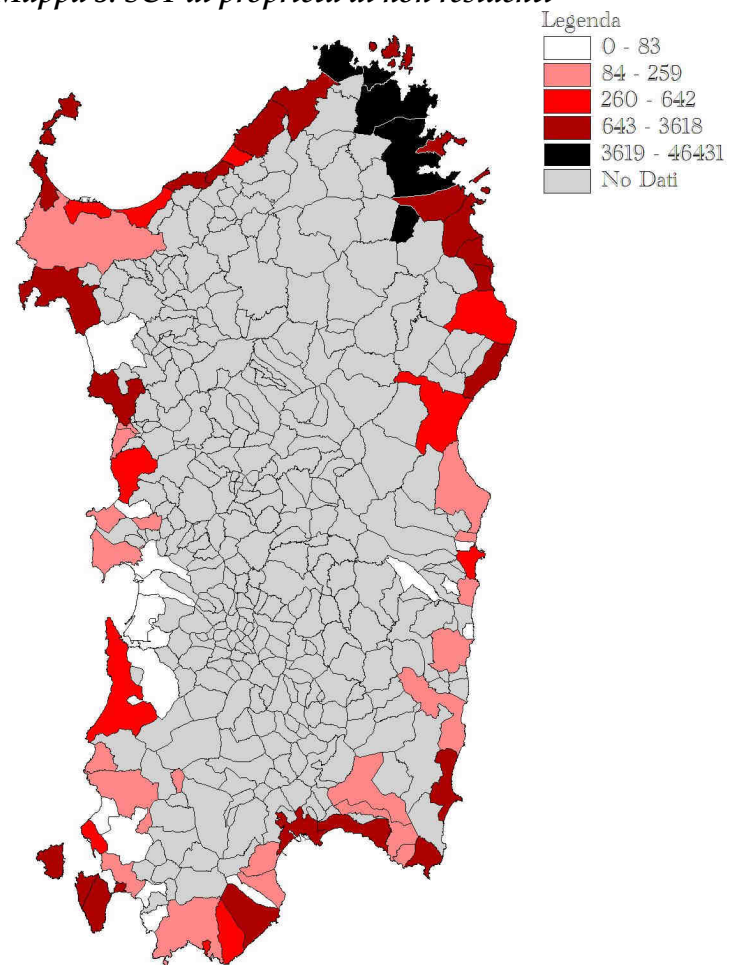
Nella mappa 2 e 3 sono state distribuite spazialmente le SCT di proprietà dei residenti e quelle dei non residenti che consentono dunque, di distinguere le abitazioni a seconda che il proprietario sia in base al nuovo dettato legislativo, contribuente o meno. Dal confronto delle due mappe emerge nuovamente la superiorità numerica dei residenti rispetto ai non residenti. Se per i residenti la distribuzione spaziale si presenta in linea di massima simile a quella vista nella mappa 1, nel caso dei non residenti emerge la superiorità della costa nord-occidentale della Sardegna, rappresentate dalla provincia di Olbia -Tempio e di Sassari, che come abbiamo visto prima costituiscono da sole oltre il 70% di tutte le SCT tassate. E' opposta invece, la situazione di quelle località turistiche poco conosciute della costa della Sardegna, quali la parte centro-occidentale, ma soprattutto quella orientale.

Mappa 2: SCT di proprietà dei residenti, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Mappa 3: SCT di proprietà di non residenti



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

3.5.3. La variabile determinante l'imposta: la superficie dei fabbricati ad uso turistico

Dopo aver individuato i comuni costieri, che possiedono il maggior numero di fabbricati utilizzati per scopi turistici e soggetti all'imposta turistica regionale, è importante analizzare l'altra variabile fondamentale nella determinazione del gettito finale, ovvero, la superficie degli immobili. Ricordiamo infatti che in base alla L. R. n. 4/2006, l'imposta che ciascun contribuente deve pagare viene definita in funzione della dimensione dell'immobile. Questa può essere determinata tenendo conto o della superficie misurata "sul filo interno dei muri" perimetrali oppure quella catastale, a seconda che il contribuente decida di pagare l'imposta seguendo le vecchie (L. R. n. 4/2006) o le nuove predisposizioni legislative (cos' come modificate dalla L. R. n. 2/2007). Gli importi annuali delle due formulazioni legislative sono sintetizzati nella tabella 3.18. Si precisa che all'interno di questo lavoro la superficie degli immobili considerata è quella fornita dall'Ufficio del catasto; l'A.R.A.S.E. non dispone infatti, di dati sulla superficie interna ai muri delle SCT.

Tabella 3.18: Importi annuali dell'imposta sulle SCT in base all'originaria e alla nuova formulazione legislativa

Superficie (mq)	Importi L. R. n. 4/2006	Importi L. R. n. 2/2007
< 60	900 €	9 € per mq
61 - 100	1.500	11 € per mq
101 - 150	2.250 €	14 € per mq
151 - 200	3.000 €	15 € per mq
> 200	15 € per mq	16 € per mq

Ricordiamo che entrambe le versioni dell'imposta, vengono aumentate del 20% se l'immobile è localizzato ad una distanza inferiore dai 300 metri dalla linea di battigia marina.

Prima di considerare la superficie degli immobili, esaminiamo brevemente una caratteristica strettamente correlata alla dimensione degli immobili, ovvero la categoria catastale.

Le informazioni contenute nella tabella 3.19 e nella figura 3.7, mostrano una ricettività di seconde case turistiche costituita per il 44,50% da abitazioni civili di tipo residenziale, e dal 39,94% da residenze con caratteristiche di economia legate alla costruzione o alla rifinitura; la superficie media di questi è rispettivamente di circa 104,96 e 92,92 mq. Dopo queste, risultano numericamente significative anche le abitazioni popolari e i villini che costituiscono rispettivamente il 10,00% e il 6,38% delle SCT presenti nella costa sarda. Come atteso, i villini presentano in media una superficie di 158,04 mq, superiore quindi a quella delle abitazioni popolari, di circa 94,80 mq. Per il resto delle SCT, il 2,21% sono abitazioni ultrapopolari, che presentano quindi caratteristiche costruttive e di rifiniture di bassissimo livello, con una superficie media di 72,01 mq; mentre l'1,87% delle seconde case sono abitazioni rurali,

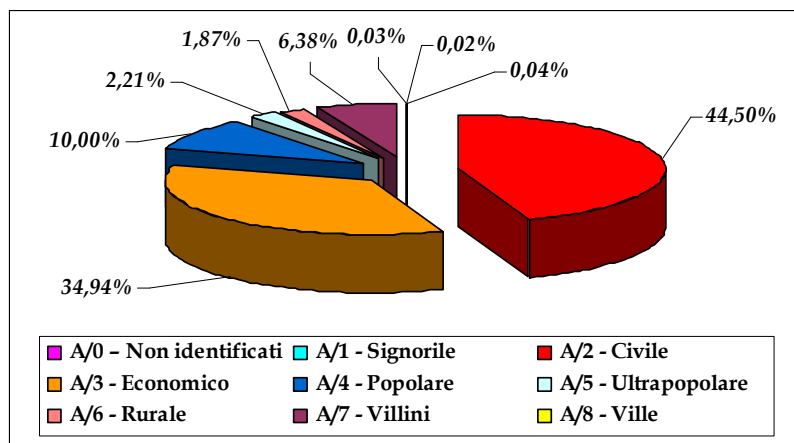
con in media una superficie di 98,53 mq. Risulta invece molto esigua la presenza lungo le coste sarde di quei fabbricati con caratteristiche costruttive e dettagli architettonici superiori all'ordinario: le ville rappresentano lo 0,02% del totale mentre le abitazioni signorili, lo 0,04%. Il pregio di questi immobili si riflette anche nei numeri che descrivono la loro estensione superficiale: nel primo caso la superficie media è di 467,89 mq, nel secondo di 305,40 mq. Le unità non identificate dall'A.R.A.S.E. (indicate con A/0) costituiscono invece lo 0,03% di tutta la popolazione di riferimento.

Tabella 3.19: Superficie media di tutte le SCT dei comuni costieri e di quelle possedute con sicurezza dai non residenti, articolate per categoria catastale, 2007

Categoria catastale	SCT totali	Superficie (mq)	SCT non residenti	Superficie (mq)
A/0 - Non identificati	72	-	8	-
A/1 - Signorile	71	305,40	4	56,00
A/2 - Civile	127.345	104,96	23.957	77,73
A/3 - Economico	100.000	92,92	12.304	74,65
A/4 - Popolare	28.619	94,80	2.054	80,91
A/5 - Ultrapopolare	6.322	72,01	435	53,83
A/6 - Rurale	5.358	98,53	452	71,80
A/7 - Villini	18.271	158,04	3.880	131,02
A/8 - Ville	111	467,89	12	334,60
Totale	286.169		43.106	

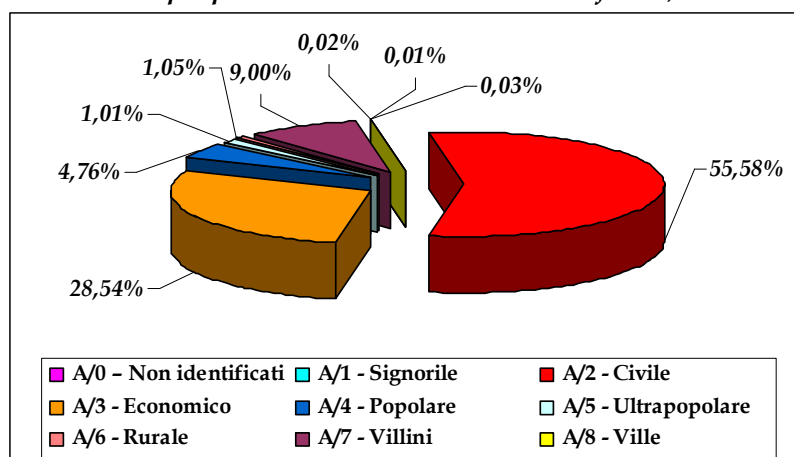
Fonte: A.R.A.S.E. 2007

Figura 3.7: Composizione percentuale di tutte le SCT per categoria catastale, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E 2007

Figura 3.8: Composizione percentuale delle SCT per categoria catastale di proprietà dei non residenti identificati, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Dalla figura 3.8 si può osservare come la distribuzione delle categorie catastali delle seconde case dei non residenti segue tendenzialmente le stesse percentuali viste per l'intera offerta di SCT. Rispetto all'intera popolazione delle SCT, risultano comunque più numerosi i villini, che costituiscono il 9,00% mentre le abitazioni signorili sono in proporzione meno numerose. Ciò che comunque appare più evidente dalla figura 3.8 è che i contribuenti possiedono delle abitazioni molto meno grandi rispetto a quelle del totale dei proprietari delle SCT. Questa condizione emerge soprattutto per quelle abitazioni che per le loro caratteristiche superiori rispetto all'ordinario risultano più estese; come nel caso delle abitazioni signorili che evidenziano una superficie media di 56,00 mq nelle proprietà dei non residenti, contro una media stimata per tutte le SCT dei comuni costieri di 305,40 mq. In realtà, una situazione simile si osserva anche nel caso delle abitazioni civili dei non residenti che in media dispongono di 77,73 mq contro una media dei comuni costieri di 104,96 mq.

L'analisi della tipologia delle SCT ci suggerisce dunque che i contribuenti rispetto alla media dei proprietari delle SCT dei comuni costieri, possiedono delle abitazioni con delle dimensioni inferiori per qualsiasi tipo di abitazione; questo consente dunque, agli stessi proprietari di pagare un importo dell'imposta inferiore e al comune di "incassare" di meno rispetto a quanto avrebbe potuto ottenere se tutti i proprietari di SCT (residenti e non) avessero pagato l'imposta.

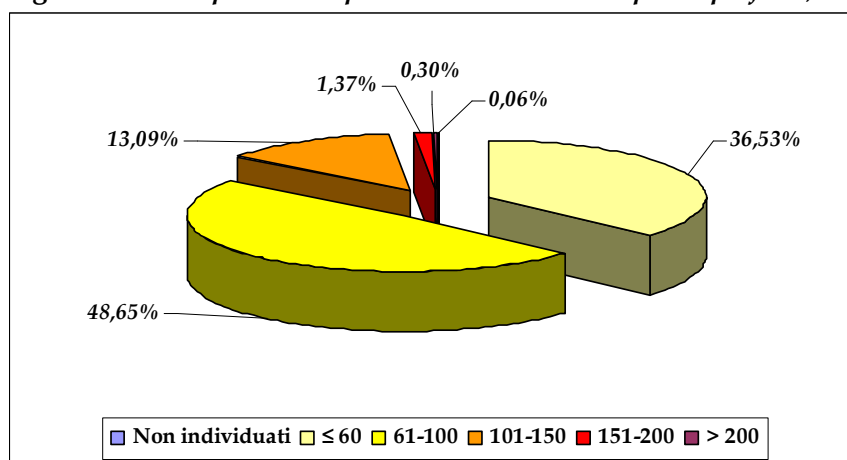
Dopo avere considerato le caratteristiche dimensionali medie degli immobili soggetti a tassazione turistica rispetto ad ogni categoria catastale, consideriamo le dimensioni degli stessi in base alle diverse fasce di superficie previste dalla Legge Regionale sull'imposta turistica.

Come in precedenza, analizzeremo per primo le caratteristiche dimensionali medie di tutte le SCT censite per poi passare allo studio delle caratteristiche dimensionali delle unità immobiliari colpite dalla tassa turistica.

Così come appare evidente dalla figura 3.9 (e dalla tabella 3.20), la maggior parte delle seconde case della costa sarda hanno una superficie non

molto estesa, con precisamente il 48,65% (139.229) delle SCT che possiede dimensioni comprese tra i 61 e i 100 metri quadri, mentre il 36,53% (104.539) presenta un metraggio inferiore ai 60 mq. Dopo queste sono numerose, anche le unità immobiliari, tra i 101 e i 150 mq, che rappresentano il 13,09% (37.450) della popolazione delle SCT. Più rare sono invece le case le cui dimensioni vanno oltre l'ordinario e superano i 200 mq, queste sono infatti presenti solo nello 0,30% dei casi (860), ma anche quelle con dimensioni comprese tra i 151 e i 200 mq, che costituiscono l'1,37% che in termini assoluti identifica 3.915 immobili. Anche le abitazioni le cui dimensioni superficiali non sono state individuate costituiscono una minima parte, essendo lo 0,06% delle case censite, ossia 176 unità abitative.

Figura 3.9: Composizione percentuale delle SCT per superficie, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

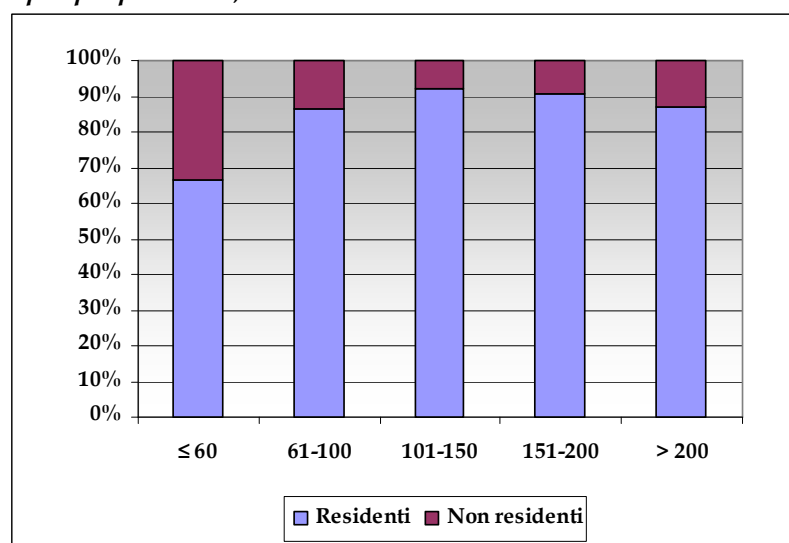
Dalla tabella 3.20, ma soprattutto dalla figura 3.10 si evince da subito come per tutte le fasce di superficie prevale la superiorità numerica dei residenti, che appare ancora più evidente per le classi di superficie più elevate. Considerando ad esempio gli immobili con superficie compresa tra i 101 e i 150 mq, coloro che devono pagare la tassa turistica costituiscono solo il 7,99% di tutti quelli che in Sardegna possiedono un'immobile utilizzato per scopi turistici e ubicato nella fascia costiera dei 3 km; nel caso della fascia di superficie successiva (151-200), la quota dei non residenti è di 9,37%. Mentre considerando le SCT più grandi, con superficie oltre i 200 mq, i non residenti sono un po' più numerosi rispetto a quanto visto per le classi precedenti, essendo il 13,01% dell'intera popolazione di SCT, contro comunque il restante 86,99% degli immobili di proprietà dei residenti. Considerando, invece le abitazioni di dimensioni più piccole, vediamo che quelle con meno di 60 mq di superficie occupate da non residenti rappresentano il 33,68% del totale, mentre quelle con una superficie tra i 61 e 150 mq costituiscono il 13,45% dell'intera popolazione di SCT di queste dimensioni.

Tabella 3.20: Composizione in termini assoluti delle SCT per superficie e per proprietario, 2007

Superficie	Residenti	Non residenti	Totale
Non individuati	141	34	175
≤ 60	69.324	35.208	104.532
61- 100	120.490	18.728	139.218
101 - 150	34.456	2.994	37.450
151 - 200	3.548	367	3.915
> 200	747	112	859

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Figura 3.10: Composizione percentuale delle SCT per superficie e per proprietario, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

La distribuzione a livello provinciale, rappresentata in termini assoluti nella tabella 3.21 e graficamente nella figura 3.11, mostra ancora una volta la superiorità della provincia di Cagliari, la cui percentuale di SCT accolte aumenta all'aumentare della dimensione dell'immobile. Considerando ad esempio, gli immobili con superficie tra 101-150 mq, 151-200, e oltre i 200 mq di superficie, il comune di Cagliari rispetto alle stesse ospita il 61,29, il 61,54 e il 64,30%. La situazione opposta si registra invece per la provincia di Sassari, dove le seconde case diminuiscono all'aumentare della superficie dell'immobile. Per cui, se ad esempio la stessa provincia detiene il 52,01% di tutte le SCT con dimensioni al di sotto dei 60 mq, quelle con oltre i 200 mq, complessivamente presenti sono il 23,33%.

Pressoché costante è invece la quota di SCT posseduta dalla provincia di Nuoro per ogni fascia di superficie, che oscilla attorno al 9-11%; con l'eccezione delle abitazioni con superficie inferiore ai 60 mq, che costituiscono il 14,95% di tutte le SCT censite di queste dimensioni.

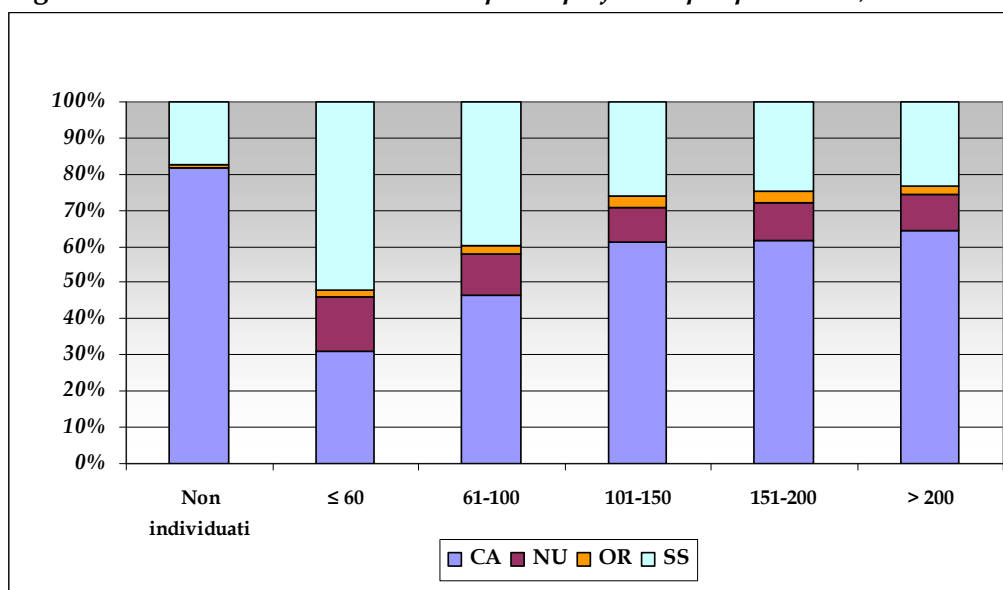
La provincia di Oristano invece, ospita una piccola parte di tutte le SCT, a prescindere dalle loro dimensioni; con percentuali che si aggirano tra l'1 e il 2%.

Tabella 3.21: Distribuzione delle SCT per superficie e per provincia, 2007

Superficie	CA	NU	OR	SS	Totale
Non individuati	144	0	2	30	176
≤ 60	32.627	15.627	1.918	54.367	104.539
61- 100	64.908	15.548	3.729	55.044	139.229
101 - 150	22.953	3.573	1.134	9.791	37.450
151 - 200	2.409	422	125	959	3.915
> 200	553	86	21	200	859

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Figura 3.11: Distribuzione delle SCT per superficie e per provincia, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

L'analisi degli indici di concentrazione CR5 e CR10 realizzata per le cinque fasce di superficie (tabella 3.22), fa emergere come la quota di SCT posseduta dai primi cinque e dieci comuni aumenti all'aumentare della dimensione degli immobili. Ciò significa dunque, che le SCT di grandi dimensioni risultano prevalentemente concentrate in pochi comuni della costa sarda, mentre le abitazioni più piccole risultano maggiormente sparse nel territorio costiero. In particolare, considerando il primo scaglione di superficie, troviamo che cinque e dieci comuni costieri possiedono il 33,58 e il 52,06% di tutte le seconde case con una superficie inferiore ai 60 mq; questi comuni sono: Cagliari e Olbia ciascuno con l'8,20% di queste abitazioni, Alghero ne possiede il 7,81%, Quartu Sant'Elena il 5,92% contro una media dei comuni costieri di 1,54%. Santa Teresa di Gallura, La Maddalena, Arzachena e Palau possiedono ciascuno il 4% circa di questi immobili, mentre San Teodoro e Carloforte hanno il 3,20 e il 3,01%.

Per le abitazioni con una superficie tra i 61 e i 100 mq, l'indice CR10, ci suggerisce che 10 comuni possiedono il 63,29% di queste abitazioni: il 19,00% si trova nel comune di Cagliari, l'11,60% in quello di Quartu Sant'Elena, il 9,71% ad Alghero, il 6,93% ad Olbia, il 4,14% a Porto Torres per il resto la percentuale di SCT si distribuisce a Sassari (3,21%), a La Maddalena (2,66%), ad Arzachena

(2,19%), a Sant'Antioco (2,00%) ed infine a Santa Teresa di Gallura (1,84%). Andando a vedere la media delle SCT stimata a livello comunale, questa si aggira attorno all'1,45%, discostandosi di molto da quella che caratterizza i primi comuni sopra elencati, come Cagliari o Quartu Sant'Elena.

Il 67,98% delle SCT con dimensioni superficiali comprese tra i 101 e i 150 mq, così come indicato dal CR10, sono presenti in parte nei comuni considerati fino ad ora; con la sola Cagliari che tiene il 30,20%, Quartu Sant'Elena il 13,01%, Olbia il 5,68%, Alghero il 5,19%, contro una media dei comuni costieri dell'1,52%. Tra gli altri dieci comuni con la maggiore concentrazione di queste abitazioni, troviamo Pula con il 2,64% di queste, mentre Porto Torres, Sant'Antioco, Sassari, Capoterra, Bosa possiedono tutti il 2% circa di tutte le SCT delle dimensioni considerate.

Ancora più elevato è il valore degli indici di concentrazione per quelle case tra i 151 e i 200 mq, in base al quale cinque e dieci comuni dei 69 analizzati possiedono il 54,74% e il 70,08% circa dell'intera ricettività considerata, con la sola Cagliari che ne accoglie il 22,76%, e Quartu Sant'Elena, il 17,77% contro una media dei comuni censiti di circa l'1,64% di queste abitazioni. Dopo Quartu Sant'Elena, rientrano tra i primi dieci comuni anche Olbia e Capoterra con percentuali del 5,24 e 4,51%, Arzachena, Pula e Alghero con percentuali comprese tra 4,46 e 3,63%, mentre Tortolì, Sassari e Sant'Antioco possiedono tra il 2,63 al 2,50% a testa.

Infine, per quanto riguarda le unità immobiliari con superficie oltre i 200 mq, i dieci comuni con la maggiore offerta di abitazioni simili possiede il 71,47% delle seconde case più grandi ubicate nei comuni costieri; delle quali il 27,06% è localizzato nel comune di Cagliari, il 15,96% in quello di Quartu, l'8,60% si trova ad Arzachena, mentre una quota tra il 3,30 e il 2,63% è presente nei comuni di Pula, Olbia e Alghero, mentre Villasimius, Carloforte e Sassari ne possiedono una percentuale compresa tra il 2,40 e il 2,10%. In questo caso la media comunale si attesta all'1,79%.

Tabella 3.22: Indice CR5 e CR10 e media comunale

Superficie	CR5	CR10	Media comunale (%)
≤ 60	33,58	52,06	1,54
61 - 100	51,39	63,29	1,45
101 - 150	56,82	67,98	1,52
151 - 200	54,74	70,08	1,64
> 200	59,05	71,47	1,79

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

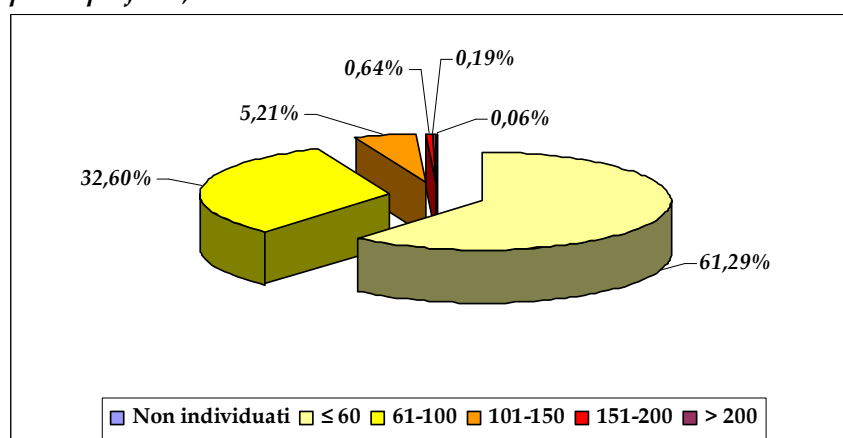
Riassumendo, possiamo dire che l'analisi appena condotta ha potuto confermare come lungo la fascia costiera della Sardegna, la provincia di Cagliari con quella di Sassari presentino la maggiore concentrazione dell'intera ricettività delle seconde case a prescindere dalle loro dimensioni; con alcuni *outliers* che si ripetono in maniera continua all'interno dello studio delle dimensioni delle SCT dei comuni costieri, tra questi Cagliari e Quartu Sant'Elena che vista la loro posizione geografica fanno rientrare buona parte del loro territorio nella fascia costiera oggetto di tassazione.

Dopo aver considerato le caratteristiche dimensionali medie delle SCT è necessario concentrare la nostra attenzione sulle abitazioni dei non residenti in modo da individuarne la superficie e quindi lo scaglione d'imposta relativo.

Confrontando la figura 3.9 e la 3.12, quindi la consistenza di tutte le abitazioni ad uso turistico censite e di quelle appartenenti ai contribuenti, si evince come le abitazioni dei contribuenti siano in prevalenza di piccole dimensioni. Prima abbiamo infatti visto che la maggior parte delle SCT (il 48,65%) edificate lungo la costa sarda possiedono una superficie catastale compresa tra i 61 e i 100 mq, mentre meno numerose rispetto a queste sono quelle abitazioni con superficie inferiore ai 60 mq, presenti nel 36,53% dei casi. Le SCT soggette all'imposta turistica sono invece in prevalenza (per il 61,29%) delle abitazioni con un'estensione superficiale inferiore ai 60 mq; consistente è anche la percentuale delle case appartenenti allo scaglione di superficie immediatamente successivo, pari al 32,60% di tutte le SCT possedute dai contribuenti. Mentre le SCT con superficie tra i 101 e i 150 mq rappresentano solo il 5,21% di tutte le abitazioni dei contribuenti. La presenza di quelle case soggette al massimo importo dell'imposta turistica sono invece pressoché insignificanti dal punto di vista della numerosità, essendo infatti lo 0,64% quando le abitazioni misurano tra i 151 e i 200 mq, e lo 0,19% quando hanno superfici che vanno oltre i 200 mq. La percentuale dello 0,06% è costituita da quella parte di unità immobiliari le cui caratteristiche dimensionali non sono state individuate dall'A.R.A.S.E.

Sulla base di queste considerazioni possiamo dunque dire che le SCT di coloro che dovranno pagare le tasse presentano in media delle abitazioni più piccole rispetto a quelle ubicate lungo il litorale isolano; in termini fiscali questo si traduce in un gettito più basso rispetto chiaramente al caso in cui le abitazioni date fossero di dimensioni più grandi.

Figura 3.12: Composizione percentuale delle SCT dei non residenti per superficie, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, dalla tabella 3.23 e dalla figura 3.13, emerge una situazione diversa rispetto a quella analizzata per l'intera popolazione di SCT; rispetto a questa infatti per ogni fascia di superficie la maggiore concentrazione di unità immobiliari si osserva, non più per la provincia di Cagliari, ma piuttosto per la provincia di Sassari. Questa infatti,

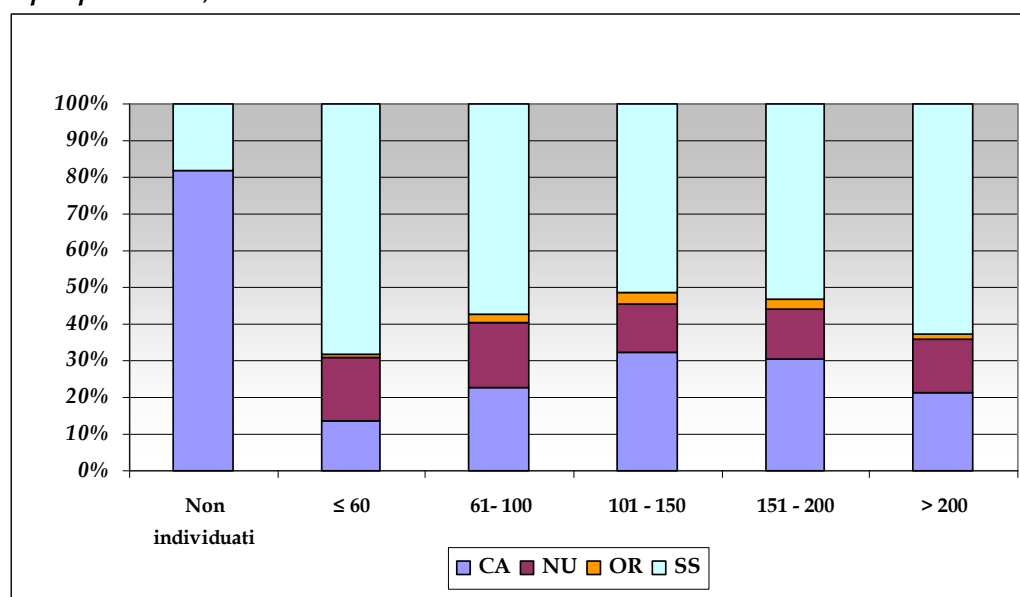
contiene nel suo territorio più della metà di tutte le SCT tassate appartenenti ai diversi scaglioni di superficie. In particolare, essa dispone del 68,01% di tutte le SCT dei contribuenti con superficie al di sotto dei 60 mq, il 57,28% degli immobili con superficie tra i 61 e i 100 mq, il 51,34% delle case vacanza con una superficie tra 101-150 mq, il 53,41% delle abitazioni con un'estensione superficiale compresa tra i 151 e i 200 mq; ed infine il 62,50% delle abitazioni con superficie oltre i 200 mq. Per il resto, le abitazioni con superficie inferiore ai 60 mq, presentano la maggiore concentrazione nel nuorese (il 17,29%) e nel cagliaritano (il 13,78), mentre la provincia di Oristano accoglie solo lo 0,92% di queste. Passando alla fascia di superficie successiva, la maggiore numerosità delle SCT si registra per la provincia di Cagliari (22,61%) e di Nuoro (17,64%), con Oristano che invece dispone solo del 2,47%. Per le abitazioni con superficie compresa tra i 101 e i 150 mq, l'ordine delle province è lo stesso di prima, con Cagliari che possiede il 32,30%, Nuoro il 13,26% ed Oristano il 3,07%. Per gli immobili rientranti nella fascia di superficie 151-200 mq, le percentuali sono pressoché simili a quelle viste per le abitazioni precedenti. Infine, considerando le unità abitative che rientrano nello scaglione di superficie più elevato (> 200 mq), il 21,43% di queste è ubicato nella provincia di Cagliari, il 14,29% in quella di Nuoro e l'1,79% nell'oristanese.

Tabella 3.23: Distribuzione delle SCT dei non residenti per superficie e per provincia, 2007

Superficie	CA	NU	OR	SS	Totale
≤ 60	4.852	6.087	323	23.946	35.208
61- 100	4.234	3.303	463	10.728	18.728
101 - 150	967	397	92	1.537	2.994
151 - 200	112	50	9	196	367
> 200	24	16	2	70	112

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Figura 3.13: Composizione percentuale delle SCT dei non residenti per superficie e per provincia, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Dopo aver verificato la distribuzione delle SCT a livello provinciale è interessante fare lo stesso tipo di lavoro a livello comunale, in modo da identificare quei comuni le cui entrate comunali subiranno una maggiore crescita grazie all'imposta turistica data. Per fare questo come al solito utilizzeremo gli indici di concentrazione CR5 e CR10, i cui risultati sono riportati nella tabella 3.24; sono state inoltre indicate anche le percentuali medie di possesso di SCT mostrate a livello comunale per ciascuna SCT rientrante nelle diverse classi di superficie. Nelle tabelle 3.25 e 3.26 abbiamo invece indicato i dieci comuni con la maggiore e minore concentrazione di SCT tassate e appartenenti ai diversi scaglioni di superficie; in queste tabelle è indicata la numerosità di SCT sia in termini assoluti che relativi, cioè in percentuale rispetto all'intera popolazione di riferimento.

Tabella 3.24: Indice CR5 e CR10 e media comunale - SCT dei non residenti, 2007

Superficie	CR5	CR10	Media comunale (%)
≤ 60	37,83	61,29	1,54
61 - 100	33,11	52,18	1,45
101 - 150	33,07	52,41	1,52
151 - 200	46,42	61,82	1,64
> 200	65,87	81,52	1,79

Fonte: elaborazioni dati A.R.A.S.E. 2007

Tabella 3.25: Comuni con la maggiore e minore concentrazione di SCT di proprietà di non residenti e appartenenti alle fasce di superficie più basse, 2007

Comune	SCT	%	Comune	SCT	%
<i>Superficie < 60 mq</i>			<i>Superficie < 60 mq</i>		
Palau	2.817	8,00	Santa Giusta	0	0,00
S. Teresa di Gallura	2.778	7,89	Villanova M.	0	0,00
Arzachena	2.745	7,80	Guspini	1	0,00
Olbia	2.604	7,40	Arborea	2	0,00
Golfo Aranci	2.374	6,74	Sant'Anna Arresi	5	0,00
San Teodoro	1.943	5,52	Narbolia	8	0,00
La Maddalena	1.870	5,31	Villa San Pietro	9	0,00
Trinità D'Agultu e V.	1.648	4,68	Girasole	11	0,00
Budoni	1.417	4,03	Giba	16	0,10
Stintino	1.384	3,93	Capoterra	17	0,10
<i>Superficie 61 - 100 mq</i>			<i>Superficie 61 - 100 mq</i>		
Arzachena	1.797	9,59	Carbonia	0	0,00
Alghero	1.176	6,28	Gairo	0	0,00
Olbia	1.144	6,11	Loceri	0	0,00
Palau	1.048	5,60	Terralba	0	0,00
S. Teresa di Gallura	1.035	5,53	Villanova M.	0	0,00
San Teodoro	932	4,98	Guspini	1	0,00
La Maddalena	737	3,93	Arborea	3	0,00
Trinità D'Agultu e V.	718	3,84	Santa Giusta	4	0,00
Loiri Porto San Paolo	595	3,18	Villa San Pietro	11	0,10
Villasimius	590	3,15	Giba	12	0,10

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Considerando le abitazioni in assoluto più piccole, queste in base al valore del CR10 sono localizzate per il 61,29% in dieci comuni costieri tra i quali Palau, Santa Teresa di Gallura, Arzachena, Olbia e Golfo Aranci che detengono tra il 7,89 e il 6,74% del totale. È molto simile la quota di abitazioni con superficie tra i 61 e i 100 mq e quelle con superficie tra 101-150 mq, in entrambi i casi infatti, troviamo cinque e dieci comuni costieri che in cui sono concentrate circa il 33% e il 52% delle SCT date. Per il primo tipo di abitazioni, spiccano ancora una volta i comuni della vecchia provincia di Sassari tra cui Arzachena, Alghero, Olbia, Palau, Santa Teresa di Gallura che possiedono tra il 9,59 e il 5,53%.

Per quanto riguarda le abitazioni di superficie tra i 101 e 150 mq, nella classifica dei primi dieci comuni, ritroviamo anche comuni della provincia di Cagliari. Nel dettaglio, i due comuni con le percentuali di SCT di queste dimensioni sono Arzachena che possiede il 12,65% e Cagliari, con il 7,10%. Santa Teresa di Gallura, Trinità D'Agultu e Vignola, Olbia, Villasimius, Alghero e Palau costituiscono tra il 4,52 e 4,02% dell'intero comparto; mentre Aglientu e San Teodoro ospitano il 3,55 e 3,36%. Con San Teodoro che rappresenta l'unico comune che rientra nella provincia di Nuoro.

Passando alle ultime due classi di superficie, la concentrazione risulta essere superiore, visto che in soli dieci comuni costieri si concentra il 61,82% e l'81,52% del totale delle abitazioni rispettivamente con superficie tra i 151 - 200 mq e oltre i 200 mq; ricordiamo infatti che la media di queste SCT rilevata a livello comunale è rispettivamente di 1,64 e 1,79%. Tra i 10 comuni che avranno maggiori entrate fiscali grazie alla presenza di un elevato numero di SCT con superficie tra 151-200 mq, troviamo, come prima comuni che provengono soprattutto dalla provincia di Cagliari e di Sassari; mentre la circoscrizione di Nuoro è sempre rappresentata dalla solita San Teodoro. Nel dettaglio, si osserva come il 24,87% si trovi nel comune di Arzachena, il 6,89% a Palau, il 5,58% a Cagliari, il 4,58% ad Alghero, il 4,51% a Quartu Sant'Elena, il 4,50% a Villasimius, il 3,29% a Pula; mentre San Teodoro Aglientu e Stintino mostrano una percentuale tra il 2,55 e il 2,52%.

Nel caso invece delle abitazioni con superficie oltre i 200 mq, , spicca sempre Arzachena che ora dispone addirittura del 42,37% di tutte la SCT soggette all'imposta turistica e rientranti nello scaglione d'imposta più elevato; dopo questa troviamo Palau con l'8,06%, Villasimius con il 5,56%, San Teodoro con il 5,24% ed Olbia con il 4,64%. Rispetto ai comuni che sino ad ora sono comparsi nelle classifiche della tabelle 3.26 e 3.27 emergono alcune novità rappresentate dai comuni nuoresi di Orosei e Tortolì, che possiedono il 4,10 e il 3,11% delle SCT considerate; dopo questi anche il comune cagliaritano di Carloforte fa la sua prima comparsa, ospitando il 2,62% delle SCT.

Se nelle classifiche precedenti i comuni erano quasi sempre gli stessi, con qualche rara novità, sempre dalle tabelle 3.25 e 3.26 si osserva che i comuni che invece dispongono della minore concentrazione di SCT di proprietà dei contribuenti, provengono indifferentemente dalle quattro province sarde.

Considerando ad esempio, le abitazioni con dimensioni inferiori ai 100 mq, tra i comuni con la minore presenza di queste abitazioni alcuni fanno parte della provincia di Sassari come Santa Giusta, Villanova Monteleone, o di

Cagliari come Villa San Pietro, Giba, e Carbonia, oppure dell'oristanese come Arborea, o ancora della provincia di Nuoro come Loceri e Gairo. In tutti questi casi la percentuale di abitazioni soggette all'imposta turistica si aggira attorno allo 0,00%, lo stesso vale per le abitazioni con dimensioni superiori ai 100 mq. Con riferimento a queste ultime, ed in particolare alle abitazioni con dimensioni comprese tra i 101-150 mq, tra i comuni con la minore concentrazione di queste case, ritroviamo sia buona parte dei comuni sopra elencati con in più Narbolia, Arborea, Badesi, Sassari, Sant'Anna Arresi, Iglesias e Gonnese. Mentre nella fascia di superficie 151-200 troviamo tra gli altri Villaputzu, Baunei, Oristano, Arbus, Cagliari, Capoterra, Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Sinnai e Teulada. È curioso notare come i centri abitati come Cagliari, Villaputzu, Oristano e Sassari non possiedono alcuna abitazione di proprietà di non residenti.

Tabella 3.26: Comuni con la maggiore e minore concentrazione di SCT di proprietà di non residenti e appartenenti alle fasce di superficie più alte, 2007

Comune	SCT	%	Comune	SCT	%
<i>Superficie 101 - 150</i>			<i>Superficie 101 - 150</i>		
Arzachena	379	12,67	Villanova M.	0	0,00
Cagliari	212	7,10	Narbolia	0	0,00
S. Teresa di Gallura	135	4,52	Loceri	0	0,00
Trinità D'Agultu e V.	133	4,43	Carbonia	0	0,00
Olbia	131	4,36	Arborea	0	0,00
Villasimius	128	4,29	Badesi	1	0,00
Alghero	124	4,13	Santa Giusta	2	0,10
Palau	120	4,02	Sant'Anna Arresi	2	0,10
Aglientu	106	3,55	Iglesias	3	0,10
S. Teodoro	101	3,36	Gonnese	3	0,10
<i>Superficie 151 - 200</i>			<i>Superficie 151 - 200</i>		
Arzachena	91	24,87	Giba	0	0,00
Palau	25	6,89	Gonnese	0	0,00
Cagliari	20	5,58	Iglesias	0	0,00
Alghero	17	4,58	Sant'Anna Arresi	0	0,00
Quartu Sant'Elena	17	4,51	Villaputzu	0	0,00
Villasimius	16	4,50	Baunei	0	0,00
Pula	12	3,29	Oristano	0	0,00
San Teodoro	9	2,55	S.Vero Milis	0	0,00
Aglientu	9	2,54	Badesi	0	0,00
Stintino	9	2,52	Sassari	0	0,00
<i>Superficie > 200 mq</i>			<i>Superficie > 200 mq</i>		
Arzachena	47	42,37	Arbus	0	0,00
Palau	9	8,06	Cagliari	0	0,00
Villasimius	6	5,56	Capoterra	0	0,00
San Teodoro	6	5,24	Gonnese	0	0,00
Olbia	5	4,64	Portoscuso	0	0,00
Orosei	5	4,10	S. Giovanni Suergiu	0	0,00
Pula	4	3,40	Sant'Anna Arresi	0	0,00
Tortolì	3	3,11	Sant'Antioco	0	0,00
Carloforte	3	2,62	Sinnai	0	0,00
Alghero	3	2,42	Teulada	0	0,00

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Nell'ultima fascia di superficie, tra i comuni con la minore presenza di SCT abbiamo Arbus, Cagliari, Capoterra, Gonnese, Gonnese e Portoscuso.

3.6 Il gettito economico potenziale dell'imposta turistica sulle seconde case

Dopo aver analizzato la numerosità e le caratteristiche dimensionali dei fabbricati colpiti dall'imposta turistica e averne individuato il comune o la provincia di appartenenza, è possibile utilizzare questi dati per calcolare il gettito potenziale dell'imposta turistica sia a livello provinciale che comunale.

Il gettito è stato calcolato utilizzando gli importi annuali previsti dall'articolo 3 della legge regionale n. 4/2006 prima e dopo le modifiche apportate di recente dalla Legge Finanziaria (L. R. n. 2/2007). Nel primo caso, si sono utilizzati i valori medi comunali dei dati sulla distribuzione delle seconde case per fascia di superficie; mentre per l'ultimo scaglione di superficie (< 200 mq) si è considerato il valore medio di 386,84⁵¹ ottenuto dalla tabella 3.19. Nel secondo caso, si è invece fatto riferimento ai valori medi delle categorie catastali riportati sempre nella tabella 3.19. Col nuovo dettato legislativo infatti, l'immobile viene tassato per ogni metro quadro di superficie aggiuntiva, poiché non abbiamo a disposizione i dati sulle superfici delle singole unità immobiliari si è preferito fare riferimento ai loro valori medi.

Tabella 3.27: Importi annuali dell'imposta sulle SCT in base all'originaria e alla nuova formulazione legislativa

Superficie (mq)	Importi L. R. n. 4/2006	Importi L. R. n. 2/2007
< 60	900 €	9 € per mq
61 - 100	1.500	11 € per mq
101 - 150	2.250 €	14 € per mq
151 - 200	3.000 €	15 € per mq
> 200	15 € per mq	16 € per mq

In entrambi i casi si ipotizzano due scenari alternativi: uno in cui tutti pagano le imposte a prescindere dal fatto che siano residenti in Sardegna o altrove, e l'altro ipotizzando così come previsto dalla Legge Regionale che a pagare l'imposta siano i non residenti. Per entrambi gli scenari inoltre, oltre a calcolare il gettito massimo potenzialmente generabile dall'imposta turistica, si è calcolata anche la quota che dovrà essere destinata ai comuni (il 25%) e al Fondo Perequativo per lo Sviluppo e la Coesione Territoriale; quest'ultimo verrà d'ora in poi indicato con l'abbreviazione F.P..

⁵¹ La superficie di 386,84 è stata ottenuta considerando la media della superficie della categoria catastali la cui superficie superava i 200 mq (A/1) con superficie media stimata pari a 305,40 mq, e la categoria A/8 con superficie di 467,89 mq.

Il caso esaminato che più si avvicina alla situazione attuale è descritto nella tabella 3.29, in cui si ipotizza che i non residenti in Sardegna paghino l'imposta in base agli importi annuali previsti dall'originario art. 3 della L. R. dell'11 maggio n. 4/2006 (si veda la tabella 3.27).

Il calcolo del gettito potenziale non si è potuto effettuare considerando, così come previsto dalla legge "originaria", le esenzioni dei nati in Sardegna, dei rispettivi coniugi e dei loro figli. Attualmente, infatti non si hanno informazioni al riguardo, dato che per il solo periodo d'imposta 2006, i contribuenti dovranno versare le imposte e quindi dichiarare il proprio stato di esenzione dal primo al venti giugno 2007⁵². Non si è inoltre considerato nemmeno, l'aggravio del 20% dell'imposta prevista per quegli immobili siti ad una distanza inferiore dai 300 metri dal mare; non avendo anche in questo caso informazioni di questo tipo. Oltre a ciò si consideri che i dati utilizzati per l'analisi non sono disponibili per tutte le unità immobiliari: 176 unità sono rimaste del tutto sconosciute.

Tabella 3.28: Gettito potenziale derivante dall'imposta turistica pagata dai non residenti e dai residenti, 2007

CASO 1		<i>Vecchia legge</i>		
Superficie (mq)	SCT	Entrate F.P.	Entrate Comune	Entrate Totali
non individuata	176	-	-	
≤ 60	104.539	70.563.967	23.521.322	940.852.89
61 - 100	139.229	156.632.153	52.210.718	208.842.870
101 - 150	37.450	63.197.634	21.065.878	84.263.513
151 - 200	3.915	8.808.390	2.936.130	11.744.520
> 200 (media 386,84)	859	3.732.749	1.244.250	4.976.998
<i>Totale</i>	286.169	302.934.892	100.978.297	403.913.190
CASO 2		<i>Nuova legge</i>		
	SCT	Entrate F.P.	Entrate Comune	Entrate Totali
<i>Totale</i>	286.169	280.892.741	93.630.914	374.523.655

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Quando a pagare le imposte regionali sono tutti coloro che possiedono una seconda casa sita nella fascia dei 3 km dal mare (tabella 3.28), l'introito massimo stimato con le vecchie modalità di calcolo dell'imposta, ammonta a circa 404 milioni di euro, mentre con la nuova legge il gettito si riduce a circa 374 milioni di euro. Nel primo caso le entrate comunali dovrebbero ammontare complessivamente a 101 milioni di euro, mentre quelle di competenza dell'F.P. a 303 milioni di euro. Nel secondo caso invece, le risorse da destinare ai comuni dovrebbero ammontare a circa 94 milioni di euro e quelle dell'F.P. a 281 milioni.

⁵² Per l'anno 2007 e successivi l'imposta dev'essere versata dal 1° al 30 novembre di ogni anno.

Tabella 3.29: Gettito potenziale derivante dall'imposta turistica pagata dai non residenti, 2007

CASO 3		Vecchia legge		
Superficie (mq)	SCT	Entrate F.P.	Entrate Comune	Entrate Totali
non individuata	34	-	-	-
≤ 60	35.208	23.765.608	7.921.869	31.687.477
61 - 100	18.728	21.069.051	7.023.017	28.092.068
101 - 150	2.994	5.052.103	1.684.034	6.736.137
151 - 200	367	825.618	275.206	1.100.824
> 200 (media 386,84)	112	486.612	162.204	648.816
<i>Totale</i>	57.443	51.041.369	17.013.790	68.055.159
CASO 4		Nuova legge		
	SCT	Entrate F.P.	Entrate Comune	Entrate Totali
<i>Totale</i>	57.083	40.343.867	13.447.956	53.791.822

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Se invece a pagare le tasse turistiche sulle seconde case sono solo i proprietari con residenza anagrafica fuori dal territorio regionale (tabella 3.29), il gettito massimo ottenibile con i vecchi importi annuali è stimato a 68.055.159 euro. Tale dato, si discosta comunque dai 93.739.902 calcolati dall'Agencia della R.A.S. per le Entrate. Ciò dipende probabilmente dal diverso metodo utilizzato per stimare il gettito: l'A.R.A.S.E. ha calcolato il gettito non utilizzando i valori medi comunali dei dati sulla distribuzione delle SCT dei non residenti per fascia di superficie (come abbiamo fatto in questa parte del lavoro) ma utilizzando la media della totalità delle unità immobiliari possedute dai non residenti. Riteniamo comunque, che il nostro metodo consenta di fornire delle stime più precise, dato che si sono utilizzati i valori medi comunali e non quelli dell'intera popolazione di riferimento, per i quali il livello di approssimazione risulta probabilmente più elevato.

Con la nuova legge, se tutti i proprietari non residenti pagassero l'imposta turistica, il massimo introito ottenibile risulterebbe pari a circa 54 milioni di euro, dei quali più di 13 milioni andrebbero ai comuni, e 40 milioni al F.P..

Si noti come nella costruzione del gettito finale stimato, se si utilizzano i vecchi importi il maggiore contributo viene fornito da quelle unità immobiliari appartenenti agli scaglioni di superficie più bassi; ciò dipende come abbiamo visto nelle analisi precedenti dalla superiorità numerica di questo tipo di abitazioni. Ricordiamo infatti, che rispetto all'intera popolazione di SCT censite queste costituiscono l'85,20%, mentre nelle SCT possedute dai non residenti la percentuale di abitazioni di dimensioni inferiori costituiscono addirittura il 93,89% di tutte queste case.

3.6.1 La distribuzione territoriale del gettito potenziale comunale

L'analisi della distribuzione territoriale del gettito verrà effettuata così come è stato fatto sino ad ora utilizzando come unità di analisi il comune, e

quindi considerando quel 25% (17.013.790 euro) del gettito potenziale destinato a queste unità. In particolare, faremo riferimento al caso numero 3 sopra analizzato, dato che ricalca più fedelmente una delle situazioni concretamente realizzabili, che vede i proprietari non residenti pagare l'imposta sulla base dei vecchi importi.

Ricordiamo che non abbiamo la possibilità di effettuare questo tipo di analisi utilizzando gli importi dell'imposta così come modificati dalla Legge Finanziaria, data l'assenza di dati puntuali circa la dimensione media delle unità immobiliari ubicate all'interno di ciascun comune costiero.

Dalla tabella 3.30 e dalla figura 3.14 emerge essenzialmente una ripartizione del gettito tra le diverse province che segue quella delle SCT di proprietà dei non residenti; tale risultato chiaramente non sorprende dato che maggiori sono le SCT di proprietà di non residenti presenti all'interno di un comune e maggiori saranno gli introiti per lo stesso. Ricordiamo che le SCT dei contribuenti presentano la seguente distribuzione: il 63,61% è localizzato nella provincia di Sassari, il 17,73% in quella di Cagliari, il 17,11% nel nuorese mentre ad Oristano troviamo solo l'1,56% di tutte le SCT tassate. Considerando invece la distribuzione del gettito tra le province, i comuni della provincia di Sassari otterranno come atteso più della metà del gettito totale potenziale, ovvero il 61,67%, dopo questa anche Cagliari godrà di una quota consistente dello stesso pari al 19,58%, Nuoro il 16,96% ed Oristano solo l'1,80% della ricchezza totale generabile. Le distribuzioni percentuali comunque non coincidono; in questo caso le differenze vengono determinate dalle caratteristiche dimensionali delle SCT ubicate in ciascun comune: più l'immobile possiede un'estensione superficiale maggiore, più elevato sarà l'ammontare dell'imposta pagata dal contribuente e di conseguenza, maggiori saranno le entrate pubbliche generabili dall'imposta turistica.

Chiaramente, anche la distribuzione del gettito potenziale effettuata considerando le nuove province (figura 3.15), segue quella vista in precedenza per la distribuzione delle SCT dei non residenti. Le province che otterranno il maggior contributo economico dai proprietari delle SCT per l'ampliamento delle proprie entrate sono quella di Olbia-Tempio con il 56,56% dell'intera ricchezza fiscale, Sassari con il 13,02% e Cagliari con il 12,59%. Abbastanza significativo è anche il gettito comunale che andrà alle province di Carbonia-Iglesias e di Nuoro, che costituisce rispettivamente il 6,16 e 4,40% dell'intero gettito destinato ai comuni. Meno soddisfatti saranno i comuni ogliastrini, e oristanesi, ma soprattutto quelli della provincia del Medio-Campidano che ricavano rispettivamente il 3,70, 2,74 e 0,83%.

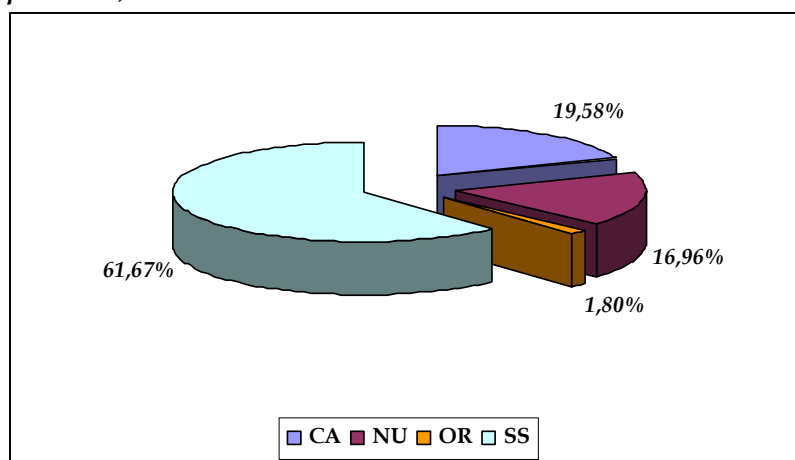
Dalla tabella 3.30 si evince come in media i comuni costieri censiti potranno ricevere 246.576 euro grazie all'introduzione dell'imposta turistica, con delle differenze tra provincia e provincia; in particolare, i comuni che in media aumenteranno le proprie entrate pubbliche saranno i 18 comuni della provincia di Sassari, con quasi 583 mila euro di gettito per ciascun comune, i 16 comuni rientranti nella provincia di Nuoro con 180 mila euro, i 26 della provincia di Cagliari con 128.114 euro, ed infine i 9 comuni della provincia di Oristano che invece otterranno circa 34 mila euro di gettito a testa.

Tabella 3.30: Statistiche del gettito potenziale a livello provinciale e comunale, 2007

	CA	NU	OR	SS	Media totale comuni
Media	128114,68	180295,31	34050,96	582868,03	246576,66
Dev. St.	132351,52	222004,26	36000,76	450660,44	332492,95
Minimo	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Massimo	441718,76	855796,52	95194,20	1619710,50	1619710,50
Mediana	63895,08	120913,17	15844,09	530194,66	117773,93
Somma	3330981,61	2884725,02	306458,63	10491624,47	17013789,73
Coeff. di Var	1,03	1,23	1,06	0,77	1,35

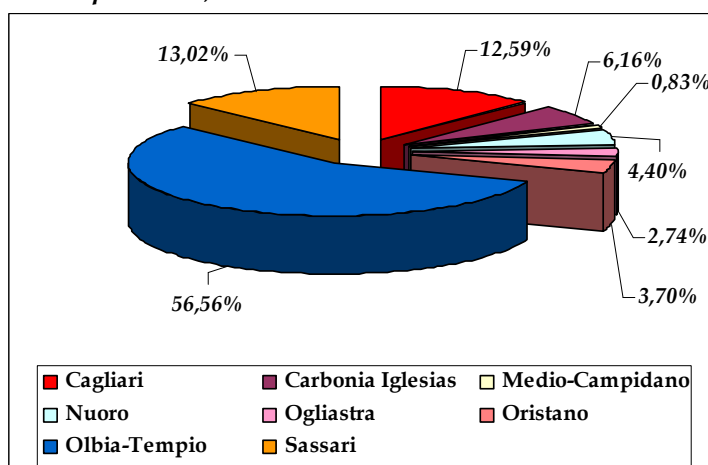
Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Figura 3.14: Spartizione del gettito percentuale tra le vecchie province, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Figura 3.15: Spartizione del gettito percentuale tra le nuove province, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

I comuni costieri che in assoluto otterranno la maggiore quota di gettito d'imposta sono elencati nella parte sinistra della tabella 3.31, dove si è deciso di riportare tutti quei comuni costieri che otterranno una quota del gettito superiore alla media dei comuni costieri (1,45).

Solo i primi dieci comuni assorbiranno il 55,13% dell'intero gettito fiscale, quindi 9.379.115 euro; tra questi Arzachena, Palau, Olbia e Santa Teresa di Gallura riceveranno rispettivamente a testa il 9,52, 6,60, 6,46, 6,42% del totale delle entrate generate con l'imposta data, contro una media rilevata a livello comunale dell'1,45%. Dopo questi gli altri comuni con la maggiore percentuale di gettito sono San Teodoro (5,03%), Alghero (4,71%), Golfo Aranci (4,62%), La Maddalena (4,40%), Trinità D'Agultu e Vignola (4,24%), Loiri Porto San Paolo (3,12%), Stintino (3,11%) e Budoni (2,88%). Otterranno una quota del gettito comunale potenziale del 2,60, 2,40, 2,35%, i comuni di Villasimius, Aglientu e Cagliari.

I comuni costieri che invece trarranno un misero beneficio economico dalle imposte turistiche sono sempre indicati nella tabella 3.31. Tra questi Carbonia, Gairo, Loceri, Terralba, Villanova Monteleone non guadagneranno nemmeno un euro, dato che le SCT ubicate in questi territori sono tutte di proprietà di individui residenti in Sardegna.

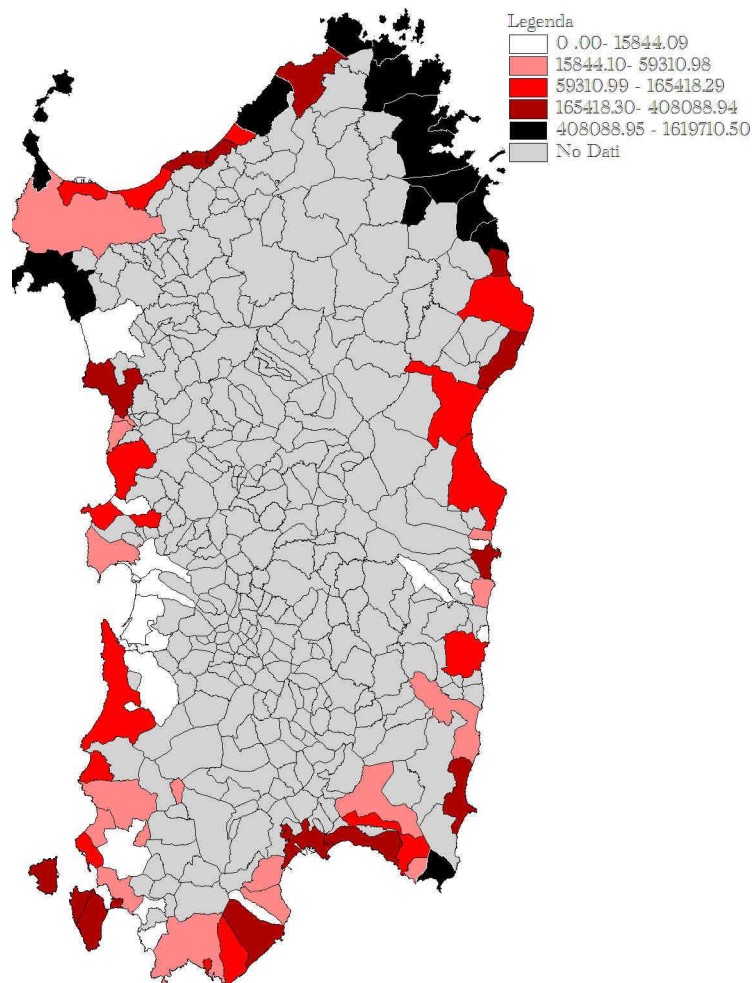
Tabella 3.31: Comuni costieri con il maggiore e il minore gettito potenziale comunale, 2007

Comune	Gettito	%	Comune	Gettito	%
Arzachena	1.619.710	9,52	Carbonia	0	0,00
Palau	1.122.415	6,60	Gairo	0	0,00
Olbia	1.099.094	6,46	Loceri	0	0,00
S. Teresa di Gallura	1.092.968	6,42	Terralba	0	0,00
San Teodoro	855.797	5,03	Villanova Monteleone	0	0,00
Alghero	801.459	4,71	Guspini	600	0,00
Golfo Aranci	786.881	4,62	Santa Giusta	2.481	0,01
La Maddalena	748.359	4,40	Arborea	3.133	0,02
Trinita' d'Agultu e V.	721.204	4,24	Narbolia	7.798	0,05
Loiri Porto San Paolo	531.228	3,12	Giba	10.173	0,06
Stintino	529.161	3,11	Girasole	10.696	0,06
Budoni	490.268	2,88	Villa S.Pietro	10.734	0,06
Villasimius	441.719	2,60	S.Anna Arresi	15.539	0,09
Aglientu	408.089	2,40	Oristano	15.844	0,09
Cagliari	399.945	2,35	Gonnesa	26.571	0,16
Muravera	354.249	2,08	Teulada	31.504	0,19
Carloforte	293.501	1,73	Magomadas	33.454	0,20
Castelsardo	292.316	1,72	Capoterra	36.982	0,22
Bosa	290.127	1,71	Barisardo	43.460	0,26
Quartu S.Elena	272.719	1,60	S.Giovanni Suergiu	44.198	0,26

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Sintetizzando, così come evidenzia la mappa 4, i comuni della Sardegna che saranno maggiormente interessati all'ampliamento delle entrate generate dalla tassazione turistica si concentrano soprattutto nella costa nord-orientale e in qualche comune della costa occidentale (Stintino, Alghero), mentre l'unico comune della costa settentrionale rientrante tra questi è Villasimius.

Mappa 4 : Distribuzione del gettito potenziale a livello comunale, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

3.7 Analisi della pressione insediativa legata all'edificazione delle seconde case ad uso turistico

Una volta analizzato il gettito, è utile domandarsi se il prelievo fiscale delle imposte sulle seconde case è legato alla pressione turistica generata dagli immobili di proprietà dei contribuenti. Verificheremo dunque, se effettivamente l'imposta turistica va a tassare quelle unità immobiliari che comportano la maggiore pressione antropica per i comuni che le ospitano, e se questa pressione è causata in prevalenza dagli immobili di proprietà dei non residenti in Sardegna.

Per realizzare tutto questo, costruiremo una serie di indici di concentrazione che consentiranno, da un lato, di analizzare la distribuzione territoriale della pressione insediativa generata da tutti i fabbricati ad uso turistico, e dall'altro la distribuzione delle SCT di proprietà di non residenti rispetto a quelle di proprietà dei residenti. Per quanto riguarda la pressione insediativa, questa verrà analizzata da diversi punti di vista: rispetto alle

abitazioni primarie ad uso abitativo, alla popolazione e alla superficie comunale.

Si precisa che lo studio della pressione antropica verrà effettuato per tutte le SCT censite. Ciò consentirà infatti, di verificare se la pressione edilizia delle SCT viene prevalentemente determinata dalle sole abitazioni turistiche di proprietà di coloro che pagano l'imposta in questione.

I risultati di questa analisi verranno anche in questo caso, rappresentati graficamente in delle mappe georeferenziate, consentendo di avere un immediato confronto tra la distribuzione territoriale del gettito prima analizzata, la pressione turistica e la presenza delle SCT dei non residenti. Procediamo dunque con ordine: partiamo dall'analisi della pressione insediativa.

3.7.1 Pressione delle SCT sul patrimonio residenziale primario

Già Iorio e Sistu (2004), avevano dimostrato la rilevanza del problema ambientale lungo le coste della Sardegna e la necessità di stimare l'impatto turistico mediante alcuni indicatori. L'indicatore che utilizzeremo è stato estratto proprio da questo lavoro. Esso viene calcolato rapportando il numero totale di seconde case presenti in un dato comune per il totale degli edifici ad uso abitativo ubicati nello stesso territorio:

$$\text{Pressione edilizia}_{it} = \left(\frac{x_{it}}{X_{iTOTt}} \right) \quad [3]$$

Dove:

- x_{it} = numero di SCT presenti nel comune costiero i al tempo t (2007);
- X_{iTOTt} = somma totale degli edifici ad uso abitativo presenti nel comune costiero i nello stesso tempo t ;

L'indice di pressione turistica calcolato in questo modo, consente per ogni comune di rilevare il livello di utilizzazione turistica dei fabbricati rispetto agli utilizzi di tipo abitativo.

Anche per questa parte del lavoro riportiamo le graduatorie ordinate dei comuni con la maggiore e minore pressione legata alle SCT, e le caratteristiche statistiche della distribuzione dei valori dell'indice: tabella 3.32 tabella 3.33.

Suddividendo la popolazione di riferimento delle SCT a seconda della provincia in cui queste sono localizzate, si è potuto constatare come la maggiore pressione edilizia delle SCT venga rilevata nei comuni della provincia di Sassari e di quelli nuoresi nei quali esistono mediamente 2,16 e 1,10 abitazioni ad uso turistico per ciascun edificio utilizzato per soli scopi abitativi. Con valori inferiori dell'indice troviamo la provincia di Cagliari e di Oristano dove l'indice assume rispettivamente un valore medio comunale di 0,98 e 0,38. La maggiore variabilità dei valori dell'indice viene registrata nella provincia di Sassari e di Cagliari, dove la deviazione standard è rispettivamente pari a 1,20 e 0,88. Per cui il fatto che l'indice abbia indicato una maggiore pressione turistica media nei comuni della provincia di Nuoro,

rispetto a quella registrata nei comuni cagliaritari può dipendere anche dal fatto che nel nuorese esistono degli *outliers* i cui valori dell'indicatore sono talmente elevati da alzare il livello medio di pressione turistica dell'intera provincia. In effetti, se andiamo ad analizzare i comuni con la maggiore pressione edilizia troviamo qualche raro comune che fa parte di questa provincia, come esempio San Teodoro.

Tabella 3.32: Statistiche della pressione delle SCT sul patrimonio residenziale primario, 2007

	CA	NU	OR	SS	Totale
Media	0,98	1,10	0,38	2,16	1,24
Deviazione standard	0,88	0,71	0,33	1,20	1,05
Minimo	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Massimo	3,62	2,23	0,86	4,63	4,63
Mediana	0,73	1,18	0,37	2,20	1,06
Coeff.di Variazione	0,01	0,01	0,01	0,01	0,85

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

I valori del rapporto tra SCT ed edifici ad uso abitativo evidenziano che Golfo Aranci è il comune in cui vi è la maggiore pressione indicata dall'indice considerato; in particolare in questo comune sono presenti 4,63 SCT per ogni edificio utilizzato per scopi abitativi contro una media della popolazione delle SCT censite di 1,24.

Tabella 3.33: Comuni costieri con la maggiore e minore pressione delle SCT sul patrimonio residenziale primario, 2007

Comune	Pressione edilizia	Comune	Pressione edilizia
Golfo Aranci	4,63	Carbonia	0,00
Alghero	3,96	Terralba	0,00
Cagliari	3,62	Loceri	0,00
S. Teresa di Gallura	3,13	Guspini	0,00
Porto Torres	3,10	Villanova Monteleone	0,00
Stintino	3,06	Santa Giusta	0,02
Castelsardo	2,78	Oristano	0,02
La Maddalena	2,52	Gairo	0,10
Loiri Porto San Paolo	2,40	Narbolia	0,12
Valledoria	2,24	Iglesias	0,12
Bosa	2,23	Sant'Anna Arresi	0,12
Villasimius	2,20	Teulada	0,15
Trinità D'Agultu e V.	2,16	Tertenia	0,24
Portoscuso	2,15	Sinnai	0,24

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Considerando i risultati della tabella 3.33, rispetto alla situazione decritta da Iorio e Sistu (2004), per il periodo compreso tra il 1991 e il 2001 (tabella 3.34), nel 2007 le cose non sono in realtà molto cambiate. C'è da precisare però, che l'analisi dei due autori non è stata realizzata per l'intero insieme di comuni costieri sardi, ma solo una parte di essi. In particolare, si sono considerati solo quei comuni che nel 2001 possedevano un numero di posti letto complessivo (comprese le case vacanza) superiore alla media dei

comuni costieri (di 7.813 posti letto)⁵³. I comuni costieri così individuati sono 23, e rappresentano esattamente un terzo dell'insieme dei 69 comuni analizzati in questo lavoro.

Tabella 3.34: Pressione turistica sul patrimonio residenziale

Comuni	Seconde case /Case occupate 1991	Seconde case** /Case occupate 2001
<i>SS</i>		
Aglientu	2,72	3,10
Alghero	0,43	0,40
Arzachena	2,03	1,82
Golfo Aranci	4,08	4,13
La Maddalena	0,44	0,44
Olbia	0,59	0,55
Palau	2,99	2,22
Santa Teresa di Gallura	2,08	1,10
Stintino	6,13	6,78
Sorso	0,65	1,00
<i>NU</i>		
Budoni	2,21	1,55
Dorgali	0,76	0,79
San Teodoro	5,78	4,26
Siniscola	0,67	0,56
<i>CA</i>		
Arbus	0,54	0,94
Carloforte	1,06	1,25
Muravera	1,85	1,97
Pula	1,45	1,26
Sinnai	0,47	0,43
Quartu Sant'Elena	0,21	0,15
Villasimius	2,58	2,69
<i>OR</i>		
Cuglieri	1,20	1,28
San Vero Milis	1,65	1,77

Fonte: CRENoS su dati ISTAT 1991 e 2001, WWF, 1996; tabella estratta dal lavoro di Iorio e Sistu (2004)

Dalla tabella 3.34 si evince come anche negli anni 1991 e 2001, i 23 comuni costieri analizzati presentavano un diverso livello di pressione insediativa. La maggiore pressione di questo tipo veniva comunque rilevata per gli stessi comuni che nel 2007 mostrano un valore dell'indice in questione

⁵³ La scelta di optare per questa selezione è stata motivata dalla volontà di individuare quei comuni con una maggiore densità turistica. Nel lavoro di Iorio e Sistu (2004), la pressione turistica è stata rilevata mediante un set di 7 indicatori di cui i primi due rilevano il grado di affollamento turistico, i tre successivi misurano il grado di pressione antropica e l'ultimo il grado di concentrazione temporale dei flussi turistici. All'interno di questo lavoro considereremo solo gli indicatori utilizzati dai due autori per rilevare la pressione antropica generata dalle seconde case, analizzata dagli stessi sia rispetto alle abitazioni primarie che rispetto alla costa.

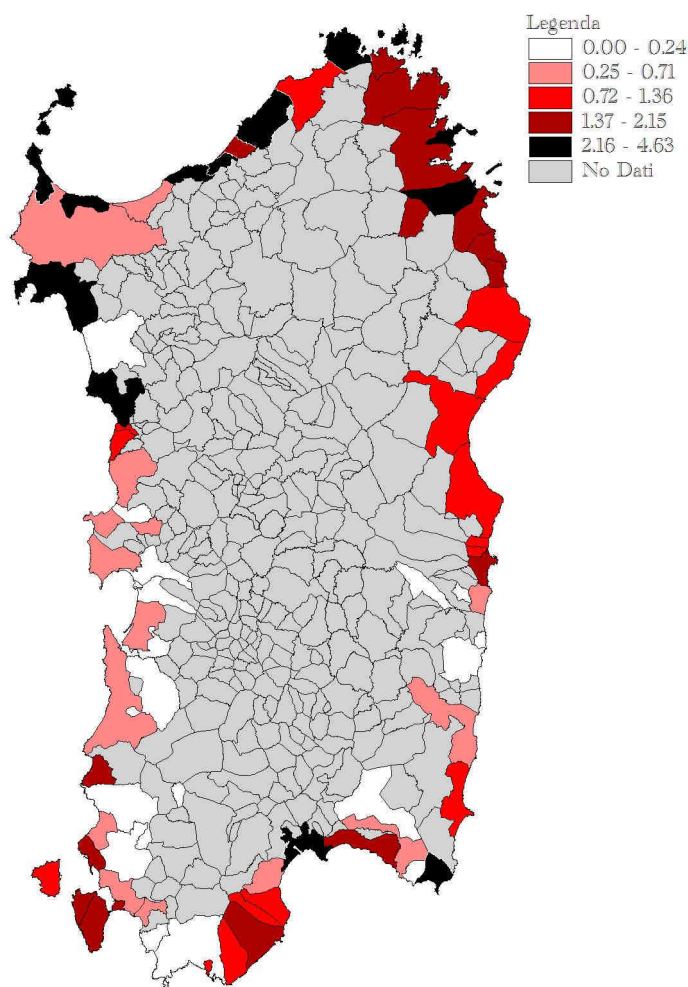
tra i più elevati. Nel 2001 infatti, si stimano per Stintino, San Teodoro, Golfo Aranci, Villasimius e Palau un numero di seconde case per ciascuna casa occupata pari a 6,78, 4,26, 4,13, 2,69, 2,22. Nel 2001 il valore dell'indice di questi comuni, rispetto al 1991, è in linea di massima diminuito nel tempo, tranne che per Golfo Aranci e Villasimius, dove invece è leggermente aumentato: nel 1991 presentavano un indice, rispettivamente pari a 4,08 e 2,58.

Anche nel 2007 la nostra indagine ha consentito di rilevare la maggiore densità turistica per i comuni sopra indicati, ad eccezione però di Palau, che ha evidenziato un valore dell'indice pari a 1,42, tale che posizione questa località al ventisettesimo posto⁵⁴ dei comuni con la maggiore pressione turistica espressa dall'indicatore da noi utilizzato. Per quanto riguarda San Teodoro, anche se non indicato nella tabella 3.27 rimane comunque ai primi posti, rappresentando il diciassettesimo comune costiero con la maggiore pressione edilizia, con un valore dell'indicatore di 1,84.

Gli altri comuni che nel 2007 presentano la maggiore pressione antropica sono Alghero, Cagliari, Santa Teresa di Gallura, Porto Torres e Castelsardo con valori dell'indice tra 3,96 e 2,78. Subito dopo compaiono La Maddalena, Loiri Porto San Paolo, Valledoria, Bosa, Villasimius, Trinità D'Agultu e Vignola e Portoscuso che possiedono valori compresi tra 2,52-2,14. Sono questi i comuni che rientrano nella fascia di valori più elevati della mappa 5, e che graficamente vengono indicati col colore nero. Dalla mappa si può osservare come la maggiore pressione turistica si registri nei principali punti di accesso aerei, marittimi e stradali della Sardegna (Alghero, Cagliari, Porto Torres) o nelle località a maggiore attrazione turistica, quali sono tutte le altre località sopra considerate. Sempre dalla mappa 5 è possibile osservare come i comuni con il minor livello di pressione edilizia si concentrino nella parte centrale e settentrionale della costa occidentale della Sardegna. Tra questi, ritroviamo buona parte di quei comuni che nelle precedenti analisi emergevano per la scarsa presenza di seconde case: Carbonia, Terralba, Loceri, Guspini, Villanova Monteleone, Santa Giusta, Gairo, Narbolia, Iglesias, Sant'Anna Arresi, Teulada, Tertenia, Sinnai che possiedono rispettivamente valori dell'indice tra 0,00 e 0,24.

⁵⁴ Si rimanda all'appendice per una sintesi dei risultati degli indicatori calcolati per ciascun comune.

Mappa 5: Pressione turistica generata dalle SCT sul patrimonio residenziale primario, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

3.7.2 Pressione delle seconde case sulla superficie comunale

Verificheremo ora qual è il livello di pressione generato da tutte le SCT censite rispetto alla superficie dei comuni costieri; l'indice viene calcolato nel seguente modo:

$$\text{Pressione/ superficie}_{it} = \left(\frac{x_{it}}{SUP_i} \right) \quad [4]$$

Dove:

- x_{it} = numero di SCT presenti nel comune costiero i al tempo t (2007);
- SUP_i = superficie del comune i in kmq.

Come riportato nella tabella 3.35, i comuni costieri con la maggiore pressione antropica sulla superficie della costa fanno parte della provincia di Sassari, dove in media i comuni dispongono di 70,64 SCT per ciascun kmq di superficie, contro una media dell'area costiera analizzata di 50,95 abitazioni

turistiche per kmq. A livello comunale, la densità costiera massima viene comunque, rilevata nei comuni di Cagliari e Quartu Sant'Elena dove vi sono rispettivamente 554,88 e 291,70 immobili ad uso turistico (tabella 3.36). Valori elevati, compresi tra 177,80 e 97,00 si registrano anche per alcuni comuni della provincia di Olbia-Tempio (La Maddalena, Palau e Golfo Aranci), della provincia di Sassari (Valledoria, Alghero), dell'Ogliastra (Tortolì) e della provincia di Carbonia-Iglesias (Carloforte e Calasetta).

Tabella 3.35: Statistiche della pressione delle SCT sulla superficie comunale, 2007

	CA	NU	OR	SS	Totale
Media	60,27	36,59	10,17	70,64	50,95
Deviazione standard	117,93	32,60	9,78	49,99	79,93
Minimo	0,01	0,05	0,06	0,02	0,01
Massimo	554,88	111,85	24,56	177,80	554,88
Mediana	14,36	30,02	8,15	61,54	24,56
Coeff. di Variazione	0,02	0,01	0,01	0,01	0,02

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

La media dell'indice calcolata per i comuni di ciascuna provincia è risultata comunque più elevata, oltre che a Sassari, anche a Cagliari (60,27) e a Nuoro (36,59), meno ad Oristano dove troviamo 10,17 SCT per ogni kmq di superficie comunale.

Anche dall'analisi dei comuni con la minore densità dell'offerta di SCT (tabella 3.36) si evince una distribuzione territoriale disomogenea: tra i primi dieci comuni con la minore densità di seconde case troviamo infatti la provincia di Carbonia-Iglesias con il comune di Carbonia (0,01), il sassarese con Villanova Monteleone (0,02), l'Ogliastra con i soliti due comuni di Loceri (0,05) e Gairo (0,14).

Tabella 3.36: Comuni costieri con la maggiore e minore pressione delle SCT sulla superficie comunale, 2007

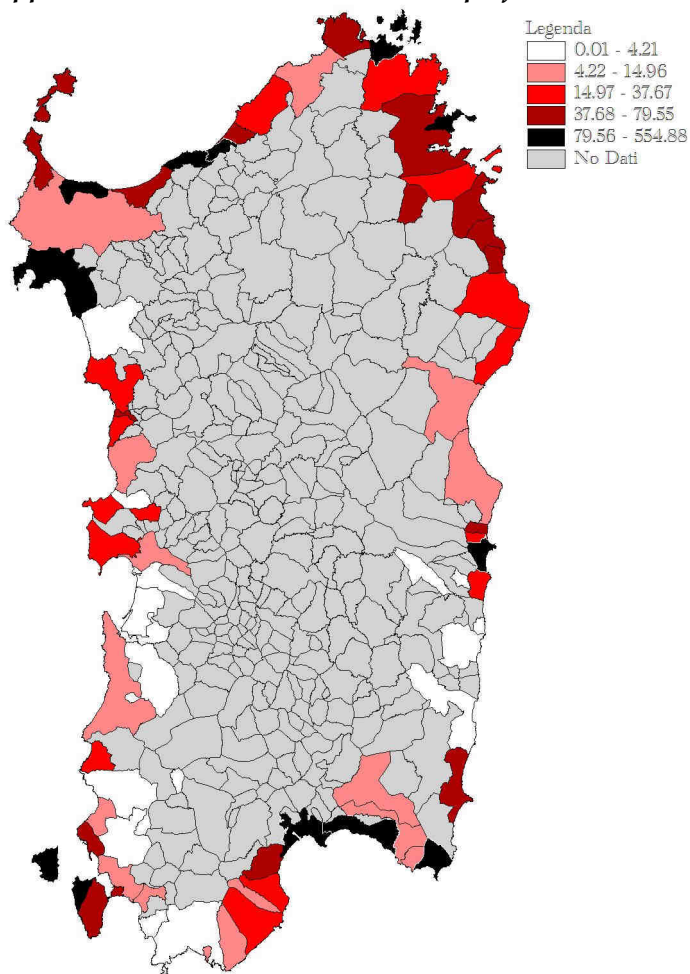
Comune	Pressione-superficie	Comune	Pressione-superficie
Cagliari	554,88	Carbonia	0,01
Quartu S.Elena	291,70	Villanova Monteleone	0,02
La Maddalena	177,80	Loceri	0,05
Palau	149,66	Terralba	0,06
Valledoria	123,92	Guspini	0,09
Carloforte	123,81	Gairo	0,14
Golfo Aranci	118,40	Santa Giusta	0,28
Tortolì	111,85	Teulada	1,17
Alghero	103,47	Arborea	2,18
Calasetta	97,00	Narbolia	2,54
Castelsardo	93,78	Villaputzu	2,57
Porto Torres	88,48	Iglesias	2,86
Villasimius	79,78	Sant'Anna Arresi	4,07
Posada	79,55	Tertenia	4,21
Budoni	75,95	Sinnai	5,81

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Nella provincia di Oristano la più bassa densità emerge nei comuni di Terralba (0,06), Santa Giusta (0,28), Arborea (2,18) e Narbolia (2,54); ed infine per la provincia di Cagliari abbiamo il comune di Teulada con un valore dell'indice di 1,17.

Analizzando la distribuzione spaziale dei risultati nella mappa 6 si può da subito osservare come i comuni costieri presentino delle situazioni molto differenti tra di loro. I comuni con la più alta densità di SCT non sono come per l'indicatore precedente, localizzati prevalentemente nella costa Sud della Sardegna, ma piuttosto si distribuiscono in maniera molto disomogenea nella fascia costiera isolana.

Mappa 6: Pressione delle SCT sulla superficie comunale, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Consideriamo brevemente quanto è stato rilevato sempre da Iorio e Sistu (2004) nell'analisi della pressione generata dalle seconde case nei 23 comuni costieri da loro considerati. In questo caso però la superficie territoriale considerata non è quella dei comuni ma la lunghezza degli arenili sabbiosi. I risultati di questa indagine sono riportati nella tabella 3.37.

Dalla tabella 3.37 si evince come nel 2001 i comuni con la più elevata pressione edilizia rispetto alla lunghezza della costa erano Sinnai, San Teodoro, Dorgali e Palau, Golfo Aranci e Muravera. Rispetto alla tabella 3.36 e al resto della classifica riportata in appendice, emerge una situazione abbastanza simile

a quella stimata con l'indicatore rappresentato dalle SCT rispetto alla superficie comunale per il 2007. L'eccezione in questo caso è rappresentata da Sinnai che nel 2007 rientra nei comuni che registrano la minore pressione di SCT sul territorio comunale.

Tabella 3.37: Pressione turistica sulla costa

Comuni	SCT /Km costa sabbiosa	SCT /Km costa sabbiosa
	1991	2001
SS		
Aglientu	103,0	130,0
Alghero	350,8	381,3
Arzachena	349,4	384,2
Golfo Aranci	405,4	492,6
La Maddalena	42,4	47,9
Olbia	450,0	439,9
Palau	793,9	817,3
S. Teresa di Gallura	357,5	224,4
Stintino	295,4	386,7
Sorso	192,1	320,4
NU		
Budoni	392,5	232,2
Dorgali	716,2	826,2
San Teodoro	1589,7	1398,9
Siniscola	151,2	117,7
CA		
Arbus	39,0	68,2
Carloforte	253,4	315,6
Muravera	133,1	159,2
Pula	158,7	177,4
Sinnai	2090,0	2581,1
Quartu Sant'Elena	198,0	163,4
Villasimius	182,6	248,9
OR		
Cuglieri	181,3	202,4
San Vero Milis	238,8	258,6

Fonte: CRENoS su dati ISTAT 1991 e 2001, WWF, 1996; tabella estratta dal lavoro di Iorio e Sistu (2004)

3.7.3 Pressione delle seconde case sulla popolazione comunale

La pressione delle SCT rispetto alla popolazione dei comuni costieri è stata calcolata in questo modo:

$$\text{Pressione/popolazione}_{it} = \left(\frac{x_{it}}{POP_{it}} \right) \quad [5]$$

Dove:

- x_{it} = numero di SCT presenti nel comune costiero i al tempo t (2007);
- POP_{it} = popolazione censita per il comune i ;

I valori dell'indicatore calcolati all'interno di ciascuna provincia evidenziano che nella circoscrizione di Sassari troviamo quei comuni con la maggiore pressione espressa dall'indicatore in oggetto (tabella 3.38); in particolare in questi comuni vi è più di una SCT (1,12) per ciascun residente, mentre la media rilevata per tutti i comuni costieri è di 0,64 case turistiche per ciascun abitante. È sempre all'interno di questa provincia che troviamo i comuni con la maggiore densità costiera di SCT ed in particolare nella nuova provincia di Olbia-Tempio, dove spiccano Stintino e Golfo Aranci con rispettivamente 3,36 e 2,29 SCT per ciascun cittadino residente. Dopo questi, troviamo altri cinque comuni (Palau, Trinità D'Agultu e Vignola, Aglientu, Santa Teresa di Gallura) che fanno parte della stessa provincia e con valore dell'indice compreso tra 1,92 e 1,75. Valori compresi tra 1,74 e 1,11 sono invece stati registrati per San Teodoro, Villasimius, Loiri Porto San Paolo e Posada. Dopo la provincia di Sassari, la tabella 3.39, mostra una maggiore densità media di 0,53 nel comune di Nuoro, seguita da Cagliari con un valore dell'indice di 0,41 ed infine Oristano dove in media, nei suoi comuni possiamo trovare 0,23 abitazioni turistiche per ogni abitante.

Tabella 3.38: Statistiche della pressione delle SCT sulla popolazione comunale, 2007

	CA	NU	OR	SS	Totale
Media	0,41	0,53	0,23	1,12	0,60
Deviazione standard	0,41	0,46	0,26	0,89	0,64
Minimo	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Massimo	1,60	1,74	0,62	3,36	3,36
Mediana	0,25	0,46	0,06	0,80	0,45
Coeff. di Variazione	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Valori pari allo 0,00% vengono rilevati per i comuni di Carbonia, Terralba, Loceri, Guspini, Villanova Monteleone, e Santa Giusta. Mentre valori dell'indice tra 0,01 e 0,06 si registrano per Gairo, Iglesias, Oristano e Sant'Anna Arresi.

La maggiore dispersione dei valori intorno alla media viene registrata per la provincia di Sassari, dove il valore della deviazione standard è pari a 0,89, mentre lo stessa misura assume valore di 0,64 all'interno dell'intera distribuzione di SCT costiere.

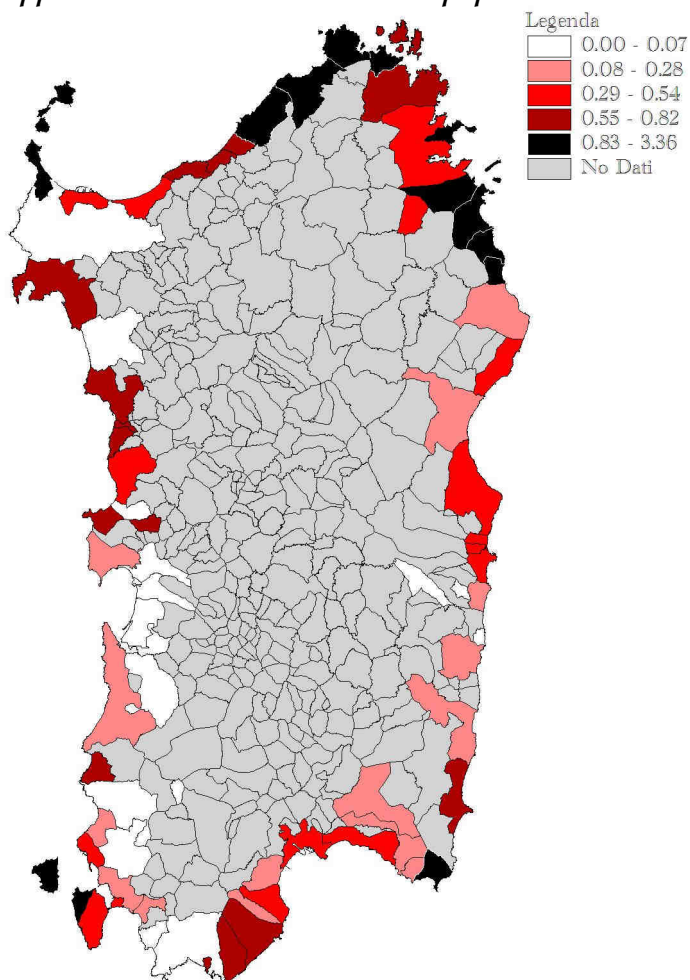
Emerge dunque, così come evidente anche dalla mappa 7, una maggiore densità nella coste più a nord della Sardegna, ed in particolare nella provincia di Olbia-Tempio, mentre a sud solo tre sono le località con una forte concentrazione di seconde case: Villasimius, Carloforte e Calasetta con valori dell'indice considerato rispettivamente pari a 0,97 e 1,09. Tutti i comuni che presentano la maggiore densità sono indicati graficamente col colore nero ed elencati nella tabella 3.39 mentre quelli con la minore densità vengono rappresentati col colore bianco e sono localizzati prevalentemente nella fascia costiera orientale; anche questi sono stati riportati nella tabella 3.39 e riportano valori compresi tra 0,00 e 0,07.

Tabella 3.39: Comuni costieri con la maggiore e minore pressione delle SCT sulla popolazione comunale, 2007

Comune	Pressione- popolazione	Comune	Pressione- popolazione
Stintino	3,36	Carbonia	0,00
Golfo Aranci	2,29	Terralba	0,00
Palau	1,92	Loceri	0,00
Trinità d'Agultu e V.	1,87	Guspini	0,00
Aglientu	1,86	Villanova Monteleone	0,00
S.Teresa di Gallura	1,75	Santa Giusta	0,00
SanTeodoro	1,74	Gairo	0,01
Villasimius	1,60	Iglesias	0,02
Loiri Porto San Paolo	1,29	Oristano	0,02
Posada	1,11	Sant'Anna Arresi	0,06
Calasetta	1,09	Sassari	0,06
Budoni	1,08	Narbolia	0,06
Carloforte	0,97	Arborea	0,06
Buggerru	0,82	Teulada	0,07
Badesi	0,82	Sinnai	0,09
Valledoria	0,82	Villaputzu	0,10
Muravera	0,81	Giba	0,12

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Mappa 7: Pressione delle SCT sulla popolazione comunale, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

3.7.4 Indice di concentrazione delle seconde case tassate

Dopo l'analisi delle diverse forme di pressione insediativa generata da tutte le SCT costruite lungo la fascia costiera della Sardegna è necessario, individuare i comuni con la maggiore presenza di SCT di proprietà dei non residenti rispetto a quelle di proprietà dei residenti. Questo passaggio dell'analisi ci consentirà di effettuare successivamente un primo confronto tra i comuni con la maggiore pressione generata dalla SCT e quelli con la maggiore presenza relativa di SCT di proprietà dei contribuenti; l'obiettivo è quello di individuare delle relazioni tra le due distribuzioni.

L'indice è stato calcolato in questo modo:

$$\text{Non Residenti / Residenti}_{it} = \left(\frac{x_{NONRES_{it}}}{x_{RES_{it}}} \right) \quad [6]$$

dove:

- $x_{NONRES_{it}}$ è il numero di SCT di proprietà dei non residenti e ubicate nel comune i al tempo t (2007);
- $x_{RES_{it}}$ è il numero di SCT di proprietà dei residenti e ubicate nel comune i al tempo t (2007).

Dall'analisi statistica della distribuzione dei valori dell'indice emerge mediamente una maggiore concentrazione relativa delle SCT di proprietà dei non residenti nella provincia di Sassari, dove in ciascun comune troviamo 0,85 SCT di proprietà dei non residenti per ogni SCT posseduta dai residenti, quando invece in media i comuni costieri possiedono 0,42 abitazioni di questo tipo. Tale valore medio deve essere valutato alla luce dell'informazione suggerita dal valore della deviazione standard, che in questa provincia assume il massimo valore (0,76) ed indica quindi l'elevata variabilità dei valori dell'indice a livello comunale. Nella tabella 3.41 e 3.42 ritroviamo infatti parte degli *outliers* che determinano il maggiore scostamento dei valori dell'indice dalla media. Tra questi comuni abbiamo Golfo Aranci, che rappresenta in assoluto il comune costiero con la maggiore concentrazione relativa di abitazioni turistiche di proprietà di non residenti (1,94), e Villanova Monteleone che invece fa parte di quei comuni con la minore concentrazione di queste abitazioni (0,00).

Tabella 3.40: Statistiche della concentrazione relativa di SCT di proprietà di non residenti, 2007

	CA	NU	OR	SS	Totale
Media	0,23	0,33	0,26	0,85	0,42
Deviazione standard	0,17	0,32	0,35	0,76	0,51
Minimo	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Massimo	0,59	1,24	1,14	1,94	1,94
Mediana	0,15	0,24	0,17	0,52	0,23
Coeff. di Variazione	0,75	0,98	1,37	0,90	1,23

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Dopo la provincia di Sassari, la maggiore concentrazione delle SCT dei contribuenti viene registrata nel nuorese, nella provincia di Oristano ed infine nella provincia di Cagliari, che presentano una media dell'indice rispettivamente di 0,33, 0,26, 0,23. Il fatto che Cagliari sia nell'ultima posizione non sorprende più di tanto se si considera che buona parte dei comuni rientranti in questa provincia costituiscono dei grandi centri abitati, dove prevale la presenza di abitazioni di individui che risiedono in questi territori o comunque all'interno del territorio regionale. Tra questi centri abitati troviamo, così come indicato dalla tabella 3.41 il comune di Cagliari e Quartu Sant'Elena che presentano un valore dell'indice di 0,02 e 0,03. Considerando ad esempio, Cagliari, le abitazioni turistiche di proprietà dei residenti sono 46.431 unità abitative contro le 1.039 dei non residenti.

All'interno della classifica della tabella 3.42 troviamo inoltre alcuni di quei comuni che nelle diverse analisi emergevano o per la bassa concentrazione di SCT come Carbonia, Gairo, Loceri e Terralba, Villanova Monteleone. Tra i comuni con la minore numerosità relativa di SCT tassate troviamo anche Arborea e Sassari

Tabella 3.41: Comuni costieri con la maggiore concentrazione relativa di SCT di proprietà di non residenti, 2007

Comune	SCT Non residenti	SCT Residenti	Non residenti /Residenti
Golfo Aranci	2967	1.529	1,94
Aglientu	1339	699	1,91
Trinita' d'Agultu e Vignola	2485	1.304	1,91
Loiri Porto San Paolo	1869	997	1,87
Arzachena	5116	3.078	1,66
Palau	3990	2.652	1,50
San Teodoro	2990	2.408	1,24
Santa Giusta	10	9	1,14
S. Teresa di Gallura	3987	3.618	1,10
Stintino	1939	1.845	1,05

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Proseguendo con l'analisi dei comuni della tabella 3.41, la maggiore densità di SCT occupate da non residenti si registra per i comuni della provincia di Sassari, ed in particolare per quelli che oggi rientrano nella nuova provincia di Olbia-Tempio, come Aglientu, Trinità D'Agultu e Vignola, Loiri Porto San Paolo, Arzachena e Palau con valori dell'indicatore compresi tra 1,94 e 1,50. Rientrano sempre nella provincia Olbia-Tempio Santa Giusta, Santa Teresa di Gallura e Stintino dove troviamo poco più di una SCT occupata da non residenti per ogni SCT posseduta dai residenti. L'unico comune che non rientra nella provincia sassarese è San Teodoro, che fa parte invece della provincia di Nuoro e dispone di 1,24 SCT occupate da contribuenti.

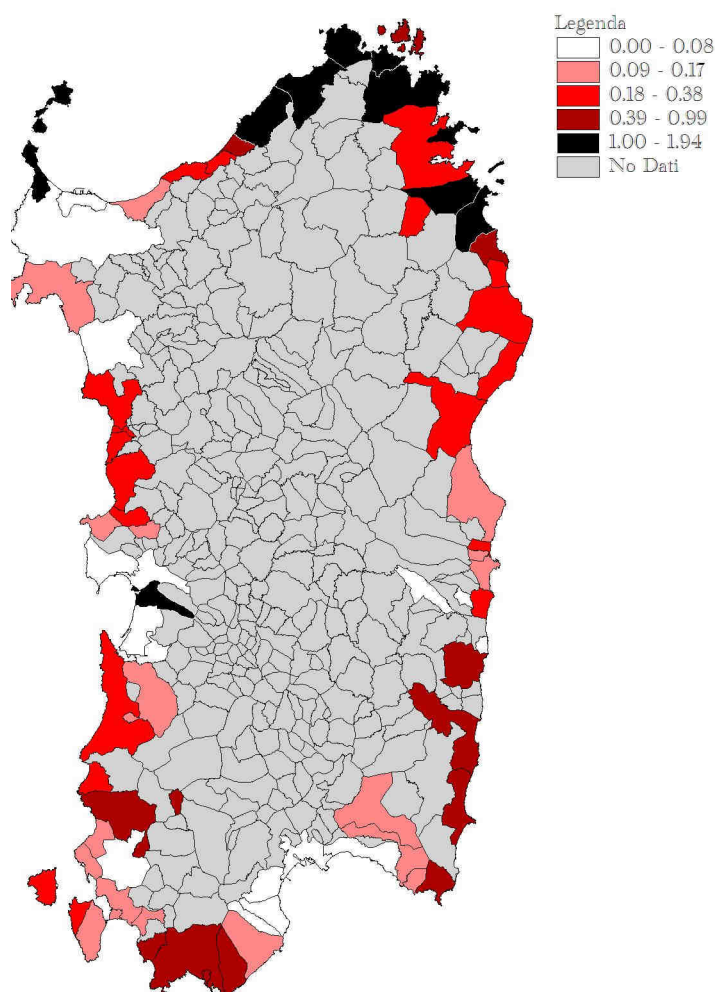
Tabella 3.42: Comuni costieri con la minore concentrazione relativa di SCT di proprietà di non residenti, 2007

Comune	SCT Non residenti	SCT Residenti	Non residenti /Residenti
Carbonia	0	1	0,00
Gairo	0	0	0,00
Loceri	0	1	0,00
Terralba	0	2	0,00
Villanova Monteleone	0	5	0,00
Cagliari	1.039	46.431	0,02
Arborea	6	246	0,02
Sassari	176	6.806	0,03
Capoterra	99	3.618	0,03
Quartu Sant'Elena	775	27.310	0,03

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Nella mappa 8, abbiamo una sintesi di quanto visto in questa sezione, mostrando la maggiore densità di abitazioni turistiche di proprietà di non residenti nella costa settentrionale dell'Isola (la provincia di Olbia-Tempio); mentre la minore presenza di queste abitazioni rispetto a quelle occupate dai residenti si registra nei grandi centri abitati siti nella provincia di Cagliari (Cagliari e Quartu Sant'Elena) ed in alcuni territori del nuorese e della fascia costiera occidentale, con l'area comunale di Sassari colorata in bianco che spicca.

Mappa 8: Indice di concentrazione delle SCT dei non residenti, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

3.7.5 Sintesi dei risultati dello studio delle mappe georeferenziate

L'analisi delle mappe georeferenziate, ha messo in evidenza sensibili scostamenti tra i vari comuni costieri, soprattutto in relazione alla diversa intensità con cui i fenomeni studiati si sono manifestati.

In generale, è emersa una distribuzione del gettito tra i comuni della costa, che sembrava seguire l'andamento dei diversi indicatori di pressione. In entrambi i casi è infatti possibile distinguere tre gruppi. Nel primo e nel secondo rientrano tutti quei comuni che possiedono i più alti livelli degli indicatori di pressione e di gettito. In particolare, nel primo troviamo i comuni della costa settentrionale, che rientrano nella maggior parte dei casi nella provincia di Olbia-Tempio (Golfo Aranci, Arzachena, Santa Teresa di Gallura, La Maddalena, Loiri Porto San Paolo) e in misura inferiore in quella di Sassari (Alghero, Stintino, Porto Torres, Castelsardo e Valledoria), e Nuoro (San Teodoro, Budoni). In alcuni casi, l'elevato valore della deviazione standard dell'indicatore della pressione delle SCT rispetto alle abitazioni utilizzate per soli scopi abitativi evidenzia delle situazioni di pressione particolarmente intense, come nel caso di Golfo Aranci che possiede 4,63 abitazioni turistiche

per ogni abitazione primaria, oppure Alghero e Santa Teresa di Gallura che invece ne possiedono, rispettivamente 3,97 e 3,14. Anche l'indicatore di gettito mostra valori elevati per tutte e tre i comuni. Sembrerebbe dunque l'imposta turistica vada a colpire quei comuni in cui lo sviluppo delle costruzioni turistiche nella costa sarda ha apportato la maggiore pressione antropica.

L'altro gruppo che presenta sia un elevato livello di pressione causato dalla concentrazione di fabbricati ad uso turistico che un'elevata pressione fiscale è costituito dai comuni della costa meridionale dell'Isola. Questi rientrano tutti nella provincia di Cagliari e sono formati dai comuni di Cagliari, Quartu Sant'Elena e Villasimius. Si noti come tra questi, i primi due costituiscano dei grandi centri abitati che per la loro posizione spaziale, fanno rientrare parte del loro territorio all'interno della fascia costiera oggetto di tassazione.

Il terzo e ultimo gruppo è formato da quei comuni che presentano livelli di pressione e di gettito bassi o intermedi rispetto al complesso delle aree esaminate e che sono localizzati in linea di massima in tutta la fascia costiera occidentale e in parte in quelle centro-orientale; tra essi Carbonia, Terralba, Loceri, Gairo, Villanova Monteleone, Narbolia, Oristano, Sant'Anna Arresi, Santa Giusta, Teulada, Guspini e Tertenia. Quest'ultimo gruppo è costituito per lo più da quelle località a bassa attrazione turistica, e dove quindi anche le abitazioni turistiche secondarie sono meno presenti, in alcuni casi sono addirittura del tutto assenti.

Esaminando congiuntamente le considerazioni precedenti e i risultati ottenuti con l'indagine della distribuzione dell'indicatore di concentrazione delle abitazioni secondarie dei non residenti, parte delle regolarità individuate in precedenza per la relazione prelievo fiscale e pressione edilizia sembrano riemergere solo pochi casi.

Ad esempio, l'indicatore di concentrazione dei non residenti sembra essere correlato con quelli di pressione e di gettito nel caso di Golfo Aranci e Santa Teresa di Gallura, dove effettivamente l'elevata pressione lungo la costa è generata dalle abitazioni secondarie di proprietà di coloro che non risiedono in Sardegna; a questo forte livello di pressione generato dai fabbricati ad uso turistico dei non residenti segue un'elevata pressione fiscale. In questo modo, dunque, nello spirito della L. R. n. 4/2006, la maggiore pressione turistica legata alle costruzioni dei fabbricati ad uso turistico di proprietà dei non residenti viene colpita, consentendo sia di tassare coloro che fanno un utilizzo privato intenso delle coste, e sia di fare in modo che anche i non residenti contribuiscano al finanziamento dei beni e servizi pubblici. Tassando queste abitazioni non solo si colpisce l'uso turistico delle coste, ma viene anche scoraggiata la costruzione delle abitazioni dei non residenti lungo la costa, e incentivato, dunque lo spostamento delle costruzioni e degli investimenti verso le zone interne.

Una situazione di questo tipo non è invece emersa per Cagliari, Quartu Sant'Elena e Alghero dove l'elevata densità costiera delle abitazioni turistiche viene prevalentemente generata dagli immobili dei residenti; mentre l'imposta turistica va a tassare l'utilizzo turistico delle coste effettuato solo dai non residenti. Nel dettaglio, ad esempio, possiamo osservare che nel comune di

Cagliari, Quartu Sant'Elena e Alghero i fabbricati ad uso turistico posseduti dai non residenti costituiscono solo lo 0.02, 0.03 e lo 0.12 di tutti gli immobili utilizzati per scopi turistici. Per questi comuni dunque, non emerge quella logica che dovrebbe caratterizzare le imposte sulle SCT, ovvero colpire la maggiore pressione insediativa generata dalle costruzioni edilizie, dato che in questi casi la maggiore pressione è causata dalle SCT di coloro che non pagano le imposte.

3.8 Analisi spaziale

Lo studio delle mappe georeferenziate fatte in precedenza, consente di effettuare solo una prima verifica della presenza di interdipendenza spaziale tra i comuni costieri, dato che descrivono solo la distribuzione territoriale dei fenomeni analizzati. Nonostante ciò è opportuno, affinché vengano condotte delle analisi più puntuali, utilizzare alcuni indicatori spaziali. Questi consentono infatti, non solo di confermare l'ipotesi della presenza di autocorrelazione ma, anche di verificarne l'intensità e la tipologia (se positiva o negativa).

L'analisi verrà concentrata sulle sole variabili gettito, pressione edilizia, distribuzione degli immobili dei non residenti. Si precisa che nell'analisi della pressione insediativa generata dalle SCT utilizzeremo solo l'indicatore dato dal rapporto SCT/edifici ad uso abitativo poiché riteniamo che questo consenta di ottenere delle informazioni più puntuali e più adatte ad analizzare la pressione antropica generata dalla concentrazione delle seconde case lungo la costa sarda.

Per gli scopi di questo lavoro, cercheremo di utilizzare questa metodologia per indagare sulla presenza di processi di dipendenza o eterogeneità spaziale prima di tutto per ciascuna delle tre variabili oggetto di studio (gettito, pressione edilizia, Non residenti/residenti) e poi così come abbiamo fatto in precedenza per l'insieme di questi risultati. Più precisamente, verificheremo se esiste una qualche regolarità nella distribuzione spaziale del gettito, della pressione turistica delle SCT e delle unità abitative di proprietà dei non residenti; e se queste regolarità coincidono tra di loro. L'obiettivo è dunque sempre quello di verificare se effettivamente i comuni con elevati livelli di entrate comunali (dati dall'imposta turistica) coincidono con quelli che generano la maggiore pressione sulla costa legata alla costruzione di seconde case e se questa pressione è effettivamente causata dalla presenza delle proprietà dei contribuenti.

Per poter realizzare un'analisi spaziale ci avvarremo degli strumenti e delle metodologie sviluppate dall'econometria spaziale, che consentono essenzialmente di rilevare *patterns* di osservazioni geograficamente collegate⁵⁵.

⁵⁵ L'econometria spaziale può essere fatta risalire ai due principali lavori di Paelink e Klaasen (1979) e di Anselin (1988) e viene definita come "*Set of methods that deals with the explicit treatment of space in multiregional models*" (Paelink e Klaasen, 1979) e come "*Collection of*

La *spatial dependance* (o autocorrelazione spaziale) è una conseguenza che si registra quando l'osservazione nel luogo i dipende da altre osservazioni in luoghi diversi j (con $i \neq j$). Esistono due tipi di *spatial dependance*: quando un'osservazione influenza un altro individuo (interazione spaziale) e l'autocorrelazione spaziale, che si riferisce all'influenza stocastica causata nella misurazione degli errori.

In generale quindi il problema dell'autocorrelazione spaziale come si è detto, si presenta quando il valore della variabile di un luogo dipende non solo da quello che succede in quel luogo, ma, anche da quello che succede in altri luoghi vicini. Tale influenza può essere positiva (autocorrelazione positiva) o negativa (autocorrelazione negativa) se i risultati delle regioni limitrofe influenzano positivamente o negativamente una variabile stimata. In presenza di autocorrelazione positiva si stimoleranno quei fenomeni di omologazione con la conseguente concentrazione nello spazio delle unità territoriali, mentre in caso di autocorrelazione negativa verrà stimolata la diversità e quindi concentrazioni del tipo centro-periferia.

L'esistenza di fenomeni di interazione spaziale è legata all'importanza della collocazione geografica all'interno delle reti di relazioni economiche che possono sussistere tra osservazioni contigue.

La *spatial heterogeneity* fa invece riferimento a quella situazione in cui le relazioni che si instaurano tra le diverse osservazioni (*spatial units*) non sono omogenee nello spazio. Esistono due tipi di eterogeneità spaziale: l'instabilità strutturale e l'eteroschedasticità. Si registra instabilità strutturale quando le osservazioni non sono omogenee nello spazio, ovvero quando i parametri stimati possono variare sensibilmente in diversi luoghi. Questo fenomeno potrebbe emergere, ad esempio, quando si misurano, con uno stesso modello, realtà diverse territorialmente, come il nord o il sud di un paese o zone centro-periferia. L'eteroschedasticità è invece causata dall'esistenza di *outliers*, che potrebbe dipendere dalla presenza di errori di misurazione.

Il problema più importante è la *spatial dependence*, infatti la *spatial heterogeneity* può essere risolta tramite le tecniche econometriche convenzionali; quando invece le osservazioni sono correlate spazialmente le tecniche dell'econometria tradizionale possono registrare risultati erronei (Anselin, 1988).

Per stimare la presenza di processi di dipendenza spaziale tra i nostri comuni costieri ci avvarremo di due *test univariati*: l'I di Moran e il Lisa (*Local Indicator of Spatial Association*) che consentono di catturare rispettivamente le relazioni di dipendenza spaziale a livello globale o locale.

3.8.1 I test di autocorrelazione spaziale

L'I di Moran costituisce un indicatore globale di interdipendenza spaziale, consente cioè di misurare la correlazione di ogni unità territoriale

techniques that deals with the peculiarities caused by space in the statistical analysis of regional science models" (Anselin, 1988).

presa in considerazione con le altre e viene calcolato in maniera automatica dal programma *Geoda* con la seguente formula:

$$I = \frac{N}{S} \left[\frac{\sum_{ij}^N W_{ij} (x_i - \bar{x})(x_j - \bar{x})}{\sum_{i=1}^N (x_i - \bar{x})^2} \right] \quad [7]$$

Dove:

- x_i è la variabile che descrive il fenomeno analizzato nel comune i ;
- \bar{x} , la media delle osservazioni;
- W_{ij} , i pesi della matrice W ;
- N il numero delle osservazioni;
- S è la somma di tutti i pesi della matrice W .

La *matrice dei pesi* o *dei ritardi spaziali* W , consente di definire l'intensità delle relazioni che esiste tra ogni coppia di comuni i e j . In genere essa presenta la seguente forma:

$$W = \begin{bmatrix} 0 & w_{12} & \dots & w_{1N} \\ w_{21} & 0 & \dots & w_{2N} \\ \dots & \dots & \dots & \dots \\ w_{N1} & w_{N2} & \dots & 0 \end{bmatrix} \quad [8]$$

L'intensità dei legami spaziali può essere rilevata con sistemi diversi, in genere però si utilizza il concetto di contiguità binaria, che consente di associare un valore pari a 1 alle unità territoriali contigue, e 0 a quelle che non lo sono. Essendo inoltre ogni unità in contatto con se stessa, gli elementi della diagonale W saranno anch'essi per costruzione nulli.

Per un numero di osservazioni molto grande la I di Moran standardizzata si distribuisce come una distribuzione Normale con media zero e varianza 1, in tal caso un valore non significativo porterà a rifiutare l'ipotesi nulla di assenza di autocorrelazione spaziale, mentre un valore significativo positivo (negativo) ci informerà sulla direzione di questa dipendenza. Se la I di Moran è positiva (negativa) e significativa dimostra una dipendenza spaziale positiva (negativa) tra i comuni vicini alla variabile studiata.

Per poter rilevare il valore di questo test si è provveduto a costruire una serie di scatterplot, che ci restituiscono il valore della statistica I di Moran. Si tratta del *Moran Scatterplot*, che riporta nell'asse delle ascisse le osservazioni della variabile x standardizzata e nell'asse y , il suo ritardo spaziale normalizzato (Wx). Il valore del test è dato dal coefficiente angolare della relazione lineare tra le due variabili riportate negli assi dello scatterplot. Come in un'analisi di correlazione se i punti nello scatterplot presentano *pattern* particolare emergono diversi tipi di correlazione spaziale (nulla, positiva e negativa). Se ad esempio, i punti non sono concentrati in un particolare quadrante ma, piuttosto sono dispersi, allora l'autocorrelazione sarà assente e la statistica di Moran pari a zero. Se invece, i punti si concentrano soprattutto nel quadrante nord-est o sud-ovest saremo in presenza di autocorrelazione

positiva; nel primo caso si avrà una relazione del tipo alto-alto, ovvero avremo alti valori della variabile x per la regione i e alti valori di W per le regioni contigue a i ; nel secondo caso saremo in presenza di una relazione del tipo basso-basso, indicando che entrambi i valori delle variabili sono bassi. Nel caso in cui i punti sono maggiormente concentrati negli altri due quadranti allora saremo in presenza di correlazione negativa; più precisamente nel quadrante nord-ovest si avrà una relazione del tipo basso-alto; mentre nel quadrante sud-est avremo una correlazione del tipo alto-basso.

I test globali come l' I di Moran presentano un limite: catturano una relazione di dipendenza globale e per tale motivo non solo sensibili ad analisi dove esistono *clusters* di valori molto alti in alcuni luoghi, e molto bassi in altri; in altre parole non sono in grado di percepire le differenze in un territorio eterogeneo. Questo problema è risolto dai test di dipendenza spaziale locale. Infatti i test locali, quali il *LISA (Local Indicator of Spatial Association)* misurano per ogni unità territoriale i la sua relazione spaziale con tutte le altre unità territoriali. Per costruire tale indicatore in genere si utilizza lo stesso I di Moran applicato a livello locale i ; si avranno quindi tanti valori (quanti sono i luoghi di riferimento) che indicheranno il livello di significatività dell'autocorrelazione e il segno di quest'ultima. L'espressione che consente di misurare il LISA è la seguente:

$$I_i = \frac{Z_i}{\sum_j Z_j^2 / N} \sum_{j \in J_i} W_{ij} Z_j \quad [9]$$

Dove:

- Z_i = valore corrispondente del comune i della variabile standardizzata;
- J_i = comuni contigui ad i .

L'ipotesi nulla dell'indicatore globale è sempre la stessa (assenza di dipendenza spaziale).

3.8.2 Risultati dell'analisi spaziale

Entrambi i test di autocorrelazione spaziale (globale e locale) sono stati costruiti per tutte e tre le variabili oggetto di studio e per i primi tre livelli di contiguità⁵⁶, con l'intento di verificare fino al terzo ordine di contiguità l'eventuale esistenza di associazione spaziale tra le variabili date. Per facilitare l'analisi visiva del Moran Scatterplot si è provveduto ad inserire all'interno di questo grafico una linea rossa tratteggiata che racchiude il 95% delle osservazioni casuali. Affinché il test sia significativo è necessario che le osservazioni si dispongano al di fuori della linea tratteggiata, e a seconda del

⁵⁶ L'utilizzo di matrici di contiguità di ordine superiore consentono di poter superare quei problemi legati all'utilizzo della matrice del prim'ordine, che sono i seguenti: 1) non considera quelle interazioni non simmetriche; 2) non distingue le tipologie di regioni contigue in ragione della loro distanza, o della morfologia delle aree di contatto, o ancora rispetto all'estensione del confine condiviso.

quadrante in cui queste si concentreranno saremo in grado di individuare la direzione dell'autocorrelazione.

I valori del test LISA sono invece stati riportati su una mappa; questo consentirà di individuare l'eventuale esistenza di *cluster* di comuni simili o diversificati rispetto a ciascuna variabile, a seconda che questi mostrino, rispettivamente valori del test *I* significativamente positivi o negativi. Si sono costruite due tipologie di mappa: *LISA cluster map* e il *LISA significance map*. La prima fornisce delle informazioni circa la tipologia di autocorrelazione spaziale, mentre la seconda fa corrispondere ad ogni forma di autocorrelazione il rispettivo livello di significatività.

Tabella 3.43: test Idi Moran

Variabile	Ordine di Contiguità		
	1	2	3
Gettito	0,6725	0,6497	0,6834
Pressione edilizia	0,1372	0,2964	0,2556
Non residenti / residenti	0,4554	0,5420	0,5189

Fonte: nostre elaborazione su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

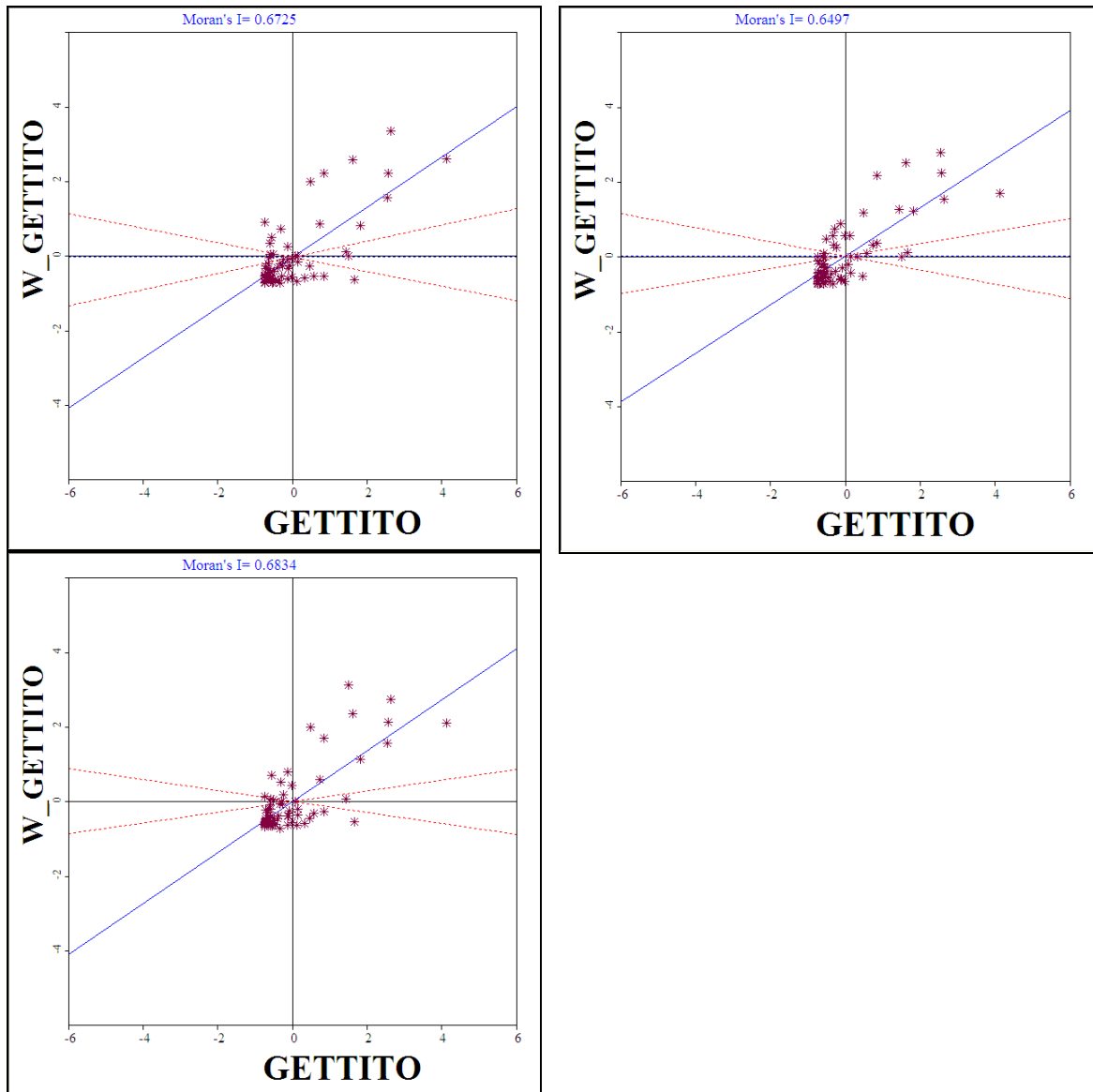
Nel caso della variabile gettito, l'utilizzo del Moran scatterplot, ha consentito di non rifiutare l'ipotesi nulla di assenza di autocorrelazione fino al terzo livello di contiguità (tabella 3.43). Inoltre, essendo il valore della statistica *I* positivo, il segno dell'autocorrelazione spaziale è positivo. Ciò che il test ci sta suggerendo è dunque, che il gettito generato dall'imposta turistica e che va a confluire nelle casse di un dato comune dipende positivamente dal gettito d'imposta che il comune vicino riesce ad assorbire. Per cui maggiore (o minore) è il livello di pressione fiscale del comune vicino, e maggiore (minore) sarà il gettito del comune dato.

Dalla figura 3.16 si può inoltre osservare che tra la popolazione delle SCT tassate esistono numerosi *outliers*; tra i quali rientrano i comuni per i quali nelle precedenti analisi è stata rinvenuta la maggiore concentrazione di gettito potenziale, come Arzachena, Palau, Olbia, Santa Teresa di Gallura e Golfo Aranci.

Nella *cluster map* la rappresentazione grafica del LISA consente di evidenziare la presenza di pochi *clusters* (mappa 9). La presenza dei *clusters* si osserva, in generale, presso quei comuni che all'interno di ciascuna circoscrizione amministrativa, nell'analisi precedente emergevano per la loro intensa o esigua concentrazione di seconde case. La provincia che come al solito spicca è quella di Olbia-Tempio, dove emerge una correlazione positiva del tipo alto-alto; indicando dunque, come i comuni di questa provincia assorbano un'elevata quota del gettito potenziale dell'imposta turistica e siano adiacenti ad altri comuni con un'elevata quota dello stesso tipo di gettito; tra questi troviamo Aglientu, Santa Teresa di Gallura, Arzachena, Olbia e Loiri Porto San Paolo. Sempre all'interno della stessa provincia e in prossimità di questi comuni ritroviamo anche un comune (La Maddalena), caratterizzato invece da una correlazione negativa del tipo basso-alto; suggerendo dunque che il comune in questione assorba una quota più bassa di gettito rispetto ai comuni adiacenti. In realtà, se andiamo a vedere la quota di gettito che andrà nelle

casce di questo comune, pari al 4,20% del totale (17.013.790) ci accorgiamo che la differenza con gli altri comuni della provincia di Olbia-Tempio non è poi così significativa; considerando Golfo Aranci e Alghero, ad esempio, questi possiedono il 5,03 e 4,71% del gettito comunale totale. La differenza chiaramente si fa più sentire quando consideriamo quel comune costiero (Arzachena) che in assoluto assorbe la maggiore percentuale di gettito, pari a 9,52%.

Figura 3.16: Moran scatterplot al 1°, 2°, 3° ordine di contiguità della variabile Gettito, 2007



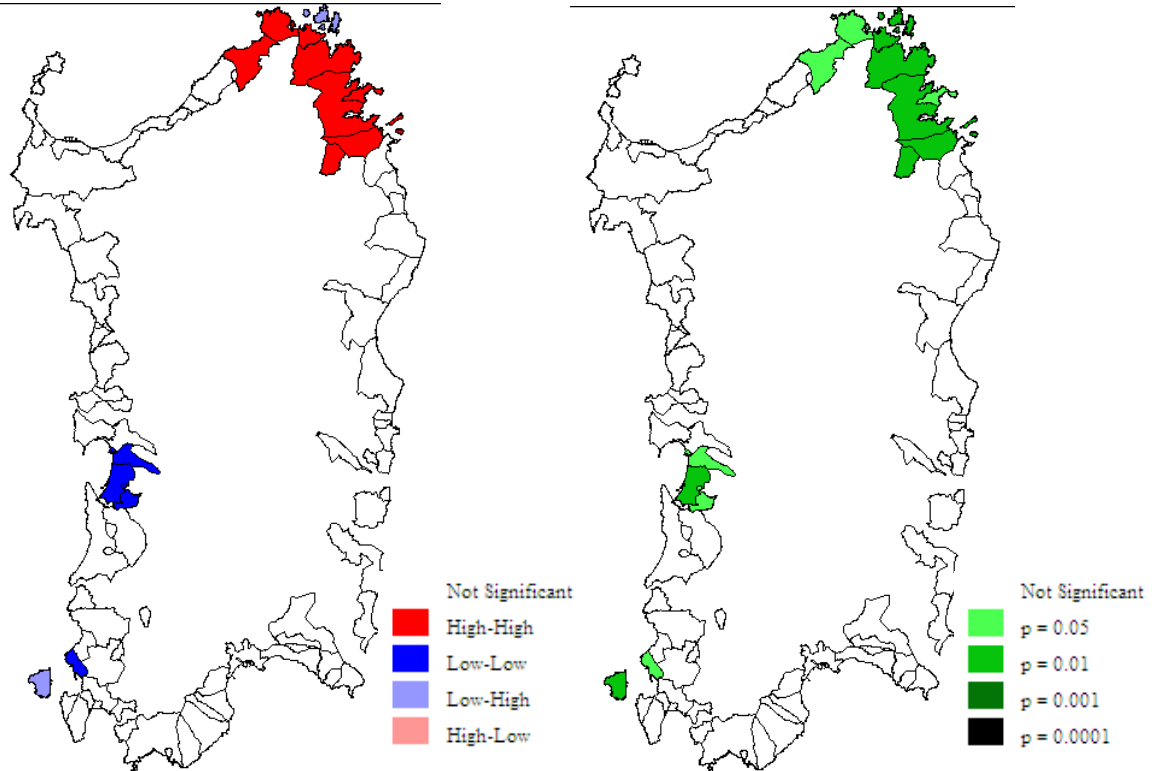
Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

L'altro gruppo di comuni individuato dal test LISA lo ritroviamo nella costa centro-occidentale, dove Santa Giusta, Arborea, Terralba, evidenziano una correlazione positiva del tipo basso-basso, indicando dunque come ciascuno di questi comuni e i loro contigui percepiranno una bassissima quota di gettito che in media si aggira attorno allo 0,00%.

Lo stesso tipo di correlazione emerge per il comune di Portoscuso. Mentre Carloforte presenta una correlazione del tipo basso-alto.

Andando a vedere la significatività dell'autocorrelazione, tutti i *clusters* individuati in precedenza risultano significativi. Nel dettaglio si osserva una significatività dello 0,05% per i comuni di Aglientu, Santa Teresa di Gallura, Loiri Porto San Paolo, Santa Giusta, Arborea, Terralba e Portoscuso. Mentre il test LISA è significativo allo 0,01% per tutti gli altri comuni emersi nella *cluster map*.

Mappa 9: Cluster map e significance map per la variabile Gettito, 2007

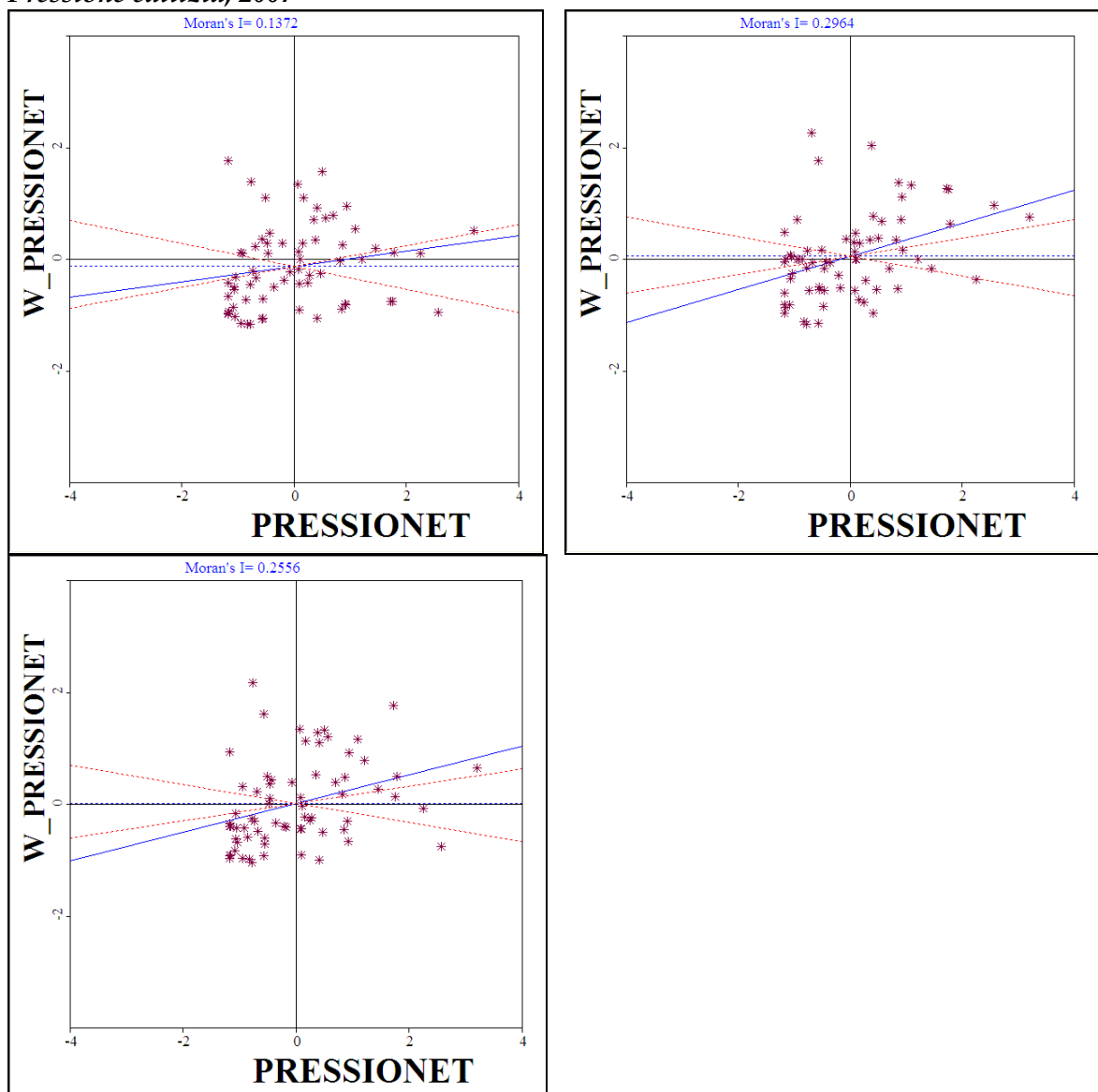


Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Per quanto riguarda la variabile che misura la pressione delle SCT sul patrimonio edilizio, il test *I* di Moran ci spinge a non rifiutare l'ipotesi nulla di assenza di autocorrelazione al primo ordine di contiguità, mentre al secondo e al terzo il test non può essere non rifiutato (tabella 3.43). Anche il Moran Scatterplot costruito per questa variabile (figura 3.17) evidenzia una serie di *outliers*, quali ad esempio Villanova Monteleone, Olbia, Alghero, Sassari e Porto Torres.

Dalla mappa 10, in cui è rappresentata la *cluster map* si può osservare ancora una volta la presenza di pochi *cluster*, che però in questo caso, si concentrano in diverse aree della fascia costiera. Nella provincia di Olbia-Tempio ritroviamo nuovamente Olbia e la Maddalena che presentano lo stesso tipo di correlazione evidenziato nella precedente analisi. Nel primo caso, il comune registra un elevato livello di pressione generata dalle SCT sulle abitazioni primarie, e si trova vicino a comuni che presentano lo stesso tipo di situazione (correlazione positiva del tipo alto-alto).

Figura 3.17: Moran scatterplot al 1°, 2°, 3°ordine di contiguità della variabile Pressione edilizia, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

Per la Maddalena invece, la concentrazione di SCT è relativamente molto bassa, mentre nei comuni adiacenti le abitazioni ad uso turistico sono meno numerose rispetto a quelle che vengono occupate per soli scopi abitativi (correlazione negativa del tipo basso-alto). Questo stesso tipo di dipendenza spaziale viene rilevata anche per altri due comuni costieri, ovvero Sassari, Villanova Monteleone e Carloforte.

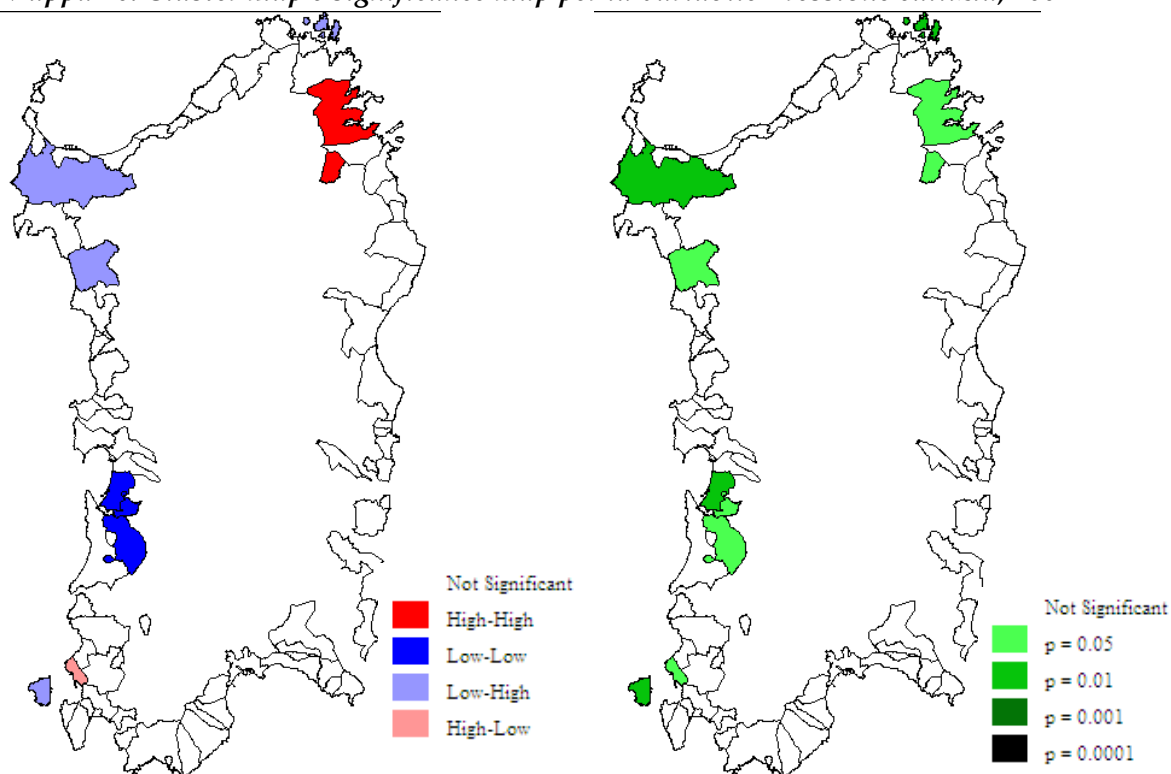
Una correlazione positiva del tipo basso-basso è presente per i comuni di Arborea, Terralba e Guspini, ognuno dei quali evidenzia una bassa pressione antropica legata alle costruzioni delle SCT e sono adiacenti a comuni che mostrano lo stesso tipo di condizione.

L'unico comune che mostra una autocorrelazione negativa del tipo alto-basso è Portoscuso; ciò suggerisce che in questo comune il livello di pressione della variabile oggetto di studio è alto, mentre quello dei comuni vicini è basso.

Dalla *significance map* (mappa 10) si può notare che tutti i *cluster* sopra individuati sono significativamente autocorrelati. Per Terralba, Guspini,

Villanova Monteleone e Portoscuso l'indicatore locale risulta significativo all'1% mentre per tutti gli altri gruppi di comuni il test è significativo al 5%.

Mappa 10: Cluster map e significance map per la variabile Pressione edilizia, 2007

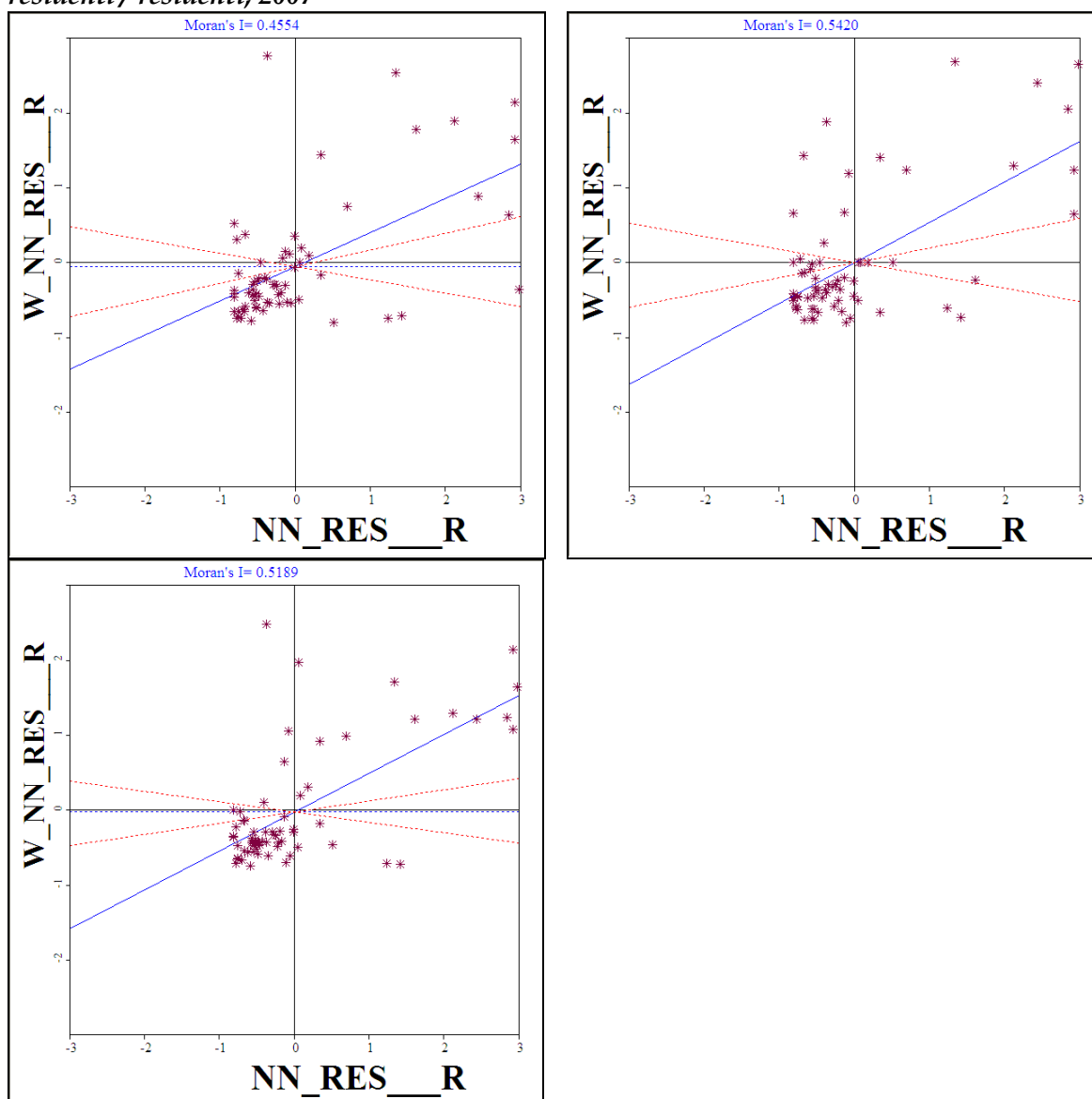


Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Come la variabile gettito anche il test LISA calcolato per l'indicatore Non residenti/residenti risulta significativo per tutti i tre livelli di contiguità, suggerendo dunque che la concentrazione delle SCT di proprietà dei contribuenti dei comuni dipenda spazialmente da quanto succede in termini dello stesso indicatore per i comuni vicini (tabella 3.43). Tra gli *outliers* che emergono dal moran scatterplot della figura 3.18 troviamo Olbia, Santa Teresa di Gallura, Aglientu, Trinità D'Agultu, Palau e Golfo Aranci.

Il test LISA rappresentato graficamente nella mappa 11, mostra la presenza di nuovi *clusters*, non emersi per le altre due precedenti analisi; tra questi la maggior parte si concentrano nella provincia di Cagliari, con Sarroch, Capoterra, Cagliari e San Giovanni Suergiu mentre nella provincia di Sassari troviamo Alghero.

Figura 3.18: Moran scatterplot al 1°, 2°, 3°ordine di contiguità della variabile Non residenti/residenti, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

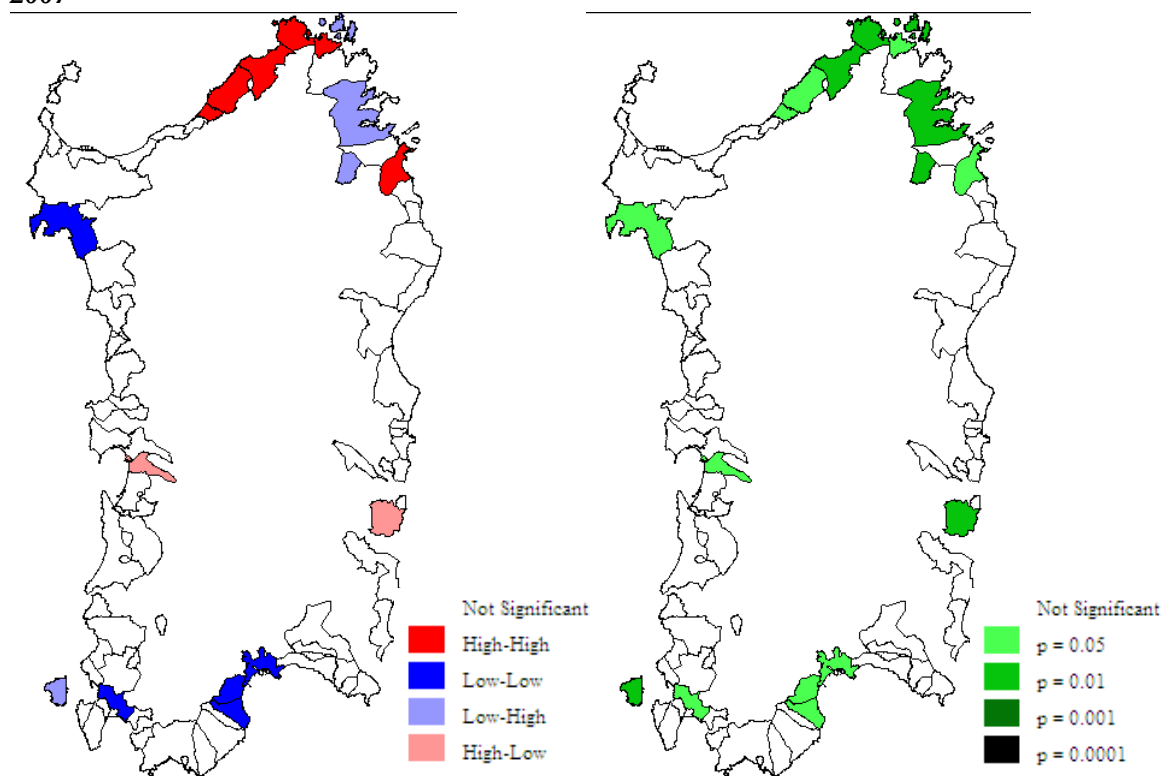
Tutti questi mostrano inoltre lo stesso tipo di autocorrelazione: positiva e del tipo basso-basso; presentano dunque una concentrazione di immobili ad uso turistico di proprietà dei non residenti relativamente bassa rispetto a quelli che invece possiedono i residenti, con i comuni adiacenti che presentano questo stesso tipo di condizione. Mostrano una correlazione positiva, ma del tipo alto-alto i seguenti comuni della provincia di Olbia-Tempio: Trinità D'Agultu e Vignola, Badesi, Aglientu, Santa Teresa di Gallura, Palau e nel comune di San Tesoro che invece rientra nella provincia di Nuoro. In base all'indicatore di dipendenza locale, dunque, questi comuni e quelli a loro contigui, presentano un'elevata concentrazione di SCT tassate rispetto a quelle abitazioni turistiche che essendo possedute dai residenti non sono soggette ad imposizione fiscale.

Sempre nella provincia di Olbia-Tempio troviamo lo stesso capoluogo di provincia (Olbia) e La Maddalena, che assieme al comune di Carloforte mostrano una correlazione negativa del tipo basso-alto; mentre è del tipo alto-

basso l'autocorrelazione negativa che si registra per i comuni di Tertenia e Santa Giusta.

Andando a vedere la significatività dell'autocorrelazione (mappa 11.), tutti i *cluster* indicati in precedenza risultano significativi. Nel dettaglio si osserva una significatività del 1% per i comuni di Aglientu, Santa Teresa di Gallura, Palau, Olbia, Carloforte, La Maddalena. Mentre per tutti gli altri comuni individuati nella *cluster map* il test LISA è significativo all'1%.

Mappa 11: Cluster map e significance map per la variabile Residenti/Non residenti, 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007

L'analisi spaziale sembra in parte confermare quella relazione pressione-gettito emersa con lo studio delle mappe. In alcuni casi, infatti la mappe del test LISA costruite per la variabile gettito e pressione edilizia individuano gli stessi tipi di *cluster*. Tale relazione emerge però, solo per quei comuni che presentano i massimi o i minimi valori delle variabili gettito e pressione edilizia. Pare dunque che effettivamente l'imposta turistica vada a colpire il fenomeno della pressione edilizia generata dalle costruzioni dei fabbricati ad uso turistico localizzati in tutto il litorale isolano; in particolare, sembra che vada a colpire in maniera proporzionale questo fenomeno; per cui laddove i valori della pressione edilizia sono massimi (minimi) più (meno) contribuenti pagano le imposte, e quindi maggiore (minori) sono le entrate comunali.

Nel dettaglio, però quando andiamo a vedere la situazione di ciascun comune, come per lo studio delle mappe, anche in questo caso la relazione gettito-pressione non emerge per tutti i comuni. Questo tipo di situazione viene ad esempio, rilevata, per Sassari, Villanova Monteleone e Guspini che compaiono nelle mappe costruite per la pressione edilizia ma, non in quelle del

gettito. La situazione opposta si verifica invece per Aglientu e Arzachena che sembrano essere spazialmente correlati con i comuni a loro contigui nella mappa del gettito ma, non in quella della pressione edilizia.

Confrontando le mappe del test LISA delle due variabili sopra considerate e quella costruita per l'indicatore di concentrazione delle SCT dei non residenti, le regolarità tra le variabili tendono a ridursi. Nella *cluster map* dell'indicatore di concentrazione su considerato emergono infatti, nuovi *clusters* che per le altre due variabili non sono stati rilevati; questi si concentrano soprattutto nel cagliaritano; dove ad esempio Sarroch, Capoterra, Cagliari e San Giovanni Suergiu mostrano una dipendenza spaziale positiva del tipo basso-basso.

La relazione tra le tre variabili oggetto di studio emerge solo per pochi comuni, che ritroviamo soprattutto nella provincia di Olbia-Tempio, dove Olbia e La Maddalena mostrano sempre una correlazione positiva del tipo alto-alto.

Conclusioni

All'interno di questo lavoro, oltre ad analizzare la letteratura sulla tassazione turistica si è provveduto ad esaminare il caso della Regione Sardegna, che con l'art. 3 della L. R. dell'11 maggio n. 4 del 2006 ha deciso di introdurre le imposte sulle seconde case ad uso turistico. In particolare si è analizzato uno degli obiettivi alla base di tale provvedimento: correggere le esternalità negative generate dalla forte concentrazione dei fabbricati ad uso turistico nel territorio costiero sardo.

Lo studio delle mappe georeferenziate, l'analisi spaziale della distribuzione delle seconde case, e lo studio di alcuni indici di concentrazione hanno messo in evidenza come effettivamente lungo le coste della Sardegna esista un certo grado di pressione insediativa legato alla presenza delle abitazioni utilizzate per scopi turistici. Tra queste esistono alcune situazioni critiche che riguardano soprattutto la costa nord-orientale (Golfo Aranci, Arzachena, Santa Teresa di Gallura, La Maddalena, Loiri Porto San Paolo, San Teodoro), quella nord-occidentale (Alghero, Sassari, Stintino) e Sud-Occidentale (Cagliari, Quartu Sant'Elena, Carloforte, Sant'Antioco) dove le abitazioni turistiche incidono pesantemente sul patrimonio edilizio primario.

Tuttavia, considerando la pressione insediativa generata dalle sole abitazioni turistiche di proprietà dei contribuenti (i non residenti), in linea di massima non emerge una relazione significativa tra la pressione generata da queste abitazioni e la forte densità costiera. In molti casi infatti, l'imposta turistica va a colpire laddove il livello di pressione non è poi così elevato, rispetto ad altre situazioni in cui il livello di criticità risulta essere assai superiore.

Sulla base di tali considerazioni possiamo dunque, concludere che l'obiettivo della correzione delle esternalità negative (associate alla presenza delle seconde case), dell'imposta turistica, è legittimo, data l'effettiva pressione insediativa generata dalle seconde case. Dal punto di vista dell'efficacia, diventa fondamentale rivedere l'imposta alla luce delle considerazioni fatte all'interno di questo lavoro circa l'effettiva distribuzione della pressione antropica generata dagli appartamenti per vacanza. Prima di migliorare l'aspetto dell'efficacia, è necessario comunque definire una graduatoria delle priorità degli obiettivi che la stessa imposta intende raggiungere. Nel caso in cui il Governo considera più importante il problema delle esternalità negative generate dall'elevato numero di seconde case, allora in base al *principio del chi inquina paga* l'imposta potrà essere efficace solo se l'onere fiscale viene fatto ricadere su tutti i proprietari delle abitazioni turistiche. La letteratura prevede infatti che solo a queste condizioni l'imposta regionale potrebbe diventare un'imposta pigouviana, capace quindi di garantire un utilizzo economicamente sostenibile della risorsa costiera. Se a prevalere è comunque, l'obiettivo dell'equità distributiva, la maggiore equità orizzontale del trattamento fiscale del residente rispetto a quello del turista, potrebbe essere perseguita tassando sempre le abitazioni di coloro che non risiedono in Sardegna, ma facendo in

modo che l'imposta sulle seconde case venga trasformata in una *tassa di scopo*; per cui il gettito che viene raccolto grazie all'introduzione dell'imposta dovrebbe essere utilizzato per migliorare la qualità del sistema turistico in modo da collegare i benefici goduti e l'imposta dovuta. Dal punto di vista della teoria dell'imposta, questo significa che la tassa, dovrebbe agire, come un prezzo, che ispirato al *principio del beneficio* consenta di ristabilire una corrispondenza tra i servizi pubblici utilizzati dai turisti e il contributo al finanziamento della spesa pubblica. Di fatto, così come suggerito dalla teoria della tassazione, l'avversione dei turisti, tenderà a ridursi quando il gettito ricavato dalle tasse viene esplicitamente e chiaramente utilizzato per migliorare i servizi offerti.

Oltre allo strumento della tassazione turistica, in realtà sono molteplici gli strumenti che un governo può utilizzare per raggiungere lo stesso obiettivo dell'imposta suddetta, quali la regolamentazione dei flussi turistici lungo la costa, la predisposizione di piani paesaggistici che regolamentano le modalità di utilizzo della terra.

Bisogna inoltre considerare che, il mercato delle seconde case non rappresenta solo una risorsa da tassare ma, anche da valorizzare. I dati esaminati in questo lavoro hanno infatti evidenziato come in Sardegna, l'offerta ricettiva delle seconde case possa attualmente contare, di una capacità di accoglienza consistente, solo in parte utilizzata. Mentre a livello nazionale lo studio degli appartamenti per vacanza ha dimostrato che per molte località il maggior apporto all'economia locale venga fornito proprio da questo settore turistico.

Date queste osservazioni conclusive è quindi necessario valutare attentamente la scelta di tassare questa fonte di ricchezza e di turismo; mentre se si decide di tassarla è fondamentale farlo nel rispetto di quei principi sostenuti dalla letteratura sulla tassazione: efficacia, efficienza ed equità.

Appendice

Tabella: 3.44: Categorie catastali delle SCT, 2007

<p>A/1: Abitazione signorile Unità immobiliari appartenenti a fabbricati ubicati in zone di pregio con caratteristiche costruttive, tecnologiche e di rifiniture di livello superiore a quello dei fabbricati di tipo residenziale.</p> <p>A/2: Abitazione civile Unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive, tecnologiche e di rifiniture di livello rispondente alle locali richieste di mercato per fabbricati di tipo residenziale.</p> <p>A/3: Abitazione economica Unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche di economia sia per i materiali impiegati che per la rifinitura, e con impianti tecnologici limitati ai soli indispensabili.</p> <p>A/4: Abitazione popolare Unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive e di rifiniture di modesto livello. Dotazione limitata di impianti quantunque indispensabili.</p> <p>A/5: Abitazione ultrapopolare Unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive e di rifiniture di bassissimo livello. Di norma non dotate di servizi igienico-sanitari esclusivi.</p> <p>A/6: Abitazione rurale</p> <p>A/7: Abitazioni in villini Per villino deve intendersi un fabbricato, anche se suddiviso in unità immobiliari, avente caratteristiche costruttive, tecnologiche e di rifiniture proprie di un fabbricato di tipo civile o economico ed essere dotato, per tutte o parte delle unità immobiliari, di aree esterne ad uso esclusivo.</p> <p>A/8: Abitazioni in ville Per ville devono intendersi quegli immobili caratterizzati essenzialmente dalla presenza di parco e/o giardino, edificate in zone urbanistiche destinate a tali costruzioni o in zone di pregio con caratteristiche costruttive e di rifiniture, di livello superiore all'ordinario.</p> <p>A/9: Castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici Rientrano in questa categoria i castelli ed i palazzi eminenti che per la loro struttura, la ripartizione degli spazi interni e dei volumi edificati non sono comparabili con le Unità tipo delle altre categorie; costituiscono ordinariamente una sola unità immobiliare. E' compatibile con l'attribuzione della categoria A/9 la presenza di altre unità, funzionalmente indipendenti, censibili nelle altre categorie.</p> <p>A/11: Abitazioni tipiche dei luoghi Rifugi di montagna, stazzi, ecc</p>

Fonte: sito web A.R.A.S.E. 2007

Tabella 3.45: Composizione delle SCT per categoria catastale e proprietario,2007

Categoria catastale	Residenti	Non residenti	Totale
A/0 - Non identificata	59	12	72
A/1 - Signorile	65	4	71
A/2 - Civile	95.402	31.931	127.345
A/3 - Economico	84.340	15.659	100.000
A/4 - Popolare	25.864	2.755	28.619
A/5 - Ultrapopolare	5.515	807	6.322
A/6 - Rurale	4.517	787	5.358
A/7 - Villini	13.208	5.063	18.271
A/8 - Ville	78	31	111
Totale	229.047	57.050	286.169

Fonte: A.R.A.S.E. 2007

Tabella 3.46: Riassunto degli indicatori per i comuni della provincia di Cagliari, 2007

Comune	SCT	Incidenza %	Gettito	Pressione edilizia	Pressione- popolazione	Pressione- superficie	Non residenti /Residenti
Arbus	1893	0,66	140.297	41,86	26,96	708,60	0,36
Buggerru	955	0,33	73.047	167,59	82,14	1980,68	0,33
Cagliari	47470	16,59	399.945	362,28	28,90	55487,90	0,02
Calasetta	3005	1,05	208.810	140,55	109,47	9699,81	0,31
Capoterra	3733	1,30	36.982	70,67	17,45	5469,60	0,03
Carbonia	1	0,00	0	0,03	0,00	0,82	0,00
Carloforte	6220	2,17	293.501	136,49	96,52	12380,57	0,18
Domus De Maria	1097	0,38	117.774	105,82	71,03	1133,91	0,41
Giba	249	0,09	101.73	33,90	11,89	718,04	0,14
Gonnesa	652	0,23	26.571	42,25	12,62	1374,92	0,15
Guspini	16	0,01	600	0,36	0,12	9,04	0,14
Iglesias	594	0,21	44.270	11,84	2,11	285,97	0,44
Maracalagonis	1520	0,53	78.456	51,43	22,59	1496,26	0,14
Muravera	3783	1,32	354.249	134,91	81,35	3994,56	0,46
Portoscuso	2817	0,98	120.003	214,54	52,24	7211,73	0,15
Pula	5197	1,82	245.383	150,46	79,53	3744,53	0,16
Quartu S.Elena	28085	9,81	272.719	197,93	41,28	29170,08	0,03
Sant' Anna Arresi	149	0,05	15.539	12,28	5,78	406,92	0,41
Sant' Antioco	5594	1,95	212.463	154,19	47,69	6390,95	0,13
San Giovanni Suergiu	932	0,33	44.198	46,78	15,25	1320,12	0,15
Sarroch	2532	0,88	54.743	117,03	48,30	3730,77	0,06
Sinnai	1298	0,45	51.564	24,22	8,52	580,89	0,13
Teulada	287	0,10	31.504	14,90	7,19	116,80	0,59
Villa San Pietro	419	0,15	10.734	75,40	23,58	1058,32	0,08
Villaputzu	466	0,16	45.736	27,68	9,64	256,87	0,51
Villasimius	4629	1,62	441.719	219,80	160,34	7978,28	0,39

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Tabella 3.47: Riassunto degli indicatori per i comuni della provincia di Nuoro, 2007

Comune	SCT	Incidenza %	Gettito	Pressione edilizia	Pressione- popolazione	Pressione- superficie	Non residenti/ Residenti
Bari Sardo	838	0,29	43.460	52,20	21,64	2232,48	0,20
Baunei	1996	0,70	84.877	132,72	51,37	922,22	0,14
Bosa	5111	1,79	290.127	222,51	64,41	3767,34	0,23
Budoni	4246	1,48	490.268	161,80	108,06	7595,08	0,77
Dorgali	2060	0,72	156.950	75,84	25,15	916,23	0,32
Gairo	11	0,00	0	1,80	0,66	14,02	0,00
Girasole	326	0,11	10.696	103,10	34,44	2510,02	0,10
Loceri	1	0,00	0	0,17	0,07	5,18	0,00
Lotzorai	982	0,34	57.408	132,10	46,43	5828,38	0,24
Magomadas	449	0,16	33.454	74,03	75,39	5020,67	0,28
Orosei	3159	1,10	220.763	134,79	53,82	3493,72	0,27
Posada	2666	0,93	206.030	211,29	111,38	7954,80	0,35
SanTeodoro	5398	1,89	855.797	184,35	173,95	5147,04	1,24
Siniscola	3046	1,06	165.418	78,85	27,81	1523,27	0,21
Tertenia	496	0,17	66.348	23,63	13,31	421,03	0,68
Tortolì	4471	1,56	203.130	175,04	44,83	11184,76	0,17

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Tabella 3.48: Riassunto degli indicatori per i comuni della provincia di Oristano, 2007

Comune	SCT	Incidenza %	Gettito	Pressione edilizia	Pressione- popolazione	Pressione- superficie	Non residenti/ Residenti
Arborea	252	0,09	3.133	37,42	6,42	218,35	0,02
Cabras	2138	0,75	51.577	64,22	24,29	2092,78	0,07
Cuglieri	1450	0,51	95.194	65,68	46,10	1203,09	0,22
Narbolia	103	0,04	7.798	11,55	5,93	254,38	0,30
Oristano	690	0,24	15.844	9,87	2,21	815,37	0,08
S.Giusta	19	0,01	2.481	1,52	0,43	27,61	1,14
S.Vero Milis	1499	0,52	76.341	66,05	62,37	2075,76	0,17
Terralba	2	0,00	0	0,06	0,02	5,74	0,00
Tresnuraghes	775	0,27	54.091	85,70	59,78	2455,63	0,29

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Tabella 3.49: Riassunto degli indicatori per i comuni della provincia di Sassari, 2007

Comune	SCT	Incidenza %	Gettito	Pressione edilizia	Pressione- popolazione	Pressione- superficie	Non residenti/ Residenti
Aglientu	2038	0,71	408.089	131,12	186,42	1371,57	1,91
Alghero	23221	8,11	801.459	396,60	60,47	10346,70	0,12
Arzachena	8193	2,86	1.619.710	164,89	76,36	3583,93	1,66
Badesi	1526	0,53	146.420	168,20	81,93	4967,63	0,59
Castelsardo	4265	1,49	292.316	278,39	78,83	9377,53	0,35
Golfo Aranci	4496	1,57	786.881	463,48	229,26	11840,40	1,94
La Maddalena	8778	3,07	748.359	252,10	77,21	17780,03	0,45
Loiri Porto S.Paolo	2866	1,00	531.228	240,45	129,46	2434,16	1,87
Olbia	20175	7,05	1.099.094	177,33	44,47	5364,20	0,23
Palau	6642	2,32	1.122.415	142,20	191,52	14966,09	1,50
Porto Torres	9080	3,17	149.766	310,63	43,11	8847,93	0,05
S.Teresa di Gallura	7604	2,66	1.092.968	313,84	174,85	7514,92	1,10
Sassari	6982	2,44	59.311	43,57	5,78	1278,65	0,03

Sorso	3917	1,37	140.327	64,73	30,50	5841,46	0,13
Stintino	3784	1,32	529.161	306,68	335,79	6466,85	1,05
Trinita' d'Agultu e Vi	3789	1,32	721.204	216,03	187,03	2777,36	1,91
Valledoria	3030	1,06	242.917	224,44	81,60	12392,43	0,38
Villanova Monteleone	5	0,00	0	0,45	0,19	2,47	0,00

Fonte: nostre elaborazioni su dati A.R.A.S.E. 2007 e ISTAT 2001

Bibliografia

- Anselin L. (1988); "Spatial Econometrics: Methods and Models"; Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, Boston, London.
- Anselin L. (2005); "Exploring Spatial Data with GeoDa: A Workbook"; Center for Spatially Integrated Social Science; University of Illinois.
- Archer B. H. (1982); "The Value of Multipliers and their Policy Implications"; *Tourism Management*; Vol. 3, No. 4, pp. 236-241.
- Archer B. H. (1989), "Tourism and Island Economies: Impact Analyses," in C.P.Cooper (ed.); *Progress in Tourism, Recreation and Hospitality Management*, Cap. 8, pp. 125-34, London and New York: Belhaven Press.
- Archer B. H. e Cooper C. (1993); "The Positive and Negative Impacts of Tourism"; in *The Economics of Tourism Volume II*; Tisdell C.
- Assessorato al Turismo della Regione Sardegna (2006); "Indagine campionaria sull'immagine percepita della Sardegna come meta turistica.
- Atzeni S., Dettori B. e Usai S. (2004); "L'econometria per le indagini territoriali. Appunti metodologici e un'applicazione della Sardegna"; in note di lavoro CRENoS.
- Bird R. (1992); "Taxing tourism in Developing Countries", *World Development*, Vol. 20, N. 8, pp. 1145-1158.
- Blake A. (2000); "The Economic Effect of Tourism in Spain"; *Discussion Paper Series 2000/2*; Christel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Bonham C., Fujii E., Im E. e Mak J. (1992) "The impact of the Hotel Room Tax: An Interrupted Time Series Approach"; *National Tax Journal*, Vol. 25, pp.433-441.
- Bosi P. (2003), "Corso di Scienza delle Finanze"; Bologna, Il Mulino.
- Biagi B. e Contu G. (2002); "L'offerta e la domanda turistica in Sardegna"; in Paci R. e Usai S.; "L'ultima Spiaggia - Turismo, Economia e Sostenibilità ambientale in Sardegna"; CUEC University Press-Ricerche economiche, Cagliari.
- Biagi B. Renoldi S. (2004); "L'offerta turistica"; in CRENoS, "Economia del turismo in Sardegna", CUEC, Cagliari.
- Blake A. (2000); "The Economics Effects of Tourism in Spain"; *Discussion Paper Series 2000/02*; Christel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Blake A., Gooroochurn N. e Sinclair T. M. (2004); "Modelling Tourism Impacts on Small Island Economies: Evidence from Cyprus, Malta and Mauritius"; *Discussion Paper Series 2004*; Christel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Brau R. Cao D. (2004); "Indagine campionaria sulla spesa turistica: stima della dimensione aggregata e prime valutazione sull'impatto di una tassa turistica"; in CRENoS, "Economia del turismo in Sardegna", CUEC, Cagliari.
- Brau R. e Cao (2006); "Uncovering the Macrostructure of Tourists' Preferences. A Choiche Experiment Analysis of Tourism

- Demand to Sardinia"; Fondazione Eni Enrico Mattei; NRM-Natural Resources Management.
- Bryden J. M. (1973); "Tourism and Development: A Case Study of the Commonwealth Caribbean"; Cambridge: Cambridge University Press.
 - Camagni R. (1982); "L'impatto sull'economia sarda della spesa e dell'investimento turistico in Costa Smeralda"; *Quaderni Sardi di Economia* N.4.
 - Cannari L e Chiti S, (2000); "Il turismo in Sardegna: una opportunità sfruttata?"; in Cannari L. e Chiti S., "Lo sviluppo economico in Sardegna", Il Mulino, Bologna.
 - Cao D. e Usai S. (2002); "L'impatto del settore turistico sul sistema economico regionale"; in Paci R. e Usai S.; "L'ultima Spiaggia-Turismo, Economia e Sostenibilità ambientale in Sardegna"; CUEC University Press-Ricerche economiche, Cagliari.
 - Centro Studi e Ricerche Confesercenti Regionale della Sardegna (2006); "2° Rapporto stagione turistica 2006 in Sardegna"; Cagliari.
 - Cerina F. (2006); "Tourism Specialization and Environmental Sustainability in a Dynamic Economy"; *Working paper Series 2006/02*; CRENOS; Università di Cagliari.
 - Combs J. P. e Elledge B. W. (1979); "Effect of a room tax on resort hotel/motels"; *National Tax Journal*; Vol. 32, pp. 201-208.
 - ConfTurismo e Rescasa-Federazione italiana residence (2005); "Primo rapporto su turismo negli appartamenti. Un mondo semi-sconosciuto che genera il maggior movimento delle vacanze italiane".
 - Copeland B. R. (1991); *Tourism Welfare and De-industrialisation in a Small Open Economy*"; *Economica*, Vol. 58, pp. 515-529.
 - Corlette W. J. e Hague D. C. (1953), "Complementarity and the Excess Burden of Taxation"; *Review of Economic Studies*; Vol. 21, pp.21-30.
 - Clarke H. R. e Ng Y.-K. (1993); "Tourism, Economic and Efficient Pricing"; *Annals of Tourism Research*, Vol. 20, pp. 613-632.
 - Confesercenti Regionale della Sardegna (2005); "Rapporto sul turismo - Analisi del comparto in Sardegna per la stagione 2005"; Cagliari.
 - Mercury (2005); "Il Turismo Italiano negli Appartamenti-primo rapporto"
 - Centro Studi e Ricerche Confesercenti Regionale della Sardegna (2006); "2° Rapporto stagione turistica 2006 in Sardegna"; Cagliari.
 - CRENoS, (2006); "Turismo e Sostenibilità"; in "Economia della Sardegna 13° Rapporto", CUEC, Cagliari.
 - Crouch G. I. (1992); "Effect of Income and Price on International Tourism"; *Annals of Research*, Vol. 19, pp. 543-664.
 - Crouch G. I. e Saw R. N. (1992); " International Tourism Demand: A Meta-Analytical Integration of Research Findings"; *Management Papers* No. 36. Graduate School of Management; Monash University, Australia.
 - Divisekera S. (2003); "A Model of Demand for International Tourism"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 30, No. 1, pp. 31-49.

- Durbarry R. e Sinclair M. T. (2001); "Tourism Taxation in the UK"; *Discussion paper Series 2000/1*; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Ennew C. (2003); "Understanding the Economic Impact of Tourism"; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Institute, University of Nottingham.
- Facoltà di Economia dell'Università di Sassari (2006); "Progetto Info Point 2006: informazione e accoglienza dei turisti sulle navi da e per la Sardegna" con la collaborazione della Facoltà di lettere e filosofia e della facoltà di Economia dell'Università di Cagliari.
- Feldestein M. S. (1972); "Distributional Equity and the Optimal Structure of Public Prices"; *American Economic Review*; Vol. 62, pp. 169-177-
- Fennel D. A. e Weaver D. B. (1997); "The Vacation farm Sector in Saskatchewan: A Profile of Operators"; *Tourism Management*, Vol. 18, pp 357-365.
- Ferrillo A., Pugliesi G. e Vicari P. (2002); "Classificazione delle Attività Economiche- Adeco 2002.
- Fish M. (1982); "Taxing International Tourism in West Africa"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 9, No. 1, pp. 91-103.
- Fletcher J. E. (1994); "Assessing the Economic Impacts of Travel and Tourism -Introduction to Travel Economic Impact Estimation," in C.P. Cooper (ed.); *Progress in Tourism, Recreation and Hospitality Management*, Cap. 31, pp. 359-365; London and New York: Belhaven Press.
- Fondo Monetario Internazionale (1981); "Taxation in Sub-Saharan African"; *Occasional Paper No. 8*; Washington.
- Fredotovic M., Markandya A., Povh D. e Taylor T. (2003); "Sustainable Tourism and Economic Instruments: International Experience and the case of Hwar, Croatia"; *Working Paper*; Centre for Public Economics, University of Bath.
- Fujii E., Khaled M. e Mak (1985); "The exportability of Hotel Occupancy and Other Tourist Taxes"; *National Tax Journal*, Vol. 38, No. 2, pp. 167-177.
- Gago A., Labandeira X., Picos F. e Rodríguez M. (2006); "Taxing Tourism in Spain: Results and Recommendations"; *Working Paper*; Rede and Department of Applied Economics, University of Vigo.
- Gooroochurn N. (2003.a); "Optimal Tourism Taxation"; mimeo; Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Gooroochurn N. (2004); "Tourism Taxation. A Theoretical and Empirical Investigation"; Economics Division, University of Nottingham..
- Gooroochurn N. e Milner C. (2004); "Efficiency Effect of Tourism Taxes: A Computable General Equilibrium Analysis"; *TTRI Discussion paper Series*; University of Nottingham.
- Goorochurn N. e Sinclair M. T. (2003); "The Welfare Effect of Tourism Taxation"; *Discussion paper Series*; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.

- Gray P. H. (1987); "The Role of tourism in Economic Development" in Millet J. (Ed.) *The Role of Tourism in Development*; Institute of National Affairs; *Discussion Paper No. 89*.
- Hemmati M. (1999); "Gender and Tourism: Women's Employment and Participation in Tourism"; Summary of UNED UK's Project Report; UNED forum.
- Hiemstra S. e Hismail J. (1992); "Analysis of Room Taxes Levied on the Lodging Industry"; *Journal of Travel Research*; pp. 42-49.
- Hindrinks J. e Myles D. G. (2005); "Intermediate Public Economics"; Cambridge : The MIT Press.
- Iorio M. e Sistu G. (2002); "Sviluppo turistico e capacità di carico ambientale in Sardegna"; in Paci R. e Usai S.; "L'ultima Spiaggia-Turismo, Economia e Sostenibilità ambientale in Sardegna"; CUEC University Press-Ricerche economiche, Cagliari.
- Iorio M. (2004); "Tutto in pochi mesi e solo lungo le coste. Ma il turismo in Sardegna può cambiare?", in n. 1/2004 del *Sardegna Economica*, Camera di Commercio, Cagliari.
- Iorio M. e Sistu G. (2004); "Turismo, comuni costieri e pressione ambientale"; in CRENoS, "Economia del turismo in Sardegna", CUEC, Cagliari.
- Jenkins C. L. (1982); "The Use of Investment Incentives for Tourism Project in Developing Countries"; *Tourism Management*; Vol. 3, pp. 91-97.
- Lorenzini S. (2005); "Impatto del Turismo sulla Finanza Locale Toscana"; IRPET EdATS Working Papers Series n.5.
- Mankiw N. G. (2004); "Principi di economia"; Zanichelli.
- Manente (2003); "Il turismo nell'economia italiana" in AA. VV. IX Rapporto sul turismo italiano; Mercuri; Firenze.
- Markandya A., Pedroso S. e Taylor T. (2005); "Tourism and Development: Lessons from Recent World Bank Experience"; in Lanza, Markandya and Pigliaru "The Economics of Tourism and Sustainable Development", Edward Elgar.
- Mieszkowsky, P. (1969); "Tax Incidence Theory": The Effect of Taxes on Distribution of Income"; *Journal of Economic Literature*; Vol. 7, pp. 1103-1124.
- Nowak J.-J., Sahli M., e Sgro M. P. (2004); "Tourism Increasing Returns and Welfare" in Lanza, Markandya and Pigliaru "The Economics of Tourism and Sustainable Development", Edward Elgar.
- Nowak J.-J., Sahli M. e Sgro M. P. (2004); "Tourism, Trade and Domestic Welfare"; NRM - Natural Resources Management.
- Osservatorio Economico della Sardegna (2007); "Indagine Congiunturale sull'andamento della domanda turistica in Sardegna-Previsioni per il periodo estivo 2007"; con la collaborazione dell'Assessorato al Turismo, Artigianato e Commercio della Regione Sardegna.
- Pao J. W. (2005); "A Review of Economic Impact Analysis for Tourism and Its Implications for Macao"; Monetary Authority of Macao.
- Pearce D. (1995); "Tourism Today: A Geographical Analysis"; Longman Cheshire; Harlow.

- Piga C. A. G. (1999); "Pigouvian Taxation and Sustainable Development in Tourism"; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Centre Business School; University of Nottingham, Jubilee Campus.
- Piga C. A. G. (2003); "Development Tax and Territorial Planning in Tourism"; Nottingham University Business School, and DeHaan Travel and Tourism Research Institute; UK.
- Pigliaru F. (2002); "Economia del turismo: crescita e qualità ambientale"; in Paci R. e Usai S.; "L'ultima Spiaggia-Turismo, Economia e Sostenibilità ambientale in Sardegna"; CUEC University Press-Ricerche economiche, Cagliari.
- Sathiendrakamar e Tisdell (1987); "Tourism and economic Development of the Maldives"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 16, pp. 254-269.
- Sinclair M. T. e Stabler M. (1997); "The Economics of Tourism"; London and New York: Routledge.
- Solinas G. A. (1997); "Un'isola di vacanze. Per una storia critica del turismo in Sardegna; Edes libri; Sassari.
- Solinas G. A. (1995); "Il turismo del Nord Sardegna"; CIRIEC; Milano.
- Tesauro F. (2004); "Istituzioni di Diritto Tributario"; UTET, Torino.
- Telfer D. J. e Wall G. (1996); "Linkages between Tourism and Food Production"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 23, pp. 635-653.
- Tisdell C. (1987); "Tourism, the Environment and Profit"; *Economic Analysis and Policy*; Vol. 17, pp. 13-30.
- Tisdell C. (1998); "Ecotourism: Aspect of its Sustainability and Compatibility with Conservation, Social and other Objectives"; *Australian Journal of Hospitality Management*; Vol. 5, No. 2, pp. 11-21.
- Tisdell C. e Wen J. (1997); "Why Care is Needed in Applying Indicators of the Sustainability of Tourism"; *Australian Journal of Hospitality Management*; Vol. 4, pp.1-6.
- Venegas M. e Croes R. R. (2000); "Evolution of demand: US tourists to Aruba"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 27, n. 4, pp. 946-963.
- Wood R. C. (1996), "The Last feather-Beded Industry? Government, politics and the Hospitality Industry during and after the 1992 General Election", *Tourism Management*; Vol. 12, pp. 64-95.
- WTO - World Tourism Organisation (1998); "Tourism Taxation: Striking a Fair Deal"; World Tourism Organisation, Madrid.
- WTO - World Tourism Organization (2000), "Compendium of Tourism Statistics", World Tourism Organisation; Madrid.

Bibliografia

- Archer B. H. (1982); "The Value of Multipliers and their Policy Implications"; *Tourism Management*; Vol. 3, No. 4, pp. 236-241.
- Archer B. H. (1989), "Tourism and Island Economies: Impact Analyses," in C.P.Cooper (ed.); *Progress in Tourism, Recreation and Hospitality Management*, Cap. 8, pp. 125-34, London and New York: Belhaven Press.
- Archer B. H. e Cooper C. (1993); "The Positive and Negative Impacts of Tourism"; in *The Economics of Tourism Volume II*"; Tisdell C.
- Assessorato al Turismo della Regione Sardegna (2006); "Indagine campionaria sull'immagine percepita della Sardegna come meta turistica.
- Bird R. (1992); "Taxing tourism in Developing Countries", *World Development*, Vol. 20, N. 8, pp. 1145-1158.
- Blake A. (2000); "The Economic Effect of Tourism in Spain"; *Discussion Paper Series 2000/2*; Christel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Bonham C., Fujii E., Im E. e Mak J. (1992) "The impact of the Hotel Room Tax: An Interrupted Time Series Approach"; *National Tax Journal*, Vol. 25, pp.433-441.
- Bosi P. (2000), "Corso di Scienza delle Finanze"; Il Mulino.
- Biagi B. e Contu G. (2002); "L'offerta e la domanda turistica in Sardegna"; in Paci R. e Usai S.; "L'ultima Spiaggia - Turismo, Economia e Sostenibilità ambientale in Sardegna"; CUEC University Press- Ricerche economiche, Cagliari.
- Biagi B. Renoldi S. (2004); "L'offerta turistica"; in CRENoS, "Economia del turismo in Sardegna", CUEC, Cagliari.
- Blake A. (2000); " The Economics Effects of Tourism in Spain"; Discussion Paper Series 2000/02; Christel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Blake A., Gooroochurn N. e Sinclair T. M. (); "Modelling Tourism Impacts on Small Island Economies: Evidence from Cyprus, Malta and Mauritius"; *Discussion Paper Series 2004*; Christel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Brau R. Cao D. (2004); "Indagine campionaria sulla spesa turistica: stima della dimensione aggregata e prime valutazione sull'impatto di una tassa turistica"; in CRENoS, "Economia del turismo in Sardegna", CUEC, Cagliari.
- Brau R. e Cao (2006); "Uncovering the Macrostructure of Tourists'Preferences. A Choiche Experiment Analysis of Tourism Demand to Sardinia"; Fondazione Eni Enrico Mattei; NRM-Natural Resources Management.
- Bryden J. M. (1973); "Tourism and Development: A Case Study of the Commonwealth Carribean"; Cambridge: Cambridge University Press.
- Camagni R. (1982); "L'impatto sull'economia sarda della spesa e dell'investimento turistico in Costa Smeralda"; *Quaderni Sardi di Economia* N.4.
- Cannari L e Chiti S, (2000); "Il turismo in Sardegna: una opportunità sfruttata?"; in Cannari L. e Chiti S., "Lo sviluppo economico in Sardegna", Il Mulino, Bologna.
- Cao D. e Usai S. (2002); "L'impatto del settore turistico sul sistema economico regionale"; in Paci R. e Usai S.; "L'ultima Spiaggia-Turismo, Economia e Sostenibilità ambientale in Sardegna"; CUEC University Press-Ricerche economiche, Cagliari.

- Centro Studi e Ricerche Confesercenti Regionale della Sardegna (2006); "2° Rapporto stagione turistica 2006 in Sardegna"; Cagliari.
- Cerina F. (2006); "Tourism Specialization and Environmental Sustainability in a Dynamic Economy"; *Working paper Series 2006/02*; CRENOS; Università di Cagliari.
- Combs J. P. e Elledge B. W. (1979); "Effect of a room tax on resort hotel/motels"; *National Tax Journal*; Vol. 32, pp. 201-208.
- Copeland B. R. (1991); *Tourism Welfare and De-industrialisation in a Small Open Economy*"; *Economica*, Vol. 58, pp. 515-529.
- Corlette W. J. e Hague D. C. (1953), "Complementarity and the Excess Burden of Taxation"; *Review of Economic Studies*; Vol. 21, pp.21-30.
- Clarke H. R. e Ng Y.-K. (1993); "Tourism, Economic and Efficient Pricing"; *Annals of Tourism Research*, Vol. 20, pp. 613-632.
- CRENoS, (2006); "Turismo e Sostenibilità"; in "Economia della Sardegna 13° Rapporto", CUEC, Cagliari.
- Crouch G. I. (1992); "Effect of Income and Price on International Tourism"; *Annals of Research*, Vol. 19, pp. 543-664.
- Crouch G. I. e Saw R. N. (1992); " International Tourism Demand: A Meta-Analytical Integration of Research Findings"; *Management Papers No. 36*. Graduate School of Management; Monash University, Australia.
- Divisekera S. (2003); "A Model of Demand for International Tourism"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 30, No. 1, pp. 31-49.
- Durberry R. e Sinclair M. T. (2001); "Tourism Taxation in the UK"; *Discussion paper Series 2000/1*; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Ennew C. (2003); "Understanding the Economic Impact of Tourism"; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Institute, University of Nottingham.
- Facoltà di Economia dell'Università di Sassari (2006); "Progetto Info Point 2006: informazione e accoglienza dei turisti sulle navi da e per la Sardegna" con la collaborazione della Facoltà di lettere e filosofia e della facoltà di Economia dell'Università di Cagliari.
- Feldestein M. S. (1972); "Distributional Equity and the Optimal Structure of Public Prices"; *American Economic Review*; Vol. 62, pp. 169-177-
- Fennel D. A. e Weaver D. B. (1997); "The Vacation farm Sector in Saskatchewan: A Profile of Operators"; *Tourism Management*, Vol. 18, pp 357-365.
- Ferrillo A., Pugliesi G. e Vicari P. (2002); "Classificazione delle Attività Economiche-Adeco 2002.
- Fish M. (1982); "Taxing International Tourism in West Africa"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 9, No. 1, pp. 91-103.
- Fletcher J. E. (1994); "Assessing the Economic Impacts of Travel and Tourism - Introduction to Travel Economic Impact Estimation," in C.P. Cooper (ed.); *Progress in Tourism, Recreation and Hospitality Management*, Cap. 31, pp. 359-365; London and New York: Belhaven Press.
- Fondo Monetario Internazionale (1981); "Taxation in Sub-Saharan African"; *Occasional Paper No. 8*; Washington.
- Fredotovic M., Markandya A., Povh D. e Taylor T. (2003); "Sustainable Tourism and Economic Instruments: International Experience and the case of Hwar, Croatia"; *Working Paper*; Centre for Public Economics, University of Bath.

- Fujii E., Khaled M. e Mak (1985); "The exportability of Hotel Occupancy and Other Tourist Taxes"; *National Tax Journal*, Vol. 38, No. 2, pp. 167-177.
- Gago A., Labandeira X., Picos F. e Rodríguez M. (); "Taxing Tourism in Spain: Results and Recommendations"; *Working Paper*; Rede and Department of Applied Economics, University of Vigo.
- Gooroochurn N. (2003.a); "Optimal Tourism Taxation"; mimeo; Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Gooroochurn N. (2004); "Tourism Taxation. A Theoretical and Empirical Investigation"; Economics Division, University of Nottingham..
- Gooroochurn N. e Milner C. (2004); "Efficiency Effect of Tourism Taxes: A Computable General Equilibrium Analysis"; *Discussion paper Series 2004/1*; University of Nottingham.
- Gooroochurn N. e Sinclair M. T. (2003); "The Welfare Effect of Tourism Taxation"; *Discussion paper Series 2003/2*; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Institute; University of Nottingham.
- Gray P. H. (1987); "The Role of tourism in Economic Development" in Millet J. (Ed.) *The Role of Tourism in Development*; Institute of National Affairs; *Discussion Paper No. 89*.
- Hemmati M. (1999); "Gender and Tourism: Women's Employment and Participation in Tourism"; Summary of UNED UK's Project Report; UNED forum.
- Hiemstra S. e Hismail J. (1992); " Analysis of Room Taxes Levied on the Lodging Industry"; *Journal of Travel Research*; pp. 42-49.
- Hindrinks J. e Myles D. G. (2005); "Intermediate Public Economics"; ...
- Iorio M. e Sistu G. (2002); "Sviluppo turistico e capacità di carico ambientale in Sardegna"; in Paci R. e Usai S.; "L'ultima Spiaggia-Turismo, Economia e Sostenibilità ambientale in Sardegna"; CUEC University Press-Ricerche economiche, Cagliari.
- Iorio M. e Sistu G. (2004); "Turismo, comuni costieri e pressione ambientale"; in CRENoS, "Economia del turismo in Sardegna", CUEC, Cagliari.
- Jenkins C. L. (1982); "The Use of Investment Incentives for Tourism Project in Developing Countries"; *Tourism Management*; Vol. 3, pp. 91-97.
- Lorenzini S. (2005); "Impatto del Turismo sulla Finanza Locale Toscana"; IRPET EdATS Working Papers Series n.5.
- Mankiw (); .
- Manente (2003); "Il turismo nell'economia italiana" in AA. VV. IX Rapporto sul turismo italiano; Mercuri; Firenze.
- Markandya A., Pedroso S. e Taylor T. (2003); "Tourism and Development: Lessons from Recent World Bank Experience"; *Working Paper....*
- Mak J. e Nishimura E. (1979); "The Economics of a Hotel Room Tax"; *Journal of Travel Research*; 2-6.
- Mieszkowsky, P. (1969); "Tax Incidence Theory": The Effect of Taxes on Distribution of Income"; *Journal of Economic Literature*; Vol. 7, pp. 1103-1124.
- Nowak J.-J., Sahli M., e Sgro M. P. (2004); "Tourism Increasing Returns and Welfare"...
- Nowak J.-J., Sahli M. e Sgro M. P. (2004); "Tourism, Trade and Domestic Welfare"; NRM - Natural Resources Management.

- Osservatorio Economico della Sardegna (2007); "Indagine Congiunturale sull'andamento della domanda turistica in Sardegna-Previsioni per il periodo estivo 2007"; con la collaborazione dell'Assessorato al Turismo, Artigianato e Commercio della Regione Sardegna.
- Pao J. W. (2005); "A Review of Economic Impact Analysis for Tourism and Its Implications for Macao"; Monetary Authority of Macao.
- Pearce D. (1995); "Tourism Today: A Geographical Analysis"; Longman Cheshire; Harlow.
- Piga C. A. G. (1999); "Pigouvian Taxation and Sustainable Development in Tourism"; Chistel DeHaan Tourism and Travel Research Centre Business School; University of Nottingham, Jubilee Campus.
- Piga C. A. G. (2003); "Development Tax and Territorial Planning in Tourism"; Nottingham University Business School, and DeHaan Travel and Tourism Research Institute; UK.
- Pigliaru F. (2002); "Economia del turismo: crescita e qualità ambientale"; in Paci R. e Usai S.; "L'ultima Spiaggia-Turismo, Economia e Sostenibilità ambientale in Sardegna"; CUEC University Press-Ricerche economiche, Cagliari.
- Sathiendrakamar e Tisdell (1987); "Tourism and economic Development of the Maldives"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 16, pp. 254-269.
- Sinclair M. T. e Stabler M. (1997); "The Economics of Tourism"; London and New York: Routledge.
- Solinas G. A. (1997); "Un'isola di vacanze. Per una storia critica del turismo in Sardegna"; Edes libri; Sassari.
- Solinas G. A. (1995); "Il turismo del Nord Sardegna"; CIRIEC; Milano.
- Tesauro F. (2004); "Istituzioni di Diritto Tributario"; UTET, Torino.
- Telfer D. J. e Wall G. (1996); "Linkages between Tourism and Food Production"; *Annals of Tourism Research*; Vol. 23, pp. 635-653.
- Tisdell C. (1987); "Tourism, the Environment and Profit"; *Economic Analysis and Policy*; Vol. 17, pp. 13-30.
- Tisdell C. (1998); "Ecotourism: Aspect of its Sustainability and Compatibility with Conservation, Social and other Objectives"; *Australian Journal of Hospitality Management*; Vol. 5, No. 2, pp. 11-21.
- Tisdell C. e Wen J. (1997); "Why Care is Needed in Applying Indicators of the Sustainability of Tourism"; *Australian Journal of Hospitality Management*; Vol. 4, pp.1-6.
- Wood R. C. (1996), "The Last feather-Beded Industry? Government, politics and the Hospitality Industry during and after the 1992 General Election", *Tourism Management*; Vol. 12, pp. 64-95.
- WTO - World Tourism Organisation (1998); "Tourism Taxation: Striking a Fair Deal"; World Tourism Organisation, Madrid.
- WTO - World Tourism Organization (2000), "Compendium of Tourism Statistics", World Tourism Organisation; Madrid.